STORIA

DEL

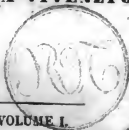
REGNO DI NAPOLI

E SUO GOVERNO

DALLA DECADENZA DELL' IMPERIO ROMANO
INFINO AL RE

FERDINANDO IV.

DI

NICOLA VIVENZIO

VOLUME I.

NAPOLI
NEL GABINETTO LETTERARIO
Largo Trinità Maggiore n.° 6, 7 e 8.
1857.

ALL'OTTIMO RE DELLE DUE SICILIE

FERDINANDO IV.

LA CUI PRIMA VIRTÙ DI REGNARE
È STATA MAI SEMPRE L'AMORE
DE' SUDDITI SUOI
LA STORIA DI QUESTO REGNO
CHE DALLE TRASCORSE VICENDE
CONTURBATO ED AFFLITTO
HA PROVVIDAMENTE RESTITUITO
ALL'ANTICA PACE E QUIETE

NICOLA VIVENZIO

DEDICA E CONSAGRA.

ARGOMENTO

La Storia della propria Nazione, sopra quella degli altri popoli da noi lontani, sarà sempre di giovamento maggiore, qualora esponga la prima forma del suo Governo; le cagioni de'memorabili avvenimenti, che l'abbiano in varj tempi alterato, o distrutto; e per quali ordini e modi sia pervenuto alla sua grandezza, o decadenza. Or cominciando la nostra Storia dagli ultimi Imperatori Romani; perchè meglio s'intendano i cangiamenti, che seguirono fra noi nell'ordine politico e civile, come pure negli antichi costumi nostri; conveniva di ricordare lo stato, e'l Governo delle nostre Provincie in quel tempo; e fra quante calamità fossero avvolte per le prime incursioni dei Barbari; e quale la sorte loro dopo della conquista, che ne fecero i Goti, unendole al Regno Italico, che Teodorico fondò: come pure il diverso Governo che vi stabilirono gl'Imperatori Greci, da'quali distrutto il Regno de' Goti, passò l' Italia con le nostre Provincie alla loro dominazione. E poicchè i Longobardi, sottoposta una gran parte dell'Italia, che tolsero a'Greci, di molte nostre Provincie ne formarono il Ducato Beneventano; non dovea tralasciarsi di fare intendere le usanze, e'l Governo, che vi recarono; e la dura infelice condizione di tali Provincie nel nono e decimo Secolo, allorchè il Ducato Beneventano, per le contese fra'Longobardi, fu diviso nel Principato di Benevento, di Salerno, e di Capua. Avendo i Normanni conquistata prima la Puglia e la Calabria, che obbedivano agl'Imperatori Greci, e poi le altre nostre Provincie dominate da'Longobardi; siccome pro-

dusser fra noi un'ordine nuovo di cose, si richiedeva rammentore lo stato d'Italia, e'l feudal Governo in quel tempo degli altri Regni di Europa, che da Roberto Guiscardo, nominandosi Duca di Puglia; vi fu stabilito. Estinta la discendenza di esso Roberto, e'l Ducato di Puglia passato a Ruggieri Gran Conte di Sicilia, che di tutte le nostre Provincie riunite sotto di lui ne fondò una potente Monarchia; spiegar si doveva la politica insieme, e civile costituzione, che questo nostro primo Sovrano le diede, e vi fu sostenuta dai due Guglielmi suoi successori. Dopo i Sovrani Normanni, che mancarono nella persona dell'Imperatrice Costanza, pervenuto il Regno all'Imperator Federigo suo figlio, nella cui lunga minore età per le contrarie fazioni, che vi dominarono, trovandosi il Regno conturbato e sconvolto, era conveniente di esporre con quali Leggi, e Governo da Federigo ricomposto si fosse, e renduto più fermo e sicuro: lo studio delle scienze migliorato da lui, ed accresciuto nell'Accademia di Napoli: le sue guerre con le Città della lega di Lombardia: le contese coi Papi, e le funeste vicende dopo della sua morte infino a quella del Re Manfredi suo figlio; allorchè questo Regno occupato da Carlo I. di Angiò, decadde dall'antico splendore e potenza, a cui l'aveano innalzato Ruggieri, e Federigo.

Que' fatti, che richiedevano alcuna illustrazione intorno allo stato del Regno nelle diverse dominazioni che vi regnarono, come pure gli autentici monumenti, che confermano tali fatti, si trovano esposti più estesamente nelle Annotazioni, che sono in fine del presente Volume.

LIBRO I.

ULTIMI IMPERATORI ROMANI: DOMINAZIONE DE' BARBARI NELL' ITALIA: STATO, E GOVERNO DELLE NOSTRE PROVINCIE IN QUEL TEMPO.

Quando Oreste, generale delle armate Romane, fece innalzare all' Imperio di Roma Augustolo suo figliuolo, l' Africa, le Spagne, le Gallie e la Brettagna, vaste Provincie di quell' Imperio, erano già conquistate da' barbari, che vi aveano stabilita la loro dominazione; e l' Italia sola serbava un' ombra dell' antica potenza e del nome Romano. Tutti i barbari, che dal Regno di Onorio infino a quel tempo vi erano entrati, non vi fermarono mai la loro dimora; ma dopo di averla scorsa e depredata n' erano usciti, onde l' Italia reggevasi ancora con gli antichi ordini suoi e con le sue leggi. Quindi durava in queste Provincie, che formano poi il reame di Napoli, lo stesso Governo, e la forma stessa, date loro dall' Imperatore Adriano, che divise le aveva nella Campania, nel Sannio, nella Puglia con la Calabria, e nella Lucania co' Bruzi, presedendo a ciascuna di esse un Magistrato Romano col nome di Consolare, di Correttore, o di Preside. Ma per le orrende incursioni de' barbari, distrutte in Italia le principali Città, uccisa gran parte degli abitanti, ed altra condotta schiava in lontani paesi; alle stesse atroci vicende erano state soggette ancora le nostre Provincie. (*Anno 409*) Alarico Re Goto il primo fra' barbari, che prese e saccheggiò Roma regnando l' Im-

peratore Onorio, poichè volle passare a Reggio per invadere la Sicilia, traversò le Provincie della Campania, della Lucania, e de' Bruzi, quali rimaser deserte dagl' incendi, dalle stragi, e dalle rapine di tante feroci schiere de' Goti, che loseguivano. Arrivato a Reggio fece imbarcare una parte della sua truppa su molti legni, de' quali altri furon sommersi per una furiosa tempesta, ed altri dispersi. Alarico, il quale era allora vicin di Cosenza, dopo tale infortunio morì; ed avendo i Goti deviato il corso del fiume Basento, lo seppellirono con barbara pompa nell'alveo di quel fiume con tutte le sue ricchezze raccolte in Roma, e nelle altre Città d' Italia da lui saccheggiate: e poi restituito il fiume al primo suo letto, per nascondere il luogo della sua sepoltura, uccisero tutti gli Schiavi, de' quali nell'eseguire tali opere si eran valuti. Morto Alarico, i Goti elessero loro Re suo cognato Ataulfo, che riputavano per valore e consiglio maggiore di ogni altro. Il nuovo Re, deposto il pensiere della Sicilia, ritornò in Roma; onde i Goti trascorsa altra volta la regione de' Bruzi, la Lucania, e la Campania, vi distrussero quanto era prima scampato al loro selvaggio furore, atterrandovi ancora i pubblici edifizi, ed i monumenti più illustri (1). Ataulfo poi si prese in moglie Placidia, sorella dell' Imperatore Onorio, che fatta aveva prigioniera, la quale co' suoi prudenti e savi modi seppe piegare il feroce animo del marito ad una pace coll'Imperatore; per cui Ataulfo uscito d' Italia, s' incamminò per le Gallie, dove rimase ucciso tradito da' suoi. Le orrende devastazioni de' Goti nella Campania, nella Lucania, e nei Bruzi ridussero queste Provincie a tale misero stato, che l' Imperatore Onorio rimise loro la maggior parte degli antichi tributi, che per la loro povertà non potevano soddisfare, e cinque anni dopo, trovandosi la Campania più delle altre Provincie misera e desolata,

(1) ANNOTAZIONI n. 1.

ordinò, che di tutti i tributi, cui prima era tenuta, ne pagasse soltanto la nona parte (1).

Attila invade l'Italia, che poi abbandona: Genserico saccheggia Roma: incursione de' Vandali nelle nostre Provincie.

Partiti i Goti, non vi furono nelle nostre Provincie per quarantasei anni altre nuove incursioni di barbari, benchè l'Italia, regnando l'Imperatore Valentiniano III successore di Onorio, fosse invasa altra volta dalle innumerabili schiere di un potente, e feroce conquistatore. (*Anno 452*) Attila Re degli Unni stabiliti nella Pannonia, al quale obbedivano ancora i Ruggi, gli Ostrogoti, gli Scirri, ed altre barbare Nazioni l'anno dopo che nelle Gallie fu vinto da Ezio, generale Romano nella famosa battaglia di Chalon, si rivolse improvvisamente contra l'Italia, ove in quel tempo era meno temuto. Superate le Alpi, e presa di assalto e distrutta Aquileia, e le altre Città della Venezia, e della Liguria; dopo avere occupato Milano, e Pavia, abbattendo, ed incendiando quanto incontrava nel suo passaggio; venne ad accamparsi ove il fiume Mincio entra nel lago di Benaco, e già minacciava Roma, e le altre Città di una egual sorte. All'aspetto di tanta ruina l'Imperatore Valentiniano III ch'era allora in Ravenna, fuggito a Roma, spedì il Pontefice S. Leone, il Consolare Avieno, e Trigesio, per chiedere ad Attila la pace, nel cui animo, benchè crudo, ed altiero, tanto potè l'eloquenza, e dignità del Pontefice, che fuori di ogni credenza, accettata da lui la chiesta pace, tornò nella Pannonia, lasciando libera

(1) *Cod. Theodos. lib. IX tit. XXVIII.* de indulgentiis debitorum L. 7. Campaniae, Tusciae, Piceno, Samnio, Aputiae, Calabriae, sed et Brutiis, et Lucaniae ex omni praestationis modo, quem antiqua solemnitas detinebat, quatuor partes jubemus auferri.

L. 12. Praeter censuales sanctiones, Campania, quam vetustatis gravior onerat adscriptio, et post hostium vastavit incursio, peraequatis territoriis, nonam partem tantummodo praeteriti assis pubblicarum tolleret functionum.

questa parte d' Italia con le nostre Provincie dal suo furore (1). Ma poco dopo si videro devastate altra volta, ed arse da Genserico Re de' Vandali, che l' Imperatrice Eudossia chiamò dall'Africa, per vendicare la morte di suo marito Valentiniano III, fatto uccidere crudelmente dal Senatore Massimo, con usurpargli l' Imperio. Alla nuova della venuta di Genserico, molti uscirono di Roma; e Massimo divenuto in odio a tutti, e disprezzato, fu ucciso da'servi di Valentiniano, ed il suo corpo gittato nel Tevere. (*Anno 453*) Genserico venuto con una flotta alla foce del Tevere, dopo aver presa Roma, la diede in preda a' Vandali ed a' Mori, che lo seguivano, i più crudeli e rapaci fra quanti barbari infino a quel tempo erano entrati in Italia: i quali, poichè l' ebbero saccheggiata per quattordici giorni, si sparsero nella Campania, dove fra le orribili crudeltà loro, distrussero Capua, e Nola, le due più antiche, ed illustri Città di quella Provincia (2). Dopo di tanta strage Genserico, ritornato in Africa, condusse seco l' Imperatrice Eudossia con due sue figliuole; delle quali la prima la diede in moglie ad Unnerico suo figlio, con aver rimandata l'altra con l' Imperatrice sua madre a Costantinopoli. Finchè poi Genserico visse, spedì in ogni anno una potente flotta di Vandali dal porto di Cartagine, i quali, approdando alle spiagge delle nostre Provincie, saccheggiarono più volte la Campania, gli Abruzzi, la Calabria, e la Puglia, conducendo schiavi nell' Africa un numero grande de' loro abitatori.

(1) ANNOTAZIONI num. 2.

(2) *Storia Miscella lib. XV. pag. 58.* Relicta itaque Roma, per Campaneam sive Vandali, Maurique effundentes, cuncta ferro, flammisque consumunt; quicquid superesse potest, diripiunt: captam nobilissimam civitatem Capuam ad solum usque dejiciunt, captivant, praedantur. Nolam nihilominus urbem ditissimam, aliasque quamplures pari ruina prosternunt.

Brieve, e debole Regno degli ultimi Imperatori Romani.

La debolezza degl' Imperatori Romani, che seguirono dopo tali vicende, e si videro quasi sorgere insieme e cadere nel tempo stesso, e le funeste guerre civili, che sopravvennero ancora, avvolsero l'Italia e le nostre Provincie fra nuovi mali. Avito, successore di Massimo, fu deposto per opera di Ricimere, Generale dell' armata Romana, il quale, poichè era Svevo, e nipote di Vallia Re de' Visigoti avea gran potere fra' barbari ausiliari, che militavano in quell' armata. (*Anno 457*) Deposto Avito, il medesimo Ricimere fece innalzare al trono Maioriano, la cui virtù potuto avrebbe restituire per alcun modo all' Imperio l'antico vigore. Egli imprese a sollevar le Provincie de' gravosi tributi, onde erano oppresse; ed abolite quelle straordinarie commessioni, che ne rendevano più molesta la esazione, l' affidò a' corpi municipali sotto la ispezione de' Magistrati Provinciali: volle che i difensori delle Città, il cui uffizio fu da lui rinnovato, gli facessero note le oppressioni de' popoli, e difendessero i poveri dalle ingiustizie de' potenti: liberò la Campania da una formidabile incursione di Vandali e Mori, ch' erano sbarcati alla foce del Garigliano; e passò le Alpi nel più freddo inverno con una potente armata, incaminandosi verso l'Africa per discacciare i Vandali dalle Provincie, da loro occupate (1). Ma poichè la sua flotta di trecento grosse galere fu sorpresa per tradimento da' Vandali nel porto di Cartagine, ed incendiata; Maioriano, ritornando in Italia, giunto a Tortona fu deposto, e fatto morire da Ricimere, che diede l'Imperio a Severo, il quale dopo di tre anni morì di veleno per opera del medesimo Ricimere, per governare egli solo l'Italia con assoluto e indipendente potere. Scorsi due anni l' Imperatore Leone, che regnava nell' Oriente, chiedendolo Ricimere stesso,

(1) *Codice Teodosiano* Novelle Maioriani.

mandò nell'Italia il suo collega Antemio, che in Roma venne riconosciuto Imperatore di occidente. (*Anno 461*) Ricimere però mal soffrendo un Imperatore, il quale scemasse per alcun modo la sua gloria, o il potere, si ritirò in Milano: e venuto ad aperta guerra con Antemio, le Provincie Italiane, alcune seguendo le parti di lui, ed altre di Ricimere, furono avvolte fra tutti gli orrori di una guerra civile. Finalmente dopo varie vicende, Ricimere entrò in Roma, ed ucciso Antemio, fu quella Città abbandonata al furore, ed alla rapacità de' barbari, e de' faziosi. Il titolo vano d'Imperatore si diede da Ricimere ad Olibrio: ma scorsi quaranta giorni, Ricimere morì, lasciando il comando dell'armata a Gundebaldo, Principe de' Borgognoni: e poicchè dopo di pochi mesi Olibrio morì, Gundebaldo diede l'Imperio ad un ignobil Soldato per nome Glicerio.

Il Patrizio Oreste, e fine dell' Imperio Romano. Anno 474.

L'Imperatore di Oriente sdegnando l'elezione di Glicerio, mandò in Roma Giulio Nipote, che dal Senato e dalle Provincie Italiane riconosciuto Imperatore di Occidente, diede ad Oreste la dignità di Patrizio, e 'l comando dell' armata Romana. Disceso da una illustre famiglia della Pannonia, e per lo valore, ed industria sua essendo Oreste assai noto ad Attila, l'aveva ritenuto presso di lui per consiglio, e mandato più volte Ambasciatore a Costantinopoli. Dopo la morte di Attila non volle Oreste seguire i figli di lui ne' deserti della Scizia, nè riconoscersi suddito degli Ostrogoti, che avevano usurpato il dominio della Pannonia; amando meglio di militare nell' armata Romana, dov' egli avea familiar conoscenza co' capi de' barbari ausiliari, che formavano allora la parte migliore, e più valorosa di quell' armata. Il suo coraggio, e la sua espertezza nel mestiere delle armi lo aveano innalzato a' primi gradi della milizia; ed i

barbari, che militavano nell' armata Romana, erano avvezzi da lungo tempo a rispettare il carattere, e l' autorità di Oreste, il quale usava le stesse loro maniere, e costumi. Egli dunque ben conoscendo di esser l' Imperio in quel tempo facil preda di ognuno, che ardisse occuparlo; rivolse il potere de' barbari al suo comando affidati contra Nipote stesso; onde costui atterrito fuggì nella Dalmazia, ed Oreste fece eleggere Imperatore Augustolo suo figliuolo.(*Anno 475*) I barbari, che lo aveano eletto, chiesero darsi loro la terza parte delle terre d' Italia stipendio militare: ma Oreste, da cui a nome di Augustolo si governava l' Imperio, essendosi opposto a tale domanda, i barbari riconobbero allora per lor condottiere Odoacre, che avea promesso di soddisfare alle loro dimande se uniti si fossero a lui (1).

Odoacre primo Re d' Italia.

Odoacre era figlio di Edicone, capo di una tribù di Scirri, che militavano nell' armata di Attila, dopo della cui morte visse errante frai barbari del Norico fino a che venuto in Italia fu ammesso a servire nelle guardie Imperiali. Tale era Odoacre, che scelto dai barbari dell'armata Romana per lor condottiere, corsero a lui dalle frontiere d' Italia altri barbari ancora, animati dalle stesse promesse: e stretta di assedio la forte Città di Pavia, nella quale erasi ritirato Oreste, fu presa di assalto da Odoacre, facendovi prigioniero il medesimo Oreste, che fu condotto a Piacenza, ove dopo di pochi giorni fu ucciso. Ad Augustolo, per la sua giovanile età, Odoacre donò la vita, relegandolo nel castello Lucullano, vicin di Napoli, dove visse liberamente, avendo in lui fine gl' Imperatori Romani. (*Anno 475*) Dopo tale vittoria Odoacre fu salutato Re dall' armata, che lo seguiva: e divenuto il primo fra' barbari d' Italia, sdegnò prendere il ti-

(1) *Procopio* De bello Gothico lib. 1. c. 1.

tolo d' Imperatore disprezzato da lungo tempo dai barbari, ma portò sempre quello di Re, ch' era loro molto familiare. Per tal modo i barbari stessi, dopo aver militato per alcun tempo nell' armata Romana alla difesa d' Italia, ne divennero finalmente i conquistatori, soggettando alla loro dominazione un potente popolo, che la lontananza degl' Imperatori dalla Città di Roma, la lor debolezza, le civili discordie, la licenza militare, le ingiustizie, e le oppressioni dei Rettori delle Provincie, le immense somme di oro, con le quali vilmente compravasi ogni anno la pace da' barbari, per cui s' inventarono smoderate imposizioni, e nuovi dazi, divenuti ancor più gravosi dalla crudele avidità dei collettori; il furioso amore degli spettacoli e de' piaceri, che trasse seco la mollezza ed il lusso; e la corruzione in tutti gli ordini del governo, e ne' costumi, aveano degradato dall' antico suo nome, e valore.

Regno di Odoacre, e divisione delle terre fra' barbari.

Poicchè Odoacre venne riconosciuto Re dell' armata, adempiendo a quanto promesso avea, divise fra i suoi seguaci la terza parte delle terre d'Italia, le quali furono allora la prima volta occupate da' barbari, come proprio Patrimonio. La divisione delle terre, che le barbare Nazioni facevan tra loro nelle Provincie conquistate, quando volevano stabilirvi la loro dimora, vedesi ricordata fin da' tempi di Cesare, allorchè i Germani, condotti dal loro Re Ariovisto, passato il Reno, ed entrati nel paese de' Sequani, occuparono la terza parte delle terre di quella regione (1). Ma i Borgognoni poi, che prima de' Franchi sottoposero alcune Provincie delle Gallie, si divisero due parti delle terre di tali Provincie: siccome ancor

(1) *Cesare* de bello Gallico lib. 1. cap. 31. Propterea quod Ariovistus Rex Germanorum in eorum finibus considisset; tertiamque partem agri Sequani, qui esset optimus totius Galliae, occupavisset.

fecero nelle Spagne i Visigoti (1). Questi esempi stessi seguendo i barbari, che eletto aveano Re d' Italia Odoacre, vollero anch' essi aver delle terre in Italia le quali in gran parte allora si trovavano deserte dal furore di tanti barbari, che infino a quel tempo le aveano devastate, uccidendo, o menando schiavi nei loro paesi molti di quelli ancora, da cui venivano coltivate: nel modo stesso, che le terre delle nostre Provincie della Campania, degli Abruzzi, della Puglia, e della Calabria, dopo le prime devastazioni de' Goti, che vi condusse Alarico, furono abbandonate altra volta per le nuove e frequenti incursioni de' Vandali. Tale era lo stato delle terre d' Italia, allorchè Odoacre ne divise fra' barbari la terza parte, che fu tolta agli antichi lor possessori. Odoacre affettò di serbare in Italia la stessa civile amministrazione, con le medesime antiche leggi, e Magistrati Romani: rinnovò pure dopo sette anni il Consolato dell' Occidente: rispettò sempre il carattere episcopale, benchè fosse Arriano, e difese le frontiere d' Italia da' barbari delle Gallie, e della Germania.

Odoacre è vinto da Teodorico, che fondò nell' Italia il Regno de' Goti.

Dopo ch'ebbe Odoacre regnato in Italia diciassette anni, fu vinto ed ucciso da Teodorico Re Goto, che fondò nell' Italia un nuovo Regno. Questo famoso conquistatore discendeva per lunga serie di generazioni dalla stirpe regale degli Amali, ch' erano gli antichi eroi de' Goti, chiamati da loro Ausi, o Semidei: e suo padre era capo di una moltitudine di Goti, stabiliti nella Pannonia dopo la morte di Attila (2). Mentre era Teodorico fanciullo ancora, fu mandato dal padre in Costantinopoli per ostaggio della pace, fatta da lui con l' Imperator Leone, dove venne edu-

(1) ANNOTAZIONI n. 4.
(2) *Jornandes* de Getarum origine, et Reb. gestis cap. 14., e 25.

cato con ogni cura conveniente al suo grado. Giunto all'età di diciotto anni l'Imperator Leone lo restituì al padre; e per dimostrarsi Teodorico degno del nome di Amolo, ch'egli portava, con seimila de' suoi marciò contra del Re de' Sarmati, che vinse, ed uccise (1). (*Anno 475*) Morto suo padre, i Goti avendolo riconosciuto per loro Re, l'Imperator Zenone successor di Leone rinnovò con lui la stessa confederazione: ma per vani sospetti divenutogli poi nemico; Teodorico invase la Tracia, e la Macedonia. E benchè Zenone, temendo allora il potere delle armi de' Goti, avesse rinnovata la pace, e data a Teodorico la dignità di Patrizio, e 'l comando delle guardie Imperiali; pur nuovamente mostrandosi suo nemico, Teodorico altra volta invase la Tracia, e stese il terrore delle armi sue insino a Costantinopoli, dove Zenone, quasi stretto di assedio, gli propose la conquista dell'Italia, la quale credeva di appartenere ancora all'Imperio di Oriente. Una schiera innumerabile di Goti si unì a Teodorico per tale impresa; e dopo aver superate le Alpi nel cuor dell'Inverno, pervenne nelle vicinanze di Aquileja, ove disfece Odoacre, che vi era accorso con forte armata per opporsi all'entrata di lui nell'Italia. Odoacre si ritirò presso Verona, e nuovamente sconfitto, mentre era chiuso in Ravenna, accettò la pace, promettendo Teodorico di rilasciargli la vita, ed una parte degli Stati d'Italia; ma dopo pochi giorni, venuti a contesa, (*Anno 493*).Teodorico colle sue proprie mani tolta la vita a Odoacre, divenne pacifico possessore dell'Italia, regnando dalle Alpi infino all'estremità della Calabria, e nella Sicilia ancora, che fu da' Vandali ceduta a lui, come una parte d'Italia.

(1) *Jornand.* cap. 53.

Regno di Teodorico.

I Goti, che seguirono Teodorico in quella spedizione, aveano condotto seco le proprie famiglie con tutte le rustiche loro ricchezze di bestiami e di schiavi, volendosi stabilir nell' Italia, poicchè l' avessero conquistata. Quindi Teodorico divise fra' Goti le medesime terre, che prima Odoacre avea date a' seguaci suoi; alle quali anche aggiunse la terza parte delle possessioni de' medesimi Italiani (1). E poicchè queste si trovavano allora deserte per mancanza di agricoltori, Teodorico provvide i Goti di abbondanti terreni da coltivare con tale accorgimento che i Romani se ne avvidero appena (2). Assegnate le terre ai Goti, volle Teodorico, che non occupassero in alcun modo le altrui possessioni alle loro vicine, ma ne fossero i difensori, vivendo insieme co' Romani concordemente, come un popolo solo (3). E poicchè i Goti per goder de' terreni che avean ottenuti si sparsero per tutta l' Italia, quasi in tanti quartieri di un medesimo campo, pronti sempre ad armarsi, ed accorrere alla comune difesa; vennero a stabilirsi nelle nostre Provincie ancora, dove trovansi ricordati i Rettori del Sannio, per giudicare delle contese fra' Goti ed i Romani, come pure i millenari del Sannio, che Teodorico chiamava per ricevere de' doni in premio del loro militar valore (4). In queste nostre Provin-

(1) *Procopio* De bello Gothico lib. 1. cap. 1. *presso Muratori* R. I. S. tom. 1.

Nulla fere injuria (*Theodoricus*) subditos affecit ipse, neque illi, qui talia admisisset, indulsit: nisi quod partem agrorum, quos Odoacer factioni suae concesserat, inter se Gothi diviserunt.

(2) *Ennodio lib. 9. Epist. 23. Liberio Praefecto Praetorio.* Quid quod illas innumeras Gothorum catervas, vix scientibus Romanis, larga praediorum collatione ditasti? Nihil enim amplius victores cupiunt, et nulla senserant damna superati.

(3) *Cassiodoro* Variar. II. 16.

(4) *Cassiodoro* Variarum III. 13. Intra itaque Provinciam

cie Teodorico serbò, come nelle altre d'Italia, l'antica loro divisione, la lor polizia co' medesimi Magistrati: e le leggi Romane, e ritennero tutti i suoi nuovi sudditi la libera loro personale condizione. La Campania, che più delle altre Provincie era stata deserta da' Vandali, non fu gravata di nuovi pesi: anzi alle due Città di Napoli, e di Nola, il cui territorio trovavasi danneggiato da una straordinaria eruzione del Vesuvio, Teodorico rimise per alcun tempo i tributi (1). Fece cavar diligentemente una miniera di oro, ch'eravi allora ne' Bruzi: prese cura, che non venisse per alcun modo turbata la fiera, che tenevasi ogni anno nella Lucania del dì di S. Cipriano, dove andavano a vendere le loro merci i Campani, i Bruzi, i Calabri, ed i Pugliesi: e nella lunga pace, che goderono allora le nostre Provincie, si vide risorgere insieme l'agricoltura, e 'l commercio, alla cui sicurezza provvide ancora (2). Per tutto il Regno di Teodorico non altre leggi si trovan di lui, che un solo editto, nel quale oltre a taluni pochi usi de' Goti, che vi son rammentati da serbarsi solo fra loro; quanto altro vi fu prescritto è del tutto uniforme alle leggi Romane, colle quali lasciato avea governarsi tutti i suoi sudditi Italiani (3).

Ultimi anni di Teodorico.

Il lungo Regno di Teodorico fu in fine turbato dai sospettosi timori di ribellione. L'Imperatore Giustino, che dominava nell'Oriente, avea pubblicate seve-

Samnii, si quod negotium Romano cum Gothis est, aut Gotho emerserit cum Romanis, legum consideratione definites.

Variar. V. 26. Universis Gothis per Picenum, et Samnium constitutis.

(1) *Cassiodoro* Variar. IV. 50.

(2) *Cassiodoro* Variar. VII. 23. VIII. 33. IX 5.

(3) *Cangiano*. Barbarorum leges antiquae tom. 1. Edictum Theodorici Regis.

Cassiodoro Variarum VII. 3

Formulae comitivae Gothorum.

re leggi contro degli Arriani: e poichè Teodorico, come pur tutti i Goti, professava l'Arrianismo, si adoperò con Giustino, che non fossero molestati gli Arriani nell'Oriente, com'egli non molestava i suoi sudditi Italiani, che professavano la Cattolica Religione (1). L'Imperator Giustino non avendo curate le sollicitazioni di Teodorico, questi pure cominciò da quel tempo a perseguitare i Cattolici nel suo Regno, per cui divenne loro odioso. Teodorico era allora assai vecchio, nè aveva che una figliuola per nome Amalasunta, che un solo nipote ancor fanciullo: onde i Goti della sua Corte fecer credere a lui, che gli Italiani, quando egli moriva, volessero riunire altra volta l'Italia all'Impero di Oriente. Per tali sospetti fu accusato i' Illustre Senatore Boezio, l'ultimo grande ingegno, e sublime Filosofo tra' Romani, che chiuso nella torre di Pavia, niente smarrito dalla sua vicina morte, scrisse il libro della consolazione della Filosofia, ammirato sempre da tutti i savi: quale, dopo aver dimostrata la sua innocenza, e le malvage calunnie degli accusatori; fattosi consolare dalla Filosofia di poter essere felice ancora in quel misero stato, apprende da lei le verità più sublimi intorno al vero bene, alla provvidenza, ed alla sorte de' giusti. (*Anno 526.*) Boezio fu crudelmente fatto morire, insieme con Simmaco suo suocero: le quali ingiuste esecuzioni, anzichè calmare i sospetti del vecchio Teodorico, lo spinsero a nuove crudeltà, fino che fortemente agitato da' suoi rimorsi morì, dopo aver regnato in Italia oltre a trentatre anni.

Il Regno de' Goti in Italia distrutto da' Greci; e loro dominazioni in queste Provincie.

Alla morte di Teodorico, la sua figlia Amalasunta, donna di alto e virile ingegno, prese il governo dello Stato, e del Re suo figliuolo Atalarico, fanciullo di

(1) ANNOTAZIONI n. 5.

poca età, che avuto avea dal breve suo matrimonio con Eutarico, il quale pur discendeva dalla Real famiglia degli Amali. Poicchè Amalasunta faceva con molta cura educare il figliuolo nelle scienze, e ne' costumi de' Romani, i principali fra' Goti le rimostrarono di non convenire ad uno, ch' esser dovea loro Re, tale educazione: poicchè essendo le lettere assai lontane dalla fortezza, renduto lo avrebbero di animo molle, e senza valore: e che solo istruir si dovesse nelle arti belliche, e ne' costumi de' Goti per governarlo; pervenuto Atalarico alla pubertà, datosi in preda all' amor delle donne, ed alla dissolutezza, cadde in tanto languore, e mancamento di forze, che ne morì, giunto appena all' anno suo sedicesimo. Dopo questo avvenimento Amalasunta per sostenersi nel Regno associò Teodato, figlio di una sorella di Teodorico. Costui benchè giurasse allora di essere contento dell' onor solo, e del titolo di Re, lasciando il potere, e la cura del Regno ad Amalasunta; pure non molto dopo tolse a quella Regina la vita ed il trono (1). L' Imperatore Giustiniano, che regnava nell' oriente, dichiaratosi offeso dalla morte di Amalasunta, se ne valse di opportuno pretesto per invader l' Italia, e toglierla a' Goti. (*Anno 535*) Quindi spedì Belisario con numerosa flotta, il quale dopo essersi impadronito della Sicilia, approdò a Reggio, ed in poco tempo conquistò i Bruzi, la Lucania, la Puglia, la Calabria, il Sannio, e la Campania, dove solo Napoli, e Cuma si opposero alle armi sue per alcun tempo. Le grosse, ed alte mura, che cingevano la Città di Napoli, e la numerosa guarnigione de' Goti, da cui era difesa, rendettero inutili gli sforzi di Belisario di prenderla per assalto: onde dopo di lungo assedio, offerì a' cittadini di conceder loro quanto avessero richiesto se rendevano a lui la Città. Ma ricusando costoro qualunque offerta, mentre che Belisario

(1) *Procopio*: de bello Gothico lib. 1. cap. 2. et sequ.

si disponeva a partir con l'esercito da quell' assedio, un soldato gli venne a dire, di aver scoverto un acquidotto, che portava l'acqua nella Città; per lo quale con poca fatica potevano passare i soldati. Dopo aver Belisario attentamente considerato quanto il soldato diceva, volle eseguirlo: e fatti entrare nell' acquidotto quattrocento de' suoi animosi soldati; questi ne uscirono per un pozzo di una casa diruta entro della Città vicino alle mura. Usciti dall' acquidotto, si mostrarono a' loro compagni, ed occupate due torri delle mura, poco guardate da que' della guarnigione, fecero salire gli altri, ed aperte improvvisamente alcune porte della Città vi entrò tutto l' esercito, che in quel primo impeto fece assai strage de' soldati Goti, e de' Cittadini (1). Dopo la presa di Napoli, si incamminò Belisario verso Roma, dove entrò trionfante dopocchè per sessant' anni era stata dominata dalle straniere barbare Nazioni. Il perfido e vile Teodato, atterrito dalle conquiste di Belisario, andato da lui con pochi de' suoi, offerì il Regno a Giustiniano; onde i Goti, riputandolo indegno di governarli lo discacciarono dal Trono, innalzandovi Vitige, come il più valoroso (2). Il nuovo Re Goto con una potente armata assediò Roma; alla cui difesa accorso Belisario, vi sostenne i replicati assalti delle numerose schiere de' Goti, i quali dopo essere stati un anno intorno a quella Città, furono costretti di ritirarsi in Ravenna, che fu assediata, e presa da Belisario, facendovi prigioniero Vitige. Richiamato per vani sospetti Belisario dall' Italia, i Goti condotti da Totila, che dopo Teodebaldo ed Erarico aveano eletto per loro Re, ricuperarono la Toscana, il Sannio, la Calabria, la Puglia, la Campania, con Napoli ancora e con le

(1) *Procopio* lib. 1. cap. 8.
(2) *Jornandes* de Getarum origine cap. IX. Nec mora deteriorem causam cernens suorum, ad partes victoris cum paucis, et fidelissimis famulis consociis movet, ultroque se Belisarii pedibus advolvens, Romani regni optat se servire Principibus.

altre Provincie già prima occupate da Belisario, come pure espugnata Roma ridussero l' intera Italia alla loro dominazione. Ma finalmente Totila rimase vinto ed ucciso in una battaglia dall' Eunuco Narsete, che Giustiniano mandato avea in Italia con grande armata: dopo la quale disfatta i Goti si ritirarono a Pavia, dove elessero per loro Re Teia, nel cui valore riposero ogni speranza.(*Anno 552*)Teja però rimase ancor vinto, ed ucciso da Narsete nella famosa battaglia seguita alle falde del Vesuvio; e con la morte di Teja ebbe fine dopo sessantaquattro anni il Regno de' Goti; per cui le nostre Provincie, con tutte le altre d' Italia, passarono al dominio degl' Imperatori Greci. Venuto poi da Costantinopoli al governo d' Italia con assoluto potere Longino, diede una nuova forma a queste Provincie come alle altre d' Italia, e nuovo governo pur v' introdusse. Poicchè abolita l' antica divisione delle nostre Provincie, e tolti via i Presidi, i Consolari, ed i Correttori, che presedevano a ciascuna di esse, e vi eran durati nel Regno de' Goti, pose al governo delle principali Città un Rettore col nome di Duca. Questi Duchi dipendevano tutti dall' Esarca di Ravenna, come era chiamato colui, che presedeva in Italia a nome dell' Imperatore di Oriente: e in Roma stessa vi fu destinato un Duca per lo governo di quella Città, e di molte altre ancora, che nel Ducato Romano furon comprese. Or in tutto quel tempo, che dominarono i Greci nelle nostre Provincie, la storia non ricorda alcun cangiamento, seguito fra noi nella proprietà delle terre, o nella condizione degli uomini, nelle leggi, e costumi loro, siccome avvenne non molto dopo per la conquista, che i Longobardi ne fecero.

LIBRO II.

REGNO DE' LONGOBARDI IN ITALIA: DUCATO BENEVENTANO FONDATO DA LORO NELLE NOSTRE PROVINCIE.

Fra i popoli dell' antica Germania i Longobardi appartenevano agli Svevi, i più potenti fra tante barbare Nazioni, che divise in vari popoli di vario nome, occupavano la maggior parte di quelle vaste regioni (1). I Longobardi tanto erano più famosi fra tutti i Germani, perchè non essendo un popolo numeroso e trovandosi circondati da fortissime Nazioni, viveano sicuri, non ubbidendo loro, ma difendendosi valorosamente (2). Per quelle perpetue emigrazioni degli antichi Germani, i Longobardi, intorno all' anno cinquecento dieciassette, condotti da Audonio loro nono, o decimo Re, uscito da' propri paesi, si erano stabiliti nella Pannonia: ma scorsi poi cinquantuno anni, allorchè fra loro regnava Alboino, passate le Alpi, occuparono le Provincie settentrionali d' Italia dominate dagl' Imperatori Greci, e vi elessero Re lo stesso Alboino, il quale fermata la sede sua in Pavia, da lui cominciò il Regno Italico de' Longobardi. (*Anno 569*). Questo Regno si estendeva a Settentrione infino alla Città di Trento, comprendendo anche Brescia, Verona, Padova, Vicenza, ed altre Città, con tutto il territorio de' Friuli: le Alpi lo dividevano da Occidente dalla Gallia, ed il fiume Varo a Mezzogiorno: e procedendo dalla riviera di Genova, chiamata altra volta lido Italico, conteneva la Toscana infino al Ducato Romano: dall' Istria poi, per la spiaggia dell'Adriatico, arrivava a' confini dell' Esarcato di Ra-

(1) *Tacito* de moribus Germanor. cap. 38.
(2) *Tacito* de moribus Germanor. cap. 40· Contra Longobardos paucitas nobilitat; quod plurimis, ac valentissimis Nationibus cincti, non per obsequium sed praeliis, et periclitando tuti sunt.

venna, il quale rimase a' Greci col Ducato Romano, e con tutte le nostre Provincie (1). Al governo delle Città principali di questo Regno posero i Longobardi i condottieri, ed uffiziali dell'armata che chiamarono col nome stesso di Duchi, come i Greci aveano chiamati coloro, che presedevano prima a tali Città; fra' quali Duchi de' Longobardi, i maggiori furono allora quelli del Friuli, e di Spoleto, più vicini alle Terre, e Città de' Greci, co' quali sempre erano in guerra.

I Longobardi dividono fra loro le terre d' Italia.

I Longobardi venendo ad occupare l' Italia, condussero seco le mogli, i figliuoli e gli schiavi. Le loro schiere e quelle degli altri barbari, che aveano seguita l'armata, non potendo rimaner tutte nello stesso paese, si sparsero per le Provincie conquistate, sottoposte a' medesimi uffiziali, co' quali aveano militato, o che il Re destinava per presedere a ciascun distretto. Ad ogni famiglia de' Longobardi, e de' Barbari fu data una estensione di terre conveniente al grado, ed alla condizione di ognuno, libere da tributo, o da censo: onde poi queste terre si chiamarono proprie, ed i loro possessori in tutte le carte di quel tempo son nominati uomini liberi. Ma poicchè i Longobardi doveano difendere le loro conquiste non solo da' Greci, a' quali le aveano tolte, ma pure dai nuovi popoli, che mai venissero ad occuparle; ogni libero possessore di terre, com' era il costume degli altri barbari ancora, che aveano fermata la loro dominazione nelle Provincie Romane, doveasi armare per la difesa della Nazione, e combattere personalmente: ond' era prescritta una pena contra gli uomini liberi, che ricusassero di andare alla guerra; e per la ragione stessa non potevano allontanarsi dalla lor casa senza il permesso del Re (2).

(1) *Muratori* antiquit. medii aevi dissert. 2. de Regno Italiae. ejusq. finib.

(2) *Leges Rothari cap. 21., e 177., presso Cangiano.* Barbarorum leges antiq. Tom. 1.

ANNOTAZIONI n. 6.

Le terre d' Italia divengono tributarie de' Duchi Longobardi.

L' occupazione, che prima fecero i Longobardi delle terre in Italia, non vi produsse gravissimi mali. Poco innanzi alla conquista di Alboino, siccome l' Italia era stata deserta da una orribile pestilenza, e poi dalla fame, ch' erasi sparsa per tutte le sue Provincie; molte terre si trovavano allora abbandonate, ed incolte: ed avvenne perciò, che benchè i Longobardi occupata ne avessero gran quantità, dividendola fra loro; altra ancor ne rimase agli antichi abitanti delle Provincie conquistate. Ma quest' ordine serbato dai Longobardi nella prima divisione delle terre d' Italia fu dopo non molto tempo alterato. Il governo de' Longobardi come fra le altre barbare Nazioni, era monarchico, ed aristocratico insieme; poichè il Re si eleggeva fra' capi dell' armata, che riputati fossero più valorosi, e più prodi. Morto Clefi, secondo Re Longobardo d' Italia, gli uffiziali maggiori dell' armata non vollero sopra loro altro Re; ma divisero le Provincie in molti Distretti, presedendo a ciascun di essi un Duca con assoluto e indipendente Impero: (*Anno 585*). i quali Duchi temendo poi il potere dell' Imperatore di Oriente, che avea indotti i Franchi ad entrare nell' Italia per discacciarli, scelsero dopo dieci anni Autari, figliuolo di Clefi, per loro Re (1). In quello interregno intanto i Duchi Longobardi uccisero molti ricchi possessori d' Italia, per ispogliarli de' propri beni obbligando gli altri a pagar loro la terza parte de' frutti, onde le terre di tutti gl' Italiani divennero allora tributarie de' Longobardi (2).

(1) *Paolo Diacono* de gestis Longobard. lib. 2. cap. 31. e 32. et lib. 5. cap. 16.

(2) *Paolo Diacono* lib. 2. cap. 32 His diebus multi nobilium Romanorum. ob cupiditatem interfecti sunt; reliqui vero per hostes divisi, ut tertiam partem suarum frugum Longobardis persolverent, tributarii efficiuntur.

I Longobardi, conquistate le nostre Provincie ne formano il Ducato Beneventano.

Le nostre Provincie però, non furono soggette a tali vicende, non essendosi ancora conquistate dai Longobardi, siccome avvenne dopo alcun tempo, regnando Autari fra loro. Questo Re, con una potente armata entrò nel Sannio, sottopose alla sua dominazione tutta la parte meridionale d' Italia, nella quale soltanto rimasero a' Greci la Puglia con la Calabria, la Lucania, ed i Bruzi, col Ducato di Napoli, di Sorrento, e di Amalfi: delle quali conquiste sue Autari ne formò il Ducato Beneventano, nel modo stesso, che i Re suoi predecessori Alboino e Clefi formato aveano gli altri due di Spoleto, e del Friuli (1). Zotone, primo Duca di Benevento, resse il Ducato sotto la dipendenza de' Re Longobardi d' Italia, che alcune volte vi mandarono a governarlo i loro propri figliuoli, o i più stretti congiunti (2). In questo Ducato stabilirono i Longobardi lo stesso Governo delle altre Provincie, già prima occupate, e che assai meglio intender si dee dalle loro medesime leggi, che sempre sono il più chiaro e sincero argomento dello stato civile di una Nazione, del suo potere e delle sue costumanze.

Governo civile ed usi de' Longobardi nel tempo che conquistarono le nostre Provincie.

I Longobardi in Italia si erano governati per lungo tempo con gli usi stessi de' propri paesi che senza essere scritti ritenevano pure a memoria per una costante tradizione de' loro maggiori. Rotari, settimo loro Re nell' Italia, fu il primo, che vedendo introdotte nelle antiche lor costumanze degli usi nuovi, e che i poveri, e quelli, i quali meno potevano, erano oppressi, com' egli spiegò, da continue gravezze; rifor-

(1) *Paolo Diacono* lib. 3. cap. 31.
(2) *Paolo Diacono* lib. 3. cap. 32.

mando gli abusi, ridusse in iscritto coi suoi Giudici, e Primati le costumanze de' Longobardi in un lungo editto, perchè servisse di certa regola e legge ad ognuno (1). Incomincia Rotari dal prescriver la pena pe' delitti più gravi, soggetta alla morte coloro, che avessero congiurato contro del Re, che fuggissero fuori del Regno; vi chiamassero de' nemici; o che destassero alcuna sedizione nel campo contro a' lor comandanti (2). La pena ancora di morte prescrisse per tutti quelli, che combattendo abbandonassero i loro compagni di armi, o pur gl' ingannassero. nel modo stesso, che gli antichi popoli della Germania, donde eran venuti i Longobardi, punivano i traditori, ed i vili (3). Le donne omicide de' loro mariti erano punite di morte, come anche i servi, che avessero uccisi i padroni, o sposata una donna ingenua: ma per tutti gli altri delitti le pene erano pecuniarie; delle quali una parte col nome di composizione doveasi all' offeso, od a' suoi parenti, se fosse egli morto; e l'altra al Re, a cui nome esercitavasi la giustizia: come era pure fra gli antichi Germani per le multe dovute da' rei (4). Questa composizione veniva determinata non solo dalla qualità dell' offesa, o del danno, ma dalla condizione ancor di colui, che offendeva, o riceveva l' offesa: ond' era maggiore per le offese recate a' nobili, dell' altre fatte a coloro i quali fossero di uno stato diverso: ed una tale composizione, spiegò Rotari, averla accresciuta, come un giusto

(1) *Prologus in Edictum Rolharis apud Cangian.* Barbarorum leges antiquae tom. 1.
(2) *Rothar. leges.* n. 1. ad 7.
(3) *Tacito* de moribus Germanorum cap. 12. Distinctio poenarum ex delicto: proditores. et transfugas arboribus suspendunt; ignavos, et imbelles; et corpore infames coeno. ac palude injecta super crate mergunt.
(4) *Rothar.* leges, n. 13. 204. e 222.
Tacito de moribus Germanor. cap. 12. Sed et levioribus delictis pro modo poenarum, equorum, pecorumque numero convicti multantur. Pars multae Regi, vel civitati, pars ipsi, qui vindicatur, vel propinquis ejus solvitur.

compenso del danno, o dell' ingiuria, che si recava: poicchè i Longobardi in Italia divenuti più ricchi di quello erano prima ne' loro paesi, dove i delitti si compensavano con cavalli, o con bestiame; le antiche composizioni, Rotart dice che non più fossero convenienti al suo tempo (1). Dopo la composizione, e dato il giuramento, l'offensore non altro temer dovea: e volendo l' offeso vendicare altra volta la medesima ingiuria, era egli tenuto ad una doppia composizione. Riconoscevano i Longobardi la pugna giudiziaria per pruova del delitto: ma Rotari prescrisse, che per alcuni delitti l'accusato potesse difendersi col giuramento solo, senza esser tenuto a dimostrar col duello la falsità dell' accusa (2). La successione de' beni estendevasi infino al settimo grado, mancando il quale si apparteneva alla Corte Regia, come chiamavasi il Fisco fra' Longobardi; ed a' figliuoli naturali era dovuta pure una parte de' beni paterni che veniva determinata dal numero de' figli legittimi, de' quali non era permesso al padre senza giusta cagione diseredare alcuno; nè questi potevano alienare i loro beni vivendo il padre (3). Le donne fra' Longobardi erano sempre nella tutela del Padre o de' fratelli, del marito o di altri congiunti; ed era vietato loro disporre de' propri beni senza l'autorità del tutore, che nelle leggi dei Longobardi chiamavasi Mundio; nè prendendo marito, aveano altra dote, se non quanto il padre, o i fratelli davano loro nel dì delle nozze (4).

Condizione delle terre di queste Provincie prima che fossero occupate da' Longobardi.

Questo era lo stato civile, e queste erano ancora le costumanze de' Longobardi, che Rotari ridusse in iscritto molto dopo di essersi stabiliti nelle Provincie

(1) *Rothar. leges*, n. 74.
(2) *Rothar. leges* n. 9. et 143.
(3) *Rothar. leges* n. 153. 158. 159. 160. 168. ad 170.
(4) *Rothar. leges* n. 181., e 205.

Beneventane: alle quali leggi di Rotari ve ne furono poi aggiunte delle altre da' suoi successori Grimoaldo, Luitprando, Rachi, ed Aistulfo. La conquista che i Longobardi fecero delle nostre Provincie formandone il Ducato Beneventano, alterò pure fra noi la proprietà delle terre. Nel tempo, che queste Provincie divennero dipendenti dell' Imperio Romano oltre ai terreni privati, che possedevano i cittadini in pieno loro dominio, avea ciascuna Città un esteso territorio, chiamato Agro pubblico da servire al comodo di tutti i cittadini, principalmente le selve per l' uso delle legna, e terreni adatti al pascolo del bestiame: il quale territorio, fin da che sursero le Città, rimasto indiviso fra' Cittadini, prendea nome dalle stesse Città, alle quali si apparteneva, come vedesi per la contesa del popolo di Ardea con quello di Aricia, e dell' altra di Napoli co' Nolani, che disputavano fra loro per gli confini del territorio che ciascuno diceva esser suo (1). Allorchè poi i Romani cominciarono ad occupare l' Italia, tolsero alle Città conquistate una parte dell' Agro pubblico, e molti terreni ancora de' Cittadini, assegnandoli alle colonie, ch' essi vi trasportavano (2). I terreni coltivati si dividevano fra tutti della colonia, e gl' incolti eran dati a' coloni, o agli antichi abitanti di esse Città, pagandone un censo in danaio all' erario di Roma, o pure la quinta, o la settima parte del frutto; ed erano quei terreni, che si chiamavano Vettigali del popolo Romano (3). Con tali colonie, che prima furono stabi-

(1) *Frontino* de limitibus agrorum p. 41. edit. Goesii 1. *Ageno Urbico Commentar. in Frontinum* pag. 60. Loca autem, quae sint Publica, videamus. Sunt silvae, de quibus lignorum copia in lavacra publica ministranda caeduntur. Sunt et loca pubblica, quae in pascuis sunt relicta quibuscumque ad urbem venientibus peregrinis.
Livio lib. 3. cap. 36. *Cicerone* de offic. lib. 1. cap. 12.

(2) *Vellejo Patercolo* lib. 1. cap. 14. *Appiano Alessandrino* de Bello civili lib. 1. in principio.

(3) *Siculo Flacco* de condit. agrorum pag. 2. Postquam majores regiones ab hoste captae, vacare coeperunt, alios agros diviserunt, alii ita transferuntur, ut tamen populi Ro-

lite nelle Città d' Italia, non solo i Romani cercavano prevenire le rivolte de' popoli vinti, ed indurli a seguire le loro leggi e costumi, ma pure accrescevano nell' Italia il numero de' cittadini Romani, per aver poi nelle loro guerre soldati domestici, avvezzi alla fatica, e non già stranieri. Ma quando l' ambizione de' potenti cittadini, che cercavano dominare, e le soverchie ricchezze spensero ne' Romani l' antico amor della Patria, e 'l rispetto alle sue leggi; i Generali Romani cominciarono a far dipendenti da loro i Soldati, che infino a quel tempo non aveano riguardato ne' Generali, che il carattere della pubblica autorità. Quindi Silla, e dopo lui anche Cesare per sostenere con le armi l' usurpato potere, stabilirono nell' Italia delle colonie militari, dividendo a' loro soldati con profuse largizioni i terreni delle antiche colonie, e delle Città, perchè grati a tanta beneficenza, fossero sempre pronti ad accorrere alla loro difesa, e ritenere i beni, che n' aveano ricevuti (1). Intanto allorchè l' Agro pubblico delle Città era assegnato ad alcuna colonia, ne rimaneva sempre una parte alla stessa Città, cui prima si apparteneva, per l'uso de'suoi cittadini, e molti altri terreni ancora erano lasciati agli antichi lor possessori (2). Ed avvenne perciò, che dopo aver Silla e Cesare condotte più volte in Capua delle colonie; pur era rimasto a quella Città l' Agro pubblico, del quale, per la vittoria riportata in Azio, una gran parte Ottaviano divise in premio fra' suoi Soldati (3).

mani essent = nam sunt pop. Rom., quorum vectigal ad aerarium pertinet.

Igino de l mit. constituend. Edit. *Goesii* pag. 198. Agri autem vectigales multas habent conditiones. In quibusdam provinciis fructus partem constitutam praestant; alii quintas, alii septimas, nunc multi pecuniam, et hoc per soli aestimationem.

(1) *Appiano* de Bello civili lib. 11.

(2) *Siculo Flacco* pag. 16. Nec tamen omnibus personis victis ablati sunt agri: nam quorundam dignitas, aut gratia, aut amicitia victorem ducem movit, ut eis concederet agros suos.

(3) *Dione Cassio* lib. 48. *Vellejo Patercolo* lib. 2. cap. 62.

Nuova condizione delle terre in queste Provincie, dopo che furono occupate da' Longobardi.

Nel tempo adunque, che i Longobardi occuparono le nostre Provincie, oltre alle terre di privato dominio de' lor possessori, ogni Città aveva l' Agro pubblico, il cui uso era comune a tutti i cittadini: siccome vi erano pure le terre vettigali, che prima all' Imperio di Roma si appartenevano, ed eran passate poi, dopo de' Goti, agl' Imperatori Greci che vi aveano dominato. Or volendosi i Longobardi stabilire fra noi, divisero con dovuta proporzione fra' capi dell' armata, gli uffiziali maggiori e tutti quelli che vi aveano militato, una parte delle terre delle nostre Provincie, coll' obbligo solo di armarsi, e combattere personalmente per la difesa della Nazione: nel modo stesso ch' era avvenuto tra' medesimi Longobardi nelle Provincie Italiane, già prima occupate da loro. Molti terreni poi, principalmente i boschi, restarono nel dominio del Sovrano, formando il suo Patrimonio, insieme con le altre rendite dello Stato; fra le quali erano le saline, le miniere, la pesca ne' fiumi, e le multe dovute pe' delitti (1). Ma non tutte le terre nel Ducato Beneventano furono tolte a' lor possessori, ed occupate da' Longobardi; poichè era conveniente, che avessero costoro de' terreni da coltivare in que' soli paesi, dove si eran fermati, o che i lor condottieri li mandavano ad abitare. Oltrechè allora estesi terreni si trovavano pure deserti in queste Provincie per tante feroci guerre, duratevi lungo tempo, ed erano tali molti anni dopo, allorchè Grimoaldo, duodecimo Re Longobardo, mandatavi una Tribù di Bulgari, furono dati loro in Sepino, Boviano, Isernia, ed in altre Città spaziosi terreni, del tutto incolti (2). Avvenne intanto, che molte di quelle terre, che i condottieri delle armate, e gli officiali maggiori de' Longobardi si avea-

(1) *Murator.* Dissertaz. XIX.
(2) *Paolo Diacono* lib. 5. cap. 29.

no divise, fossero coltivate da' propri schiavi, ed altre concedute a' coloni, ricevendone un censo in danaro, o parte de' frutti; i quali coloni si chiamarono perciò tributari, censili, o terziatori; e furono adoperate le voci di erbatico, terraggio, ghiandatico, ed altre simili, adatte a spiegare quella parte di frutto, dovuta da' coloni a' padroni de' fondi, da' quali erano stati lor conceduti (1).

Governo de' Longobardi nel Ducato Beneventano.

Poicchè il Ducato Beneventano comprendeva molte estese Provincie, fu diviso in vari distretti, che si dissero Castaldie, presedendo a ciascuno di essi un Castaldo, come chiamarono i Longobardi nel Ducato Beneventano i loro Ministri. I Castaldi esercitavano ne' distretti affidati loro la potestà civile a nome del Principe per quel tempo, che a lui piaceva, e talvolta la militare insieme, amministrandovi pure le rendite dello Stato (2). I Longobardi non riconobber fra loro in queste Provincie, come nelle altre d' Italia soggette alla lor Signoria, che soli due ordini di persone, nobili, ed ingenui: poicchè quanto a' servi non avevano persona civile. Questi servi però, per effetto dell' affrancazione, nel modo che dalle leggi di Rotari, e di Aistulfo era prescritto, potevano divenire del tutto liberi, o tenuti solo ad alcune opere personali verso a' loro padroni; com' erano gli Aldioni, i quali venivano riputati nè in tutto servi, nè liberi interamente (3). Nobili poi, che gli Scrittori di quella età chiamano talvolta Ottimati, o Primori, erano i con-

(1) *Capitulare Sicardi Principis Beneventani* n. 14.
Capitulare Radelchisii Principis Beneventani n. 14 e 15.
Presso Peregrino Histor. Princip. Longob. tom. 3.

(2) *Peregrino* Dissert. Ducatus Benev. in Historia Princip. Longobard.
Leges Rothar. cap. 23., et 24.
Si dux exercitalem suum molestaverit.
Si Castaldus exercitalem suum contra rationem molestaverit, Dux eum folatiet.

(3) *Rothari leges.* n. 225. et sequ. *Aistulfi leges* n. 2.

dottieri ed Ufficiali dell' armata, i Giudici ed i Ministri della casa del Re: ed ingenui, dinotati ancora nelle leggi de' Longobardi col nome di uomini liberi, tutti quelli, che possedessero terre in proprietà non soggette a censo o tributo, ma dovevano armarsi, e servir nell' armata personalmente contra i nemici della Nazione (1). Ne per altro gli uomini ingenui differivano dagli esercitali, se non perchè siccome costoro eran Soldati stazionari, e di permanente servizio militare; gli uomini ingenui dovevano combattere solamente, qualora la Nazione venisse assalita dai suoi nemici; ed erano i soli, ch' esercitar potessero il mestiere delle armi: e questi uomini ingenui potevano ancor divenire dell' ordine de' nobili qualora ottenevano alcun ufficio militare, o civile. Benchè nel Ducato Beneventano si governassero i Longobardi con le leggi di Rotari, e degli altri Re di lui successori; gli abitanti di queste Provincie poteano seguire liberamente le leggi de' Longobardi, o pure le Romane, con le quali gli Ecclesiastici vissero sempre, ritenute fra loro quasi per una tradizione; giacchè la famosa raccolta di tali leggi, che fatta avea Giustiniano, era ancor divenuta del tutto ignota nello stesso Ducato Napolitano, e nelle Città che obbedivano ai Greci.

Regno di Luitprando, e rivoluzioni avvenute in Italia per gli editti dell' Imperadore Leone Isaurico. Anno 727.

Tale era lo stato e 'l Governo del Ducato Beneventano, allorchè pervenuto il Regno de' Longobardi a Luitprando, si videro nell' Italia quelle famose rivoluzioni, per cui finalmente perderono i Greci in Roma, e nell' alta Italia ogni loro dominio; fu distrutto il Regno de' Longobardi, che passò a' Franchi; vi ac-

(1) *Muratori* Dissert. medii aevi 15. de hominibus liberis. Dissert. 19. de tributis.
ANNOTAZIONI n. 7.

quistarono i Papi il dominio temporale; e vi fu rinnovato dopo trecento anni il nuovo Imperio di Occidente. Mentre che Luitprando regnava in Italia sopra de' Longobardi, l'Imperatore Greco Leone Isaurico pubblicò que' feroci editti contra le immagini, che volendo farli eseguire nell' Esarcato di Ravenna, nel Ducato Romano, e nelle altre Città sottoposte agl Imperatori Greci, gl' Italiani si opposero a tali editti da loro aborriti. L' Imperatore sdegnato, che Papa Gregorio II. esortasse con molte lettere sue i popoli di Italia a non lasciarsi sedurre da tali editti, che rovesciavano l' antica loro credenza; ordinò all' Esarca di Ravenna di arrestare il Papa, e mandarlo in Costantinopoli: ma i Romani unitisi a' Longobardi si opposero con le armi a' soldati dell' Esarca mentre cercavano entrare in Roma, e discacciarono da quella Città Pietro, il nuovo Duca, che mandato vi avea l' Imperatore Leone (1). Volendo l' Esarca poi con la forza obbligare in Ravenna que' cittadini ad eseguire gli editti, si venne ad aperta guerra, rimanendovi ucciso l' Esarca stesso. L' esempio di Ravenna, e di Roma fu seguito dalle altre Città d' Italia dominate dai Greci; le quali scacciando i lor Magistrati, che dipendevano dall' Esarca, ed eletti de' nuovi, che fosser contrari agli editti, si unirono insieme co' Romani alla difesa del Papa, per sostenere la loro confederazione con la forza, e maestà del sacro carattere, e virtù süa. Poicchè sebbene per tutto il tempo, che durò nell' Italia, dopo di Costantino, l' Imperio Romano; e quando poi vi dominarono i Goti, e quindi i Greci, che vi distrussero il Regno de' Goti, non avessero i Papi alcun altro potere in Roma, che quello del sacro ministero di capo della Chiesa Cattolica, ed il rispetto del popolo per li costumi, e dottrina loro; pure i Romani riguardarono sempre i Papi come lor difen-

(1) *Paolo Diacono* lib. VI. cap. 49.
Anastasio Bibliotecario Vita S. Gregor. II, *presso Murat.* R. I. S. tom. 3.

sori contra il potere, e le violenze de' Greci, e de' Longobardi, che dominavano allora nel Regno Italico. Intanto il Re Luitprando, valendosi allora di tali discordie, assediò Ravenna, che a lui si rendè con le altre Città dell'Esarcato, dove lasciò suo nipote Ildebrando per governarlo: Papa Gregorio, che infino a quel tempo, benchè opposto si fosse costantemente agli editti, aveva però sempre esortati gl' Italiani di rimanere nell'obbedienza di Leone; (*Anno 719*), temendo poi del soverchio potere de' Longobardi, si volse a' Veneziani, i quali tolsero a Luitprando la Città di Ravenna, facendovi prigioniero lo stesso Ildebrando (1). Ma poichè Trasimondo, Duca di Spoleti, si ribellò dal Re Luitprando; costui fatta pace co' Greci, ed unitosi alle armi Greche del nuovo Esarca, mandato dall' Imperatore in Ravenna, s'incamminò con l'esercito contro di Trasimondo, il quale atterrito da tanti armati, si sottomise al Re. Per vendicarsi poi de' Romani, che in quella guerra aveano seguite le parti di Trasimondo, rivolse l'esercito verso Roma; nelle cui vicinanze Papa Gregorio uscitogli incontro, e ricordando a lui l'ingiustizia, e l'offesa che faceva alla sua propria religione, il Re promise di non farvi alcun male: (*Anno 729.*), entrati insieme nella Basilica di S. Pietro, il Papa assolvette l' Esarca, come a lui chiesto avea il Re stesso, il quale ritornò con l'esercito suo a Pavia (2).

Primi ricorsi dei Papi in Francia contro de' Longobardi.

Morto Papa Gregorio poco dopo di quella pace, Trasimondo si ribellò nuovamente: ma poi fuggì in Roma, temendo l'ira e l'armata del Re Luitprando, il quale sdegnato, che il nuovo Papa Gregorio III., e Stefano Duca di Roma per l'Imperatore, lo avessero accolto in quella Città, condusse contro di loro nel

(1) *Paolo Diacono* lib. 6. cap. 54.
(2) *Anastasio Bibliotecario* Vita S. Gregorii II.

Ducato Romano l'esercito suo. Papa Gregorio, sospettando non volesse Luitprando occupare anche Roma; animato da que'cittadini, e dagli altri dell'Esarcato, e della Pentapoli, chiamata poi Marca di Ancona, i quali, benchè odiassero i Greci, avevano pure in eguale odio i Longobardi di cui temevano la potenza ed i saccheggi: scrisse a Carlo Martello, che sotto nome di Maggiordomo governava con assoluto potere la Monarchia de'Franchi in quel tempo. Con tali lettere Papa Gregorio pregò Carlo ad imprendere la difesa di Roma contro de' Longobardi, offerendo i Romani di levarsi dall'obbedienza dell'Imperator Greco, da cui, nonchè difesi, erano anzi odiati; e dare a Carlo, col titolo di Patrizio, e di Consolo, la Signoria di Roma, e delle altre Città del Ducato Romano (1). Ma seguìta la morte di Gregorio, come pure di Carlo Martello e di Luitprando, e pervenuto a Rachi il Regno de' Longobardi, Papa Zaccaria ottenne da lui per tutte le Città d'Italia, dipendenti dall' Imperio di Oriente, una tregua per venti anni (2). Negli ultimi tempi poi di questo Papa vennero in Roma gli Ambasciadori di Pipino, che succeduto al potere ed alla dignità di Carlo Martello suo padre, riunita nella persona sua ogni possanza Sovrana, fe richiedere il Papa, se fosse permesso a lui di prendere il titolo ancora di Re, mentre che Childerico, il più debole, ed infelice de' discendenti di Clodoveo, come imbecille, e quasi insensato, era inabile ad ogni Governo. In quel tempo stesso Rachi, dopo la morte di Zaccaria, rendutosi frate in Montecasino, elessero i Longobardi per loro Re Astolfo: il quale volendo aggiungere a' suoi dominj quanto ancor rimaneva a' Greci in Italia; occupata Ravenna ed altre Città vicine, si rivolse contro il Ducato Romano. (*Anno 751.*) Papa Stefano, successore di Zaccaria, vedendo che Astolfo appressavasi a Roma, gli mandò Paolo Diacono suo fratello, il quale ottenne una pace di quaran-

(1) *Murator.* Annali d'Italia an. 741.
(2) *Anastasio Bibliotecario* Vita Zaccar.

t'anni: ma rinnovando Astolfo le incursioni nel Ducato Romano, il Papa che non sperava alcuno ajuto dai Greci, si rivolse in Francia al Re Pipino, da cui fu mandato nell'Italia l'Abate di Gorzia, e 'l Vescovo di Metz, perchè non solo assicurassero il Papa della difesa sua contro de' Longobardi, ma l'invitassero pure di andare nel Regno suo. Arrivato in Francia, ed accolto con molto onore, Papa Stefano coronò solennemente Pipino insieme con Carlo e Carlomano suoi figli (1). Dolendosi poi il Papa di avere Astolfo sottoposte molte Città nella Pentapoli, e nell'Esarcato, e che Roma stessa era ancor minacciata da lui; Pipino venne in Italia, e pose l'assedio a Pavia; onde Astolfo, per ottenere la pace, promise restituire Ravenna con le altre Città da lui occupate (2).

Donazione di Pipino alla Chiesa Romana: origine del dominio temporale de' Papi in Italia.

Partito d'Italia il Re Pipino, non volle Astolfo adempire le sue promesse, che anzi assediò Roma, dando il guasto al paese d'intorno; per cui Pipino ritornò nell' Italia, e strinse Pavia di forte assedio. Astolfo, lasciata Roma, corse a' confini d'Italia; ma poichè temeva di tanta armata de' Franchi, accettò la pace. Pipino fece in iscritto alla Chiesa Romana quella famosa donazione della Città di Ravenna, e di tutte le altre dell' Esarcato, e della Pentapoli; ed inviò l'Abbate di S. Dionigio, che insieme co' deputati di Astolfo, passando per quelle Città, ne riceveron le chiavi, e gli ostaggi. Venuti in Roma, entrarono nella Basilica di S. Pietro, ove posero sopra l'Altare le chiavi di tali Città, con la donazione del Re Pipino: e fu questa l'origine, ed il titolo insieme del dominio temporale

(1) *Anonimo Salernitano* Chronic. cap. 2., et 3. . apud Peregrin. Histor. Princ. Longobard. in vita S. Stephani II. *Muratori* Annali. an. 751., 753., e 754.
(2) *Anonimo Salernitano* Chron. cap. 4. et sequ.

de' Papi in Italia, che dopo accrebbero ancora (1). Nell'anno stesso di questa pace Astolfo morì, e non avendo lasciato figliuoli, il Regno de' Longobardi, dopo varie contese, pervenne al Re Desiderio, da cui fu mossa guerra a' Duchi di Spoleto, e di Benevento, che cercavano rendersi indipendenti. Intanto morto Pipino, lasciò il Regno di Francia a Carlo e Carlomano suoi figliuoli: ma poco dopo morto pur Carlomano, regnò Carlo solo, che per le sue magnanime imprese fu poi nominato Magno.

Fine del Regno de' Longobardi in Italia.

Succeduto nella Chiesa Romana Adriano I., avendo il Re Desiderio occupato Faenza, Ferrara, e Comacchio con altre Città nella Pentapoli, che da Pipino si eran donate alla Chiesa Romana: Adriano scrisse al Re Carlo Magno in Francia, chiedendo l'ajuto suo contra Desiderio, e chiamò in Roma i Soldati della Toscana, e della Campania per la difesa di quella Città. (*Anno* 772.) Carlo Magno, adunato un potente esercito, pervenne a Genova, volendo entrare in Italia per le Chiuse, ove il Re Desiderio accorse per contrastargli il passaggio: e mentre Carlo già diffidava di superare que' passi stretti, difesi da tanti armati; molti Duchi Longobardi, che mal soffrivano la dominazione di Desiderio, lo abbandonarono, lasciando libero a Carlo il passaggio (2). Tradito da' suoi, Desiderio si chiuse nella Città di Pavia, ove sostenne per lungo tempo l'assedio, durante il quale, Carlo andò in Roma; ed acclamato dal Papa, da' Magistrati, e dal Popolo, confermò quella donazione, che alla Chiesa Romana avea fatta il Re Pipino suo Padre (3). (*Anno* 774.) Dopo essersi Desiderio per molto tempo sostenuto in Pavia, si arrese all'armata di Carlo, che lo mandò prigione in Francia

(1) *Anonimo Salernitano* Chron. cap. 6. et 7. *Epistol. Pap. Stephani* in Codic. Carolini. *Muratori.* Annal. an. 755.
(2) *Anonimo Salernitano* Chron. cap. 9.
(3) *Anastasio Bibliotecario* Vita Hadrian. I.

colla sua moglie, avendo fine in Italia, ove era durato per dugento anni, il Regno de' Longobardi, di cui Carlo Magno divenuto Sovrano, s' intitolò Re de' Franchi e de' Longobardi.

Carlo Magno eletto Imperatore; e nuovo Impero di Occidente.

Il Regno d' Italia da' Longobardi passato a' Franchi, non produsse alcun cambiamento nelle cose d'Italia: poichè i Longobardi ritenendo i loro costumi, e le proprie leggi, siccome prima riconosciuto aveano Desiderio, riconobbero poi per loro Re Carlo Magno; e solo il Duca il Benevento, che allora era Arrechi, genero di Desiderio, opponendosi al vincitore, sostenne armato l'indipendenza sua con varia fortuna. Scorsi sei anni ritornò Carlo Magno in Roma conducendovi Carlomano, e Ludovico suoi figliuoli, che fece battezzare da Papa Adriano I., da cui fu dato a Carlomano il nome di Pipino, e chiedendolo Carlo stesso, consacrò Re di Aquitania Ludovico, e dell'Italia Pipino. Ma poichè questi avea poca età, i Ministri lasciati da Carlo al governo d'Italia reggevano quello stato seguendo il consiglio di Papa Adriano, come si vede da molte lettere, scritte da lui in quel tempo al Re Carlo Magno in Francia: molto più, che trovandosi ancora in Italia con potente stato il Duca di Benevento, poteva Papa Adriano inimico de' Longobardi osservar da vicino i movimenti del Duca (1). Avvenuti in Roma dopo la morte di Papa Adriano que' tumulti e sedizioni contra Leone III., ch'eragli succeduto; Carlo Magno ritornò in Roma, e puniti i sediziosi, vi fu proclamato da Papa Leone, dal Clero, e dal popolo, Imperator de' Romani, ed Augusto, rinnovandosi per tal modo dopo trecento anni nella persona di Carlo Magno l'antico Imperio di Occidente, (*Anno 800.*) con rimanere estinto ogni dritto sopra l'Italia, e Roma, che infino allora

(1) *Epistol. Papae Adrian.* in Cod. Carol.

gl'Imperatori di Oriente vi aveano vantato (1). Da quel tempo ancora i Papi acquistarono in Roma e nel Ducato Romano un nuovo potere: poicchè sebbene l'Imperator Carlo Magno ed i suoi successori all'Imperio ritenessero sopra Roma l'alto dominio, per cui nelle monete di quella Città era posta l'effigie loro e del Papa; pure d'allora innanzi esercitarono i Papi il dominio temporale in Roma, e nel suo Ducato, come sembra di essersi convenuto fra Carlo Magno, e Papa Leone (2). La dignità Imperiale fu riguardata da Carlo Magno la prima fra gli altri titoli suoi di onore e sovranità. Volendo poi soggettare i Duchi di Benevento al suo dominio ancora, seguirono quelle guerre feroci, e sanguinose contese, fra quali furono avvolte per tanto tempo le nostre Provincie del Ducato Beneventano, ed esposte al furore delle armi straniere.

(1) *Eginardo* Vita Carol. Mag. *Johan. Diacon.* de epis. Neapolitan. *Muratori* Annal. an. 800.
(2) *Murator.* Antiquit. med. aevi. Dissert. 27. de Moneta. *Annal.* an. 800.

LIBRO III.

I DUCHI DI BENEVENTO SI RENDONO PRINCIPI INDIPENDENTI: DIVISIONE DI QUEL PRINCIPATO, E TRISTI EFFETTI CHE NE SEGUIRONO.

Nel tempo che Carlo Magno pose fine in Italia al Regno de' Longobardi, Arrechi Duca di Benevento, benchè l'avesse riconosciuto per Re d' Italia, e giuratagli fedeltà; pure, tornato in Francia il Re Carlo, rinunziando Arrechi ad ogni alleanza con lui, si nominò Principe; e facendosi ungere da' Vescovi suoi, ed ornatosi della corona, resse lo stato da indipendente Sovrano, aggiungendo alle leggi de' cinque Re Longobardi ancora le sue (1). Carlo sdegnato, che Arrechi non più volea riconoscere dipendenza alcuna dal Re d' Italia, e stimolato ancora da Papa Adriano, cui era sospetto il potere di Arrechi, ritornò nel Ducato Beneventano, scorrendo con la sua armata infino a Capua, dove poi si accampò. Non credendosi Arrechi assai sicuro in Benevento, dopo essersi pacificato co' Napoletani, i quali reggendosi a Repubblica, protetta dagl' Imperatori di Oriente, erano allora in guerra con lui; si ritirò in Salerno, che cinse di grosse ed altissime mura, difendendo con ogni valore il suo Stato dalle armi di Carlo Magno, fino a che poi fatta con lui nuovamente la pace, gli diede in ostaggio Grimoaldo suo figlio. Morto Arrechi in Salerno dopo di aver regnato per ventotto anni; e Grimoaldo trovandosi ancora in Francia, i Beneventani lo chiesero a Carlo Ma-

(1) *Erchemperto* n. 3.
Hic Arrechis primus Beneventi principem se appellari jussit: nam et ab Episcopis ungi se fecit, et coronam sibi imposuit.
Capitulare Arrechis Principis Beneventani apud Peregrin. Histor. Princip. Longobard. tom. 3.

gno, il quale l'inviò loro, volendo però, che negli atti pubblici, e nelle monete si mettesse il suo nome innanzi a quello di Grimoaldo; che fossero demolite le fortificazioni di Salerno, di Acerenza, e di Consa; e che i Longobardi si radessero la barba (1). Grimoaldo venuto in Benevento ricusò dopo alcun tempo adempire le sue promesse, sostenendo, finch'egli visse, la indipendenza sua contra gli sforzi, ed una potente armata di Pipino Re d'Italia, unito a Ludovico Re di Aquitania suo fratello.

Principi di Benevento successori di Grimoaldo.

Alla morte di Grimoaldo, il quale ebbe un figliuolo solo che a lui premorì, fu eletto Principe di Benevento il suo Tesoriere, chiamato ancor Grimoaldo, cui mancando il valore de' due suoi predecessori, offrì vilmente al Re d'Italia un tributo per aver pace con lui (2). (*Anno 817.*) E poicchè morì per una congiura, orditagli contra da Radelchi Conte di Consa, e da Sicone Gastaldo di Acerenza; ottenne quel principato Sicone stesso, che fu sempre in guerra coi Napoletani, obbligandoli finalmente a pagargli un tributo (3). Sicardo suo figlio rinnovò con maggior furore la guerra contro a' Napoletani, a' quali concedette poi una tregua per soli cinque anni, ricevendo da loro il tributo stesso, che avevano pagato a Sicone suo padre, con essersi in questa tregua comprese ancora le Città di Sorrento, e di Amalfi, e le altre castella, che dipendevano dal Ducato Napolitano, il quale era allora sotto l'alta protezione degl'Imperatori Greci (4). I Saraceni, dalla Sicilia dove si erano stabiliti, essendo sbarcati a Brindisi, e scorrendo le vicine contrade, devastandole crudelmente, Sicardo con forte armata andò contra

(1) *Erchempert.* n. 4.
(2) *Erchempert.* n. 6. *Cron. Carens.* ad an. 808. *apud Peregrin.* Histor. Princ. Longobard. tom. 4.
(3) *Erchempert.* n. 8. *Cron. Carens.* ad an. 817.
(4) Capitulare *Sicardis Principis Beneventum.*

loro, obbligandoli a ritornare nella Sicilia: e valendosi dopo delle intestine discordie de' cittadini di Amalfi, s' impadronì di quella Città, ch' era compresa nella lega, da lui fatta col Duca di Napoli. Finalmente divenne odioso a' sudditi per le sue crudeltà, poicchè non solo avea posti a morte molti nobili Longobardi, ma dopo avere obbligato suo fratello Siconulfo a prender l'ordine Clericale, l'avea mandato prigione a Taranto, chiudendolo in una antica ed oscura torre, onde i nobili Longobardi, congiurandogli contro, l'uccisero dopo sei anni del suo principato (1).

Divisione del Principato Beneventano in quello di Salerno, e di Benevento.

Non avendo Sicardo che un solo figliuolo bastardo, e Siconulfo di lui fratello trovandosi prigione in Taranto, il suo Tesoriere Radelchi fu eletto Principe di Benevento. Alcuni nobili Longobardi mal sofferendo Radelchi, persuasero i Salernitani a ribellarsi da lui: ed unitosi loro Landulfo Gastaldo di Capua, ed Orso Conte di Acerenza, fecero dichiarar Principe di Benevento Siconulfo, il quale fuggito dalla sua prigionia di Taranto, erasi ricoverato in un castello di Orso. (*Anno 839.*) Le provincie Beneventane, divise allora fra contrarie fazioni de' due contendenti, furono avvolte fra tutti gli orrori di una lunga e crudel guerra civile. L'armata di Siconulfo dopo aver conquistata gran parte della Calabria, e della Puglia, s'incamminò a Benevento, che cinse di stretto assedio: ma i seguaci di Radelchi difendendo con fermo valore quella Città, obbligarono Siconulfo a lasciar tale impresa. Radelchi intanto per accrescere alle armi sue maggior potere, assoldò i Saraceni, che vedendo in quel tempo i Principi Longobardi in guerra fra loro, erano dalla Sicilia sbarcati a Taranto, con depredare le terre vicine. I Saraceni, che Radelchi chiamati avea in ajuto, si ac-

(1) *Anonimo Salernitano* cap. 64. ad 65. *Erchemperto* n. 13.

camparono intorno a Bari: e benchè a lui si appartenesse quella Città, pure la sorpresero traditevolmente di notte, uccidendo una gran parte degli abitanti, ed altra conducendone prigioniera, con avere gittato in mare lo stesso Pando, che a nome di Radelchi vi governava. Entrati poi nel territorio di Siconulfo, furon prima respinti con grave perdita: ma unitisi poco dopo all'armata di Radelchi, invasero il Gastaldato di Capua, che il barbaro loro furore devastò, incendiando quell'antica ed illustre Città. (*Anno 841.*) L'esempio di Radelchi fu seguito imprudentemente da Siconulfo, che chiamò dalla Spagna in difesa sua altre schiere di Saraceni, da' quali si accrebbero i mali e l'orrore di quella ostinata e lunga guerra civile: poichè i Saraceni, che combattevano fra le due contrarie fazioni, riempirono queste Provincie di uccisioni, d'incendj, e di rapine, adoperando la lor crudeltà ancor verso coloro, coi quali si erano collegati (1). I principi Longobardi renduti accorti del loro errore, nè potendosi liberare per altro modo da tali infesti nemici, chiamarono l'Imperator Luigi, che giovane ancora, era già succeduto al Regno Italico dopo la morte dell'Imperator Ludovico suo padre. Luigi venuto con una potente armata in Benevento, poichè ebbe in poter suo i Saraceni, che si erano chiusi in quella Città, gli fece porre a morte insieme col loro Principe Massar; ed indusse Siconulfo, e Radelchi alla pace (2). Quindi fu convenuto, che il Principato di Benevento si dividesse egualmente, e rimanendo Radelchi in Benevento, Siconulfo co' Gastaldati, che gli vennero ceduti, fosse Principe di Salerno; il quale Principato passar dovesse a colui, che Siconulfo venuto a morte vi avrebbe nominato. Fu pur convenuto che in questa divisione non fosser compresi

(1) *Anonimo Salernit.* cap. 74. *Erchemperto* n. 16. *Ignoto Cassin.* Histor. n. 8. apud *Peregrin.* Histor. Princip. Longobard. *Cronaca Carense* ad an. 841.

(2) *Erchemperto* n. 19. *Cronaca Carense* ad an. 850.

i due Monasteri di Montecasino, e S. Vincenzo a Volturno i quali dovessero rimanere con tutto il lor territorio sotto l'alta protezione dell'Imperator Luigi: e che da quel tempo non vi fosse più guerra, nè ostilità fra Siconulfo, e Radelchi, nè fra' sudditi loro; ma che anzi unissero insieme le proprie forze per discacciare i Saraceni da' loro dominj (1). Questa pace fu giurata solennemente da Radelchi, intervenendovi tutti i Primati de' Longobardi: ed in tal modo ebbe fine una guerra, che desolate avea crudelmente le Provincie Beneventane per dodici anni, e con tanto furore.

Funesti effetti di questa pace nel Principato di Salerno, da cui venne diviso il Gastaldato di Capua.

Poicchè il Principato di Benevento venne diviso fra Siconulfo e Radelchi, i Principi Longobardi decaddero dall' antico potere; ed i due principati di Salerno, e di Benevento non solo furono scossi, ed agitati sempre da feroci discordie, e guerre intestine, ma dalle armi de' Greci ancora, e dalle barbare incursioni dei Saraceni. Poco dopo quella pace Siconulfo morì lasciando il Principato di Salerno a Sicone suo figliuolo ancora infante, sotto la cura di Pietro, padrino di lui, il quale avendo mandato Sicone nella Corte dell' Imperatore Luigi, perchè vi fosse educato, fece eleggere a quel Principato il suo figliuolo Ademario, che si rendette odioso per l'avarizia e crudeltà sua (2). Dauferio nobile Longobardo, il quale fuggito da Salerno era esule in Napoli, entrato di notte in Salerno con molti giovani Beneventani, sorprese Ademario, ed occupò il principato: ma venne deposto poi dai Salernitani, e fu eletto principe Gauferio, che dopo alcun tempo fece cavare gli occhi ad Ademario, mentre vivea an-

(1) Capitulare Radelchis Princ. Ben. an. 851. apud *Peregrin.* Histor. Princ. Longobar. tom. 3.
(2) *Anonimo Salernit.* cap. 87.

cora in una prigione (1). Fra tali vicende il Gastaldato di Capua, che per la pace di Siconulfo e Radelchi si apparteneva al Principato di Salerno, divenne una indipendente Signoria. Sul cominciar della guerra tra Siconulfo e Radelchi, trovandosi Gastaldo in Capua Landulfo, render volle sua propria Signoria quel Gastaldato, che si estendeva verso Settentrione infino a Sora, ed Arpino; ed era confinato a mezzogiorno dai fiumi Garigliano, e Volturno, comprendendo pure la Città di Caserta col suo territorio: del qual Gastaldato avendone Landulfo formata una indipendente Contea, venuto a morte, vi succedè Lando suo figlio. Intanto il giovane Sicone, Principe di Salerno, ritornando dalla Corte dell' Imperator Luigi, giunto a Capua fu avvelenato per opera di Ademario, Principe di Salerno. In quell'anno stesso, lasciata Sicopoli, ch'era sopra di un Monte, Lando insieme co' suoi fratelli Landulfo il Vescovo, e Pando, edificò la nuova Capua, poco lontana dall' antica, distrutta da'Saraceni: (*Anno 856.*) e morendo divise quella Contea fra i tre figliuoli, lasciando Capua a Landone, a Landulfo Tiano, ed a Pando Sora. Ma Landulfo il Vescovo, e Pando, fratelli di Lando, alla cura de' quali esso Lando lasciato avea i suoi figli, occuparono la Contea, discacciandone i proprj nipoti; onde surse una guerra civile fra i figli di Lando, ch'erano sostenuti dal Principe di Salerno, ed i loro Zii, difesi dal principe di Benevento. Infine Landulfo il Vescovo, che dopo la morte di suo fratello Pando avea retto solo quella Contea, la divise allorchè morì fra i suoi nipoti, i quali, invadendo l'uno gli stati dell' altro, la riempirono nuovamente di civili discordie, che durarono fino al tempo, che occupata da Atenulfo, ne furono discacciati (2).

(1) *Anonimo Salernit.* cap. 88.
(2) *Erchemperto* n. 21., et sequ. 28, 40, 41, e 42. *Anonimo Salernit.* cap. 135.

Guerre feroci, e funeste vicende nel Principato di Benevento.

Nè fra minori sciagure fu avvolto il Principato di Benevento. Radelchi morì l'anno stesso, ch'avea fermata la pace con Siconulfo, cui succedette poi Adelgisio fratello di lui. Or dominante Adelgisio in Benevento, si fece da' Saraceni una orribile invasione nel Contado di Capua, condotti da Soadon loro Re, da cui fu preso ancor Benevento, facendolo devastare spietatamente, con tutto il paese d' intorno: siccome avvenne pure alle Città di Telese, d' Isernia, di Venafro, di Alife, e di Boviano, che furono saccheggiate, e quasi distrutte (1). (*Anno 861*) Non potendo Adelgisio resistere a' Saraceni, si volse all' imperador Luigi, che venne altra volta in queste provincie con una potente armata: ed unitosi a' Principi di Salerno e di Benevento, sostenne molte battaglie co' Saraceni, fino a che prese la Città di Bari, ove fermata avevano i Saraceni la loro principal sede, e col loro Re Soadon si eran difesi lungo tempo con estremo valore (2). Presa Bari, l'Imperator Luigi scorse ancor la Calabria, e la Puglia, inseguendo i Saraceni, e dopo averli scacciati da molte Città da loro occupate ritornò in Benevento. L'armata di Luigi divenuta orgogliosa per le vittorie contro de' Saraceni, opprimendo i Beneventani, ed insultandoli con disprezzo, Adelgisio per liberarsi da tali infesti alleati, sorprese in Benevento l' Imperatore, e lo tenne arrestato per molti giorni, mentre che tutti quelli, che lo seguivano, vennero saccheggiati da' Beneventani, e scacciati fuora della Città. Ma poichè altri moltissimi Saraceni venuti dall'Africa, uniti a quelli che rimanevano in queste Provincie, assediarono Benevento, Adelgisio pose in libertà l' Imperatore Luigi, dopo che ebbe giurato di

(1) *Erchemperto* n. 29. et sequ, *Cronaca di S. Sofia* ad an. 866.
(2) *Erchemperto* n. 32.

non più ritornare in Benevento, nè prender di quella ingiuria vendetta alcuna (1). Partito l'Imperatore, Adelgisio unito al Principe di Salerno costrinse i Saraceni a toglier l'assedio da Benevento, i quali ritirandosi nella Calabria, vi sparsero di ogni intorno la desolazione, e l'orrore: onde atterriti gli abitanti di Bari, diedero quella Città a Gregorio Governatore di Otranto per l'Imperatore di Costantinopoli, che vi entrò con una guarnigione di Greci. Adelgisio fu assassinato da'suoi nipoti, uno de'quali chiamato Gaiderio occupò il Principato di Benevento; ma venne poi fatto prigione da Lando Conte di Capua, e fu eletto Principe di Benevento Radelchisio, figlio di Adelgisio. Pure dopo tre anni Radelchisio fu scacciato da Benevento, ed eletto Ajo fratello di lui, che scorsi appena alcuni mesi, venne arrestato intorno a Capua da Guido Duca di Spoleti, il quale entrato in Benevento vi dominò da Principe. Incamminatosi poi per la Puglia contro de' Saraceni, avendo prima distrutta la loro fortezza del Garigliano, arrivato a Siponto, venne sorpreso in una Chiesa da'Sipontini, che l'obbligarono a mettere in libertà il loro Principe Ajo, il quale ritornato in Benevento si rivolse contro de'Greci, onde il famoso Attanasio Vescovo e Duca di Napoli, invase i suoi territorj, come ancor quelli di Atenulfo Conte di Capua (2).

I Greci conquistano il Principato di Benevento, ma ne sono scacciati dopo tre anni.

Per la morte dell'Imperator Carlo il Grosso senza prole maschile nell'anno ottocento ottantotto, terminato in lui il Regno de' Franchi in Italia, discendenti da Carlo Magno; mentre che questo Regno era conteso da Berengario Duca del Friuli, e da Guido Duca di Spo-

(1) *Cronaca di S. Sofia* an. 870. *Cron. Cravens.* an. 869 *Erchemp.* n. 34. et sequ.
(2) *Erchemperto* n. 56. 59., e 60. *Anonimo Salernit.* cap. 145. e segu.

leti, che finalmente l'ottenne; Leone Imperatore di Costantinopoli, per vendicarsi di Ajo Principe di Benevento, spedì nell'Italia una armata assai numerosa condotta da Simbatico: ma primachè questa armata pervenisse in Italia, Ajo morì, lasciando il Principato di Benevento ad Orso suo figliuolo dell'età di soli dieci anni. Arrivati i Greci in queste Provincie, assediarono Benevento, dove entrati ne scacciarono Orso, riducendo in poter loro le altre Città di quel Principato, in cui dominato aveano i Principi Longobardi per trecentoventi anni (1). Simbatico a nome dell'Imperator Greco dominò in Benevento due anni, cui succedette Giorgio il Patrizio, e poco dopo Teodoro Turmaca (2). (Anno 896.) Divenuto il dominio de' Greci odioso ai Beneventani, pregarono Guaimario Principe di Salerno, perchè unitamente a Guido Duca di Spoleto di lui Cognato, gli avesse liberati da' Greci, che li opprimevano crudelmente. Guido fra poco tempo pervenne con un'armata in Benevento, ed obbligò Turmaca, ed i Greci a partirne dopo avervi dimorato tre anni: e poicchè Guido ritenne intorno a due anni quel Principato, lo cedette a Guaimario suo cognato Principe di Salerno, il quale arrivato ad Avellino, fu sorpreso di notte dal Gastaldo Adelferio, che gli fece cavare gli occhi (3). Il Vescovo Pietro per alcun tempo governò Benevento: ma poicchè i Greci minacciavano sempre occuparlo altra volta; chiese l'ajuto dell'Imperatrice Recheldruda, sorella di Radelchisio, la quale arrivata in Benevento restituì a suo fratello quel Principato dopo quattordici anni, che Ajo ne l'avea discacciato (4). Radelchisio lasciandosi governare da Virialdo, uomo severo e crudele, esiliò molti Beneventani, i quali

(1) Fragm. Histor. Longobar. n. 1. apud *Peregrin.* Histor. Princ. Longob.
Cronaca Cavense ad ann. 891.
(2) Fragm. Histor. Longob.
(3) *Anonimo Salernit.* cap. 132.
(4) Fragm. Histor. Longob. n. X. apud Peregr. tom. 3. *Cronaca Cavense* ann. 897. *Anonimo Salernit.* cap. 113.

fuggiti a Capua furono accolti onorevolmente da Atenulfo, che n'era Conte, cui offerirono ancora di farlo Principe di Benevento, se a lui fosse piaciuto. Quindi Atenulfo, collocatosi con Attanasio Vescovo, e Duca di Napoli, (*Anno 900.*) accompagnato dagli esuli Beneventani sorprese di notte quella Città, ed avendo arrestato Radelchisio, fu proclamato Principe di Benevento, donde poi ritornato a Capua, vi lasciò Pietro il Vescovo per governarlo a suo nome (1). Morto Atenulfo, governarono unitamente quel Principato Landulfo I., ed Atenulfo II. suoi figli; nel qual tempo pervenne in Italia un'armata di Greci, condotta da Niccolò Picigli, cui unitisi ancora Landulfo Principe di Salerno, ed il Duca di Napoli, investirono i Saraceni nella fortezza nuovamente fabbricata da loro nel Garigliano; che dopo tre mesi, non potendo più sostenersi, l'abbandonarono, fuggendo ne' boschi vicini, dove furono quasi tutti uccisi, o fatti prigioni. A Landulfo I. succedette il suo figlio Landulfo II., di cui furono successori i suoi figli Landulfo Testadiferro, e Landulfo III. i quali si diviser fra loro il Principato, rimanendo Landulfo in Benevento, ed in Capua Pandulfo, che poi divenne Duca di Spoleto, e Marchese di Camerino.

L'Imperatore Ottone I. viene in queste Provincie contro de' Greci.

Or mentre che dominava nel Principato di Benevento e di Capua Pandulfo Testadiferro, con Landulfo di lui fratello, ed il Principe Gisulfo in Salerno, venne in queste Provincie l'Imperatore Ottone I. Re di Germania, chiamato dal Papa e dagl'Italiani contro di Berengario III., il quale Ottone, poicchè fu coronato Re d'Italia in Milano, prese anche in Roma dal Papa la corona Imperiale. (*Anno 963.*) In quel tempo i Principi Longobardi di queste Provincie eran diversi da que' Duchi di Benevento, che si erano opposti alla po-

(1) *Anonimo Salernitano* cap. 153. *Ignoto Cassines.* n. 30.

tenza di Carlo Magno e di Pipino suo figlio, onde Pandulfo e 'l suo fratello Landulfo Principe di Benevento e di Capua, mentrechè Otone da Roma s'incamminò verso Capua, gli uscirono incontro conducendolo in quella Città, ove Otone concedette a Pandulfo di eriggere la Contea di Capua in Principato: e Gisulfo Principe di Salerno, la cui sorella era moglie di Otone, venne ancora a rendergli onore (1). L'Imperatore Otone volendo scacciare i Greci dalla Puglia e dalla Calabria, fu seguito in quella spedizione da Pandulfo Testadiferro, il quale, intesa la morte di suo fratello Pandulfo, tornò in Benevento, di cui si fece riconoscere Signore: ma poco dopo fu fatto prigioniero dai Greci intorno a Bovino, al quale assedio si trovava coi suoi Capuani e Beneventani, uniti all' armata di Otone (2). I Greci mandarono Pandulfo prigione in Costantinopoli, e divenuti orgogliosi per la loro vittoria, uniti a Marino Duca di Napoli, entrarono nel territorio di Benevento, scorrendo infino a Capua, che assediarono ancora. Ma poichè Otone veniva a soccorrere quella Città, tolser l'assedio, e l'armata di Otone avanzò fino a Napoli, donde poi per Benevento conducendosi in Puglia e in Calabria, vi disfece i Greci (3). Mentre Pandulfo Principe di Benevento trovavasi prigioniere in Costantinopoli, l'Imperatrice Teofania, avendo prima avvelenato Romano di lei marito, e poi fatto uccidere l'altro suo secondo marito Niceforo, sposò Giovanni Zemisce, il quale per sostenersi nell'usurpato potere, cercò di aver pace con Otone. Quindi Zemisce, liberando Pandulfo dalla sua prigionia, lo mandò in Bari; e per opera di lui convenuta una pace fra Zemisce ed Otone, lasciò questi l'Italia, ritornando nella Germania.

(1) *Cronaca Cavense* ad ann. 962. et sequ. *Anonimo Salernitano* cap. 162., et sequ.
(2) *Anonimo Salernitano* ad ann. 967. et sequ.
(3) *Cronaca Cavense* ad ann 967. et sequ.

Pandulfo Testadiferro diviene Principe di Benevento, di Salerno e di Capua: spedizione infelice di Otone II. e di suo figlio Otone III.

Poco dopo, il Principe di Salerno Gisulfo, il quale avea ricevuto onorevolmente in quella Città Landulfo, discacciato da Benevento dal proprio suo Zio, fu sorpreso dallo stesso Landulfo, ed insieme con la sua moglie chiuso in prigione. Ma Pandulfo Testadiferro, accorso in ajuto di Gisulfo, lo ripose nel Principato: e poicchè non avea prole alcuna; associò nel governo il figlio dello stesso Pandulfo, il quale, morto Gisulfo, dominò nel Principato di Salerno insieme col padre (1). Così dopo tanti anni si riunirono nuovamente nella sola persona di Pandulfo Testadiferro il Principato di Benevento, di Salerno, e di Capua; che poi Pandulfo, venuto a morte, divise altra volta, lasciando a Pandulfo II. il principato di Salerno, a Landulfo IV. quello di Benevento e di Capua, ed agli altri suoi quattro figli, particolari Città del suo Principato (2). (Anno 975, a 980.) Morto Pandulfo, venne Otone II. con grande armata in Benevento per discacciare i Greci dalla Puglia, e dalla Calabria, i quali per opporsi ad Ottone si collegarono co' Saraceni, che aveano depredate, ed arse in quel tempo molte Città nella Puglia (3). Otone seguito da Landulfo IV. Principe di Benevento e di Capua, benchè avesse due volte vinti i Greci, ed i Saraceni vicino a Cotrone; volendo poi assediare Squillace, rimase vinto, essendovi morto Landulfo stesso con Atenulfo di lui fratello (4). Dopo tale vittoria cercarono i Greci confermare più stabil-

(1) *Cronaca Cavense* ad ann. 975.
Et ad ann. 978. Gisulfus Princeps magnanimus primus illustris defunctus est, cui successit Pandulfus, et ejus pater Capiferrus Capuanus, et Beneventi princeps.
(2) Catalogus princip. Salerni pag. 8. e 9. Chronic. Comitum Capuae n. 12.
(3) *Cronaca Cavense* ad ann. 976. et 980.
(4) *Cronaca Cavense* ad ann. 982.

mente la loro dominazione nella Puglia, e nella Calabria: e distendendo i confini di tali Provincie sul Principato di Benevento e di Salerno, fondarono pure molte Città nella Puglia, e crearono per lo governo di quelle Provincie un Magistrato supremo con pieno potere, che chiamarono Catapano, il quale fermò la sua sede nella Città di Bari. Essendosi Otone con gli avvanzi dell'esercito suo ritirato a Capua, diede quel Principato ad Aloaria, vedova di Pandulfo I. Testadiferro, ed a suo figlio Landulfo, il quale, morta Aloaria, fu crudelmente ucciso per opera di Laidulfo di lui fratello: ma Trasimondo Conte di Chieti, ed i Conti di Marsi, congiunti di Landulfo, venuti a Capua, fecero aspra vendetta degli uccisori; e Landulfo, che creder fece di esser egli innocente della morte di suo fratello, ottenne quel Principato (1). (Anno 983.) Otone, ferito nell'ultima battaglia co' Greci, e co' Saraceni, morì poco dopo in Roma, essendo a lui succeduto nel Regno d' Italia e di Germania Otone III. suo figlio. Nel corso di tali vicende, e primachè Otone morisse, Pandulfo Principe di Salerno fu scacciato da quella Città da Manso Duca di Amalfi: costretto poi dagli stessi Salernitani ad uscirne, pose in quel Principato Giovanni di Lamberto, il quale vi associò prima Guido, e poi Guaimairo suo figlio. Seguendo Otone III. l'esempio del Padre e dell'Avo, scese anch'egli in Italia per liberar Roma dal famoso Crescenzio, che vi avea usurpato il supremo potere. Venuto in Benevento, e quindi a Capua, poichè seppe, che Landulfo Principe di Capua era stato ucciso per opera di Laidulfo di lui fratello, lo depose dal Principato, che diede ad Ademario Capuano, il qualè dopo pochi mesi fu scacciato da' Capuani, ed ottenne quel Principato Landulfo, che era Conte di Santagata (2). (Anno 1001) Otone volendo andare al Gargano a sciorre un suo voto, venuto a Benevento, l'assediò credendosi offeso da que' Cittadi-

(1) *Cronaca Cavense* ad ann. 993.
(2) *Cronaca Cavense* ad ann. 909. e 1000.

ni, i quali difendendo con forte animo per tre mesi la Città loro, l'obbligarono a toglier l'assedio, e ritirarsi in Roma, nelle cui vicinanze essendo egli morto senza prole, il Regno d'Italia fu lungamente conteso fra Arduino, figliuolo del Marchese d'Ivrea, ed Errico Duca di Baviera (1). I Saraceni, intesa la partenza di Otone, assediarono la Città di Bari: ma scacciati da' Veneziani, vennero a Benevento, e poi a Capua, e Napoli, saccheggiando queste contrade: nel qual tempo Landulfo fatto prigione nel proprio Palazzo da' suoi Sudditi stessi, e condotto a Sorrento, fu dopo un anno restituito al suo Principato (2).

Stato di queste Provincie nel nono e decimo Secolo.

Questo era lo stato delle nostre Provincie nel terminare del decimo Secolo, allorchè decaduti i Principi Longobardi dall'antico potere, riconobbero gl'Imperatori, come Sovrani del Regno Italico, il quale, estinta la discendenza di Carlo Magno, era passato prima agl'Italiani, e poi a'Re di Germania. Or tali Provincie, mentre erano esposte all'arbitrio, ed al potere dell'armi straniere de' Re d'Italia, venivano combattute da'Greci, che dominavano nella Puglia, e nella Calabria; saccheggiate, ed arse da'Saraceni, che vi approdavano dalla Sicilia; e lacerate da guerre ancor più feroci, e da mortali discordie de'medesimi Principi Longobardi. Quindi la nostra Storia del nono e decimo Secolo non ricorda che crudeli perfidie, tradimenti, e sanguinose contese, non solo fra'Principi di Salerno, di Benevento, e di Capua, che cercavano sempre occupare gli Stati altrui; ma pure tra' loro figli e congiunti, i quali avendo ottenute da que' Principi stessi alcune proprie Signorie, erano sempre

(1) *Cronaca Carense* ad ann. 1001.
Otto a Beneventanis eluditur pro corpore S. Bartolomei, propter quod eam obsidere cepit civitatem.
(2) *Cronaca Carense* ad ann. 1002. 1003. e 1005.

agitati dall' appetito di dominare, e da inestinguibili odj, e da crudeli vendette. Fra tante perpetue guerre distruggitrici, e fra tante discordie, e cangiamenti di Signoria, i costumi allora erano divenuti del tutto barbari insieme e feroci. Nelle leggi di Arrechi Principe di Benevento è prescritta la pena per gli omicidj delle persone religiose, ch' egli dice di non trovarsi ordinata nelle altre leggi de' Re Longobardi, perchè non potevano immaginare un tanto delitto, come poi, depravati i costumi, era avvenuto (1). In quel tempo, per frenar le perpetue rapine, la vendita del bestiame non potevasi fare altrove che dentro delle Città, e nei mercati, innanzi a' Giudici, a'quali fossero noti i compratori non meno che i venditori (2). La stessa personal sicurezza era esposta alle violenze: poicchè gli uomini ingenui, egualmente che i servi, venivano depredati, e venduti oltre mare (3). I mercanti stranieri, entrando nellé terre di alcuno de' Signori Longobardi, erano detenuti, e spogliati de' beni, che trasportavano: come pure le navi, spinte al lido dalle tempeste, insieme co' beni e colle persone, rimanevano preda del Signore del luogo 4).

Barbarie in cui eran cadute queste Provincie.

Tali costumi divenner più duri ancora, e crudeli fra le rivoluzioni, che seguirono dopo; per cui lo stato di queste Provincie per tanto spazio di tempo essendo quello della violenza, e dell'armi, dovea trarsi dietro naturalmente una intera dimenticanza dell'antico sapere nelle scienze, e nelle arti. I Longobardi, che ritennero sempre ne' loro costumi, e nelle maniere la prima barbarie, disprezzavano le belle arti antiche, e le scienze, delle quali, per le loro corte idee, come

(1) Capitular. Arrechis princ. Beneven. n. 4.
(2) Capitular. Sicardi princ. Beneven. n. 35.
(3) Capitular. Arrechis princ. Beneven. n. 13. Capitular. Sicardi princ. Beneven. n. 3. e 4.
(4) Capitular. Sicard. princ. Beneven. n. 5., 12., 13.

è la mente di tutti i barbari, non conoscevano la bellezza, nè l'uso; anzi erano riguardate da loro come corrompitrici di ogni valore, di cui vedevano privi i Popoli dell'Imperio Romano, che aveano soggiogati. I saccheggi, e gl' incendj di tante Città di queste Provincie, che vi produssero costantemente per cinque Secoli le feroci guerre de'Goti, de' Vandali, de'Longobardi, de' Franchi, de' Greci, e de' Saraceni, vi distrussero non solo i monumenti più illustri delle arti antiche, ma i libri ancora, che vennero incendiati, o dispersi: molto più quando i due Monasteri di Montecasino, e S. Vincenzo a Volturno, dov'era accolta gran quantità di libri, furono saccheggiati più volte da'Longobardi, e da'Saraceni. Gli antichi abitanti di queste Provincie esposti a tutti gli orrori de'sanguinosi conflitti, avvenuti per lungo rivolger di anni infelici, ed oppressi dalle calamità, che fra quelle spietate vicende la natural ferocia vi produsse di tanti popoli barbari, menar dovendo una dura e lagrimevole vita, quale opera mai dar potevano alle arti, o alle scienze, delle quali mancati i maestri, che insegnassero, erano divenuti del tutto ignoranti? In tale cieca barbarie però si mantenne in queste Provincie l'antica Religione, che i Longobardi poco dopo della conquista, deposta l'idolatria, aveano riconosciuta; e che la presenza de' Papi serbò nell' Italia libera dall'errore nei tempi stessi dell'ignoranza maggiore. E poichè l'antica Religione erasi ritenuta insieme con la lingua della Chiesa Latina, la quale essendo nota a' soli Ministri suoi, si riputavano allora i soli sapienti; e formarono il primo ordine dello Stato in tutti que'nuovi Regni, fondati da' barbari nell'Europa, dopo che vi distrussero l'Imperio Romano. Quindi è che di tempi sì miserevoli non ci sieno pervenute se non poche leggende, e cronache scritte in corrotto latino da uomini Religiosi, i quali notavano i fatti de' tempi loro, spargendovi la propria credulità per tutto quello, che ad essi sembrava maraviglioso, dal cui diletto son presi

gli uomini ne' tempi barbari, e d' ignoranza: I Monaci ancora serbarono in queste Provincie non solo i libri appartenenti alla Religione, ma quelli pure, che nelle scienze, e nelle arti gli antichi aveano maggiormente ammirati. Poichè in tanta barbarie, in cui si trovarono tutti gli ordini delle persone, i Monaci soli ritenuta fra loro l' arte e l' uso della scrittura, per cui gli antichi moltiplicavano gli esemplari de' loro libri, si occuparono ne' Monasteri a trascrivere quelli, che per dottrina, e per eleganza e purità di stile si erano riputati sempre i migliori. E dell'opera ancora de' Monaci si valevano i Re stessi nel distendere le loro ordinanze, e i loro diplomi, non essendovi altri, che scrivere li sapesse.

Corruzione negli ordini del governo: i Gastaldati divenuti ereditarj: origine di tante Contee.

Le stesse feroci guerre, cangiamenti di Signoria, e le tante civili sanguinose discordie distrussero ancora l'ordine pubblico del Governo, che i Longobardi prima aveano stabilito. Dal tempo, che Arrechi divenne Principe indipendente fino alla pace fra Siconulfo, e Radelchi, fu serbata in queste provincie l'antica forma de' Gastaldi, fra' quali eran distinte, come si vede dall'atto stesso della divisione, che poi se ne fece fra Siconulfo, e Radelchi (1). A ciascuno de' Gastaldati, o Ministerj presedeva un Gastaldo, dal quale a nome del Principe, e per quanto piacesse a lui, si esercitava la potestà civile, e talvolta ancora la militare (2). E se prima di questo tempo si trovano nominati nelle Provincie beneventane alcuni Conti; essi però non avevano, come presso de' Franchi, alcuna giurisdizione,

(1) Capitular. Radelchis princ. Beneven.
Ego Radelchisius Princeps concedo tibi Siconulfo Principi Salernitano firmissimam pacem de integra parte Beneventanae Provinciae, quae tibi nominatim evenit per singula Gastaldata, seu ministeria.

(2) *Erchemperto* n. 15., Landulfus sane Capuae praeerat Gastaldus vir quoque ad bella promptissimus n. 62.

o dominio, ma solo era questo fra' Longobardi un titolo di onoranza, dato ad alcuni che il principe volea decorare; quindi nell'atto solenne della divisione del Principato Beneventano, fra'nobili Longobardi, che v' intervennero, vi è nominato un Conte solo (1). Ma quest'ordine pubblico fu poi turbato da che le Provincie Beneventane venner divise fra Siconulfo, e Radelchi, i cui successori furono sempre in guerra fra loro per estendere il proprio potere, ed occupare lo stato altrui: moltoppiù il Gastaldato di Capua, che al Principato di Salerno doveasi appartenere, divenuto per opera del Gastaldo Landulfo, uno stato suo proprio, ed indipendente, i Conti di Capua per sostenersi nell'usurpata signoria cercarono di accender sempre, e fomentare nuove risse, e discordie fra Principi di Salerno e di Benevento, come Landulfo a' suoi figli lasciò ricordato (2). In quel generale perturbamento adunque, accresciuto ancora da tante interminabili guerre de' Greci, e de' Saraceni, alcuni fra nobili Longobardi, i quali aveano ottenuta la dignità di Conte, o il comando delle milizie in alcuni distretti, si fecero concedere l' ufficio di Gastaldo; perchè potessero esercitar nelle Terre o Città dov' essi abitavano la potestà civile: altri l'occuparono da loro stessi; e molti Gastaldi più ambiziosi conceder si fecero la dignità di Conte, o pur l'usurparono (3). Ma coloro, che aveano occupate le Gastaldie, come gli altri, cui erano concedute, non solo le ritenevano a proprio piacere, ma pure, morendo, ne disponevano fra' loro figliuoli. Per tal modo dunque i Gastaldati, che prima si amministravano a nome del Principe, e per quel tempo, ch'egli volesse, divennero perpetui per debolezza de' mede-

(1) Capitular. Radelchis principis Beneventani.
(2) *Erchemperto* n. 22.
(3) *Erchemperto*. n. 63. Atenulfus Gastaldatum Capuanum singulariter suscipiens, continuo se Comitem appellari jussit. Quando Atenulfus Gastaldatus regendi jura adeptus est. Lando Gastaldus, et Comes Cujaciae filius Landonulfi Cajacensis Gastaldei... — Atenulfus Venafri Gastaldus.

simi Principi, i quali trovandosi sempre avvolti fra guerre e discordie civili, non potevano opporsi a tali intraprese: anzi i Gastaldi stessi si rivolgevan tal volta contra al Principe loro, sostenendo con l'armi il potere, che aveano usurpato (1). Un tanto disordine venne accresciuto, quando i Principi di Salerno, di Benevento e di Capua cominciarono a ripartire tra' proprj figli e nipoti le priucipali Città dello stato. Questi tre principi venendo a morte ebbero in uso di lasciare a' figliuoli loro particolari signorie, perchè ognuno vi dominasse; e questi Signori che tutti si chiamarono Conti, le dividevano ancora tra i loro figli e congiunti (2). Quindi sursero tante Contee dominate da' particolari signori, e tanti nobili abitanti delle Castella, che nelle memorie di que' tempi si veggono ricordati, per cui i Principi di Salerno, di Benevento e di Capua scemarono sempre il loro potere, ed avvennero in queste Provincie nuovi disordini e nuovi mali (3).

Indipendenza de' Signori Longobardi nelle loro Terre e Città.

I signori di queste Contee, o che fossero lor concedute, o l'avessero pure occupate, credendo di possederle con pieno e indipendente dominio, non volevano riconoscervi dritto alcuno, o potere altrui: ne disponevano liberamente, e morendo, le dividevano trai figli e congiunti, senza osservarsi alcun ordine certo di successione, con esser talvolta occupate dal più potente. Essi ancora esercitavano nelle lor Signorie non solo la potestà civile, ma tutti gli atti della sovranità: si collegavano insieme; facevan guerra fra loro cercando ognuno occupare i dominj altrui, e tal volta volgevan l' armi contro i Principi stessi, ne' cui stati

(1) *Anonimo Salernit.* c. 159. e 739. *Erchempert.* n. 66.
(2) *Erchemperto* n. 21. 28. e 31.
(3) *Anonimo Salern.* cap. 170. Dum principi Pandulfo ab illis nobilibus, qui per castella manebant, nunciatum fuisset. Priuceps idem Pando cum suis, et cum Salernit., qui per castella manebant.

si trovavano le loro Terre e Città : nè seguendo altra legge o ragione che quella delle armi, non mai si riputarono dipendenti, o soggetti ad alcuno, da cui avessero ricevuto le lor signorie: ond'è che durando in queste Provincie la dominazione de'Longobardi, non riconobbero i loro Signori alcun possesso beneficiario e feudale, come presso de' Franchi e negli altri Regni di Europa in quel tempo, ne' quali ognuno che ricevuto avesse dal Re o da un Signore terre, o castella, dovea giurarsi ligio di lui, prestargli omaggio, e come uomo suo difenderlo pure coll'armi che era il carattere proprio di quel Governo, chiamato poi feudale : siccome pure nè feudi, nè vassalli furono conosciuti nella Puglia e nella Calabria, ove allora dominavano i Greci (1). Ma poichè i Normanni conquistarono le nostre Provincie, insieme co' loro costumi, introdotti vi furono ancora i feudi, che produssero un nuovo ordine di Governo e di persone, alterando la condizione degli uomini, e la proprietà delle terre.

(1) ANNOTAZIONI N. VII.

LIBRO IV.

VENUTA DE' PRIMI NORMANNI FRA NOI: STATO DELLE NOSTRE PROVINCIE E DELL' ITALIA IN QUEL TEMPO.

La conquista che di queste provincie e della Sicilia si fece da un picciol numero di avventurieri Normanni, può riguardarsi come uno de' pochi straordinarj avvenimenti che ricordi la storia delle Nazioni. I Normanni eran popoli Danesi e Norvegj, i quali dati al mestiere di corseggiare, aveano depredate le costiere dell' Aquitania e della Frisia fin dal tempo dell' Imperatore Luigi, figlio di Carlo Magno: e valendosi poi delle discordie de' figli di esso Luigi, che fra loro contendevan del Regno, approdavano più volte in Francia; e per la Senna arrivati a Roven la saccheggiarono con altre Città vicine, commettendovi orribili crudeltà (1). Ma poichè il Re Carlo il Calvo con forte armata s'incamminò contra loro; passarono la Senna, ed arrivati a Parigi, gli offerivano la pace, per cui ricevute da lui settemila libbre d' argento, promisero di non più ritornare nel Regno suo (2). Dopo di questa pace i Normanni vennero nuovamente in Francia, depredando le principali Città; fino a che nell' anno ottocentosettantasei, seguendo Rollone lor condottiere, vi approdarono con forze maggiori di quante ne avevano condotte fino a quel tempo. Rollone era figlio di un potente Principe di Danimarca, ch'avea sempre sdegnato di riconoscersi suddito di quel Re: ma dopo la morte del padre, avendo il Re tolto a Rollone ed a quelli che lo seguivano i beni loro; si venne ad aperta

(1) *Gesta Normandorum in Francia. Auctore incerto apud Duchesne* Historiae Normnadorum Scriptores p. 1.
(2) *Gesta Normandorum in Francia*, ann. 841. 861., e 869. *Annales Bertiniani* ad ann. 841. 843. 845. e 859. *apud Murator*. R. I. S. tom. 2.

guerra: e benchè prima Rollone avesse disfatta l'armata Reale, rimase poi vinto, e costretto a fuggire dal Regno (1). Venuto in Francia con molti seguaci suoi, scorse varie Provincie, e dopo una lunga guerra, e molte battaglie, il Re Carlo il Semplice, non potendosi opporre alle armi di Rollone, gli cedette la Neustria, (*Anno 912.*) e parte della Brettagna, dandogli pure in moglie la sua figlia Gisla; ond'egli, lasciata l'idolatria, e fattosi battezzare, si fe nominare Roberto. Nell'ottavo giorno del suo battesimo fece molte donazioni alle Chiese, e cominciò poi a dividere fra' Normanni, ch'aveano militato con lui, le terre del suo nuovo Ducato, il quale trovavasi allora vuoto di abitatori per tante guerre, che lo aveano desolato (2). A questo modo i Normanni, dopo aver per settant'anni più volte invase, e depredate le Provincie della Francia, stabilirono nella Neustria, chiamata poi Normandia, e nella Brettagna la loro dominazione; e cominciarono da Rollone, ardito e fortunato guerriero, quei Duchi di Normandia e di Brettagna tanto famosi negli annali di Francia: e benchè questi Duchi prestassero omaggio al Re, pure possedevano il loro Ducato con assoluto e indipendente impero, e con tutti i dritti proprj e soli della Sovranità, non dovendo gli uomini di Normandia riconoscer altro Sovrano che il Duca loro, cui solo eran tenuti di fedeltà (3). Scorsi molti anni, Rollone fe riconoscere Duca di Normandia il suo figliuolo Guglielmo, che poi, morto Rollone per opera di Arnulfo Conte di Fiandra, col quale era in guerra, venne ucciso traditevolmente in una isola della Senna.

(1) *Dudone da Sanquintino* de moribus, et gestis primorum Normandiae Ducum: lib. 2. p. 75., et 80. apud *Duchesne* Histor. Normandor. Scriptores.

(2) *Dudone da Sanquintino* lib. 2. cap. 83. ad 85.
Octavo die coepit metiri terram suis Comitibus, atque largiri fidelibus. Illam terram suis fidelibus funiculo divisit, universamque diu desertam reaedificavit, atque de suis militibus advenisque gentibus refertam restruxit.

(3) Consuet. Normandiae tit. de ligantia versus ducem tit. de fidelitate Principi debita.

Dopo questo avvenimento i Signori Normanni dichiararono loro duca il figliuolo di Rollone per nome Roberto, di poca età: e poichè il Re Luigi Oltremare pretese doversi a lui la tutela del giovine Duca, cercando a tal modo occupare la Normandia; il tutore del Duca oppostosi a lui con tutti i Normanni, lo fecero prigioniere in una battaglia, nè fu liberato, se non prima confermato avesse quanto dal Re Carlo il Semplice erasi dato a Rollone (1). A questo Roberto succeduto il suo figlio, e poi il nipote, chiamato Riccardo, pervenne il Ducato di Normandia e di Brettagna a Roberto, fratello dell'ultimo Riccardo.

Stato e Governo di queste Provincie, e dell'Italia nella venuta de' primi Normanni.

Or mentre esso Roberto era Duca di Normandia, venne in queste provincie Osmondo Drengoto, Signore Normanno co'suoi congiunti ed amici. (*Anno 1017.*) In quel tempo nel principato di Benevento dominava Landulfo V. con Pandulfo suo figlio; in quello di Salerno Guaimairo III. e nell'altro di Capua Pandulfo II, ne' quali tre Principati vi erano poi molti Conti che volevano dominare con assoluto e indipendente impero nelle loro Signorie. I Greci possedevano la Puglia con la Calabria, e fermata la sede del loro Governo nella Città di Bari, tentavano sempre nuove conquiste sopra le terre de'Longobardi. Il Ducato di Amalfi ch'estendendosi allora da Vico vecchio al promontorio di Minerva, comprendeva non solo molte Città di quella costiera, ma l'isole ancora de' Galli e di Capri, divenuto potente pel suo ricco commercio nell'Oriente, reggevasi da Repubblica, protetta da' Greci, da' quali dipendevano ancora le Città di Napoli e di Gaeta che si governavano da Repubbliche, presedendovi un Magistrato col nome di Duca. La Sicilia trovavasi oppressa da'Saraceni, i quali essendovi entrati fin dall'anno

(1) *Dudone da Sanquintino* lib. 3. pag. 105. e 113., e sequ.

ottocentoventisette, aveano dopo alcun tempo sottoposta al loro potere tutta l' Isola: ed approdando con frequenti incursioni nelle nostre Provincie, depredavano e distruggevano quanto loro si parava d' innanzi. I papi dominavano in Roma e nelle altre città del Ducato Romano, dell'Esarcato di Ravenna e della Marca d'Ancona, donate alla Chiesa Romana da Pipino e da Carlo Magno; i cui successori all' Impero, seguendo l' esempio stesso ch'egli aveva dato, di farsi in Roma coronare dal Papa, accrebbero la sua potenza. Ma tal cerimonia produsse poi nell'Italia funeste e feroci discordie: poichè mentre i Papi credevano di non potersi senza loro consentimento eleggere gl' Imperatori, per altra parte volevan costoro, che i Papi, non dovessero consacrarsi senza attendere prima la loro conferma, com' era nel tempo che dominavano nell'Italia i Re Goti, e poi gl' Imperatori Greci: il quale esempio seguir volendo i nuovi Imperatori di Occidente, riputavano diritto proprio loro una tale conferma che i Papi chiamavano abuso (1). Al Regno Italico, ed all' Imperio trovavasi eletto Arrigo Duca di Baviera, e coronato in Roma da Papa Benedetto XIII. A questo Regno, mancati nel Re Carlo il Grosso i Re d'Italia discendenti da Carlo Magno, era stato eletto Berengario I. Duca del Friuli, e poi altri Principi Italiani infino a Berengario II. che per le sue crudeltà, e di Giulia sua moglie, venuto in odio a' Signori Italiani, fu proclamato Otone il Grande, Re di Germania, il quale dopo di essersi coronato in Milano, andato in Roma, ricevè pure da Papa Giovanni XI. la corona Imperiale. Da Otone il Regno Italico, con la dignità imperiale era passato a' suoi successori Re di Germania, i quali, poicchè dimoravano fuori d' Italia, l'avevano divisa in Marche, e Contee, destinando al governo ed alla difesa di ciascuna di esse un Duca, o Marchese che a nome loro vi presedesse. Questi Duchi e Marchesi, discendendo dagli antichi Duchi Longo-

(1) *Murator.* Annali ann. 817.

bardi, ritenevano ancora, come nel tempo de' Re Longobardi, il dritto di eleggere insieme coi Prelati il Re d' Italia: e già molti di loro rendute aveano ereditarie le Marche nelle proprie famiglie, fra' quali, i più potenti e temuti erano allora i Duchi del Friuli e di Spoleti, ed i Marchesi della Toscana. Le Città di Genova, Pisa e Lucca, liberatesi dal governo de' Re d' Italia, o degl' Imperatori, aveano presa forma di libere Signorie, e governandosi co' proprj Magistrati, si facevano pure guerra fra loro (1).

Prime imprese de' Normanni nella Puglia.

Tale era lo stato d' Italia e delle nostre Provincie, allorchè Osmondo, temendo l' ira del Duca di Normandia, innanzi al quale aveva ucciso Guglielmo Signore Normanno, che si era vantato di un disonesto amore con sua figliuola, si condusse in Italia con molti dei suoi, e poi in queste Provincie. (Anno 1017.) Egli venne fra noi animato dal racconto, che della ricchezza ed amenità di queste regioni fatto aveano que' Normanni i quali pochi anni prima dalla Soria arrivati a Salerno, erano ritornati ai loro paesi con ricchi doni del Principe di Salerno; in premio del valore dimostrato contro de' Saraceni venuti dalla Sicilia a depredare quella Città (2). Arrivato a Capua, Osmondo trovò che Melo, uno fra' primi cittadini di Bari, vi era fuggito col suo cugino Dato per assoldare un' armata da combattere i Greci, la cui dominazione era in odio a' Pugliesi, principalmente per que' gravosi, e smoderati tributi, ond'erano oppressi. Per tale impresa Melo richiese Osmondo co' suoi seguaci, che unitisi a lui, ottennero più vittorie sopra de' Greci: ma poi con insidie furono vinti in una battaglia vicin di Canne (3): Non avendo Melo altra forza

(1) *Murat.* Antiq. med. aevi Dissert. 6., e 43.
(2) *Guglielmo Gematicense* Historia Normandorum lib. 7. cap. 30. apud *Duchesne* Normandorum scriptores antiq.
(3) *Lupo protospata* Chronicon. ad ann. 1017.
Cronaca di S. Sofia An. 1017. Mense Maio venerunt

da opporre a' Greci, andato in Germania dall' Imperatore Arrigo, intender gli fece quanto importasse a lui di opporsi in Italia alla potenza de' Greci; i quali dopo avere occupata la Puglia e le vicine Provincie, avrebbero facilmente conquistata anche Roma, e l'Italia intera: molto più chè Pandulfo Principe di Capua, e 'l suo fratello, Abbate di Montecasino, si erano collegati con l'Imperator Greco (1). Stimolato da tali ragioni, Arrigo venne in Italia con grande armata, cui si unirono ancora i Normanni, molti de' quali dopo la disfatta di Melo erano al soldo dell'Abate di Montecasino ed altri difendevano il castello del Garigliano contro de' Saraceni. Una parte di quest'armata Arrigo mandò sopra Capua con l'Arcivescovo di Magonza, mentre egli per la Marca d'Ancona pervenuto in Puglia, pose l'assedio alla Città di Troja (2). (*Anno 1022.*) Il Principe di Capua Landulfo, il quale temeva pure dei sudditi suoi, si rendè alle armi di Arrigo, da cui fu mandato prigione nella Germania: siccome si rendettero ancora le Città di Troja, Dragonaria ed Ascoli. Quindi Arrigo, ricevuto con grande onore in Benevento e in Salerno, i cui Principi gli rendettero omaggio, come pur fece il Duca di Napoli, pervenne a Capua, e diede quel principato a Pandulfo Conte di Tiano, e 'l Contado di lui a' Nipoti di Melo, il quale era morto nella Germania (3).

Prima che Arrigo uscisse da queste Provincie, avea raccomandato a' Principi Longobardi i più valorosi Normanni che avevano militato con lui in quella impresa. Ma i Longobardi, a' quali erano in odio i Normanni, li obbligarono a vivere erranti senza prenderne cura: ond'essi unitisi insieme, scelsero per loro capo Rainulfo fratello di Osmondo, uno fra loro de' più

Normanni in Apulia, et in Mense Julio fecerunt bellum cum Graecis.

Cronaca Cavense ad ann. 1017.

(1) *Cronaca Cavense* ad ann. 1019.
(2) *Leone ostiense* lib. 2. cap. 59.
(3) *Cronica Cavense* ad ann. 1024.

valorosi; e scorrendo il territorio Capuano viveano di preda. Dopo la morte di Arrigo, fu eletto Imperatore Corrado il Salico; che per opera di Guaimario IV. Principe di Salerno pose in libertà Pandulfo Principe di Capua, il quale deposto da Arrigo, era vissuto in prigione nella Germania infino a quel tempo. Pandulfo tornato in Puglia, per rientrare nel Principato di Capua fu sostenuto da Guaimario Principe di Salerno e da Rainulfo co' suoi Normanni, cui, dopo aver presa Capua, donò molte Castella: (*Anno 1030.*) nel qual tempo ancora i Normanni col lor condottiere Rainulfo cominciarono a fabbricare la Città di Aversa (1). Quindi mentre i Principi Longobardi più contendevano fra loro, i Normanni acquistarono maggior potere. Il nuovo Principe di Capua mosse poi guerra a Sergio Duca di Napoli, e prese quella Città che infino allora alcuno de' Principi Longobardi, nel tempo stesso del loro maggior potere, non avea potuto soggettare. Sergio fuggito da Napoli, si volse all'ajuto di Rainulfo, il quale avendo obbligato il Principe di Capua ad abbandonar Napoli, dove avea dominato oltre a due anni; Sergio gli donò tutto quel territorio, ch'era intorno ad Aversa, di cui Rainulfo venne riconosciuto Conte da' suoi, e da Sergio ancora; e fu questa la prima Signoria dei Normanni fra noi, ove ridottisi ad abitare sotto Rainulfo, cominciarono ad essere temuti da' loro vicini (2). Intanto l' Imperador Corrado venne in Italia per sedare i tumulti di Lombardia, e pervenuto a Roma, ordinò che Pandulfo Principe di Capua restituisse i beni occupati da lui al Monastero di Montecasino; ma poicchè Pandulfo nulla curava gli ordini di Corrado; gli tolse il Principato che diede a Guaimario IV. Principe di Salerno, investendo ancora Rainulfo del Contado di Aversa che già possedeva (3).

(1) *Leone Ostiense* lib. 2. cap. 58.
Guglielmo Pugliese lib. 1. ver. 18.
(2) *Cronaca Carense* ad ann. 1030.
(3) *Cronaca Cavense* ad ann. 1038. *Leone Ostiense* lib. 2. cap. 56.

Venuta in queste Provincie de' tre figliuoli di Tangredi d'Altavilla; e conquista della Puglia.

Dalla nuova de' lieti successi de' primi Normanni venuti fra noi, furono stimolati altri ancora a condursi in queste Provincie, seguendo i tre figliuoli di Tangredi Conte di Altavilla, che furono Guglielmo, nominato Bracciodiferro, Drogone, ed Umfredo. Arrivati a Capua, si offerirono a quel Principe ch'era in guerra con l'altro di Salerno: ma poi credendosi male rimunerati, passarono a militare col Principe di Salerno Guaimario IV., il quale per opera loro prese Amalfi e Sorrento che diede a suo fratello Guidone (1). In quel tempo l' Imperator Greco mandò Maniace al governo della Calabria e della Puglia; cui pure commise tentar la conquista della Sicilia, dominata da' Saraceni. Maniace vedendo che a tale impresa giovar potessero i tre fratelli Normanni già per valore famosi in queste contrade, si volse al Principe di Salerno, il quale, poicchè cominciava ad essere a lui sospetto il loro potere, volendoli allontanare dagli stati suoi, gl' indusse ad unirsi a Maniace per la conquista della Sicilia, dove approdati co' loro seguaci e co' Greci, presero Messina e poi Siracusa, nella quale Città Guglielmo uccise Arcadio che vi comandava; e co' soli Normanni disfece l'armata de' Saraceni. Dopo tali vittorie, Maniace venuto in sospetto all' Imperator Greco, fu trucidato; ed il suo successore Doceano, avendo vilmente offeso Arduino, nobile Longobardo, (Anno 1040. e 1041.) i Normanni uniti a lui, perchè poco curati da Doceano, dalla Sicilia ritornarono nella Calabria; e depredate le terre de' Greci, pervennero nella Puglia, cercando impadronirsi di quella Provincia. Per tale impresa si confidarono con Rainulfo Conte di Aversa, da cui furono dati loro trecento Soldati con dodici Capitani: e dopo aver presa Melfi, Venosa, Ascoli e Lavello; di-

(1) *Malaterra* lib. 1. cap. 5., e 6.

sfatti i Greci in tre diverse battaglie, sottoposero quasi tutta la Puglia; quindi unitisi insieme nella Città di Melfi, chiamandovi ancor Rainulfo Conte di Aversa, e data a lui con maggioranza di onore la Città di Siponto, con tutti i paesi del vicino monte Gargano; divisero fra loro le Città della Puglia. La sola Città di Melfi non fu data ad alcuno, con essersi stabilito che in questa Città sarebbero convenuti insieme tutti i Signori Normanni qualora si richiedesse deliberare intorno a quanto l'utile riguardava, e la comune difesa (1).

Guglielmo Bracciodiferro primo Conte di Puglia; cui succede Drogone suo fratello.

La conquista della Puglia era dovuta principalmente al consiglio e valore di Guglielmo Bracciodiferro che avea militato in quella impresa co' suoi fratelli Drogone, ed Umfredo, e con tutti i seguaci, condotti da lui in queste Provincie. Or dopo aver data a Guglielmo la Città di Ascoli col paese d' intorno, lo nominarono ancora Conte di Puglia, e convenner che tutti seguir lo dovessero per la difesa delle conquiste fatte insino a quel tempo; e per le altre che meditavano ancora (2). Scorsi tre anni, poichè Guglielmo morì senza figliuoli, suo fratello Drogone fu da' Normanni riconosciuto Conte di Puglia, da cui furono nuovamente sconfitti i Greci: e seguendo il consiglio dei Normanni e de' Pugliesi, ordinò Conte il suo fratello Umfredo, uomo valoroso e prudente che prese la Città di Troja, e per la difesa di tutte le altre, da lui conquistate nella Calabria, pose nel Castello di Val di Cra-

(1) *Cronaca Carense* ad ann. 1040. Noritmanni ceperunt Melfe, et castrum fecerunt in ea; et postea apprenderunt Asculum, Venusium, Minerbinum, Labellum, et alias urbes finitimas.

An. 1042. Noritmanni dispartiti sunt Apuliam inter eos. *Malaterra* lib. 1. cap. 7. *Leone Ostiense* lib. 2. cap. 67.

(2) *Malaterra* lib. 1. cap. 9.

Cronaca Normanna ann. 1046. presso *Muratori* R. I. S. tom. 5. Duca, Guillelmo Ferrebrachio, qui intitulatus est primus Comes Apuliae.

ti, luogo assai forte in quella Provincia, l'altro di lui fratello Roberto Guiscardo venuto di Normandia (1). Intanto l'Imperatore Arrigo II. arrivato in Roma per sedare lo scisma che tre Antipapi vi aveano prodotto, volendo andare a Montecasino, pervenne a Capua ove Drogone Conte di Puglia e Rainulfo Conte di Aversa, avendogli fatti de' ricchi doni, diede loro l'investitura di quanto aveano conquistato; credendo allora gl' Imperatori di avere, come Re d' Italia, dritto ancora sopra queste Provincie. Arrivato l' Imperatore a Benevento, Pandulfo III. che n'era Principe, e'l suo figliuolo Landulfo, chiusero a lui le porte, perchè non vi entrasse: onde Arrigo per tale ingiuria indusse Papa Clemente II. che accompagnavalo in quel viaggio, a scomunicare i Beneventani, e diede l'investitura di tutto quel territorio a' Normanni (2).

Umfredo, morto Drogone, succede nel Contado di Puglia: sue vittorie e prigionia di Papa Leone.

L'Imperatore di Oriente, mal soffrendo di avere Arrigo investito i Normanni delle conquiste che fatte aveano nella Puglia, volendoli allontanare da quella Provincia, mandò in Bari con molto danaro Argirio per offerirlo a' Normanni, se volessero militare per lui nella guerra contro de' Persiani: ma costoro accortisi dell' inganno, rigettarono tali offerte; onde Argirio che non potea vincerli con la forza, sedusse molti Pugliesi a congiurar contra loro. Quindi mentre Drogone nel suo Castello di Montorio entrava in Chiesa, fu assassinato insieme co' suoi; (*Anno 1051.*) e nel tempo stesso i congiurati nelle altre Città della Puglia

(1) *Malaterra* lib. 1. cap. 12. *Cronaca Normanna* ann. 1046.
(2) *Leone Ostiense* lib. 3. cap. 80.
Inde Beneventum (*Imperator*) contendens, cum noluissent eum cives accipere, tam ob suam, quam et ob patris injuriam, totam civitatem a Romano Pontifice, qui cum illo tunc erat, excommunicari fecit. cunctamque Beneventanam terram Normannis auctoritate sua commovit.

uccisero improvvisamente molti Normanni, i quali non sospettavano un tal tradimento. Morto Drogone, i Normanni che poterono salvarsi da'congiurati, si unirono a Umfredo di lui fratello, riconoscendolo Conte di Puglia: e preso di assalto il Castello di Montorio difeso da' congiurati, Umfredo sconfisse i Greci, che in quel tumulto creduto aveano distruggere facilmente i Normanni. Dopo tale vittoria, temendo i Greci non volessero i Normanni occupare la Calabria ancora, e le altre Città della Puglia, indussero Papa Leone IX. ad unirsi loro. Il Papa che mal sofferiva vedere i Normanni così potenti e vicini agli Stati suoi, raccolta un'armata di Longobardi e Tedeschi, con nuovo e memorando esempio, la condusse egli stesso in Puglia contro i Normanni: ma in una sanguinosa battaglia, vinto da Umfredo, fuggì nella Città di Civitate, che assediata da' Normanni, que' Cittadini per provvedere alla propria sicurezza, obbligarono il Papa ad uscirne. I Normanni accolsero il Papa con riverente ossequio religioso; ed Umfredo renduto a lui ogni onore e rispetto, lo condusse a Benevento, offerendosi ancora di accompagnarlo a Roma se gli fosse piaciuto (1). Temendo poi altra volta Papa Leone del poter de' Normanni, che vedeva crescer sempre, scrisse all' Imperatore Greco di venir nella Puglia per liberarla da tali infesti nemici; offerendogli pure per questa impresa l'ajuto suo, e dell' Imperatore Arrigo, che gli era cugino (2).

Roberto Guiscardo primo Duca di Puglia.

Umfredo intanto, tornato in Puglia creò Conti due suoi fratelli, nuovamente arrivati di Normandia, l'uno de' quali pose in Capitanata, e l'altro nella Provincia

(1) *Cronaca Normanna* ad ann. 1047. *Malaterra* lib. 1. cap. 14. e 15.
Romualdo Salernitano Chron. ad ann. 1053., apud Murat. R. I. S. tom. 7.
(2) Epistola Papae Leonis apud Baronium ad. ann. 1054.

di Principato: e venuto a morte, benchè lasciasse due suoi figliuoli Bacelardo, ed Ermanno, pure i Normanni riconobbero suo fratello Roberto Guiscardo per Conte di Puglia (1). (*Anno 1056.*) Questi già prima, uniti molti de' suoi, col danaro di un ricchissimo cittadino di Bisignano, fatto da lui prigioniero, scorrendo le Terre vicine avea obbligati i cittadini di Cosenza, di Bisignano, di Martorano, e gli altri di quella Provincia a servirlo in guerra e pagargli un tributo (2). (Anno 1059.) Divenuto Conte di Puglia, vinse i Greci innanzi a Taranto, e sottopose tutte le loro Terre e Città infino ad Otranto; estendendo le sue conquiste nella Calabria con l'ajuto di suo fratello Ruggieri, l'ultimo de' figliuoli di Tangredi Conte di Altavilla venuti in Puglia dalla Normandia. Ma poicchè Ruggieri si vide male rimunerato da suo fratello, divenner nemici fra loro; di che valendosi i Calabresi, si rivolsero contra Roberto; ond'egli temendo quanto avvenir potesse, promise a Ruggieri, per aver parte con lui, la metà delle conquiste nella Calabria, e dell'altre che fatte avrebbero in fino a Reggio (3). Dopo aver tolte a' Greci le più forti Città nella Calabria, Roberto prese anche Reggio nell'ultimo confine di quella Provincia, incontro a Messina: la quale ricca e potente Città di Reggio avea cercato sempre ottenere con ardentissimo desiderio, come opportuna per la conquista che meditava della Sicilia. Presa Reggio, si volle Roberto con molta pompa nominar Duca di Puglia: e fatti de' ricchi doni all'armata che seguito lo avea, mandò Ruggieri a sottoporre alla sua dominazione tutte le altre Castella e Città della Calabria (4).

(1) *Malaterra* lib. 1. cap. 18. Susceptusque (Robertius) a patriae primatibus omnium Dominus, et Comes in loco fratris efficitur.
(2) *Malaterra* lib. 1. cap. 18.
(3) *Cronaca Normanna* ad ann. 1058.
(4) *Malaterra* lib. 1. cap. 20., 28. e 29.

Guerra fra Roberto e Ruggieri, e pace seguita poi tra loro: il Principato di Capua passa a' Normanni.

Dopo tali conquiste passato Ruggieri nella Sicilia, prese Messina, e quindi vi si condusse Roberto ancora con molti armati(1). Vinti più volte da loro i Saraceni, poicchè l'Inverno era vicino, Roberto lasciando in Messina un forte presidio, tornò nella Puglia e Ruggieri nella Calabria. Intanto benchè Roberto promettesse a Ruggieri la metà delle conquiste, che avrebbero fatte nella Calabria; avendogli data poi la sola Città di Miletō, venner tra loro ad aperta guerra, per cui Ruggieri sorprese la Città di Gerace, che allora ubbidiva a Roberto, il quale essendovi accorso, la strinse di assedio (2). E poichè per l'opera di uno de' più ricchi di Gerace vi entrò sconosciuto; i Cittadini levatisi a rumore corsero per ucciderlo alla casa, ove era nascosto: ma Roberto con fermo ed accorto ragionamento gl'indusse a cangiar pensiere; e di esser contenti tenerlo prigione, finchè non avessero deliberato intorno a quello che far doveano di lui. Ruggieri intesa la prigionia del fratello, deposto ogni sdegno, condusse velocemente l'esercito suo in Gerace, ed obbligò i Cittadini a liberare Roberto: ond'egli riconoscente a tanto generoso amore, gli diede la metà delle conquiste fatte nella Calabria, come prima promesso avea (3). Fra tali avvenimenti Riccardo Conte di Aversa tolse a Landulfo V. il principato di Capua. Dopo la morte di Rainulfo, primo Conte di Aversa, quel Contado era passato

(1) *Malaterra* lib. 1. cap. 36.
Robertus Guiscardus accepta urbe (Regii) diuturni desiderii sui compos effectus cum triumphali gloria Dux efficitur. Magnasque gratias, cum meritorum recompensatione fratri, et reliquo exercitui, quorum auxilio tanti culmen honoris attigerat referens, fratrem suum cum exercitu per urbes, et castra totius Provinciae, ut suo Imperio subdantur, dirigit.

(2) *Malaterra* lib. 2. cap. 10. v. 12. e 13.

(3) *Malaterra* lib. 1. cap. 23. e 28.

ad Asceltico, e poi a Rodulfo; il quale scacciato da tal Signoria, vi dominò Raidulfo, dopo della cui morte pervenne a Riccardo della stirpe medesima del primo Conte Rainulfo. (*Anno 1059.*), Or questo Riccardo, per accrescere anch'egli la sua Signoria, invase il Principato di Capua, dove aveano dominato i Principi Longobardi per dugento diciotto anni ed allora vi dominava Landulfo V., da cui ricevute Riccardo settemila monete d'oro, uscì da quel principato: ma ritornatovi poi altra volta, assediò Capua, lungamente difesa dai Cittadini, i quali costretti dalla fame, a lui la renderono. Riccardo scorrendo per la Campania, dopo aver soggettate le altre Città de' signori Longobardi, tornato a Capua, ceder si fece le torri, e le porte, che avea prima lasciato alla custodia de' Cittadini (1); onde estinta nella persona di Landulfo V. la signoria dei Longobardi nel Principato di Capua, passò a' Normanni.

Investitura di Papa Nicola II. a Roberto Guiscardo.

Intanto Papa Nicola II. mal sofferendo il potere di Roberto Guiscardo che avea pure occupate talune terre nello stato della Chiesa, pubblicò contro lui una sentenza di scommunica. Roberto, il quale temeva che per tali discordie col Papa, i Normanni ed i Pugliesi non si unissero a Bacelardo, cui come figlio di Umfredo, sarebbesi appartenuto il Ducato di Puglia, e molti già lo seguivano; mandò al Papa gli Ambasciatori suoi promettendo restituire le terre che tolte avea alla Chiesa Romana. Il Papa bene intendendo di non potersi per alcun modo discacciare i Normanni dalle Provincie conquistate: e per l'esempio di Papa Leone renduto accorto, che vano fosse il confidare in soccorsi stranieri; credette sano consiglio rendersi amici i Normanni per essere ancora difeso da loro contra i Conti

(1) *Breve Cronaca di S. Sofia* ad an. 1052.
Leone Ostiense lib. 3. cap. 16.

di Tuscolo, ed altri della Romagna; che infestavano allora le terre della Chiesa. (*Anno 1059.*) Quindi venuto a Melfi, ove tenne un Concilio per la riforma di alcuni abusi nell'ordine ecclesiastico, riconobbe Roberto per Duca di Puglia, di Calabria e di Sicilia, per le quali Provincie gli fu da Roberto prestato omaggio, giurandogli fedeltà e difenderlo contro di ognuno (1). Tale omaggio era noto a Roberto, essere un atto del tutto inutile e vano che niente scemava del suo indipendente dominio su queste Provincie: poichè i Duchi di Normandia, benchè prestassero omaggio al Re di Francia per quel Ducato, lo possedevano in piena Sovranità, facendo pure la guerra a que' medesimi Re, cui prestavano omaggio. Roberto adunque al suo titolo di conquista volle aggiungere accortamente anche quello di investitura del Papa, per valersene contra i Greci, a' quali avea tolte le Città nella Puglia con la Calabria insieme, e contra gl'Imperatori di Occidente, i quali credevano, come Re d' Italia, aver dritto su queste Provincie; e perchè i popoli rispettassero ancora in lui il volere del Papa. Nè l'esempio di questo omaggio di Roberto Guiscardo verso del Papa era nuovo in quel tempo: poichè prima di lui molti Sovrani di Europa, per difendere i Regni loro da qualunque invasione nemica, li avean affidati alla protezione della Chiesa Romana, a cui nome dicevano di tenerli: come fecero Stefano Re di Ungheria, Casimiro Re di Polonia, Demetrio Re di Russia, e poi altri Sovrani ancora (2). Per l'omaggio adunque che fece allora Roberto Guiscardo a Papa Nicola, credettero i Papi suoi successori, di appartener loro l'investitura delle nostre Provincie, che non mai quel Papa, o i suoi predeces-

(1) *Cronaca Normanna* ad an. 1059. apud Murat. R. I. S. tom. 5. pag. 276.
Robertus Comes Apuliae factus est Dux Apuliae, Calabriae, et Siciliae a Papa Nicolao in civitate Melfi, et fecit ei dominium de omni terra.
Guglielmo Pugliese lib. 2. pag. 262.
(2) *Baronio* ad an. 1000., 1045., e 1075.

sori aveano possedute, o in altro modo acquistato vi aveano alcun dritto; onde tante funeste discordie fra i Papi, ed i Sovrani di Puglia, che succedettero a' primi Normanni.

Roberto Guiscardo sottopone altra volta le Città della Puglia; e conquista il Principato di Salerno e di Benevento.

Poicchè si ebbe Roberto pacificato col Papa, sottopose altra volta alla sua dominazione le Città di Matera, Taranto e Brindisi, e strinse di assedio Bari, dove i Greci aveano stabilita la sede del loro Governo, ed era difesa dal Catapano con numerosa guarnigione, che sostenne l'assedio per tre anni (1). Presa Bari, passò nella Sicilia con una flotta di cinquantotto navi in ajuto di Ruggieri, il quale avea già conquistata la maggior parte di quest' Isola, togliendola a' Saraceni, ed unitosi poi a Roberto prese ancora Palermo dopo cinque mesi di assedio. Roberto diede l'investitura della Sicilia a Ruggieri col titolo di Gran Conte, ritenendosi solo la metà di Palermo, con la Valdemone (2). Ritornato in Puglia s'impadronì dopo alcuni anni del Principato di Salerno, con aver prima occupate alcune terre di quel Principato, in cui dominava Gisulfo II., la cui sorella Sigelguida era moglie di esso Roberto. Per tali intraprese Gisulfo riguardando Roberto come nemico, fece prigioni e trattò duramente quanti dei suoi gli vennero allora nelle mani: e poicchè pregato più volte, non volle mai rilasciarli, nè rimanersi da tali offese; vedendo Roberto del tutto vana ogni opera sua, assediò la Città di Salerno, che dopo più mesi, costretta dalla fame, si rendè, permettendosi a Gisulfo di andar libero fuori del Principato con la moglie ed i figliuoli. (*Anno 1074*:) Così dopocchè i Longobardi

(1) *Malaterra* lib. 2 cap. 43. *Leone Ostiense* lib. 3. cap. 16.
(2) *Malaterra* lib. 2. cap. 45.
Dux (Robertus) eum (Panormum) in suam proprietatem retinens, et Vallem Demonae, ceteramque omnem Siciliam adquisitam fratri de se habendam concessit.

aveano dominato in Salerno per dugento ventisette anni, quel Principato passò al dominio di Roberto Guiscardo, il quale ridusse ancora alla sua dominazione il Ducato di Amalfi (1). Avvenne intanto, che i Signori Normanni sdegnando la dominazione di Roberto, si unirono più volte insieme per difender con le armi l' indipendenza loro. Petronio, uno de' Conti Normanni, tolse a Roberto le Città di Bari e di Trani; e Bacelardo figlio di Umfredo Conte di Puglia prese Troja; ed intorno ad Ascoli fugò Boemondo primogenito di Roberto, il quale accorsovi prestamente disfece l'armata di Bacelardo, che fu costretto fuggire in Costantinopoli. Quindi ancor vinto Petronio nelle vicinanze di Brindisi, riprese Trani, Taranto, Bari e le altre Città ribellate da lui (2). Fra tali vicende, morto senza figliuoli Landulfo VI. Principe di Benevento, si estinse in lui la discendenza de' Longobardi in quel Principato, (*Anno 1077.*) per cui Roberto pose l'assedio a Benevento, mentre Riccardo Principe di Capua, col quale erasi unito, assediò Napoli. I Beneventani difendendosi valorosamente, obbligarono Roberto a sciorre l'assedio; il quale lasciate poche sue truppe intorno a quella Città, si condusse nella Calabria: tanto più, che Papa Gregorio VII. credendo doversi a lui Benevento, l'avea scommunicato (3). Il Principe di Capua, mentre Roberto era in Calabria, morì; e Giordano suo figlio unitosi al Papa ed a' cittadini di Benevento, distrusse le macchine e le opere insieme di assedio, che Roberto avea innalzate intorno a quella Città. Tornato dalla Calabria entrò Roberto nelle terre del Principato di Capua, incaminandosi contra Giordano, che era accampato sul fiume Sarno. Per opera poi di Desiderio Abbate di Montecasino, que' due Principi tornarono amici; e per l' opera stessa di Desiderio fu

(1) *Malaterra* lib. 3. cap. 2., et sequ. *Leone Ostiense* lib. 2. cap. 16. *Cronaca Carense* ad an. 1072.
(2) Chron. Normandicum ad an. 1076. et 1079.
(3) *Romualdo Salernitano* ad an. 1076.
Cronaca di S. Sofia ad an. 1077., et 1088.

pure Roberto pacificato con Papa Gregorio, cui rilasciò Benevento, ma sottopose alla sua dominazione tutte le altre Città di quel Principato, con parte ancora della Marca di Ancona (1). Or di tutte queste conquiste formò Roberto l'indipendente sua Signoria del Ducato di Puglia, la quale comprendendo la Puglia, la metà della Calabria, il Principato di Salerno, e 'l Ducato di Amalfi e di Sorrento con le Terre e Città del Principato di Benevento e della Marca di Ancona; era in quel tempo la più potente, che vi fosse nell' Italia: e ne'suoi diplomi si nominò Duca de' Normanni, de' Salernitani, degli Amalfitani, de' Sorrentini, dei Pugliesi, de' Calabresi e de' Siciliani (2).

(1) *Pietro Diacono* lib. 3. cap. 45.
Chron. Ducum, et Princ. Benevent. n. 5. *presso Peregrino.*

(2) *Diploma nell' Archivio del Monastero della Cava presso di Blasio*, Series Princip. Longobardor. monum. *num. XI.* Robertus Divina favente clementia Normannorum Salernitanorum Amalfitanorum Sorrentinorum Apuliensium Calabrensium, atque Siculorum Dux.

LIBRO V.

GOVERNO DI ROBERTO GUISCARDO NEL SUO DUCATO DI PUGLIA.

Il nuovo Ducato di Puglia, che Roberto Guiscardo formato avea delle Provincie conquistate, non avrebbe potuto reggere senza un ordine di Governo e senza leggi, adatte allo stato ed a' costumi di allora. Or le storie e le cronache di quel tempo non fanno memoria di alcuna forma di governo ordinata da lui nel suo Ducato di Puglia; e ricordano solo che, dopo molti anni, regnando Guglielmo I. i Baroni della Sicilia chiesero di ritornare alle medesime costumanze, già stabilite da Roberto Guiscardo ed osservate nella Sicilia dal gran Conte Ruggieri, non ispiegando però, quali si fossero (1). Ma poicchè tutti i conquistatori portano sempre ne' popoli vinti le proprie loro leggi e costumi; non altro Governo Roberto Guiscardo stabilir dovette nel Ducato di Puglia, se non quello che allora trovavasi in Francia ed in Normandia, dond'egli era venuto. Quindi Guglielmo il Conquistatore, Duca di Normandia, che intorno a quel tempo stesso conquistò l' Inghilterra, vi portò pure il Governo medesimo feudale di Francia e di Normandia: siccome poco dopo que' Crociati che liberata Gerusalemme fondarono in Oriente un nuovo Regno (2). Per bene intendere adunque il Governo che, venuti i Normanni, si vide in queste Provincie, convien ricordare qual fosse in Francia ed in Normandia il loro Governo chiamato poi feudale ed i cangiamenti che vi eran seguiti allorchè da Roberto Guiscardo fu stabilito nel suo Ducato di Puglia.

(1) *Ugone Falcando* Histor. Sicul. *pag.* 291. *presso Muratori R. I. S. tom.* 7.
(2) *Davide Hume Storia d' Inghilterra an.* 1070.
Assiae Regni Hierosolymitani *presso Cangiano tom.* 2.

Origine e progresso del Governo feudale in Francia infino a Roberto Guiscardo.

I primi re Franchi, successori di Clodoveo, per accrescere il proprio potere e formarsi un ordine di persone che dipendessero strettamente da loro, donarono a' più valorosi, o lor confidenti alcune terre di que' vasti demanj, che nella generale divisione dopo della conquista aveano ritenuti per proprio Patrimonio (1). Coloro, a' quali i primi Re Franchi fecero tali donazioni, si dissero Leudi, o Fedeli che, presso i popoli dell'antica Germania, d'onde erano usciti i Franchi, si chiamavano compagni, scelti dal capo della Nazione fra' più valorosi; e che onorati sopra degli altri erano a lui sempre intorno nelle battaglie (2). Le prime donazioni, che delle terre del proprio demanio da' successori di Clodoveo si fecero a' Leudi, nelle carte più antiche si chiamano onori, o beneficj, de' quali godevano i Leudi per quel tempo che al Re fosse piaciuto; ed eran diversi dalle terre ottenute da' maggiori de' Leudi come proprie loro dal tempo della conquista e che tali eran passate nella loro discendenza. Allorchè i Leudi ricevevano i benefizj dal Re, giuravano di essergli sempre fedeli e seguirlo in tutte le guerre ch'egli facesse: poichè, sebbene al servizio militare per la difesa dell'intera Nazione, se mai venisse assalita, fosser tenuti gli uomini liberi; i Leudi però doveano pure seguire il Re nelle sue particolari contese. Per effetto del medesimo giuramento trovandosi i Leudi sotto la fede del Re, e nel vassatico, come allor si diceva, di lui, si riputavan di un ordine superiore, e diverso dagli altri cittadini: ond'era, che nelle assemblee, da' primi Re dei Franchi tenute ogni anno si desse a Leudi un luogo di onoranza maggiore, formando ancora quella Corte di giustizia, a cui il Re

(1) *Mablì considerazioni sulla Storia di Francia.* lib. 4. cap. 5. *Montesq.* lib. 30. cap. 16.
(2) *Tacito de moribus Germanor,* 10.

presedeva: ed in tutte le loro contese il Re solamente potea giudicarli (1). Or benchè prima godessero i Leudi de' beneficj loro conceduti per quel tempo solo, che al Re piacesse (2), quando poi insieme con gli altri Signori nell'anno cinquecent'ottantasette si unirono in Andelì per convenir della pace fra Contrano, e Chidelberto, forzarono que' Principi a stabilire ne' loro trattati di non rivocare a proprio piacere i beneficj conceduti da loro, o che darebbero d'allora innanzi a' Leudi ed alle Chiese, le quali per le terre da' Sovrani ottenute, doveano pure il servizio militare. I beneficj furono nuovamente riconosciuti ereditarj nell'assemblea di Parigi che nell'anno seicentoquindici vi tenne Clotario II. e da quel tempo riputandosi un uso già stabilito, tra le formole raccolte dal Monaco Marculfo dopo quarantacinque anni da una tale assemblea, si spiega l'atto della donazione del beneficio, il quale non solo passava a' discendenti de' Leudi, ma pure essi stessi ne disponevano a proprio piacere (3).

I beneficj divenuti ereditarj alterano l'antico Governo.

Dopo che i beneficj divennero ereditarj, si alterò l'antico Governo stabilito da' Franchi nelle Gallie dal tempo delle prime conquiste. I benefizj donati a' Leudi si erano dismembrati da que' distretti de' gran demanj della Corona, ove i Duchi ed i Conti vi esercitavano a nome del Re la potestà militare e civile insieme. Ma quando i beneficj divennero ereditarj, vi usurparono i Leudi la potestà militare comandando alle milizie,

(1) *Marculfo* lib. I. formol. 18.
Quia ille fidelis Deo propitio noster veniens ibi in palatio nostro una cum Arimania sua in manu nostra trustem, et fidelitatem novis visus est conjurasse. Propterea per praesens praeceptum decernimus, et jubemus, ut deinceps memoratus ille in numero antrustionum computetur.
Mablì lib. I. cap. 3. Not. num. 3., e sequ.
(2) *Montesq.* lib. 31. cap. 2.
Mablì lib. 1. cap. 4. Not. cap. 4. num. 3., e sequ.
(3) *Marculfo* lib. I. form. 14.

non come uffiziali del Re, ma per un dritto creduto proprio loro; onde ridotta la maggior parte della pubblica forza fra le lor mani, divenner potenti e temuti. I Leudi stessi nelle terre de' beneficj vi occuparono il dritto di giudicare che prima vi esercitavano a nome del Re, con esigervi pure i proventi della giurisdizione, che erano parte di quella pena pecuniaria, chiamata fredo, di cui una metà era dovuta al Re, e l'altra si apparteneva all'offeso, od a' congiunti suoi col nome di composizione. Avvenne ancora, che riputandosi i Leudi per molte personali distinzioni di un ordine superiore agli altri cittadini, coloro che tali non erano cercarono divenirlo; ond'essi, donando al Re le terre lor proprie, le ricevevano nuovamente da lui a titolo di beneficio; e fu questa l'origine del cangiamento divenuto poi generale di tutti gli allodi in feudo (1). Intanto molti fra quelli che a' loro allodj dar vollero la natura di beneficj, vi esercitarono i dritti stessi usurpati da' Leudi, i quali opprimevano il popolo col loro potere, e con le loro ingiustizie: nè la debolezza degli ultimi Re discendenti da Clodoveo poteva opporsi a tali intraprese; poichè cresciuto il potere de' Leudi, era scemato quello de' Re.

Carlo Magno e suo Governo.

In questo generale disordine Carlo Magno venuto al Regno, la sua prima cura fu quella di restituire ogni proprio dritto alla Sovranità ed ogni possanza. Divise tutti i paesi de' suoi vasti dominj in tante Legazioni, o Distretti, ciascuno de'quali comprendea più Contee: e togliendo a' Leudi il dritto di giudicare, da loro usurpato, non volle affidarlo ad un giudice solo che avrebbe facilmente abusato del suo potere; ma scelse più giudici dell'ordine de' Prelati e della Nobiltà, che chiamò Messi Regj, i quali in ogni tre mesi scorrendo tutto il paese della loro Legazione, vi rendessero a nome

(1) *Marculfo* lib. 1. for. 14.
Montesquieu lib. 31. cap. 8.

suo la giustizia ad ognuno. Abolì tutti i diritti gravosi che i Leudi e gli altri Signori aveano stabiliti; liberando i Sudditi suoi da' pedaggi e dalle altre ingiuste pretensioni ed opere personali, alle quali i Signori renduti aveano soggetti coloro che abitavano nelle loro terre (1). Siccome poi i più ricchi fra gli uomini liberi, essendo tenuti servire in guerra, ne avean ottenuta l'esenzione da' Conti o da' Duchi, da' quali a piacer loro si destinavano le persone da seguire l'armata; Carlo Magno ordinò che ogni uomo libero possessore di tre mansi di terra dovesse seguirlo in guerra personalmente; ed avendo accresciuto il demanio della Corona, diede pure taluni beneficj a' Signori, perchè insieme con lui concorressero al pubblico bene (2). Queste concessioni furono a vita: e poicchè allora i possessori de' beneficj per renderli ereditarj cercavano convertirli in allodio; Carlo Magno vietò di potersi per alcun modo disporre di tali beneficj, e renderli allodiali (3).

Le Contee egualmente che i Beneficj, divengono ereditarj: origine delle Signorie feudali.

L'ordine del Governo, stabilito da Carlo Magno, benchè avesse restituito alla Sovranità il proprio potere, la debolezza poi di Luigi suo figlio e le guerre civili, avvenute tra i suoi figliuoli, furono cagione di ritornar nuovamente i Signori a que' diritti che prima di Carlo Magno avevano usurpati. Costretto dalla necessità e per acquistarsi il favore de' suoi, Luigi non solo moltiplicò i beneficj, ma permise che passassero pure a' successori di quelli, a cui li donava. Animati da tali esempj i Governatori delle Provincie, chiamati

(1) Capitular. 1. an. 803 art. 13. cap. 2. an. 809. art. 19.
(2) Capitular. Caroli Magni an. 807. cap. 2.
Quicumque liber mansos quinque de proprietate habere videtur similiter in hostem veniat: et qui quatuor mansos habet similiter faciat: qui tres habere videtur, similiter agat.
(3) Capitular. 5. an. 806. art. 7., et 8.

Duchi o pur Conti, vollero anch'essi render perpetui nelle loro persone i Governi, ne' quali duravano prima a piacere del Re: ma poi nel Regno di Carlo il Semplice fu prescritto, che le Contee ed i Ducati, come era de' beneficj, passassero a' figliuoli de' Duchi o dei Conti che l'avevano governati, per cui divennero ereditarj (1). Le Contee ed i Ducati contenevano molte Città, Borghi e Villaggi, oltre alle terre de' Re, divenute poi patrimonio de' Duchi e de' Conti; donaron costoro a' proprj parenti ed amici ed alla gente di guerra, non pur le terre demaniali del Re, che vi avevano occupate, ma gli stessi villaggi e Città de' loro distretti, con ricevere da quelli, cui facevano tali donazioni, l'omaggio stesso, e giuramento di fedeltà ch'essi davano al Re (2). Avvenne pure che i Duchi ed i Conti nelle loro Terre e Città esercitarono la potestà civile e militare, come propria loro, e non più del Re, onde poi si chiamò la giustizia de' Signori, divenuta ancora indipendente e sovrana sopra di ognuno che vi abitava. Poicchè sebbene regnando i primi Re successori di Carlo Magno, dal giudizio delle Corti e de' Conti e de' Duchi nelle Provincie si appellasse alla Corte del Re; dopocchè le Contee divennero ereditarie, i loro Signori vietarono che i giudizj delle lor Corti passassero per appello a quella del Re; richiamando pure dalle Corti Reali gli abitanti delle Signorie per giudicarli; volendo che questi non dovessero riconoscere alcun'altra legge che gli ordini loro, nè altra giustizia, se non quella della lor Corte. Tale fu dunque l'origine ed il progresso di quelle Signorie feudali, i cui possessori vi usurparono tutti i diritti della Sovranità, e tante gravezze v' introdussero ancora, cui diedero il nome di diritti signoriali: e per la milizia che comandavano, si fecero temere dagli stessi Sovrani, i

(1) Capitular. an. 877. tit. 53. art. 9., et 10.
Chanterau Lefebure Trattato de' feudi lib. I. cap. 8.
(2) *Chanterau Lefebure* Trattato de' feudi, lib. III. cap. 5. C., e 10.

quali spogliati del loro demanio, senza armate e quasi senza autorità, non ebber forza da opporsi a tanto arbitrario potere.

Guerre private de' Signori feudali.

Non solo i Signori usurparono il diritto di giudicare, ma quello ancora di farsi guerra fra loro. Presso tutte le barbare Nazioni, non conoscendosi altra giustizia, o ragione che il proprio valore, le ingiurie che alcuno credeva aver ricevute, le vendicava con le armi, e fu questa l'origine de' duelli e delle rappresaglie ne' tempi barbari. Quindi l'antico più grave istorico de' primi tempi di Grecia, narrando che gli Etoli, gli Acarnani ed altri popoli ancora andassero sempre armati, dice esser questo il costume de' barbari, i quali non avendo abitazioni cinte di mura, si recavano a gloria viver di preda e rubare ognuno che meno potesse di loro: fra' quali popoli antichi di Grecia gli Ateniesi fossero stati i primi a deporre le armi e ridursi ad un vivere sociale e civile (1). Al modo stesso i Germani, i quali abitavano divisi fra loro, cangiando assai spesso sede, si vedevano sempre armati, e doveano vendicare con le armi le ingiurie recate a' loro congiunti (2). Or quando i popoli barbari si stabilirono nelle Provincie Romane, ritennero pure l'antico costume di render ragione a se stessi con le armi; e scorse assai tempo, prima d'intendere, che fosse contrario ad ogni civil Governo ricorrere alle armi ed alla violenza, per ottener la sua ragione. La prima legge contro i duelli e le private vendette, che i popoli barbari avessero stabilita, è quella del Re Teodorico, diretta a' Goti della Pannonia al suo Regno soggetti, a' quali vietò per le loro contese ricorrere alle armi e deciderle col duello; ma che attender do-

(1) *Tucidide Storia della guerra della Morea; proemio* num. 5., e 6.
(2) *Tacito* de morib. German. n. Suscipere inimicitias seu patris, seu propinqui, quam amicitias necesse est.

vessero la giustizia, e la propria ragione da' giudici, destinati da lui al Governo ed alla difesa di tutti i sudditi suoi (1). Fra i Longobardi, benchè Rotari loro primo legislatore, per alcuni delitti permettesse all'offeso di ricusare la composizione, e chiedere col duello di vendicare l' ingiuria; pure il Re Luitprando, altro legislatore de' Longobardi, chiama empia questa legge che l'uso avea stabilita (2). Finalmente l' Imperator Carlo Magno, per abolire e spegner del tutto un costume tanto feroce, ordinò che ogni reo di alcun delitto, o di alcuna offesa recata ad altri, dovesse subito sottoporsi alla penitenza imposta dalla Chiesa e pagare la composizione all'offeso, od a'suoi congiunti, il quale ricusando di accettarla, o volendosi vendicare con le armi, i beni suoi venissero pubblicati (3).

Tregua di Dio per arrestare le guerre private.

Nel Regno però de' successori di Carlo Magno, i Signori divenuti potenti, ed animati dallo spirito d' indipendenza, a cui tutti aspiravano allora; disprezzando qualunque legge ed ordine di Governo, stabilito da Carlo Magno, ritornarono nuovamente al furore delle armi; e le guerre private si riputarono un diritto di onore de' Signori feudali, che per far maggior pompa del loro valore, inventarono pure le giostre ed i tornei, come immagini delle battaglie. Quindi per ogni ingiuria che un Signore o un semplice gentiluomo credeva di essergli fatta, aveva diritto di muover guerra al suo offensore per vendicarsene: anzi le dispute stesse intorno a' beni ed alle proprietà venivano fra' Signori terminate con le armi. Tutti i con-

(1) *Cassiodoro* Varior. 3. cap. 24. Acquiescite justitiae, qua mundus laetatur. Cur ad monomachiam recurritis, qui venalem judicem non habetis — Quid opus est homini lingua, si causam manu agat armata? aut unde pax esse creditur, si sub civitate pugnetur?

(2) Luitprandi leges num. 74.

Sed propter consuetudinem gentis nostrae Longobardorum leges impiam vetare non possumus.

(3) Capitular. an. 802. Edit. Baluz. vol. 1.

giunti de' due combattenti eran tenuti di prender parte in tali contese; ed i vassalli di ogni Signore doveano seguirlo e combatter con lui. I Vescovi stessi e gli Abbati potevano usare ancora di questo diritto di guerra, valendosi de' campioni, scelti da loro fra le persone più illustri e famose nelle armi, come loro protettori. Per tali guerre private adunque molti stati dell'Europa si videro esposti alle stragi, agl' incendj, a' saccheggi ed a tutte le publiche calamità che vi produsse la ferocia de' costumi animati dal furioso e crudele appetito di memorande vendette (1). Or volendosi provvedere a' tanti orribili mali che non potevano interamente impedirsi; i Vescovi della Francia e poi quelli degli altri Regni dell'Europa, dichiararono più volte, non dover soggiacere a tali violenze le Chiese, i Clerici, i mercadanti, gli aratori e le donne: e quanto agli altri, fu vietato far guerra dalla sera del Mercoledì infino alla mattina del Lunedì, per riverenza dovuta alla memoria della redenzione in tali giorni operata dal nostro Divin Salvatore. Questa sospensione di armi, si chiamò la Tregua di Dio che in più Concilj di quel tempo, fu dichiarato doversi osservare da tutti gli ordini delle persone, soggettando alle censure con fortissime espressioni coloro, che ardissero violarla (2). La tregua di Dio fu pure male osservata in Francia da' Signori, i quali trovandosi armati, furono tanto arditi che nella debole amministrazione de' successori di Carlo il Calvo, mossero guerra agli stessi Sovrani, come si legge negli annali di Francia da Carlo il Semplice infino a Luigi il Pigro.

Omaggio e servizio feudale.

In mezzo a quella generale anarchia, prodotta dall'arbitraria volontà de' potenti Signori, fu per sempre serbato l'uso di prestare l'omaggio al Sovrano, e 'l

(1) *Robertson Introduzione alla Storia di Carlo V. num. 21.*
(2) *Fleurì Storia Ecclesiastica* lib. 50. num. 28. lib. 60. num. 16. lib. 64. num. 29., e 35.

giuramento di fedeltà da coloro, a' quali il Re conferiva i suoi beneficj, o il governo de' Ducati, e delle Contee. Regnando poi il Re Carlo il Calvo, come che prestavano omaggio al Re per le loro signorie, siccome giuravano di essere a lui fedeli, e seguirlo alla guerra; così d'altra parte giurava il Re di onorare e mantenere il vassallo nel suo grado ed onore (1). Ma dopo il Regno di questo Sovrano, l'omaggio dovuto da' Signori divenne una vana ed inutile cerimonia: poicchè quelli che lo prestavano non si credevan tenuti adempirne i doveri, nè volevano riconoscersi dipendenti dal Re, cui non per altro prestavano omaggio, se non perchè era conveniente a' loro interessi. I Signori aveano conceduto ad altri non pur delle Terre, ma Villaggi e Città delle proprie Signorie; e quelli, cui fatte avevano somiglianti donazioni, prestavano loro l'omaggio, come vassalli, onde eran tenuti difenderlo nella persona e ne'beni, e seguirlo alla guerra. Or quando i Signori avesser negato l'omaggio al Re, coloro, a' quali aveano conceduto delle Terre, o Città, potean pretendere la medesima indipendenza e negare loro ogni omaggio, ch' era il vincolo che solo rendea dipendente il vassallo dal suo Signore. Per questa ragione adunque i Conti e gli altri Vassalli del Re serbarono l' uso di prestargli omaggio: e benchè alcuni fra i più potenti dicessero di non rilevare le lor Signorie che da Dio e dalla propria spada; quasi poi tutti gli altri rendevano omaggio al Sovrano, siccome lo ricevevan da quelli, cui avessero concedute Terre, o Città delle lor Signorie. Ma siccome i vassalli de' Signori, ancor essi concedettero ad altri una parte di quelle terre ch'erano state lor concedute; ricevevano pur da costoro il medesimo omaggio, al quale eran tenuti verso il Signore (2). Quindi gli obblighi ed i rapporti, dipendenti dall'omaggio e dal giuramento di fedeltà, che i Signori davano al Re, ed al modo stesso

(1) Capitular. an. 858.
(2) *Brussel. Uso generale de' feudi* lib. I. cap. 5.

lo ricevevano da' loro vassalli, formò quel Governo chiamato poi feudale che fu il diritto pubblico insieme e civile di tutti i Regni feudali dell'Europa, finchè vi durò.

Quale fosse in quel tempo la condizione degli uomini chiamati liberi.

In tale stato i possessori allodiali, dinotati sempre in quel tempo col nome di uomini liberi, i quali prima erano solo soggetti al Re, furono esposti con tutti gli altri all' arbitrio de' Signori, nelle cui Terre o Città si trovavano ad abitare. Ne'primi tempi della Monarchia l'obbligo degli uomini liberi era solo di servire personalmente nell'armata del Re contra i nemici della Nazione: ma poi furon tenuti di alloggiare i messi regj, e gli Ambasciatori spediti dal Re, e provvederli di cavalli e vetture. Per le terre però chiamate proprie, o allodio, ottenute da' loro maggiori nel tempo della conquista, non doveano censo alcuno o tributo: anzi la voce stessa di uomo libero, che dinotava un proprietario allodiale, opponevasi all'altra di vassallo, il quale era un uomo, che per le sue terre dipendeva come ligio dal Re, o da un Signore (1). Quando poi le Contee divennero ereditarie, ed i Signori credettero propria loro la potestà militare e civile insieme; vi soggettarono interamente tutti gli uomini liberi, i quali non furono più riputati come sudditi del Re, ma de' Signori nelle cui terre abitavano, e costretti da loro a servirli in guerra. Da quel tempo ancora gli uomini liberi non ebbero de' proprj beni che un possesso precario, volendo i Signori che dovessero riconoscerli dalla sola loro liberalità, con vietar anche loro disporne per testamento, o in altro modo; e qualora non aveano figliuoli, il Signore n'era l'erede: in altri Paesi non potevano maritarsi, senza averne ottenuto prima, o comprato il permesso dal

(1) *Robertson* Not. 8.

Signore del luogo, da cui eran pure obbligati a tasse arbitrarie e vulgari servizj. Ed avvenne allora che per liberarsi da violenze maggiori, gli uomini liberi furono costretti riconoscere le terre lor proprie, come in feudo dal Signore del tenimento, nel quale abitavano; altri di vendere ad un più potente Signore la propria personale libertà, ed altri in fine sottoporre se stessi, e la loro posterità ad un Monistero o Chiesa, per esser difesi ne' beni e nella persona (1).

Stato del Governo feudale in Francia, quando Ugo Capeto pervenne al Trono.

Tale era il Governo feudale in Francia, allorchè pervenuta la discendenza di Carlo Magno, a Luigi il Pigro, salì al trono Ugo Capeto, che era prima Duca di Francia e Conte di Parigi e di Orleans. I più potenti Signori in quel tempo erano i Duchi di Aquitania, di Borgogna e di Normandia; i Conti di Tolosa, di Fiandra e Varmonte. Questi Duchi, e Conti come altri Signori ancora, avevano nella lor dipendenza un gran numero di vassalli, ed alcuni col titolo stesso di Conti, da' quali ricevevano omaggio e'l servizio militare per le Terre o Città che aveano date loro. Era intanto avvenuto che molti de' più potenti fra quelli, i quali aveano feudi da un Signore, gli negasser l'omaggio; poicchè la violenza sola, e'l potere arbitrario de' più forti era allora la legge, cui tutti vivean soggetti. Stanchi da tante guerre e civili discordie, vedendo i Signori contesi sempre ed incerti i loro diritti, nè di essere riconosciuti e curati da quelli che aveano maggior potere del loro; pensarono determinare quali esser dovessero gli scambievoli diritti dipendenti dall'omaggio e giuramento di fedeltà fra il Re ed i Signori e di costoro co' proprj vassalli. Quindi fu stabilito che ognuno, che rilevava dal Re, perdesse la sua Signoria, qualora gli negasse l'omaggio, o non lo seguisse

(1) *Ducange*, Voc. Allod.
Robertson Not. 8.

alla guerra, come vedesi nel trattato fral Duca di Normandia e Roberto Conte di Fiandra dell'anno mille centodue, regnando allora Filippo I (1). Al modo stesso convennesi fra' Signori ed i loro vassalli, di esser costoro tenuti difendere ne' beni e nella persona il Signore; e che il vassallo perdesse il feudo, se richiesto tre volte non gli prestasse l'omaggio, non lo seguisse alla guerra ch'egli faceva, o non si trovasse nelle adunanze della Corte, tenute allora da' Signori con molta pompa per far mostra del poter loro; o che finalmente facesse ingiuria, o movesse guerra al suo Signore per altra ragione che per negata giustizia: siccome pure fu stabilito dovere i vassalli l'adjutorio al Signore quando armava Cavaliere il suo primogenito, maritava la sua figliuola maggiore, o che prigioniere fosse in man de' nemici; nel modo stesso che i Signori lo doveano al Re (2). Per altra parte il Signore perdeva ogni dritto sopra del suo vassallo, se nol difendeva, o pure ricusava di rendere a lui giustizia; o facevagli grave ingiuria; restando solo il vassallo libero insieme col feudo, nè più tenuto a riconoscere il suo Signore. Questi furono i diritti e le scambievoli obbligazioni riconosciute fra i Signori ed i Vassalli dopo il Regno di Ugo Capeto. Ma benchè tali diritti divenissero un uso generale de' feudi, pure anche dopo, i Signori, egualmente che i loro Vassalli, quando ebber potere e animati furono da personale risentimento, sdegnarono di osservarli.

Usi e costumanze feudali di Normandia, allorchè i Normanni vennero nella Puglia.

Il Governo stesso ed i medesimi diritti fra i Signori ed i Vassalli si trovavano stabiliti nel Ducato di Normandia, allorchè vennero nella Puglia i Normanni. Dopo aver Carlo il semplice data a Rollone la Neustria e parte della Brettagna, vi sursero molte Contee, e Ba-

(1) *Mabli* lib. 3. cap. 2. Not. num. 4.
(2) *Ducang.* Voc. Auxilium.

ronie ch'erano Paesi e Distretti da Rollone divisi fra' suoi più famosi seguaci: come pure altri feudi militari che nelle consuetudini di Normandia, egualmente che le Contee, e le Baronie, si dicono stabilite per servizio del Ducato (1). I Conti, i Baroni ed i possessori de' feudi militari prestavano omaggio al Duca, da cui rilevavano, dovendo servire personalmente nell'armata con numero determinato di Militi, corrispondenti al valore del feudo: al quale servizio, benchè fosser tenuti per quaranta giorni; pure talune volte durava per tutto il tempo che il Duca credeva conveniente: nè da questo servizio potevasi liberare alcuno, se non fosse impedito della persona, con destinare altri in suo luogo (2). E perchè i Conti, i Baroni ed i possessori de' feudi militari fossero pronti a seguire il Duca nelle sue guerre, doveano tener sempre armi e cavalli, e giunti all'età di ventuno anni si armavano cavalieri: anzi i Vescovi stessi e gli Abbati possessori di feudi, eran tenuti al servizio militare insieme coi militi loro (3). Da tutti quelli che succedevano ne' feudi militari doveasi rinnovare l'omaggio verso del Duca e pagargli una somma chiamata rilievo, la quale per le Contee e Baronie era cinquanta libre e per gli altri feudi militari soltanto quindici. Nelle lor terre i Conti ed i Baroni aveano una Curia per giudicare delle querele semplici o gravi, ancorchè dovessero terminar col duello: ma per le contese fra loro, i Conti ed i Baroni venivano giudicati da' Pari nella Curia del Duca. Questa Curia sola del Duca giudicava di tutti quelli che rilevasser da lui e de' feudi e del servizio militare: come pure de' delitti di fellonia, o che turbassero

(1) ANNOTAZIONI n. 8.
(2) Consuetud. Norman. tit. De exercitu Principis n. 9. Nullus, qui hoc debeat servitium, aliquo modo se potest excusare, nisi per manifestum proprii corporis impedimentum, et tunc talem tenetur mittere, qui pro ipso servitium faciat.
(3) Consuet. Norman. de exercitu Principis, sive jure feudali Normaudiae §. 12.

la pubblica quiete; e di ogni altro, cui fosse prescritta la pena di morte, o di prigionia (1). Oltre a'feudi militari che rilevavan dal Duca, i Conti ed i Baroni, com'era avvenuto in Francia, aveano conceduta ad altri una parte delle terre de' loro feudi, con l'obbligo dell'omaggio; la cui formola trovasi espressa nelle stesse consuetudini di Normandia, allorchè la persona che prestava l'omaggio, mettendo le mani fra quelle del suo Signore, gli prometteva fedeltà; e difenderlo come uomo suo contro di ognuno: salva però la fede dovuta al Duca di Normandia (2). I possessori di queste terre, benchè dovessero ancora seguire armati il loro Signore nelle contese ch' egli volesse terminare con le armi, non eran però tenuti di militare nell'armata del Duca, se non quando la Normandia fosse assalita dai nemici stranieri; poichè tutti gli uomini d'armi doveano seguire l' armata (3).

Governo feudale che Roberto Guiscardo stabilì nel Ducato di Puglia.

Con tali costumanze e governo viveano ne' loro Paesi i Normanni che vennero in queste Provincie e questo Governo stesso Roberto Guiscardo stabilì poi nel suo Ducato di Puglia. Le città ed i Paesi che vi occuparono i primi Normanni, togliendoli a'Greci, gli divisero fra i loro conduttori, lasciando i Cittadini nell' antico possesso de' proprj beni con pagar solo un tributo: poicchè allora i Normanni, come assai pochi ed incerti ancora della lor sorte, non cercavano terreni da coltivare, nè volevano destarsi contra l'odio de' Pugliesi, coll'ajuto de' quali avevano conquistata quella Provincia (4). Or questo tributo, imposto da' primi

(1) Consuetud. Norman tit. De judiciis num. 13.
(2) Consuetud. Norman. titul. de Teneura per Homagium num. 1.
Ego devenio hominem vestrum ad portandam vobis fidem contra omnes, salva Ducis Normandiae fidelitate.
(3) Consuetud. Normand. cap. 25. de exercit. Princ. num. 3. 4., et 5.
(4) *Guglielmo Pugliese* lib. I. pag. 156.

Normanni non esser dovea molesto, o gravoso, come erano quelli che vi esigevano i Greci spietatamente; leggendosi in una Storia scritta in quel tempo, di avere i Normanni liberata la Calabria e la Puglia dai tanti e diversi tributi che la crudele ed ingegnosa avidità de'Greci avea saputo inventare, riducendovi gli abitatori a tale misero stato che o dovevano aspettarsi una stentata morte, o cadere in servitù colle loro famiglie (1). Ma per nuovi Normanni, venuti dopo con gli altri figliuoli di Tangredi di Altavilla, cresciuto il loro potere, occuparono una parte dell' agro pubblico dei Paesi e Città conquistate, lasciando l'altra per l' uso de' Cittadini: siccome pure occuparono i beni di quelli che alle armi loro si erano opposti. Una parte di queste Terre, insieme co'Paesi e Città rimase presso de' condottieri, fra'quali furono divise; ed altra fu ripartita fra Soldati e Uffiziali in premio del loro valore, libere da tributo o servizio alcuno, dovendo però servir nell' armate, come era in Normandia di ogni uomo d'armi per la difesa della Nazione (2). La quantità delle terre da' Normanni occupata, crebbe assai più, quando poi Roberto Guiscardo estese le sue conquiste nella Puglia e nella Calabria, togliendo non solo a' Greci i beni che prima appartenevano loro, ma pure ad ogni altro che ricusato avesse di riconoscere la sua dominazione. Quindi i primi Scrittori delle memorie di que' tempi ricordano che i figliuoli di Tangredi di Altavilla venuti in queste Provincie, avidi

(1) *Anonimi* Historia Sicula apud Carus. tom. II. pag. 850.
In iisdem temporibus divina flagellatio totam Apuliam atque Calabriam Constantinopolitano Imperatori non regnandas, sed lacerandas reliquerat, ad quarum liberationem, Deo miserante, certum est Normannos advenisse. Erat enim tanta, et tam miserabilis utriusque gentis oppressio, quod praeter insopportabile onus servitii, et infinitos reditus, et tributa, quae cogerentur reddere, ut sine dubio mortem, aut captivitatem perpetuam sibi, et uxoribus suis, et liberis expectare.

(2) Consuetud. Normand. cap. XXV. De exercitu Principis, jure feudali Normandiae.

sempre di dominare, obbligavano tutti i vicini a servir loro da sudditi, o rimaner privi de' proprj beni, quale costume Roberto Guiscardo, piucchè gli altri fratelli suoi, avesse serbato sempre costantemente (1). Roberto adunque travagliando con le armi le Città di Cosenza, di Bisignano, di Martorano, ed i vicini Paesi; obbligò i più ricchi fra quei Cittadini a servirlo in guerra e pagargli un tributo, se non volessero rimaner privi de' beni loro: come ancor fece poi nel Principato di Salerno e di Benevento, ove a' Signori Longobardi che a lui si opposero, togliendo i Paesi e le Città loro, le rilasciò non pertanto a quelli, che riconobbero la sua dominazione, prestandogli omaggio ed il servizio militare (2). A tal modo Roberto in queste Provincie stabilì quel Governo medesimo feudale che era in Francia ed in Normandia: onde poi la Calabria e la Puglia non solo furon soggette al feudal governo, ch' eravi prima del tutto ignoto; ma i Longobardi ancora, per le Città, Paesi, o Castelli posseduti da loro nel Principato di Salerno e di Benevento, furon costretti di riconoscere se stessi ed i loro dominj dipendenti dal Duca di Puglia, prestargli omaggio e servirlo in guerra, ch'era la propria natura del Governo feudale in quel tempo: e s'intesero allora la prima volta nelle nostre Provincie le voci di feudo e di vassallo.

(1) *Malaterra* lib. 2. cap. 28.
Filius denique Tancredis naturaliter hic mos insolitus fuit, ut semper dominationis avidi, prout vires illis suppetebant, neminem terras, vel possessiones habentem ex proximo sibi, absque aemulatione habere paterentur, quin vel ab ipsis confestim subjecti deservirentur, vel certe ipsi omnia in sua virtute potirentur. Inde et Robertus Dux, qui prae caeteris hunc morem sibi vindicaverat.
(2) *Malaterra* lib. I. cap. 18.
Cronaca Cavense ad an. 1065.
Robertus, et Jordanus Princeps Capuae obsiderunt Caiacium, et Aliphim, et caeperunt eas, et iterum Comites remanserunt in dominium eorum.

Il Governo feudale alterò nelle nostre Provincie la proprietà delle terre e la condizione delle persone.

Or questo Governo feudale che dopo i Normanni si vide fra noi, alterò la proprietà delle terre, prendendo la natura di feudo tutte quelle che Roberto Guiscardo nella Puglia e nella Calabria, togliendole ai lor possessori, le concedette a' guerrieri suoi. Molte terre però restarono libere, quali erano prima; poicchè sebbene nel furore delle armi, Roberto Guiscardo occupato avesse i beni di molti; divenuto poi pacifico possessore delle nostre Provincie, furon da lui restituiti a coloro che riconobbero la sua dominazione, obbligandoli solo a un tributo: siccome avvenne, allorchè dopo lungo assedio, presa altra volta la Città di Bari, a lui ribellata, restituì a que' Cittadini le terre occupate, pagando lo stesso primo tributo (1). Intanto i condottieri Normanni, perchè avessero delle persone dipendenti da loro, diedero pure una parte delle terre che si aveano divise, a' più fidi, o valorosi fra loro seguaci; i quali per tali concessioni divenivano uomini proprj loro, tenuti all'omaggio, e difenderli nelle contese che aveano in costume decider con le armi. Quindi nelle nostre Provincie, molti Normanni possederono terre proprie, ottenute nel tempo della prima divisione, libere da tributo, o schiavitù; e terre soggette all'omaggio e servizio militare verso del Signore, da cui l'aveano ottenute: siccome in Francia e nel Regno Italico presso un medesimo possessore vi erano beni proprj quali erano gli allodii, e beni beneficiarii quanto a dir feudali. Per tale concessione fu pure alterata la personale condizione degli uomini, e surse fra noi un nuovo ordine di persone, chiamate vassalli; ed erano quelli che rilevando dal Duca di Puglia, o da un Signore Normanno i beni che possedevano, eran tenuti verso di loro a tutti gli obblighi dell'omaggio e del servizio militare.

(1) *Guglielmo Pugliese* lib. 3.

Roberto Guiscardo soggetta pure all'omaggio e servizio feudale i primi condottieri Normanni.

Non solo però divennero feudali le terre che Roberto Guiscardo e gli altri Signori Normanni avevano concedute a' seguaci loro, ma pure i paesi e Città che i primi condottieri Normanni si avevano divise. Benchè riputassero costoro proprio lor patrimonio tali Paesi e Città, come parte di una conquista, dovuta all'opera ed al valore egualmente di tutti; nè riguardassero i Primi Conti di Puglia scelti fra loro che sol condottieri di quell'armata, in cui aveano militato per le conquiste già fatte e per le altre che meditavano ancora; pure allorchè Roberto Guiscardo, succeduto a' fratelli suoi, si fè nominare Duca di Puglia, e per nuove Provincie da lui sottoposte divenne potente, obbligò que' Normanni stessi all'omaggio e servizio militare, con dover riconoscere i loro Paesi e Città, come in feudo da lui: e Riccardo solo, Conte di Aversa e Principe di Capua, potente, e temuto allora, non volle mai soffrire alcun diritto di una tal Signoria (1). Nè Roberto liberar volle dall'obbligo dell'omaggio i medesimi suoi congiunti, avendovi stretto con le armi Guarino Conte di Conversano, benchè suo nipote egli fosse: e per la Sicilia, conquistata in gran parte da suo fratello Ruggieri, volle Roberto che questi riconoscere vi dovesse l'alto suo diritto di Signoria e rilevarla da lui (2). Così da quel tempo i Signori Normanni furono tenuti a tutti gli obblighi dell'omaggio verso Roberto; ond'egli maritando la sua figliuola con Ugo ne figlio di Azone, uno de' più potenti Mar-

(1) *Leone Ostiense* lib. 3. cap. 13.
Reversus Apuliam (Robertus) coepit Trojam, et ita paullatim diversis temporibus totam terram, universosque partium illarum Normannos praeter Richardum, suo subdidit dominatui.

(2) *Malaterra* lib. 2. cap. 39. et lib. 2. cap. 45.
Dux (Robertus) — omnem Siciliam adquisitam .. fratri de se habendam concessit.

chesi di Lombardia e della Liguria, gli obbligò all'adjutorio, dovuto da' vassalli al Sovrano, allorchè maritasse le sue figliuole. E quantunque i Normanni si fossero doluti altamente che Roberto li riputasse quali sudditi suoi, pure non avendo potere a resistere, vi furono costretti. Tali diritti ed obblighi adunque, dipendenti dall'omaggio, cui furon tenuti in queste Provincie i possessori delle Città, Paesi e Castella che Roberto ridusse alla natura di feudi, formarono la politica costituzione e 'l Governo del Ducato di Puglia: ed avendo richiamato ancora al dominio suo que' diritti eminenti, de' quali usavano prima nei loro Stati i Principi di Salerno e di Benevento e gl' Imperatori Greci nella Puglia e nella Calabria, divenne potente e temuto.

Spedizione nella Grecia di Roberto Guiscardo.

Poicchè Roberto si vide sicuro in tanto potere, intraprese la sua famosa spedizione di Grecia. Egli avea data in moglie Elena sua figliuola a Costantino figlio di Michele Doca Imperatore di Costantinopoli, che poi, scacciato dal Trono da Niceforo Botoniate, era stato chiuso in un Monistero insieme con Costantino ed Elena ancora. Volendo Roberto vendicar tanta ingiuria fatta al marito di sua figliuola ed a lui; e stimolato da un Greco venuto in Puglia che si fingeva lo stesso Imperatore Michele, passò in Grecia con forte armata, per riporre nel Trono l' Imperatore. E sebbene Alessio Comneno, proclamato imperatore dalla legione di Tracia, avesse deposto Niceforo, e liberata Elena, cui rendea molto onore conveniente al suo grado; pure Roberto non si ritenne da quella spedizione: poicchè quando ancora non potesse riporre l' Imperatore Michele nel Trono, portar volea le armi sue nell' Oriente, tentando nuove conquiste. Lasciato dunque al Governo di Puglia il suo secondo figliuolo Ruggieri, ed imbarcatosi ad Otranto insieme con Boemondo suo primogenito ed i più valorosi Nor-

manni, approdò con molte sue navi all'Isola di Corfù, dove vinse l'armata navale de' Veneziani venuta in aiuto del nuovo Imperator Greco. Passando poi a Durazzo, con soli quindicimila de' suoi disfece un esercito numeroso de' Greci, che a lui si opponeva: soggiogò molte Castella e forti Città della Grecia; e sparse il terror delle armi sue insino a Costantinopoli (1).

Roberto Guiscardo accorre in aiuto di Papa Gregorio VII. contra l'Imperatore Arrigo: suo ritorno in Grecia, e sua morte.

Mentre Roberto era in Grecia avvennero le funeste contese fra Gregorio VII, e l'Imperator Arrigo, che produssero tanti scandali e tanti mali. L'Imperatore si doleva di essersi eletto Papa Gregorio senza il consenso suo: e che la Contessa Matilde donasse alla Chiesa Romana le Città della Liguria e della Toscana, possedute da lei come l'unica figliuola ed erede del Marchese Bonifazio divenuto poi Duca della Toscana, su le quali Città l'Imperatore credeva avere l'alto dominio: e d'altra parte Papa Gregorio accusava Arrigo d'investir per danaro, e senza averne alcun diritto, i Vescovi e gli Abbati. Quindi Arrigo, adunati in Vormazia molti Vescovi suoi, fece deporre Gregorio, il quale scomunicò tali Vescovi in un Concilio tenuto in Roma, e dichiarò decaduto Arrigo dall'Impero e dal Regno Italico. E benchè i Principi di Germania avesser pacificato Arrigo col Papa, (*Anno 1084.*) pure per nuove contese fra loro, Arrigo fece da' Vescovi di Germania chiamati in Magonza nuovamente deporre Gregorio, ed eleggere Papa l'Arcivescovo di Ravenna, nominato Clemente III, che Arrigo stesso condusse in Roma, prendendo da lui la corona Imperiale (2). Papa Gregorio ritiratosi nel castel S. An-

(1) *Malaterra* lib. 2. cap. 24. , 25. , 26. e sequ.
(2) *Cronaca Normanna* ad an. 1084 *Lupo Protospata* Chron. ad an. 1084. *Romualdo Salernitano* Chron. ad an. 1084.

gelo, si volse a Roberto Guiscardo, il quale, poicchè seppe ancora che molte Città nella Puglia ed alcuni de' Signori Normanni, animati dalla presenza dello Imperatore, cercavano liberarsi dalla sua dominazione; lasciato in Grecia il comando dell' armata a Boemondo suo figlio, ritornò in Puglia, sbarcando ad Otranto. Vinti e dispersi i Signori Normanni, che si eran rivolti contro di lui, e sottoposte le altre Città della Puglia, pose l' assedio ad Aversa; giacchè Giordano succeduto a Riccardo suo Padre, avea seguite le parti di Arrigo. Ma poi affrettando il Papa il soccorso di Roberto, questi lasciato l' assedio di Aversa, andò a Roma, donde Arrigo, sentendo la sua venuta, era uscito. Entrato in quella Città, e liberato il Papa dal castel S. Angelo, ove la fazione di Arrigo tenevalo assediato, Roberto con molta pompa lo condusse in trionfo alla Chiesa di Laterano. Il Papa però, che vedeva in Roma potente assai la fazione di Arrigo, abbandonata quella Città, insieme con Roberto venne a Salerno, dove morì l' anno dopo. Roberto tornato in Grecia disfece l' armata de' Veneziani e di Alessio, che a lui si opponevano, e pose l' assedio a Cefalonia; ma dopo, sorpreso da violenta febbre, nell' età sua di sessant' anni morì in un picciolo Castello nell' Isola di Corfù, il cui cadavere trasportato in Puglia, fu seppellito in Venosa (1). Roberto Guiscardo da semplice gentiluomo divenne Conte e poi Duca di Puglia,(*Anno 1085*). alla cui Signoria dominata da lui per trent' anni, aggiunse col suo consiglio e valore tutte le altre Città, che in queste Provincie possedevano i Greci ed i Longobardi: conquistò la Sicilia col suo fratello Ruggieri; ed avendo saputo rendersi ancora potente in mare, portò le armi sue nella Grecia, dove vinse in molte battaglie l' Imperatore di Oriente; ed obbligò poi nel suo ritorno l' Imperatore Arrigo ad uscir da Roma, e dall' Italia. Dopo di ave-

(1) *Lupo Protospata* Chron. ad an. 1085. *Romualdo Salernitano* Chron. ad an. 1085. *Malaterra* lib. 5. cap. 37. 40. e 41.

re aggiunto alle sue conquiste il Principato di Salerno, fermò la sede del suo Governo in quella Città, famosa ed illustre per lo ricco commercio dell' Oriente, e per le sue scuole di Filosofia, celebrate ancor prima del decimo Secolo in tutta l' Europa, che in quel tempo trovavasi avvolta in una intera ignoranza delle scienze e delle arti. In questa istessa Città Roberto fece innalzare il magnifico Tempio di S. Matteo, adornato di marmi della sublime scultura Greca, fatti da lui trasportare dalla vicina Città di Pesto distrutta da' Saraceni nella fine del nono Secolo.

LIBRO VI.

AVVENIMENTI DEL DUCATO DI PUGLIA DALLA MORTE DI ROBERTO GUISCARDO INFINO AL RE RUGGIERI.

La morte di Roberto Guiscardo fu seguita da nuove guerre, che destarono Boemondo e Ruggieri suoi figli, contendendo fra loro del Ducato di Puglia. Ruggieri per opera di Sigelgaita sua madre, seconda moglie di Roberto Guiscardo, fecesi riconoscere Duca di Puglia, sostenuto dal Gran Conte di Sicilia suo zio, cui cedè le Castella e Città della Calabria, delle quali aveva prima la sola metà (1). Boemondo, che trovavasi in Oriente, ove il padre l'avea lasciato al comando di quell'armata, credendo doversi a lui, primogenito di Roberto, il Ducato di Puglia, tornato ad Otranto, venne in aperta guerra col suo fratello, cui tolta la Città di Oria, scorse depredò le terre vicine (2). In queste guerre molti de' Signori Normanni e Longobardi seguirono le parti di Ruggieri, ed altri si unirono a Boemondo, valendosi di tali discordie per liberare se stessi ed i propri stati dalla Signoria del Duca di Puglia, cui Roberto Guiscardo li avea soggettati. Dopo varie vicende convenuta tra i due fratelli una pace, cedè Ruggieri le Città di Oria, Taranto ed Otranto co' loro distretti a Boemondo, ed il diritto di Signoria sopra Goffredo Conte di Conversano e sugli stati di lui: ma, scorso alcun tempo, Boemondo occupò la Città di Cosenza, chiamatovi da' cittadini: nè i due fratelli tornarono amici che dopo due anni, con avere Ruggieri ceduto a Boemondo le Città di Maida e di Cosenza, per le quali ricevè in iscambio quella di Bari (3).

(1) *Lupo Protospata* ad an. 1086. Rogerius filius Roberti Ducis factus est Dux.

(2) *Malaterra* lib. 4. cap. 4.

(3) *Malaterra* lib. 4. cap. 4. *Lupo Protospata* ad an. 1088. *Malaterra* lib. 4. cap. 10.

Concilio di Melfi, in cui fu giurata la Tregua di Dio: nuove guerre de' Signori Normanni contro il Duca di Puglia. Anno 1089.

Fra tali avvenimenti Papa Urbano II, tenne nella Città di Melfi un Concilio con tutti i Vescovi della Puglia, della Calabria e de' Bruzi. In questo Concilio furono condannati i Simoniaci, i Monaci vagabondi, ed i Cherici dissoluti, o indipendenti, prescrivendosi ancora l' età, ch' era richiesta per l' ordinanza de' Diaconi e de' Preti: e di non ammettersi a tal dignità le persone di servile condizione: si permise a' Signori di ridurre in servitù le concubine de' Cherici, tanto erano depravati i costumi degli Ecclesiastici di quel tempo; e si vietò finalmente a' Laici di dare a' Monasteri le decime dovute alle Chiese, senza il consenso del Vescovo, o del Papa (1). Il Duca Ruggieri, ch' erasi allora condotto a Melfi, rendette omaggio al Papa per lo Ducato di Puglia: ed i Signori Normanni, che tutti si erano uniti in quella Città, giurarono in mano di Papa Urbano la Tregua di Dio, per porre alcun freno al feroce costume delle guerre private che si facevano fra loro (2). Ma la Tregua di Dio, giurata allora da' Signori Normanni, e poi nuovamente nel Concilio di Troia, non fu da loro serbata mai (3). Or benchè il Duca Ruggieri, seguita la pace con Boemondo, soggettasse altra volta alla sua dominazione i Signori Longobardi e Normanni, che si erano rivolti contro di lui, pure i Cosentini si ribellarono nuovamente, nè Ruggieri potè sottoporli, se non dopo di

(1) *Fleuri* Storia Eccles. lib. 63. n. 48.
(2) *Lupo Protospata* ad an. 1089.
Facta est Synodus omnium Apuliensium, Calabrorum, ac Brutiorum Episcoporum in Civitate Melfiae, ubi adfuit etiam Dux Rogerius cum universis comitibus Apuliae ac Calabriae, et aliarum Provinciarum ; in qua statutum est, ut Sancta Trevia retineretur ab omnibus subjectis.
(3) *Falcone Beneventano* ad an. 1114.
Conventu itaque sancto ordinato, inter caetera, quae ibi composita sunt, Trevia Dei statuta est.

un lungo assedio e coll' opera di Boemondo e del gran Conte di Sicilia, al quale, per l' aiuto recatogli in quella impresa, cedè la metà di Palermo che Roberto Guiscardo suo padre avea ritenuta (1). Il Duca Ruggieri infermatosi gravemente nella Città di Melfi e dicendosi ancora morto, molti Signori Normanni tentarono di occupare le Terre e Città di lui; e Guglielmo di Grandevilla, la cui moglie era una delle figliuole di Roberto Guiscardo, s' impadronì di Rossano; mentre che i Longobardi a' quali Ruggieri avea confidato il Governo d' Amalfi e date in guardia le Castella che Roberto suo padre aveva fabbricate per la difesa di quella Città, si ribellaron da lui (2). Quindi Ruggieri chiamò dalla Sicilia il Gran Conte, il quale dopo alcun tempo, mentre era nella Calabria, ebbe dalla sua moglie Adelaide, che si trovava nella Città di Mileto, un figliuolo, cui pose nome Ruggieri, che fu il primo Re di Napoli e di Sicilia. (*Anno 1095*). Or al Duca Ruggieri, ed al Gran Conte unitosi ancora Boemondo con molte truppe venute dalla Calabria strinsero di assedio la Città di Amalfi. Intanto Papa Urbano II. aveva nel Concilio di Clermont destato in tutta l' Europa un zelo ardentissimo di liberare Gerusalemme dalle mani degl' infedeli che fu l' origine di quelle famose Crociate, le quali tennero per lunghissimi anni occupati gli animi guerrieri, ed ambiziosi di Europa nelle spedizioni di Terra Santa e tanti mali produssero e tanti beni. Poichè un gran numero di Crociati senz' alcun condottiere andava vagando nella Puglia per passare in Oriente; Boemondo che avea militato con Roberto suo padre in Romania ed era ambizioso anch' egli di nuove conquiste, prese la Croce; e fattosi capo de' Crociati, indusse gran parte dell' esercito che assediava Amalfi, a seguirlo in Oriente, insieme col suo cugino Tangredi, ove dopo di un lungo assedio e dopo di aver fugate molte

(1) *Malaterra* lib. 4. cap. 17.
(2) *Malaterra* lib. 4. cap. 20. et 21.

schiere de' Turchi, prese Antiochia, di cui fece chiamarsi Principe (1). La miglior parte dell'esercito, ch' era intorno ad Amalfi, avendo seguito Boemondo, fu sciolto l' assedio; e 'l Gran Conte tornò nella Sicilia, donde poi venne altra volta in aiuto di Riccardo II Principe di Capua, per rimetterlo in quella sua Signoria, da cui l' aveano scacciato i Longobardi della Campania (2). (*Anno 1099*). L' anno appresso la Città di Gerusalemme fu presa da' Crociati, con eleggervi Re Goffredo di Buglione Duca di Lorena, il più saggio e valoroso fra quelli che passarono allora in Terra Santa (3).

Morte di Ruggieri Duca di Puglia cui succede Guglielmo suo figlio.

Il Duca Ruggieri ed il Gran Conte dopo avere riposto in Capua il Principe Riccardo, si condussero a Salerno, dove si portò pure Papa Urbano II, quale volendo mostrarsi grato e riconoscente di quanto operato avea il Gran Conte per la Sede Apostolica, con bolla dell'anno undecimo del suo Pontificato destinò lui ed i successori suoi, Legati del Papa nella Sicilia, con la medesima potestà che vi aveano i Legati per l'esercizio della ecclesiastica giurisdizione; il quale diritto fu poi ritenuto mai sempre da' Sovrani della Sicilia (4). (*Anno 1101.*) Il Gran Conte morì poco dopo nella Calabria, dove possedeva molte Città, e fu seppellito in Mileto, lasciando due figli Simone e Ruggieri; ma poichè Simone sopravvisse pochi anni, Ruggieri II. ancor fanciullo sotto la cura della sua madre a lui succedette nella Sicilia e nelle Città che il padre avea nella Calabria (5). In quel tempo Papa

(1) *Malaterra* lib. 4. cap. 24. *Lupo Protospata* ad an. 1096. 1097. e 1098.
(2) *Malaterra* lib. 4. cap. 26. *Lupo Protospata* ad an. 1098. *Anonimo Cassinese* ad an. 1097.
(3) *Lupo Protospata* ad an. 1099.
(4) *Malaterra* lib. 4. cap. 29.
(5) *Lupo Protospata* ad an. 1101. *Alessandro Telessino* lib. 1. cap. 3.

Pasquale II., successore di Urbano, temendo il giovanil furore di Arrigo V Re di Germania, che mentre veniva a prendere in Roma la corona Imperiale, avea abbattute ed arse nel suo cammino molte Città nemiche; fuggì a Montecasino, ove andato Ruggieri Duca di Puglia e Roberto principe di Capua, giurarono al Papa di opporsi con le armi alle intraprese di Arrigo. (*Anno 1111.*) Poco dopo Ruggieri venuto a morte, succedè nel Ducato di Puglia e di Calabria e nel Principato di Salerno Guglielmo suo figlio. Nell'anno stesso morì Boemondo che era tornato in Puglia per condurre in Terra Santa un numero maggiore di armati e fu seppellito in Canosa, lasciando erede degli Stati suoi un picciol figliuolo, chiamato ancor Boemondo (1). Il nuovo Duca di Puglia, seguendo l'esempio de' suoi predecessori, difese Papa Gelasio II., e'l suo successore Callisto II., contro dell'Antipapa fatto eleggere dall' Imperatore: poicchè in tutte le famose contese che per le investiture de' Vescovati e delle altre ecclesiastiche dignità ebbero allora i Papi cogl' Imperatori di Germania, onde avvennero tanti scandali e tanti scismi che lacerarono per lungo tempo la Chiesa Romana, i Papi furono difesi sempre e sostenuti con le armi dai Duchi di Puglia, i quali obbligarono sovenți volte gl' Imperatori a lasciar Roma ed uscir dall' Italia; mostrando loro che più non avessero, come Re d'Italia, alcun diritto sopra queste Provincie. Guglielmo regnò sedici anni: fu Principe assai benigno ed amator della pace, per cui i Salernitani lo piansero amaramente: (*Anno 1127.*) e morto senza figliuoli, lasciò il Ducato di Puglia e'l Principato di Salerno a suo zio Ruggieri II. Gran Conte di Sicilia (2).

(1) *Romualdo Salernitano Cronaca* ad an. 1111.
(2) *Romualdo Salernitano* ad an. 1127. *Alessandro Telesino* lib. I. cap. I.

Ruggieri II Gran Conte di Sicilia diviene Duca di Puglia: guerra col Papa e co' Signori Normanni.

Subito che Ruggieri intese la morte di Guglielmo e di averlo lasciato erede di tutti i suoi Stati, venne dalla Sicilia a Salerno, i cui cittadini, benchè ricusassero prima di sottoporsi a lui, e mettessero ancora a morte l'Ambasciatore che loro mandato avea, pure promettendo Ruggieri di dare in custodia a' cittadini la principal fortezza di quella Città, lo riconobbero per loro Principe; e consagrato con molta pompa dal Vescovo di Capaccio, passò a Reggio, dove fu proclamato Duca di Puglia e di Calabria (1). Papa Onorio II., trovandosi allora nella Città di Troja, e mal soffrendo che Ruggieri fosse Duca di Puglia e della Calabria senza chiederne a lui l'investitura; unitosi con Roberto Principe di Capua, Goffredo Conte di Andria, Rainulfo Conte di Avellino (la cui moglie Matilde era sorella dello stesso Ruggieri), Grimoaldo Principe di Bari, Tancredi Conte di Conversano e con altri Signori Normanni che sdegnavano il dominio del nuovo Duca di Puglia, gli mosse guerra (2). E poichè Ruggieri non potè mai piegar l'animo del Papa verso di lui, costretto a difendersi con le armi, passò nella Sicilia per unire una forte armata, con la quale venuto in Puglia, prese Taranto, Otranto, Brindisi ed Oria (3). Incamminandosi il Papa con l'esercito de' Signori Normanni contro di lui, Ruggieri si tenne fermo ne' luoghi alti e difesi, ben prevedendo che l'armata nemica, mal provveduta di quanto era richiesto per sostenersi, sarebbesi sciolta fra poco tempo, siccome avvenne: poicchè mancato ancora a' Soldati il dovuto stipendio, la maggior parte si disertò. Il Papa che vi-

(1) *Romualdo Salernitano* ad an. 1126. *Alessandro Telessino* lib. 1. cap. 5., et sequ.

(2) *Romualdo Salernitano* ad an. 1127. *Alessandro Telessino* lib. 1. cap. 10.

(3) *Alessandro Telessino* lib. 1. cap. 10., e 15. *Romualdo Salernitano* ad an. 1127.

de disciorsi quest'armata, in cui confidato avea, senza prender consiglio da' suoi collegati, offerì a Ruggieri l'investitura, purchè giurasse fedeltà alla Sede Romana: ma scoverto questo trattato, i Signori Normanni abbandonarono il Papa, il quale tornato in Benevento, diede a Ruggieri l'investitura del Ducato di Puglia (1). Dopo di un lungo assedio, la Città di Troja si rendette a Ruggieri, a cui si sottoposero ancora le Città nella Puglia che si erano ribellate, e molti Signori Normanni gli prestarono omaggio.

Assemblea di Ruggieri nella Città di Melfi: morte di Papa Onorio: e nuovo scisma.

Pacificata la Puglia, chiamò Ruggieri nella Città di Melfi tutti i Signori Normanni, a'quali ordinò di non farsi più guerra fra loro, ma di serbar da quel tempo innanzi la quiete e la pace: di non ritenere nelle lor terre alcun malfattore, rimettendoli alla sua Curia, per esservi giudicati; nè recare offesa alcuna alle persone ecclesiastiche, a'lavoratori de' campi, a' villani, a' passaggieri, a' mercadanti, nè depredare i beni di tali persone; e che giurassero a lui ed a' successori suoi fedeltà (2). Tornato a Salerno, fecesi consegnare il Castello che avea prima lasciato in guardia a' Salernitani: e poco dopo Roberto Principe di Capua gli prestò omaggio, riconoscendo la Signoria di lui su quel Principato (3). (*Anno 1130.*) Morto intanto Papa Onorio, i migliori e più saggi fra' Cardinali elessero Innocenzo II.; ma da' pochi altri fu eletto Pietro Cardinale, uomo di perduti costumi e potente in Roma per le sue parentele, che prese il nome di Anacleto II.; il quale avendo occupata la Basilica Vaticana,

(1) *Falcone Beneventano* ad an. 1128. *Alessandro Telessino* lib. 1. cap. 13. e 14.
(2) *Alessandro Telessino* lib. 1. cap. 21 *Romualdo Salernitano* ad an. 1130.
(3) *Alessandro Telessino* lib. 1. cap. 24. Tunc temporis, et Robertus Capuanorum Princeps solo nominis sui terrore constrictus, se suo subdidit dominio.

sì valse del suo ricco tesoro e di quello delle altre Chiese da lui depredate, per indurre a seguir le sue parti un maggior numero de' grandi e della plebe Romana. Quindi Papa Innocenzo temendo di non cader nelle mani dell'Antipapa, fuggì in Francia coi suoi Cardinali, lasciando Vicario in Roma il Vescovo di Sabina. Anacleto per sostenersi nell'usurpato potere, cercò rendersi amico il Duca Ruggieri, il quale come vedea Papa Innocenzo in Francia, ed Anacleto potente in Roma, non ricusò l'amicizia di lui, e venne seco a parlamento nella Città di Avellino (1).

Ruggieri prende il titolo di Re: guerra mossagli contro da' Signori Normanni.

Poichè Ruggieri in quel tempo, oltre della Sicilia, possedeva il Ducato di Puglia e della Calabria, il Principato di Salerno, le Città del Ducato Beneventano e tutte le altre infino ad Ancona, ed era riconosciuta ancora la sua Signoria sul Principato di Capua; gli amici di lui lo consigliavano sempre a prendere il titolo di Re: onde adunati in Salerno gli Ecclesiastici di maggior dignità, i Conti, i Baroni ed altri uomini per sapere più riputati, deliberarono; che alla potenza di esso Ruggieri ed alla sua dignità non più convenisse il titolo di Duca, ma quello di Re. Quindi fu pubblicato un editto che tutti i Baroni della Puglia e della Calabria si fossero uniti in Palermo il giorno di Natale, dove ancora Anacleto mandatovi un suo Cardinale, con solenne pompa Ruggieri fu proclamato Re, e con rito religioso nella Chiesa maggiore di quella Città consacrato (2). (*Anno 1130.*) Dopo la sua coronazione, venuto a Salerno, cinse di forte assedio la Città di Amalfi che finalmente si rendè; il cui esempio fu seguito da tutte le altre di quella Costiera: siccome an-

(1) *Falcone Beneventano* ad an. 1130. *Muratori anno* 1130.
(2) *Alessandro Telessino* lib. 2. cap. 2. 3., 4. *Falcone Beneventano* ad an. 1130.

cora si sottopose Sergio Duca di Napoli. Scorso alcun tempo, Papa Innocenzo dalla Francia venne in Italia, ed arrivato a Piacenza vi tenne un Concilio, attendendovi la venuta di Lotario III Re di Germania che promesso gli avea di condurlo a Roma. L'Antipapa temendo la venuta d'Innocenzo, scrisse a Ruggieri, il quale gl' inviò per difenderlo dugento militi con Roberto Principe di Capua e Rainulfo Conte di Avellino. Mentre Rainulfo trovavasi in Roma, il Re aveva fatto occupare la Città di Avellino e altre terre di quel Conte; onde Matilde sua moglie, sorella di Ruggieri, andata a Salerno, gli domandò che avesse restituite al marito le terre occupate: ma il Re ritenuta presso di se Matilde col suo figliuolo, la condusse in Sicilia. Dopo pochi mesi il Re dalla Sicilia venuto a Taranto con ventimila armati, chiamò alla sua Curia il Conte di Andria, accusato di fellonia, il quale per liberarsi, gli cedette una parte delle sue terre. Assediò pure e prese la Città di Bari, facendovi prigioniere Grimoaldo, che n'era Principe e discendeva dalla stirpe de' Longobardi Principi di Benevento. Tancredi Conte di Conversano, uno de' più potenti Signori Normanni, vedendo prigioniero Grimoaldo e gran parte delle terre del Conte di Avellino occupate dal Re, gli cedette per ventimila schifati Brindisi ed altre Città, passando a militare in Terra Santa (1). Intanto vennero al Re i Legati del Principe di Capua che lo pregavano restituire al Conte Rainulfo la moglie colla Città di Avellino e le altre sue terre. Il Re non soffrendo che il Principe di Capua, suo vassallo, spedisse a lui de' Legati, senza ascoltare le sue proposte, ordinò che subito ritornasse con l'esercito in Roma in difesa dell'Antipapa: ma il Principe gli rispose, di non volere seguire alcun ordine suo, finchè non avesse restituito al Conte quanto tolto gli avea: e temen-

(1) *Alessandro Telessino* lib. 2. cap. 21., et sequ. *Falcone Beneventano* Chronic. ad. an. 1131., et 1133. *Romualdo Salernitano* ad an. 1131.

do di potersi dal Re occupare ancora il Principato di Capua, unitosi al Conte Rainulfo ed al Duca di Napoli, gli mosse guerra (1). Dopo varie azioni, l'armata del Re, ch'era accampata presso del fiume Sarno, fu interamente disfatta da'collegati; e'l Re fuggito a Salerno, passò nella Sicilia a radunare un nuovo esercito: mentre i collegati non sapendo giovarsi di una tale vittoria, ritornarono alle loro terre.

L'Imperator Lotario coronato in Roma: nuova guerra de' Signori Normanni contra Ruggieri.

Nel tempo che seguivano tali cose nel Regno, giunto a Roma Lotario con Papa Innocenzio, fu coronato Imperatore nella Basilica Lateranese, giacchè il Vaticano col castel Santangelo ed altri luoghi più forti della Città si guardavano da' seguaci di Anacleto. Alla nuova della venuta di Lotario, erano andati in Roma il Principe di Capua col Conte Rainulfo e i Deputati della Città di Benevento, chiedendo l'ajuto dell' Imperatore e del Papa contro del Re Ruggieri: ma Lotario, il quale aveva solo condotti seco duemila Soldati, non potè dar loro soccorso alcuno: anzi il Papa credendosi mal sicuro in Roma, ritornò a Pisa. Partito Lotario da Roma, venne il Re dalla Sicilia con numeroso esercito e con animo irato di non perdonare a coloro che si erano collegati contro di lui. Dopo aver prese le Città di Andria e di Venosa, come pure Bisceglia, Trani e Bari, alle quali fece diroccare le mura; condusse l'esercito intorno alla Città di Troja, nella quale, benchè a lui si rendesse, vi furon commesse da' suoi Soldati assai crudeltà contra que' cittadini. Ridusse pure alla sua dominazione Sarno e Nocera; ed avendo invase le terre del Conte Rainulfo, questi vedendosi abbandonato da'suoi, fu costretto di sottomettersi al Re che lo accolse benignamente, restituendogli la moglie e 'l figliuolo e parte ancora

(1) *Alessandro Telessino* lib. 2 cap. 22., et sequ.

delle sue terre (1). Ruggieri prese poi Capua, il cui Principe Roberto era fuggito a Pisa: e Sergio Duca di Napoli, paventando l'ira di lui, andò in Capua a prestargli omaggio, giurandogli fedeltà, quindi venuto a Benevento, ed avendo obbligato que' cittadini a rendersi a lui, tornò trionfante a Salerno (2). Poco dopo andato in Sicilia, infermò gravemente ed i suoi nemici sparsero la novella per tutto il Regno, di esser morto. Questa voce produsse una nuova guerra fra 'l Re ed i Baroni, che aveano perduti gli Stati loro. Il Principe di Capua, tornato da Pisa con un'armata di ottantamila Pisani, venne per mare a Napoli, ove fu ricevuto dal Duca Sergio; (*Anno 1135.*) ed unitosi al Principe il Conte Rainulfo, con altri Baroni, marciarono a Capua, la quale trovandosi allora difesa da Varino Cancelliere del Re, i collegati furon costretti di ritirarsi. Intanto il Re dalla Sicilia arrivato a Salerno, prese subito Aversa; e dopo averla abbandonata al saccheggio de' Soldati, fu pure incendiata. Investì Napoli, dove si eran rinchiusi il Conte Rainulfo ed il Principe di Capua: ma per le forti ed altissime mura che la cingevano allora, non potendola prender di assalto, fece incendiare i sobborghi e devastare il territorio d'intorno. Arrivato in Napoli un nuovo soccorso di Pisani con venti navi, presero Amalfi, alla cui nuova il Re mosse l'esercito verso quella Città, ed avendo sorpresa l'armata de' Pisani, la sconfisse. Condusse poi l'esercito a Benevento, dove alla presenza di tutta l'armata diede l'investitura del Principato di Capua ad Anfuso suo terzo figliuolo; poichè il suo primogenito, per nome ancora Ruggieri, era stato da lui investito del Ducato di Puglia e il suo secondo figliuolo del Principato di Bari (3).

(1) *Alessandro Telessino* lib. 2. cap. 41, et sequ.
Falcone Beneventano ad an. 1132, 1133., e 1134.
(2) *Alessandro Telessino* lib. 2. cap. 66., e sequ.
(3) *Alessandro Telessino* lib. 3. cap. 1., et sequ. cap. 27., et 31.
Anonimo Cassinese Chronic. ad an. 1135.

Papa Innocenzo con l'Imperator Lotario occupano la Puglia. Ruggiero fa prigioniere il Papa e, vinti i nemici, diviene pacifico possessore del Regno.

Roberto Principe di Capua, fuggito altra volta a Pisa, da Papa Innocenzo fu mandato col Cardinal Gerardo all' Imperator Lotario, pregandolo di venire in Italia per liberare Roma dall'antipapa, ed i Signori di Puglia dal Re Ruggieri che privati gli avea de' loro stati. L' Imperatore con grossa armata, passate le Alpi fu incontrato a Viterbo dal Papa, cui diede tremila cavalli, comandati dal suo genero Errico Conte di Baviera, perchè prendendo la via di Roma entrasse nel Regno. Con tale armata, cui si unirono ancora alcuni Baroni del Principato di Capua, il Papa pervenne nella Campania; ed avendo prese molte Città, restituì il Principato di Capua a Roberto, ed obbligò i Beneventani a rendersi; mentre Lotario con l'esercito suo, incamminatosi per l'Adriatico, aveva preso Siponto con tutte le altre Città lungo la spiaggia infino a Bari, dove unitosi con Innocenzo, sottopose tutta la Puglia; e poi stretta di assedio la Città di Salerno, finalmente la prese. (*Anno 1137.*) Conquistata la Puglia, l' Imperator Lotario e Papa Innocenzo, dopo avere unitamente investito il Conte Rainulfo del Ducato di Puglia, ritornarono in Roma, incamminandosi l' Imperatore per la Germania (1). Il Re Ruggieri che nel corso di tali vicende erasi ritenuto nella Sicilia, intesa la partenza del Papa e di Lotario dal Regno, venne con formidabile esercito in Salerno, ricevuto con somma gioja da' cittadini. Presa la Città di Nocera e conquistato interamente il territorio di Rainulfo, sottopose anche Capua, che abbandonò al saccheggio dei suoi Soldati ed all' incendio: onde Sergio Duca di Napoli, atterrito dal potere e dallo sdegno del Re, si sottopose a

(1) *Falcone Beneventano* ad an. 1137.
Anonimo Casinese ad an. 1136.

lui, seguendolo ancora nel riacquisto del Regno. Condotto l'esercito a Benevento, i cittadini gli rendettero la Città; come pure si sottopose a lui Ariano con altre Città di Capitanata. Mentre era il Re con l'esercito in quella Provincia, Rainulfo il nuovo Duca di Puglia, unita una potente armata, marciò contro del Re che fu vinto e disfatto in una sanguinosa battaglia vicino a Siponto in cui vi morì Sergio stesso Duca di Napoli. Il Re costretto di ritirarsi a Salerno, avendo poste forti guarnigioni nelle sue Città e Castella, tornò coi suoi figli Ruggieri e Tancredi nella Sicilia. Poco dopo Rainulfo morì di violenta febbre nella Città di Troja, la cui morte saputasi da Ruggieri, tornò dalla Sicilia a Salerno e ridusse alla sua dominazione molte Città della Puglia. Papa Innocenzo, cui solo, dopo la morte dell'Antipapa Anacleto avvenuta intorno a quel tempo, obbediva lo stato Romano, unita un'armata, entrò nel Regno, ed occupò tutte le terre di Montecasino. Il Re si portò coll'esercito a Sangermano, sperando pacificarsi col Papa, ma invano; poicchè chiedendo questi il Principato di Capua per lo Principe Roberto, il Re ricusò sempre restituirlo. Quindi furon dal Re soggiogate molte Castella in quelle vicinanze: e poichè il Papa ed il Principe Roberto, dopo aver abbattuto il Castello di Galluccio, cercavano di ridurre l'armata in luoghi forti, Ruggieri primogenito del Re, li sorprese facendo prigioniere lo stesso Papa, il quale, poicchè non vedea altro scampo alla sua libertà, si pacificò col Re, investendolo del Regno della Sicilia, e del Ducato di Puglia (1). (*Anno 1139*) Dopo di questa pace, il Ducato di Napoli, che infino a quel tempo erasi governato da un Duca dipendente dall'Impero di Oriente, passò pure alla dominazione del Re Ruggieri, avendo i Napolitani eletto per loro Duca suo

(1) *Falcone Beneventano* ad an. 1138. *Anonimo Cassinese* ad an. 1138.

figlio (1). Il Re poi tornato in Puglia, ed espugnata Bari, sottopose quella intera Provincia: e debellati tutti i nemici suoi, si vide pacifico possessore del Regno (2).

(1) *Falcone Beneventano* ad an. 1139.
In his diebus cives Neapolitani venerunt Beneventum, et Civitatem Neapolim ac fidelitatem Domini Regis tradentes, Ducem filium ejus duxerunt, et ejus fidelitati colla submittunt.

(2) *Romualdo Salernitano Cronaca* ad an. 1135. Sicque potentissimus Rex Rogerius, inimicis, et proditoribus suis superatis pariter, et destructis, cum triumpho, et gloria in Siciliam rediit, et regnum suum in summa pace, et tranquillitate possedit.

LIBRO VII.

COSTITUZIONE POLITICA E CIVILE, CHE IN QUESTO REGNO FU STABILITA DAL RE RUGGIERI.

Poicchè Ruggieri venne riconosciuto nelle nostre Provincie per solo indipendente Sovrano, ne formò Regno del tutto diviso da quello della Sicilia. Ne' suoi diplomi s'intitolò Re di Sicilia, di Puglia, e di Calabria, e talora semplicemente Re di Puglia, nel modo stesso, che nelle antiche decretali de' Papi, ed in molte carte di quel tempo, i nostri primi Sovrani si chiamano Re di Puglia. In altri diplomi vien nominato Re di Sicilia, e d'Italia, perchè le Provincie da Roma infino al mare Adriatico, fra le quali si comprendeva il Ducato di Puglia e di Calabria, il Principato di Capua, di Benevento e di Salerno, il Ducato di Napoli, di Gaeta, e di Amalfi, che tutte eran passate sotto la dominazione di Ruggieri, formavano la parte meridionale d'Italia (1). Il nuovo Regno, ch'egli fondò di tali Provincie. volle che individuo fosse, ed ereditario fra' primogeniti suoi discendenti: per cui avendo investito Anfuso suo terzo figliuolo del Principato di Capua, gli fece prestar omaggio da' Capuani, salva la fedeltà dovuta ad esso Ruggieri, ed al suo primogenito, per nome ancora Ruggieri, come suo successore nel Regno, dal quale riconoscer dovesse Anfuso un tal Principato (2). Da che ebbe Ruggieri pacifi-

(1) *Falcone Beneventano* ad an. 1137.
Ego Rogerius, Dei gratia, Siciliae, et Italiae Rex Christianorum adjutor, et Clypeus, Rogerii I. Comitis filius.

(2) *Alessandro Telessino* lib. I. cap. 51.
Post haec, Rege (*Rogerio*) Capuam redeunte, primitus eidem electo, deinde ejusdem Regis filio, qui supradictus est, Anfuso — Capuam proceres convenientes, novo principi submissi, dominio suo fidelitatem juravere, salva tamen sua filiique ejus Rogerii fidelitate, qui ei in regnum successurus erat.

cato il Regno, rivolse ogni cura per istabilirvi un ordine di Governo certo e costante, onde regger potesse la nuova sua monarchia, e formarla sopra solide fondamenta: e dopo aver ricercate le costumanze e gli Statuti degli altri popoli e Regni, scelse quelli, che alla sua Monarchia, ed a'Sudditi suoi credette convenienti (1).

Stato e governo in quel tempo di tutti i Regni dell' Europa, e delle nostre Provincie.

In quel tempo il Governo di tutti i Regni dell' Europa era feudale, come ancor la politica loro costituzione, senza alcun vincolo o dipendenza; che unisse i diversi ordini dello stato al Sovrano. Benchè in ogni Regno l'omaggio e'l giuramento di fedeltà rendessero i vassalli dipendenti dal loro Sovrano; pur fra costoro i più potenti, trovandosi armati, non adempivano gli obblighi dell' omaggio, che a piacer loro, o quando fosse conveniente a' propri interessi: nè talvolta si ritenevano di muover guerra al proprio Sovrano, come le storie di quel tempo ne fanno fede. Nel Regno Italico, morto l' Imperator Lotario in Trento nel suo ritorno da Roma, era stato eletto Corrado fratello di Federigo Duca di Svevia; ma i Signori Italiani, i quali renduto aveano ereditarie le loro Marche, e i Ducati, benchè rendessero omaggio agl' Imperatori, come Re d' Italia, pure non obbedivano loro se non quando eran presenti ed armati. Oltre a Lucca, Genova e Pisa, che da più tempo si reggevano da Repubbliche, molte Città di Lombardia nella minor età dell' Imperatore Arrigo IV., e nel lungo suo Regno, aveano ottenuti privilegj d' immunità dal Governo de' Ministri Imperiali; per cui presero forma d' indipendenti communità, governandosi co' propri

(1) *Ugone Falcando* pag. 260. Historia Sicula apud *Muratori* tom. 7.
Aliorum quoque regum, et gentium consuetudines diligentissime fecit inquiri, ut quod in eis pulcherrimum, aut utile videbatur, sibi consuleret.

Magistrati; ed altre molte, valendosi delle contese del medesimo Arrigo co' Papi, che lo aveano scommunicato e deposto, si erano sottratte di proprio movimento dalla obbedienza de' Ministri Imperiali, e si reggevano in modo di stati liberi, senza riguardo alcun all' Imperatore, o a qualunque altro che governar le volesse a nome dell' Imperio (1). Roma era agitata da contrarie fazioni, nè il potere de' Papi, i quali allora vi dominavano, potea contenere quel popolo nella obbedienza; e la Chiesa Romana vedevasi assai sovente divisa da scismi prodotti dagli Antipapi, com' era nel tempo che prese Ruggieri il titolo di Re. Nelle nostre Provincie sebbene Roberto Guiscardo avesse obbligati i Signori Longobardi e i condottieri Normanni che si aveano divise fra loro le Città della Puglia a prestargli omaggio, e 'l servizio militare; pure non mai quei Signori si erano riputati Sudditi o Vassalli di esso Roberto, se non quando egli avea maggior potere; come vedesi per le guerre sostenute da loro contra di lui e del suo figliuolo e nipote Ruggieri e Roberto, opponendosi sempre con le armi ad ogni diritto di Signoria, che sopra loro vantar volesse il Duca di Puglia. La medesima indipendenza e le guerre stesse aveano sostenute contra Ruggieri, e quando, morto Roberto senza figliuoli, pervenne a lui il Ducato di Puglia, e quando fu poi riconosciuto Re delle nostre Provincie, collegandosi più volte coll' Imperatore e col Papa per togliere a lui il Regno. Quindi dal tempo de' primi Normanni infino allo stabilimento della monarchia le nostre Provincie furono divise fra tante indipendenti dinastie, i cui Signori vi aveano occupati i diritti della Sovranità, e sottoposti coloro che vi abitavano a tributi e servizj i più duri. Essi tenevan pure nella lor dipendenza molti Baroni con terre abitate, o castella; onde in quel tempo si veggono ricordati fra noi i Ba-

(1) *Muratori* Dissertazione 45. e 47.

roni de' Conti, a' quali prestavano omaggio per le terre o paesi, che ne aveano ottenuti, dovendo seguirli con altri armati in tutte le loro guerre, quando ancora si collegassero insieme contra il Sovrano (1).

Il Re Ruggieri abolite le Signorie, le rende feudi soggetti e dipendenti dalla Sovranità.

Or conoscendo Ruggieri, che regger non mai poteva il suo nuovo Regno, se non richiamava la forza pubblica, ed ogni supremo potere alla sola Sovranità; vi soggettò que' Signori stessi che si credevano indipendenti. Egli adunque in modo più fermo e costante, che Roberto Guiscardo non avea fatto prima, obbligò tali Signori Normanni e Longobardi a riconoscere in feudo da lui, e dal suo supremo dominio le città, terre e castella possedute da loro; ed a prestargli omaggio, ed ogni servizio feudale. E perchè fosser convinti, che i loro feudi con tutti i diritti ch' essi vi esercitavano, dipendessero dal Sovrano, a cui nome solo potevano possederli; pubblicò la famosa sua Costituzione, con la quale prescrisse, che i suoi figli stessi, dinotati da lui col nome di Principi, i Conti, i Baroni, i Vescovi, e gli Abbati possessori de' feudi, che chiamò Regalie, non potessero alienarli, o distrarne alcun diritto, o menoma parte, giacchè interamente si appartenevano alla Sovranità (2). Or fu questa la sola legge che intorno a' feudi Ruggieri volle osservata nel Regno suo; e sebbene in quel tempo vi fossero pure altre leggi riguardo a' feudi, che l'Im-

(1) *Falcone Beneventano* ad an. 1119.
Continuo (*Comes Jordanus*) suos omnes vocari fecit Barones, et super hoc tanto et tali negotio studiose ab illis consilium perquisivit.
Alessandro Telessino lib. 2. cap. 55. pag. 651.
Interea Rainulphus Comes, suis principibus, baronibusque instante omnibus mittens ad se eos, sub nomine praelii, festinare hortatur.
(2) Assiae Regum Regni Siciliae cap. 3. Ut Regaliae non minuantur.
Constitut. Regni utriusque Siciliae. Scire volumus.

peratore Corrado il Salico, e poi Lotario aveano pubblicate nella dieta di Roncaglia, non furono da Ruggieri riconosciute mai: molto più che Lotario era stato nemico suo, ed in guerra con lui. Obbligò poi tutti i Baroni, e le Chiese che possedevano feudi, a produrre i titoli delle loro concessioni ottenute infino a quel tempo, per esser da lui, come spiegò nei diplomi suoi, con la pienezza della sua maestà confermate, o pure rivocate; dovendo tutti riconoscere i loro feudi dalla sola concessione del Sovrano (1).

Ruggieri toglie a' Baroni il potere delle armi, e sua milizia feudale.

Dopo di aver Ruggieri renduti i feudi e le signorie dipendenti dalla Sovranità, per toglier pure a' Baroni l'ingiusto potere delle guerre private che si facean tra loro e contra il Sovrano stesso, e ridurre, come era conveniente, la pubblica forza delle armi fra le sue mani, vietò ad ognuno di edificar torri, e castella o pure altra difesa per cui s'impedisse la libera entrata o l'uscita del Regno: giacchè le Castella sue, e quel ch'era più d'importanza, l'alta sua protezione, com'egli disse, bastava alla difesa e sicurezza di tutti i Sudditi suoi (2). Prescrisse il numero degli armati, co' quali ogni Conte o Barone, ed i Vescovi e gli Abbati possessori di feudi dovean seguirlo in guerra; ed i Militi ancora, a' quali eran tenute le Città ed i paesi del demanio del Re, come è descritto in un lungo catalogo del tempo di Guglielmo II. nipote di esso Ruggieri, ch'è il monumento più antico e sincero dello stato feudale del Regno, e del servizio

(1) *Diploma del 1145 presso Ughellio* in Ecclesia S. Severinae tom. IX. pag. 478.

Propter quod praecipimus, ut omnia sigilla Ecclesiarum caeterorumque fidelium Regni nostri renoventur, et ostendantur in lucem, atque corroborentur ab Altissima Majestate nostra.

(2) Constit. In locis demanii.

militare dovuto da' Baroni nel tempo di guerra (1). Nello stesso catalogo si leggono i nomi di quelli, che avendo ottenute delle concessioni di Terre, o Castella da' Conti, Baroni, o Prelati con l' obbligo del servizio militare, eran tenuti di segnire il Sovrano nelle sue guerre; giacchè tali Terre e Castella lor concedute, dipendevan da' feudi, che tutti al Sovrano si appartenevano (2). Dinotandosi poi il numero de' Militi, ai quali ogni feudo era tenuto, si ricordano in questo catalogo gli antichi registri della Curia, formati da Ruggieri, quando prescrisse la prima volta con quanti Militi ciascun possessore di feudi seguir dovesse l' armata. Or tale antico catalogo della nostra milizia feudale è del tutto uniforme a quello che pure si legge nelle vecchie memorie del Ducato di Normandia, nel quale si veggon descritti nel modo stesso i possessori de' feudi col numero degli armati, che eran tenuti di militare insieme coi Conti e Baroni nelle guerre del Duca; il cui esempio sembra che Ruggieri seguito avesse, ordinando la milizia feudale nel Regno, per aver sempre un numero certo e pronto di armati, da valersene in tutte le guerre, che dovea sostenere (3).

Il Re Ruggieri toglie a' Baroni il diritto di giudicare, stabilisce per tutto il Regno i Camerarj, e Giustizieri.

Non solo Ruggieri tolse a' Baroni il potere delle armi e delle guerre private, ma il diritto ancora di giudicare sovranamente ne' loro feudi. Intorno a quel tempo, ed ancor dopo, i Sovrani di Europa a-

(1) Catalogus Baronum apud Borrellum = Vindex Neapol. Nobilitatis.

(2) Catalogus Baronum *pag. 3.* Comes Philippus de Civitate = Isti sunt Barones ejus, *pag. 41.* Comes Rogerius de Aquila = Isti sunt Barones ejus in Ducatu, *pag. 40.* Episcopus Civitatis = Isti sunt Barones ejus = *pag. 132.* Benedictus Abas S. Johannis in Venere = Isti sunt Barones ejus.

(3) *Duchesne* Normannor. Scriptor. antiqui. In appendic. pag. 1055. Scriptum de servitiis militum, quae debentur Duci Normandiae.

veano cercato per varj modi di richiamare alle lor Corti il potere giudiziario, usurpato dai gran Vassalli. Guglielmo il conquistatore Duca di Normandia, dopo aver conquistata l' Inghilterra, per togliere a que' Baroni il diritto di giudicare, stabilì nella sala del suo palazzo un Tribunale costante, ch' estendeva la sua giurisdizione nel Regno intero (1). In Francia, benchè i potenti Vassalli si opponessero alle ordinanze del Re Luigi VI. il quale cercava di rinnovare il potere de' messi Regj, sotto nome di Giudici degli esenti; pure i successori Sovrani stabilirono a poco a poco l' appellazione, che chiamavasi difetto di diritto e l'altra del falso giudizio; per cui dalle sentenze delle Corti de' Signori si appellava a quella del Re, che da se stesso ne giudicava, o pur facevale esaminare dal suo Tribunale. Ma non potendo il Re, nè il suo Tribunale giudicare di tutte le cause, furon perciò creati i Baglivi ne' varj distretti, per render giustizia a nome del Sovrano, richiamando alla loro giudicatura le cause delle Corti de' Signori, e degli altri Baroni (2). In Normandia, i Giustizieri scelti dal Duca, aveano il potere di arrestare i delinquenti, ricevere le querele di ognuno che credevasi offeso ne' beni o nella persona, e giudicarne nella curia loro. Oltre a' Giustizieri si trovavano in ogni distretto i Baglivi, dal cui giudizio appellavasi a'Giustizieri, sopra i quali eravi poi un giudice supremo del Duca, il quale vegliava alla osservanza delle leggi e consuetudini del paese, e a far serbare interi i diritti ed i beni dello Stato (3). Or volendo Ruggieri nel suo nuovo Regno richiamare alla Sovranità, cui solo si apparteneva, il poter di giudicare, e mantener fra i sudditi suoi la giustizia e la pace, istituì i Camerarj ed i Giustizie-

(1) *Blackstone Comentario su le leggi Inglesi* tom. 6. cap. 25. not. 5.
(2) *Robertson. Introduzione* Not. 23.
(3) Consuetud. Normandiae tit. de Judiciario, et ejus officio.

ri; abolendo a tal modo le perverse usanze durate infino a quel tempo nelle Corti di giustizia che i Baroni tenevan ne' feudi, giudicandovi ognuno a proprio talento (1). Il mero Imperio fu da Ruggieri affidato a' Giustizieri, stabiliti da lui in tutte le Provincie del Regno, ad ognuno de' quali assegnò particolari distretti, col nome di Giustizierati, dove essi potessero giudicare a nome del Re di ogni delitto, cui fosse prescritta la pena di morte o di mutilazione. I Giustizieri delle Provincie dipendevano dal gran giustiziere, al quale appellavasi dalle loro sentenze, come il Magistrato supremo, cui da Ruggieri fu dato il pieno potere del mero Imperio in tutto il Regno. La giurisdizione civile fu da Ruggieri affidata a' Camerarj: ma non potendo costoro esser presenti in ogni paese del loro distretto per giudicarvi, vi eleggevano i Baglivi, dal cui giudizio appellavasi al Camerario (2). Eresse pure una Curia suprema, nella quale presedendo egli stesso con i grandi Uffiziali della Corona, istituiti da lui per accrescere lo splendore della sua Corte e la maestà della sua Monarchia, deliberavasi intorno a' pubblici affari: siccome pure nella Curia stessa si giudicava delle cause maggiori, ed appellavasi ancora dalle sentenze del gran Giustiziere (3). Da questa Curia fu giudicato l'eunuco Filippo per delitto di mentita religione: e regnando Guglielmo I. figlio di esso Ruggieri, vi fu citato il Conte Simone, sospetto di fellonia (4).

(1) *Romualdo Salernitano* pag. 121.
Rex autem Rogerius in regno suo perfectae pacis tranquillitate potitus, pro conservanda pace Camerarios, et Justitiarios per totam terram instituit; malas consuetudines de medio abstulit.
(2) Constit. Officiorum periculosa confusio.
(3) *Falcando* Historia Sicula *pag. 260*
Quoties tamen ad majorem rerum examinationem ventum erat, (*Rogerius*) Contracta curia non pudebat eum singulorum prius opiniones audire, ut ex eis potiorem eligeret.
(4) *Falcando Historia Sicula* pag. 261., e 264.
Romualdo Salernitano Chronicon. ad an. 1155.

Diritti ed onori serbati a' Baroni.

Ruggieri però togliendo a' Baroni il potere delle armi ed il diritto di giudicare ne' feudi, serbò loro il grado e l'onore di formare l'ordine più distinto dello Stato, come era negli altri Regni dell' Europa. Il mestiere delle armi, che solo rendeva nobili le persone, serbò Ruggieri a' Baroni; vietando ad ognuno di entrare nell'ordine militare, se i suoi parenti non fossero stati militi, o non avesse ottenuto da lui tale onore (1). I Conti stessi ed i Baroni sotto gli ordini del Re comandavano in guerra agli armati loro, coi quali doveano militare; ond'è, che regnando suo figlio Guglielmo I, il Conte di Loretello, venuto a Capua nell' armata del Re con cinquecento de' suoi, ed essendosi a lui ordinato di lasciar quegli armati al comando del Conte Boemondo, rispose, di essere vergognoso e contra ogni consuetudine, che gli armati di un Conte fossero comandati da altri, se non dal proprio loro Conte (2). Ruggieri ancora, come prima avea fatto Roberto Guiscardo, lasciò gli usi diversi e le costumanze serbate fino a quel tempo da' signori Normanni o da' Longobardi nel succedere ne' feudi, che divenuti erano ereditari nel Ducato di Puglia e nel Principato di Benevento e di Salerno: e da tali diversi modi di succedere ne' feudi, altri furono detti Franchi, ed altri poi Longobardi; mentre che tutti i loro possessori o Longobardi o Normanni riconoscere li doveano dal Sovrano, prestargli omaggio e servirlo in guerra. Permise a' Baroni di stabilire il dotario alle mogli sopra de' feudi senza permesso del Re; lasciando anche loro l'uso già stabilito di concedere ad altri delle terre o castella de' feudi con l'obbligo dell' omaggio e del servizio militare; ma volle,

(1) Constit. Divinae justitiae. Constitut. Constitutione praesenti.

(2) *Falcando Historia* Sicula fol. 263., ad 264. Indignum, et contra consuetudinem esse, ut milites sui Ducem alium sortirentur, ac si ipse proditor, aut bello videretur inutilis.

che queste concessioni dovessero confermarsi da lui, con essere ancora tenuti coloro, cui si facevano, di servire in guerra al Sovrano (1). Finalmente per le loro contese i Baroni non erano giudicati che dalla Curia de' pari, cui però presedeva il gran Giustiziere.

Diversa condizione di quelli che abitavano ne' feudi.

Fra gli abitanti ne' feudi, oltre a quelli che rilevavano dal Barone per le castella, o per le terre ottenute da loro con l'obbligo dell'omaggio e servizio militare, vi erano pure gli uomini di servile condizione, chiamati angari o ascrittizi, ed i villani livellari. Gli angari addetti alla coltura de' fondi, passavano insieme col fondo, qualor si vendeva; nè senza il consenso del loro Barone potevano maritarsi, entrar nell'ordine clericale, o valersi di alcuno de' diritti, de' quali godevano tutti gli altri che non fossero tali: e questi angari, non avendo persona civile, si davano ancora in feudo, come leggesi nel catalogo de' Baroni del tempo del Re Guglielmo II. (2). Ma i villani livellari, ch' eran coloro a' quali i Baroni aveano date delle terre del feudo per un'annua prestazione in danaro, o in parte de' frutti, Ruggieri ordinò, di potere entrare nell'ordine de' cherici senza il consenso del loro Barone e goder di ogni diritto di cui godevano gli altri liberi cittadini (3). E sebbene per tutto il tempo che da' Baroni fu esercitato nelle lor Signorie il potere di giudicare ed ogni diritto sovrano, fossero riputati uomini propri e soggetti alla lor potestà tutti quelli che vi abitavano, dopo di aver Ruggieri tolto a' Baroni il diritto di giudicare, si dissero uomini del Barone soltanto coloro, che gli do-

(1) Constit. Si quis Baro.
(2) Catalogus Baronum apud Borell. fol. 10. Accardus dixit, quod tenet in Gravina villanos XXIV. feudum scilicet I. militis.
Fol. 14. Goffridus Goffellus dixit, quod tenet villanos XV. cum aumento obtulit militem unum.
(3) Constit. Errores eorum.

veano l'omaggio e il servizio militare, o pur d'altro modo rilevavan da lui il possesso de' loro beni; ma tutti gli altri divennero liberi interamente (1). Tali erano ne' feudi possessori allodiali, chiamati Burgensi, i quali non rilevando dal Barone nè per le Terre, nè per la persona, non furono più soggetti alla sua potestà, ma solo a quella del Re. Finalmente vi erano i militi, cui Ruggieri avendo conceduto l'onore delle armi, o donati de' beni sotto l'obbligo militare, dipendevano solo dal Re (2). Quindi nel Regno che Ruggieri fondò non si conobbe mai alcun diritto di servitù personale, come proprio de' Baroni su gli abitanti ne' feudi, senonchè sopra i pochi ascrittizi ed angari; nè alcuna giurisdizione territoriale, che Ruggieri tutta ritenne presso di se, commettendo l'esercizio a' suoi propri ministri. Per tal modo rendendo Ruggieri i feudi co' lor possessori dipendenti dalla Sovranità, e richiamando la forza delle armi fra le sue mani, pose fine alle guerre private, che i Baroni facevansi allora tra loro, ed allo stesso Sovrano: come pure abolite le loro Corti di arbitraria giustizia, con soggettar tutti gli uomini del citarsi da' suoi Ministri con leggi certe e costanti, adatte allo stato, ed ai costumi di allora; liberò gli abitanti de' feudi da tutte le oppressioni dell'anarchia feudale e rendè la giustizia eguale e costante fra tutti i sudditi suoi, riunendo con tali savi provvedimenti le diverse parti dello stato, e tutta la Nazione al Sovrano, per quanto poteva convenire allora al Governo feudale, che solo si conosceva in tutti i Regni dell' Europa.

Assemblea di Ariano tenuta da Ruggieri, ed origine de' nostri antichi Parlamenti.

Questa forma ed ordine di Governo da Ruggieri fu stabilita nell' assemblea generale, che dopo avere pa-

(1) Constit. Si Dominus. Constit. Domini a Vassallis.
(2) *Falcone Beneventano* ad an. 1140.

cificato il Regno, egli tenne nella Città di Ariano (1). Tali assemblee si trovavano allora negli altri Regni che nell'Europa, distrutto l'Imperio Romano, aveano fondati i popoli barbari, seguendo il Governo ed i costumi de'loro paesi. Presso gli antichi popoli della Germania, i loro Re con tutti gli abitanti de' borghi, deliberavano intorno a'pubblici affari (2).(*Anno 1140*) Così pure i primi Re Franchi, i quali venuti dalla Germania, ed occupate le Gallie, ne formarono un potente Regno, convocavano ogni anno nel mese di Marzo una Assemblea generale, chiamata Campo di Marte, in cui que' Re, con i condottieri dell'armata, ed intervenendovi i Vescovi ancora, prendevan cura del Governo del Regno, promulgando quelle ordinanze, che credevan convenienti al bene dello Stato, come si vede dalla prefazione alla legge Salica, e dagli statuti del Re Childeberto dell'anno cinquecentosessantacinque (3). Le assemblee generali de' primi Re Franchi della stirpe di Clodoveo, furono poi ridotte a miglior forma da Carlo Magno. Il Re Pipino suo padre avea stabilito, che ogni anno nel mese di Maggio si unisser con lui i Vescovi, gli Abbati, ed i capi della nobiltà per provvedere al Governo ed a' bisogni del Regno. Ma Carlo Magno prescrisse, che a tali Assemblee, oltre a' Vescovi ed a' Signori, intervenissero pure dodici rappresentanti di ciascuna Provincia, presi dall'ordine de' Sciabini, che erano gli assessori de'giudici, scelti dal popolo, insieme con gli avvocati delle Chiese; e che mancando gli Sciabini, vi fossero deputati i più notabili fra'cittadini di ogni distretto, i quali formarono poi in Francia quell'ordine di persone, chiamato il terzo Stato (4). In queste assemblee ge-

(1) *Falcone Beneventano* ad an. 1140. Arianum civitatem (*Rex Rogerius*) advenit; ibique de innumeris suis actibus Curia Procerum, et Episcoporum ordinata tractavit.
(2) *Tacito* de moribus Germanorum cap. 11.
(3) Pactus legis Salicae *presso Cangiani* tom 1.
(4) *Hincaro* de Ordine Palatii cap. 35. Capitula 2. an. 819. *Mablì Considerazioni su l' Istoria di Francia* lib. 2. cap. 2.

nerali furono pubblicate da Carlo Magno tante savie leggi che portano il nome di Capitolari: quali assemblee ancor furono convocate nel Regno de' suoi successori. Le stesse assemblee con nomi diversi di Parlamenti, Diete, Stati, o Corti, si trovavano allora nell'Alemagna, nella Svezia, nell'Inghilterra, nella Aragona, e nella Castiglia; come ancora in Normandia, dove que' Duchi con tutti i Vescovi, Conti, e Primati convocavano i lor parlamenti per provvedere all'ordine pubblico di quel Ducato (1). Quindi Ruggieri seguendo il costume e 'l Governo degli altri Regni di Europa, avea già tenuta, dopo ch'egli fu proclamato Duca di Puglia, un'assemblea generale in Melfi con tutti i Prelati e Signori Normanni (2). Ma quando, riconosciuto Re dalle nostre Provincie, ebbe pacificato il Regno, convocò da Sovrano la prima generale assemblea nella Città di Ariano, in cui tutti intervennero i Baroni, i Vescovi e gli Abbati: poichè ne' Regni, che dopo l'Imperio Romano sursero nell'Europa, gli Ecclesiastici avendo soli ritenuto l'uso della scrittura, ed alcun sapere, formarono il primo ordine dello Stato, come i soli sapienti in mezzo a quella generale ignoranza; onde i Vescovi ed i Prelati erano allora i Consiglieri de' Re, della cui opera si valevano ancora i Sovrani per distendere le ordinanze, i diplomi, ed ogni atto del Regno. Tale è l'origine di quelle Curie generali, o Parlamenti, tenuti dopo dai nostri successori Sovrani, ne' quali oltre a' Baroni, ed a' Prelati, si veggono intervenuti ancora i Deputati delle Città e Terre popolate del Regno (3). Or in questa generale assemblea di Ariano non solo fu da Ruggieri stabilita la forma politica insieme e civile della sua Monarchia; ma rinnovando le sue prime ordinanze, vi promulgò nuove leggi.

(1) *Orderico Vitale*. Historia Eccles. lib. V. ad an. 1080.
(2) *Alessandro Telesino* lib. 7. cap. 21.
(3) ANNOTAZIONI n. 8.

Leggi del Re Ruggieri.

Fra queste leggi del Re Ruggieri intorno all'ordine pubblico, ed alla sicurezza de' cittadini, una è quella che riguarda i Giudici destinati da lui per giudicare nelle Provincie del Regno: i quali perchè fossero rispettati e temuti, dichiarò, che le ingiurie fatte loro, riputar si dovessero, come recate alla stessa sua Real persona (1). Ma per impedire a' suoi Giudici ogni abuso del potere affidato loro, ordinò, che se alcuno profferisse dolosamente la sua sentenza, restasse infame, ed i suoi beni fossero pubblicati: siccome pure prescrisse l' ultimo supplizio a quel Giudice, che per danaro avesse dichiarato alcun reo di delitto, o condannato a morte (2). Sottopose alla pena di falso coloro che ne' giudizi si valessero di falsi Testimoni o di falsi stromenti, o viziassero, o pur tenessero celato alcun Testamento, e che il figlio, il quale occultasse il Testamento del Padre, fosse privo della eredità (3). Ordinò la pena di morte contro de' falsatori delle monete, e contro di quelli ancora, che sapendo esser false, le ricevessero (4). Per frenar la ferocia e la licenza de' costumi, in cui le tante discordie e guerre sostenute per lungo tempo aveano avvolto queste Provincie, prescrisse la pena di morte contra gl' incendiarj, i frattori de' tempii, ed i rapitori delle Vergini consacrate a Dio, e delle donzelle, quando ancora fossero rapite per cagione di Matrimonio (5). Come poi la sicurezza e la santità de' Matrimonj, e l' educazio-

(1) Constit. Observentur diligentissime.
(2) Constitut. Si Judex fraudolenter. Constitut. Judex si accepta.
(3) Constitut. Qui falso. Constitut. Qui falsitatem. Constitut. Testamentorum publicorum. Constitut. Si quis, tit. de paterno testamento.
(4) Constitut. Adulterinam monetam. Constitut. Qui nummos.
(5) Constitut. Qui dolose. Constitut. Multae leges. Constitut. Si quis rapere.

ne de' figliuoli sono il più solido fondamento della civile felicità degli Stati; Ruggieri ordinò, che celebrar si dovessero solennemente, e con pubblica pompa, vietando con ogni severità i Matrimonj clandestini; e che i figliuoli nati da tali nozze da lui vietate, non potessero riputarsi legittimi; nè in alcun modo succedere al Padre (1). E perchè dalle mogli si fosse serbata intera l'onestà loro, permise a' mariti ripudiarle, se convinte mai fossero di adulterio; e di ucciderle ancora, qualora le avesser sorprese in quell'atto: ma se il marito, consapevole della disonestà della moglie, la ritenesse presso di lui, punito fosse come lenone (2). La medesima pena dovuta alle adultere prescrisse contra le donne, le quali cercassero corrompere le altre: ed a più gravi pene condannò le madri, che vendessero l'onestà delle loro figliuole (3).

Polizia Ecclesiastica, e beni delle Chiese nel Regno di Ruggiero.

Queste furono le principali leggi, con le quali ordinò Ruggieri il suo nuovo Regno. Quanto alla Religione, senza cui non potrebbe mai reggere alcuno Stato o Governo; le nostre Provincie, dominate da Longobardi, serbarono sempre intera la Cattolica Religione: ma quelle di Puglia e della Calabria soggette agli Imperatori Greci, si trovavano separate dalla Chiesa Romana, e sottoposte al Patriarca di Costantinopoli. Tale divisione cominciò nell'ottavo secolo per opera del Patriarca Anastasio, il quale valendosi del favore dell'Imperatore Leone Isaurico, di cui sosteneva gli errori contra le Immagini, e l'odio suo contro la Santa Sede; soggettò al Patriarca di Costantinopoli le Chiese di Puglia e della Calabria (4). Ma conquistate poi dai

(1) Constitut. Sancimus tit. de matrimon. contrahendis. Constitut. Repudium.
(2) Constitut. Si maritus. Constitut. Maritum.
(3) Constitut. Laenas sollicitantes. Constitut. Matres.
(4) *Rodotà del Rito Greco in Italia* lib. 4. §. 14., e segu., e lib. 5. §. 5., e segu.

Normanni tali Provincie, le loro Chiese furon restituite alla ubbidienza ed alla Comunione della Sede Romana, e liberate, secondo la testimonianza di Papa Pasquale II., dalla tirannia de' Greci (1). Come intanto i Duchi di Puglia non solo aveano restituite alla Sede Romana le Chiese de' loro dominj, ma fondandone delle nuove, le aveano pure grandemente arricchite; ritennero sempre il diritto d'investitura de' beneficj Ecclesiastici, nè permisero alcuna elezione de' Prelati, o de' Vescovi senza loro consentimento: qual diritto vedesi sostenuto da tutti i loro successori, onde il Duca Ruggieri, figliuolo di Roberto Guiscardo, nominò il Vescovo della Città di Rossano: siccome pure per volontà del medesimo Duca fu eletto l'Arcivescovo di Bari (2). Lo stesso diritto di nominare i Prelati si ritenne dal Re Ruggieri, che pur dichiarò di esser le Chiese del Regno, e moltó più quelle che si trovavano prive de' loro Prelati, nelle sue mani e nella sua protezione, prendendo cura egli stesso de' beni di tali Chiese (3). Vietò poi a' Templari, ed Ospedalieri, due Ordini militari insieme e Religiosi, di acquistare altri beni, senza l'espressa autorità del Sovrano; e che se mai fosser donati loro o lasciati per Testamento, dovessero censuarli fra un anno o venderli ancora a' più stretti congiunti delle stesse persone, da cui li aveano ottenuti. Poichè questi due Ordini, che in quel tempo delle crociate militavano in Oriente alla difesa di Terra Santa, pe' feudi e beni che possedevano nel Regno, non dovendo alcun tributo o prestazione; avveniva, che qualora acquistavano nuovi beni, volendo che questi fossero ancora esenti da quelle generali sovvenzio-

(1) Constitut. 41. Pascal. II. in Bullario tom. 2. pag. 142. Quia ergo Deo auctore per strenuissimorum fratrum, Roberti quondam nobilis memoriae Ducis, et Rogerii Comitis labores, atque victorias tam ex illa (*Squillacensi*). quam ex caeteris Calabrorum Ecclesiis Graecorum tyrannica cessavit invasio.

(2) *Malaterra* lib. 4. cap. 22. *Giovanni Archidiacono presso Peregrino nelle annotazioni a Lupo Protosputa* an. 1809.

(3) Constit. Pervenit ad audientiam.

ni cui eran tenuti tutti i possessori de' beni del Regno; Ruggieri ordinò, che per tutti que' nuovi beni che mai acquistassero, fosser soggetti a' medesimi pesi, cui eran tenuti tutti gli altri del Regno; perchè altrimente, egli disse, sarebbe scemata una parte della rendita dello stato (1).

Demanio del Re Ruggieri, tributi, e vettigali in quel tempo.

Ruggieri provvide ancora al proprio Demanio per sostenere la forza e la dignità della sua Monarchia. In tutti i Regni dell' Europa si trovava in quel tempo un Demanio della corona, ch' erano vaste terre ritenute da' Re fin dalle prime conquiste. E non essendovi allora milizie permanenti che i Sovrani dovessero sostenere nel tempo di pace, ma le armate formandosi dalle milizie feudali, che i Baroni eran tenuti condurre in guerra; non richiedevasi molta rendita per mantenere lo Stato. Or quando i Normanni, conquistata la Puglia, ne divisero le Terre fra loro; siccome una parte maggiore fu data a' tre famosi figliuoli di Tancredi di Altavilla, che l' uno dopo l' altro furono riconosciuti Conti di Puglia; formarono queste Terre il demanio proprio de' Conti di Puglia, accresciuto poi dalle nuove conquiste di Roberto Guiscardo, da cui, estinta la sua discendenza, passò tale Demanio a Ruggieri. L' antico Demanio adunque de' primi Conti e poi Duchi di Puglia, unito alle altre sue Terre che Ruggieri già possedeva nella Calabria, formò il proprio Demanio del Re; e furono chiamati uomini del Demanio coloro che vi abitavano. Oltre alle rendite del Demanio, vi erano pure alcune prestazioni dovute da' possessori allodiali per le lor Terre. In Normandia pagavasi al Duca in ogni tre anni da tutti i sudditi suoi un tributo, chiamato monetaggio, corrispondente alla rendita de' loro beni; al quale

(1) Constit. Praedecessorum nostrorum tit. de reb. non alienand. Eccles.

però non erano tenuti i Cherici, i Baroni, ed i Militi (1). Così pure fra noi, regnando Ruggieri, i possessori allodiali, che liberati avea dalle tante e diverse gravezze, alle quali i Signori Normanni ne' loro feudi gli aveano sottoposti, come si legge ne' suoi diplomi a' cittadini di Benevento e di Bari; non eran tenuti per le loro Terre, che ad un solo tributo, nel tempo che si temesse nel Regno di alcuna invasione, o che il Re prendesse la corona, armasse cavaliere il suo primogenito, o maritasse la sua figliuola (2). I Baroni però, dovendo il servizio militare, le Terre del feudo erano libere da qualunque tributo e solo in morte del loro predecessore davano al Re, col nome di relevio, la metà delle rendite di quell'anno, per la nuova investitura del feudo, che loro faceva. Fra i dazi poi di quel tempo si trovano i dritti delle dogane, de' porti, de' passaggi, con altri ancora, dovuti nella vendita delle merci; quali dritti, appartenendosi alla curia del Re, formavano con gli altri tributi la rendita dello Stato.

Ultimi anni del Re Ruggieri: sua spedizione nell' Africa e nella Grecia e sua morte.

Dopo tre anni dell'Assemblea di Ariano, Ruggieri fu minacciato di nuova guerra da Papa Celestino II.: ma scorsi sei mesi del suo Pontificato, essendo egli morto, fu eletto Mucio II., il quale, benchè si mostrasse prima nemico a Ruggieri, avvertito poi del suo potere, fece pace con lui. Morto intanto il suo figlio An-

(1) Consuetud. Normand. cap. 15. tit de Monetagiis.

(2) *Diploma del Re Ruggieri presso Falcone Beneventano* anno 1137.

Dimittimus, et condonamus vobis ea omnia, quae nos, et praedecessores nostri Normandi circa Beneventanam Civitatem habuerunt, fidantitas subscriptas, videlicet denariorum redditus, salutes, angarias, terraticum, herbaticum, carnaticum, kalendaticum, vinum, olivas, relevum, postreme omnes alias exactiones.

Diploma del Re Ruggieri presso Ughellio tom. 6. pag. 613. De Episcopis Barensibus.

fuso Principe di Capua, ne investì Guglielmo l'altro suo figlio, cui diede pure il Ducato di Napoli. E poichè in quel tempo non più temeva di alcun nemico che potesse turbar la pace del Regno; si rivolse ad una spedizione nell'Africa, dove essendo passato con una possente flotta, si rendette padrone di Tripoli e di altre Città, onde quel Re temendo di perdere l'intero Regno, si contentò divenire tributario di lui (1). Poco dopo spedì Ruggieri il suo Ammiraglio Giorgio di Antiochia con numerosa flotta nella Grecia, per punir la perfidia dell'Imperatore Emmanuele, il quale avendogli offerta la sua figliuola per moglie del suo primogenito, avea poi imprigionati gli Ambasciatori, mandati da Ruggieri a ricevere la sposa. L'Ammiraglio approdato in Grecia prese Mutine e l'Isola di Corfù, e facendo vela nella Morea, devastò tutta quella costiera, saccheggiando le piazze di Negroponte, e della Beozia, donde, oltre al ricco bottino, ne trasportò molti operari di lavori di seta, da' quali nella Puglia e nella Sicilia, fu appresa una tale arte, che prima eravi ignota. L'anno appresso la sua flotta entrò nuovamente nell'Arcipelago, ed avvanzandosi infino a Costantinopoli, saccheggiò e pose a fuoco i subborghi. Fra tali vittorie, essendo morto il suo primogenito, creò Guglielmo, l'unico suo figliuolo che a lui rimaneva, Duca di Puglia: e scorsi due anni l'associò al Regno, facendolo incoronare ed ungere in Palermo dall'Arcivescovo di quella Città (2). Sopravvisse Ruggieri quattro anni solo a questa coronazione; e giunto all'anno suo cinquantesimo, morì in Palermo: dopo di aver regnato venticinque anni. Oltre al suo figlio

(1) *Anonimo Cassinese* ad an. 1150.
(2) *Rinaldo Salernitano* ad an. 1145.
Novissime autem Rogerius Dux Apuliae, primogenitus ejus, mortuus est An. Domi. Incarnat. MCXLIX. = Et quia solum Guilielmum, Capuanum Principem habebat superstitem, veritus ne eundem conditione fragilitatis humanae amitteret = in Regem Siciliae fecit inungi, et secum jussit pariter conregnare.

Guglielmo, lasciò Beatrice sua terza moglie incinta, da cui nacque Gostanza, che divenne poi moglie di Errico VI. e madre dell' Imperatore Federigo II. Ruggieri fu adorno di tutte quelle virtù, che sono richieste ad un Principe fondatore di nuovo Regno. Valoroso nelle armi, e provvido ne' consigli; di queste Provincie dominate e divise allora fra' potenti Baroni, lacerate da discordie civili, ed oppresse da' mali dell' anarchia feudale, seppe fondare un potente Regno, difeso e sostenuto da lui contra gli sforzi degl' Imperatori di Occidente, de' Papi e de' Baroni: e dopo esserne divenuto pacifico possessore, lo governò con ferma giustizia e con provvide leggi, che formarono la privata e la pubblica sicurezza de' sudditi suoi. Amò grandemente gli uomini valorosi per armi, per consiglio, o per lettere, che chiamava presso di se, innalzandoli a' primi onori e colmandoli de' benefizi suoi. Con una savia amministrazione arricchì il suo tesoro, per cui non solo potè combattere tanti nemici nel Regno, ma estendere le sue conquiste nell' Africa, con rendersi pure il terrore de' Greci: e valendosi accortamente della guerra e della pace, si rendette superiore a tutti i Re del suo tempo (1).

(1) *Ugone Falcando* pag. 260.
Quoscumque viros, aut consiliis utiles, aut bello claros compererat, cumulatis eos ad virtutem beneficiis invitabat = Postremo sic justitiae rigorem ut novo Regno pernecessarium studuit exercere: sic pacis, ac belli vicissitudinis alternare, ut nihil quod virtutem deceret omittens. neminem Regum, aut Principum temporibus suis partem habuerit.
Pag. 262. Ingentes thesauros ad Regni tuitionem posteritati consulens praeparavit, ac Panormi reposuit.

LIBRO VIII.

REGNO DI GUGLIELMO I., DI SUO FIGLIO GUGLIELMO II., DI TANCREDI, DI ARRIGÒ E DI COSTANZA: AVVENIMENTI NELLA MINORE ETA' DELL' IMPERATOR FEDERIGO II.

(*Anno 1154*)

Guglielmo I. che succedè nel Regno a Ruggieri suo padre, non ebbe la mente, nè le virtù di lui. Salito al Trono, trascurò le ordinanze del Padre e la savia sua amministrazione, come pure gli amici di lui, che allontanò dal Governo, alcuni de' quali furono imprigionati, ed altri banditi, lasciandosi governare da Majone suo favorito, il quale, adulandolo, l'animava a seguir perversi consigli (1) Majone era figlio di un Mercatante di olio di Bari; e da Notajo e poi Cancelliere della Curia del Re, avea saputo ottener da Guglielmo la dignità di grande Ammiraglio: uomo d' ingegno facile e pronto ad ogni scelleratezza; facondo, ed insieme assai destro nel dissimulare l'ardente desiderio di dominare e la malvagità de' pensieri suoi, ond'era agitato; crudele egualmente che dissoluto. L'Arcivescovo di Palermo era anch' egli di grande ingegno, avveduto, avido di gloria e adatto a qualunque macchinazione: la cui opera conoscendo Majone di convenire a' disegni suoi, strettosi in amicizia con lui, lo pose nel favore del Re, perchè approvasse con l'autorità sua quanto gli proponeva. A costoro, senza ascoltare altri mai, Guglielmo avendo affidata l'intera amministrazione del Regno, avvennero frequenti sedizioni e guerre civili, fra quali fu sempre avvolto. (*Anno 1155.*) L'anno dopo, che si era Guglielmo co-

(1) *Ugone Falcando* Histor. Sicula pag. 261.
Guilielmus in tantam est primus efferatus amentiam, ut optimi patris acta condemnaret, quaque industria Curiae statum in melius reformatum, pessum ire permitterit. Unde, et quos familiares pater habuerat, eos partim condemnavit exilio, partim carcerum conclusit angustiis.

ronato nella Sicilia, venne a Salerno, ove Papa Adriano IV. gl' inviò da Legato il Cardinale Arrigo: ma poichè il Papa credea di non potersi Guglielmo nominare Re s' egli prima nol consentiva; nelle lettere, che gli scrisse, chiamollo solo Signore della Sicilia: per cui Guglielmo senza voler vedere il Legato, lo fece subito uscire dal Regno: ed avendo ordinato al suo Cancelliere l' Arcivescovo di Catania, entrare con una armata nelle Terre del Papa, ritornò con Majone in Palermo. Il Cancelliere, poichè ebbe scorso e devastato il Territorio di Benevento, non potendosi render padrone della Città, passò nella campagna di Roma, dove prese e bruciò Cepperano con altre Terre vicine; con abbattere nel suo ritorno le mura di Aquino e di altri paesi di Montecasino (1).

Il Papa unito a' Baroni di Puglia muove guerra al Re Guglielmo: pace che poi ne seguì.

Papa Adriano, irritato da tali intraprese, dopo avere scommunicato Guglielmo, stimolò i Baroni di Puglia a ribellarsi da lui; giacchè i più potenti fra loro mal soffrivano il potere arbitrario di Majone. Roberto Principe di Capua tornato nel Regno, donde era fuggito per essergli stato tolto quel Principato dal Re Ruggieri, nuovamente lo conquistò con l' aiuto del Papa, e degli altri Baroni: ed il Conte di Loritello figlio di una sorella del Re Ruggieri, per lo romore ch' erasi sparso di avere Majone avvelenato Guglielmo, s'impadronì di Bari e di tutta la costiera dell'Adriatico. Fra queste vicende l' Imperatore Greco, unitosi al Papa ed a' Baroni di Puglia, prese Brindisi, non avendo però potuto espugnare il Castello, ch' era difeso dalla milizia del Re: quindi il Regno fu tutto occupato dal Principe di Capua, e dal Conte di Loritello, fuorchè Napoli, Amalfi, Salerno, Melfi, ed altre poche Castella e Città forti (2). Mentre seguivano tali cose,

(1) *Romualdo Salernitano* ad an. 1154.
(2) *Romualdo Salernitano* ad an. 1154.

Guglielmo chiuso nella sua Reggia, lasciava vedersi solo da Majone e dall'Arcivescovo di Palermo, dai quali facevasi governare. I Siciliani che sospettavano della morte del Re, levati a rumore presero le armi in molte parti dell' Isola, e sebbene dal Re si fosse ordinato loro a deporle, lo ricusarono, dicendo di averle prese per difendere la sua vita dalle insidie dell' Ammiraglio. Ma il Re non volendo creder reo l'Ammiraglio, marciò contro de' sollevati a Botera, dove poi, perdonati da lui, li ricevette nella sua grazia (1). Pacificata la Sicilia, condusse l' esercito nella Puglia e prese di assalto la Città di Brindisi, facendovi prigionieri molti Baroni ribelli ed un gran numero di Greci, passò subito a Bari, che interamente distrusse, avendo prima permesso a quei cittadini di uscirne co' loro beni. Pervenuto a Benevento, dove era il Papa con molti Baroni per difendersi da Guglielmo; mentre il Principe di Capua cercava fuggire dal Regno, nel passaggio del Garigliano fu fatto prigione dal Conte di Fondi suo vassallo e dato in mano del Re: onde il Papa, poco fidando nelle armi degli altri Baroni e trovandosi stretto da forte assedio in Benevento, volle aver pace con Guglielmo, riconoscendolo Re. Con questa pace fu convenuto l' ordine delle appellazioni intorno alle cause de' Cherici, ed altre translazioni de' Vescovi da una in altra Chiesa, qualora il bisogno lo richiedesse. Si convenne ancora che potessero i Papi consacrare i Vescovi, ed ordinare le visite nelle Città della Puglia e della Calabria, come pure nella Sicilia, fuorchè nelle Città, dove fosse la persona del Re e de' suoi successori; ma che i legati del Papa entrando nel Regno, non devastassero i beni delle Chiese: e per quanto si

(1) *Falcando* Histor. Sicul. pag. 164, His eo modo gestis, ita Rex deinde suam omnibus avulsit praesentiam, ut per multum temporis spatium, excepto Majone Admirato, et Hugone Archiepiscopo, nulli penitus appareret. Quae res argumento fuit, ut a plerisque mortuus putaretur. Erant qui venenum ei ab Admirato dicerent propinatum, nec erat difficile creditu, cum id eum machinari dudum audissent.
Romualdo Salernitano ad an. 1154.

apparteneva alla elezione de' Prelati, fu stabilito, che i Cherici unitisi insieme dovessero eleggere la persona creduta più degna e farla nota al Re, perchè fosse approvata da lui, o pur riprovata, non potendo senza l'assenso suo eseguirsi alcuna elezione nel Regno: e finalmente, che i Baroni Pugliesi, i quali aveano prese le armi contro del Re potessero liberamente uscire dal Regno (1) Dopo di questa pace il Re destinò Simone cognato dell' Ammiraglio per Governatore di Puglia e ritornò con Majone nella Sicilia, conducendo seco i prigionieri presi in Brindisi, col Principe di Capua, cui fatti cavare gli occhi, morì poco dopo, essendo in lui terminati i Principi di Capua discendenti da' Conti Normanni di Aversa. Guglielmo poi per vendicarsi dell' Imperator Greco, spedì contro lui una flotta assai numerosa; la quale avendo disfatta quella de' Greci, prese molte Città nel Peloponneso, per cui l' Imperatore gli domandò pace (2).

Majone tenta occupare la Sovranità della Sicilia. I Baroni si uniscono contra lui, che viene ucciso da Matteo Bonello.

Majone intanto vedendosi assai potente e temuto, spinse tant'oltre il suo ardimento, che cercò divenire Sovrano della Sicilia. Questo audace pensiere non erasi mai da Majone confidato all'Arcivescovo; ma solo convenuto fra loro, che rimosso il Re dal Governo, prenderebbero insieme la tutela del Regno, fino a che i figliuoli di Guglielmo fossero pervenuti all'età di poter governare. Or vedendo Majone, come a' disegni suoi conveniva render Guglielmo odioso a' sudditi, facevagli pubblicare alcuni ordini ingiusti e crudeli, fingendo poi di non eseguirsi per opera sua: conferì le cariche più sublimi a' suoi proprj congiunti: si mo-

(1) *Romualdo Salernitano* ad an. 1156.
Lunig. Codex Italiae Diplomatic. tom. 2. par. 2. sect. 2. n. V.
(2) Chronicon Fossanovae ad an. 1156.

strò liberale verso degli stranieri, che servivano nell'armata, ond'era l'autorità sua più rispettata di quella del Re: e fu pure creduto, di avere offerto il suo potere a Papa Alessandro III. successore di Adriano, e molto danaro insieme, perchè trasferisse a lui la corona della Sicilia, seguendo l'esempio di Papa Zaccaria, dal quale per la debolezza di Childerico ultimo discendente da Clodoveo, erasi data la corona di Francia a Pipino, padre di Carlo Magno (1). Egli già prima avea posto in sospetto a Guglielmo, e fatto allontanar dalla Corte il Conte di Loritello, fingendo al Re, che questi dicesse di esser chiamato in un testamento del Re Ruggieri alla successione del Regno, qualora Guglielmo conosciuto si fosse poco adattato al Governo: siccome ancora fece tener prigioni nella Reggia stessa Tancredi e Guglielmo figliuoli naturali del Duca Ruggieri primogenito del Re Ruggieri, a lui premorto (2). Per opera sua fu tolto il Principato di Taranto a Simone figliuolo naturale del Re Ruggieri, fatto poi morire in carcere, come reo di fellonia, nel modo stesso, che fece morire Eberardo Conte di Squillace, e la Contessa di Catanzaro figliuola naturale del Re Ruggieri, ed altri Baroni. Permise di rendersi a' Mori quella fortezza, che per arrestare e difendere la Sicilia dalle loro incursioni, il Re sosteneva con tanta cura nell'Africa, pubblicando di essersi data a' Mori per volontà del Re stesso: nè si ritenne di fare opprimere il popolo con gravosi tributi, spogliandolo ancora di ogni moneta di oro, e di argento, alla quale sostituì monete di cuojo (3). Or non potendosi soffrire più lungamente l'odioso Governo di Majone; assai Baroni della Sicilia convennero insieme di ucciderlo, o cacciarlo dal Regno: e venuti in Puglia si unirono loro molte Città e Baroni Pugliesi, pubblicando di non riceversi alcun ordine del Re, finchè Ma-

(1) *Ugone Falcando* pag. 272.
(2) *Falcando* pag. 265., e 269.
(3) *Falcando* pag. 271., e seg.

jone morto non fosse, o bandito. A tali novelle, sebbene Majone spedisse nella Puglia il Vescovo di Mazzara, e poi Matteo Bonello nobile giovane Siciliano, al quale promesso avea la sua figlia per moglie; pure non vollero i sollevati deporre le armi, e persuasero ancora Bonello di unirsi loro, ed uccider Majone. Tornato Bonello nella Sicilia, fu confortato per tale impresa dall'Arcivescovo di Palermo, che trovavasi moribondo, per lo veleno fattogli dar da Majone, a cui s' era opposto intorno al Governo de' figliuoli del Re, dopo ch' essi l'avrebber tolto di vita. Quindi mentre Majone di notte ritornava dalla casa dell'Arcivescovo, fu da Bonello assalito ed ucciso di sua propria mano (1).

Nuove congiure contro Guglielmo, e morte di Matteo Bonello.

La morte di Majone adirò grandemente Guglielmo contro degli uccisori. Sapendo poi di essersi trovato nella casa di lui la corona, lo scettro, e le altre insegne della real dignità, conosciuta la sua fellonia punì molti de' suoi seguaci e congiunti: ma dopo alcuni mesi, gli amici di Majone gli fecero credere, che non per altro Bonello l'avesse ucciso, se non perchè egli aspirava alla corona. Bonello, vedendo gli amici di Majone goder nuovamente il favore del Re, e temendo dell' incostanza di lui, unitosi a molti Baroni, convennero insieme di arrestare Guglielmo, e porlo a morte, o tenerlo prigione per tutta la vita sua, con riconoscer Ruggieri suo primogenito, ch'era in età di nove anni. Avvertiti poi, di avere un soldato già scoverta la loro congiura, ne prevennero l' esecuzione con arrestar Guglielmo nel suo palazzo, e proclamare Ruggieri suo figlio, che fu condotto come in trionfo per la Città di Palermo (2). (*Anno 1161.*) Dopo tre giorni, Romualdo Arcivescovo di Salerno, il quale era

(1) *Falcando* pag. 280.
(2) *Romualdo Salernitano* ad an. 1161.

in Palermo, ed i Vescovi di Messina, di Siracusa e di Mazzara, poichè videro il Re prigioniere, temendo di mali peggiori, animarono il popolo a liberarlo, il quale armatosi corse con tanta furia al palazzo del Re, che i congiurati furono costretti di porlo in libertà, e fuggire al castello di Bonello (1). Durante il tumulto, il giovanetto Ruggieri, mentre era ad una finestra del palazzo, ferito a caso da una saetta, poco dopo morì. Guglielmo concedute alcune immunità agli abitanti di Palermo, marciò contro de' congiurati, molti de' quali ottennero da lui il perdono a preghiere di Bonello, che fece credere al Re di nulla sapere di una tale congiura: e ad altri fu permesso di andare in volontario bando. Dopo alcun tempo scoverta una nuova cospirazione, Bonello fu prigioniero, e fatto a lui cavare gli occhi, e recidere i nervi de' piedi, miseramente morì. Il Re andato con l'esercito a Botera, fu contento che a lui si rendesse quella Città, che interamente distrusse, permettendo a' Baroni ribelli di partire dal Regno, e passare nella Calabria, dove poi andato il Re, prese di assalto la Città di Taverna, e quella di Taranto essendosi renduta, i Baroni di Puglia, lasciate tutte le piazze da loro occupate, si ritirarono nel territorio del Papa. (*Anno 1162.*) Fatti giustiziare in Taranto molti prigionieri, perseguitò Guglielmo l'armata de' Baroni sino a Sangermano, obbligando tutte le Città, ch'aveano seguite le parti loro, a comperarsi il perdono con gravissime contribuzioni.

Ultimi anni del Re Guglielmo.

Ritornato a Palermo, e datosi in preda ad una vita infingarda e voluttuosa, Guglielmo ordinò a' domestici suoi di non recargli alcuna infausta novella; confidando l'intero Governo del Regno ad Errico Vescovo di Siracusa, a Matteo Notaro, ed a Pietro l'Eunuco,

(1) *Romualdo Salernitano* ad an. 1161.

di nazione Saraceno. Matteo, che avea molto potere nella Curia del Re, cercava adularlo, seguendo le maniere stesse di Maione, ma non la sua liberalità. Pietro, avaro e crudele insieme, fece accusare innanzi a lui tutti quelli ch'egli odiava; fra' quali i più ricchi erano tormentati per modo, che per liberarsi, eran costretti a cedergli i beni loro; e per opera sua furono ancor posti a morte molti innocenti. L'esempio di Pietro veniva seguito da' Giudici nelle Provincie sostenuti da lui, che aggravarono il popolo con ingiustizie e rapine, nè il Vescovo di Siracusa, benchè si opponesse a tali ingiustizie avvertendone il Re, poteva impedirle (1). Guglielmo negli ultimi anni suoi cercò d'imitare la magnificenza del Padre, cominciando ad innalzare in Palermo un'ampia Reggia, che non vide compita, per esser morto di una dissenteria nell'anno quarantesimosesto dell' età sua, e sedicesimo del suo Regno. Trovandosi presso a morire, liberò molti, ch'erano prigioni, e rimise i gravosi tributi imposti alla Puglia (2). (*Anno 1166.*) Chiamati innanzi a se tutti i grandi della sua Corte con l'Arcivescovo di Salerno e di Reggio, dichiarò Guglielmo suo primogenito di poca età per successore nel Regno; e che l'altro suo figlio Errico fosse contento del Principato di Capua, che prima gli avea donato: ma fino a quando Guglielmo non pervenisse all'età da poter governare, la Regina Margherita sua moglie prendesse la cura e l'amministrazione del Regno, col consiglio però del Vescovo di Siracusa, di Pietro l'Eunuco, e di Matteo Notaro (3). Guglielmo divenne odioso a' sudditi suoi per essersi lasciato governar sempre da' favoriti, che oppressero il popolo con atroci ingiustizie ed enormi tributi, perseguitarono tutti i buoni, rendendoli a lui sospetti, come anche i Principi del suo sangue, molti de' quali fecero morire crudelmen-

(1) *Falcando* pag. 300, 301, e segu.
(2) *Romualdo Salernitano* ad an. 1166. pag. 206.
(3) *Falcando* Histor. Sicul. pag. 302.

te, onde avvennero, mentre regnò, frequenti congiure. Pure fra tali vicende molte ottime leggi si trovan di lui, come è quella di non vendersi alcun ministero giudiziario, ma di affidarsi agli uomini più prudenti, generosi, ricchi, e di fama migliore, nè vassalli di alcun Barone: che ne' giudizj seguite si fossero le costituzioni, o consuetudini stabilite nel Regno; e mancando queste, di osservarsi le leggi Longobarde o Romane, con dovere gl' istessi giudici suoi decider delle contese de' Cherici intorno a' beni che non possedevano a nome delle Chiese (1).

Regno di Guglielmo II.

La morte di Guglielmo si tenne occulta per alquanti giorni dalla Regina, temendo di non destarsi nel popolo alcun movimento, fino a che venuti a Palermo molti Baroni chiamati da lei, fu proclamato Re Guglielmo suo figlio, dell'età di quattordici anni. (*Anno 1166.*) Coronato nella Chiesa cattedrale da Romoaldo Arcivescovo di Salerno, per allettare gli animi dei sudditi al Governo del nuovo Re, la Regina sua madre liberò dalle prigioni coloro, che vi erano ritenuti per le passate vicende, richiamò tutti gli esiliati: fece molte concessioni alle Chiese, ed a' Baroni: ed interamente abolì nelle Città della Puglia e della Campania quella gravissima contribuzione, alla quale dal morto Re si trovavano soggettate col nome di redenzione (2). Due anni dopo il Re Guglielmo mandò più galee con molto danaro a Papa Alessandro III. in Roma, perchè uscir potesse da quella Città, dove l' Imperator Federigo I. tenevalo assediato. Intanto Em-

(1) Constit. Officia quae personis. Constit. Paritatem. Constit. Magistri Camerarii. Constit. Si quis clericus.

(2) *Falcando* Histor. Sicula pag. 303.

Ac primum (*Regina*) universa recludi jussit ergastula, plurimamque multitudinem virorum tam in Sicilia, quam in adjacentibus Insulis liberavit. Inde redemptionis onus importabile, quo totam Apuliam, Terramque Laboris ultima jam desperatione concusserat, omnino censuit amovendam.

manuele Imperator Greco, avendo offerta la sua figliuola in moglie a Guglielmo venne egli a Taranto insieme col suo fratello Errico Principe di Capua per aspettarvi la sposa: ma Errico infermatosi ritornò nella Sicilia, ove morì. Scorso alcun tempo, nè curando l'Imperatore Emmanuele di mandare la sposa, Guglielmo partito da Taranto venne a Capua, donde poi ritornato nella Sicilia spedì una flotta assai numerosa in Alessandria in ajuto de' cristiani contro di Saladino famoso Soldano di Babilonia (1). Avendo Guglielmo ricusato le nozze della figliuola dell'Imperatore Federigo, che questi offerta gli avea, con una perpetua alleanza con lui sposò Giovanna figliuola di Errico II Re d'Inghilterra; alla quale donò per dotario la contea di Monte Santangiolo, con le città di Siponto, e di Viesti, ed altre terre di quella Provincia (2).

L'Imperator Federigo I. muove guerra al Re Guglielmo II. Lega di Lombardia: pace di Venezia: e spedizione in Grecia del Re Guglielmo II.

Offeso altamente l'Imperatore Federigo, che il Re Guglielmo ricusato avesse le offerte sue, ordinò all'Arcivescovo di Magonza suo cancelliere d'invadere il regno con l'armata, che comandava ne' contorni di Ancona; al quale essendosi opposte le genti del Re nella Puglia, guidato da Tancredi Conte di Lecce, e da Ruggieri Conte di Andria, obbligarono il Cancelliere a ritirarsi da' confini del regno. In quel tempo le città di Lombardia oppresse dall'aspro e rapace governo de' Ministri dell'Imperator Federigo, che nulla curava i loro lamenti, determinarono di ottenere con le armi la propria salvezza e libertà. Quindi mentre l'Imperatore era andato in Ancona per sottomettere quella provincia, i deputati delle città di Verona, Vi-

(1) *Bernardo Tesaurario* de Acquisit. Terrae Sanctae cap. 170. *presso Muratori* R. I. S tom. 7.
(2) *Romualdo Salernitano* an. 1177. *Lunig*. Codex Italiae Diplomatic. tom. 2. par. 2. sect. 2. n. 3.

cenza, Padova, Trivigi e Milano, con quelli di Cremona, Bergamo e Ferrara, unitisi insieme in un monastero tra Milano e Bergamo, convennero di provvedere alla comune difesa, restituendo primieramente i Milanesi alla patria loro, donde erano stati cacciati, i quali per essere in maggior numero, e per forti ragioni assai dolenti dell' Imperatore, avrebbero potuto fare più valida resistenza (1). Entrati costoro in Milano, ed espugnato il forte castello di Trezzo, che tenevasi per l'Imperatore, la lega delle città di Lombardia divenne tanto potente e temuta, che dopo avere l' Imperatore assediato per lungo tempo Milano, perduta ogni speranza di prendere quella città, fuggì sconosciuto nella Germania. Adunato un grande esercito, ritornò nell'Italia, stringendo di assedio la città di Alessandria edificata sei anni prima, e cinta di soli fossi ed argini formati di terra: ma la costanza e l'ardore de' cittadini resistè lungamente con ostinata difesa agli sforzi dell'armata nemica, finchè pervenuti a quella città nuovi soccorsi de' collegati, temendo l'Imperatore, che se mai venisse assalito, non potesse ritornare nella Germania, propose una pace. E siccome credea per tal modo di addormentare i collegati, aspettando le nuove truppe, che avea chiamate dalla Germania; costoro accortisi dell' inganno occuparono i passi stretti, obbligando l'armata Tedesca di calare per luoghi dirupati al lago di Como, la quale avanzandosi poi verso Pavia, seguì la famosa battaglia tra Lignano e Ticino, ove i collegati disfecero l'armata imperiale (2). Dopo questa battaglia l'Imperatore cercò pacificarsi col Papa, ch'era unito alle città della lega, e di venire a parlamento con lui nella città di Bologna, dove ancora il Re Guglielmo mandar dovesse i suoi deputati, non volendosi convenire di alcuna pace senza che il Re vi fosse compreso. Guglielmo spedì

(1) *Romualdo Salernitano* ad an. 1177.
(2) *Muratori* Dissert. 48.
Denina Rivoluzioni d' Italia. lib. XI. cap. 3.

suoi Ambasciatori Romualdo Arcivescovo di Salerno e Ruggieri Conte di Andria, i quali unitamente al Papa s'imbarcarono a Viesti sopra undici galee, ed arrivati nel mese di Marzo a Venezia, nella quale città l'Imperatore avea chiesto di trasferirsi in congresso, fu convenuta una perpetua pace colla Chiesa, una tregua di sei anni colle città collegate di Lombardia e di quindici col Re Guglielmo (1). Seguita la pace, Guglielmo spedì Tangredi Conte di Lecce con una potente flotta ad invadere la Grecia, per vendicare le barbare crudeltà che l'Imperatore Adronico avea commesse in Costantinopoli contro i Latini. Approdata in Grecia l'armata del Re prese Durazzo, Tessalonica ed altre città, per cui il popolo in Costantinopoli, irritato da tali perdite, depose e fece morire Adronico: ed avendo Isacco Angelo occupato l'Impero, il generale Greco, ch'erasi opposto a Tancredi con una armata assai numerosa, avendogli offerta la pace, lo persuase a ritornare nella Sicilia. (*Anno 1177*). Tancredi accettò la pace, ed ingannato dal generale Greco, contra la data fede, fu fatto prigioniere: ma conosciuta dall'Imperatore la perfidia del suo generale fece liberamente ritornare in Sicilia l'armata di Guglielmo insiem con Tancredi.

Guglielmo II. dà in moglie Gostanza sua zia ad Arrigo Re de' Romani: morte di Guglielmo II. e sue virtù.

Poichè dopo nove anni del suo matrimonio non avea Guglielmo figliuolo alcuno, l'Imperator Federigo chiese Gostanza zia di Guglielmo pel suo primogenito Arrigo Re de' Romani. Gostanza era figlia del Re Ruggieri nata dopo la morte di lui, allevata nel palazzo reale, ed in tempo del suo matrimonio dell'età di trentadue anni. Essendo allora la sola apparente erede del-

(1) Chronic. Fossanovae ad an. 1185. *Anonimo Cassinese* ad an. 1185. *Lunig.* Codex Italiae Diplomatic. tom. 2. part. 2. sect. 2. num. IX.

la corona, i Siciliani si opposero a tal matrimonio, perchè non passasse il regno a Sovrani stranieri; ma persuaso il Re dall'Arcivescovo di Palermo vi condiscese, ed avendo obbligato i Conti, ed i Baroni del regno a giurare che, se egli morisse senza figliuoli, avrebbero riconosciuta Gostanza per loro Sovrana, la mandò con gran pompa a Rieti, donde condotta a Milano, fu celebrato il suo matrimonio, che poi divenne fatale per la Sicilia (1). (*Anno 1189*). Non sopravvisse Guglielmo che poco tempo a quel matrimonio, e morì senza prole a Palermo nell'anno trentesimo sesto dell'età sua, avendone regnato ventiquattro. Egli fu sempre l'amore de' sudditi, i quali nel governo di lui goderono sicura e tranquilla pace: difensore de' deboli e degli oppressi, sostenne costantemente la giustizia fra tutti, con render contento ognuno della sua sorte, fece severe leggi contro degli usuraj e degli adulteri: sollevò il popolo da' gravosi tributi, e nelle varie vicende, che seguirono poi, regnando i suoi successori, si chiese sempre di ritornare al governo del tempo di esso Guglielmo (2). Avendo trovato nella fortezza di Palermo il tesoro nascostovi da suo padre, fabbricò il famoso Monastero di Morreale ed altre Chiese, che furono arricchite da lui. Terror de' nemici, fu rispettato sempre da'Re stranieri ed ammirato come il migliore de' Principi (3).

(1) *Riccardo de Sangerm.* ad an. 1189.
Erat ipsi Regi amita quaedam in Palatio Panormitano, quam idem Rex de consilio dicti Archiepiscopi. Henrico Alemannorum Regi, filio Federici Romanorum Imperatoris in conjugem tradidit. Quo etiam procurante factum est, ut ad Regis ipsum mandatum omnes Regni Comites sacramentum praestiterint, quod si Regem ipsum absque liberis mori contigerit, amodo de facto Regni tanquam fideles ipsi suae amitae tenerentur, et dicto Regi Alemanniae viro ejus an. Domini 1189.
Anonimo Cassinese ad an. 1185.

(2) Constitut. de usurariis puniendis. Constitut. de Adulteriis coercendis.

(3) *Riccardo da Sangermano* Chron. in esord.

Guerra fra Tancredi Conte di Lecce e la Regina Gostanza per la successione nel regno.

Per la morte di Guglielmo II. senza figliuoli, il regno si divise fra due potentissime fazioni, che sostennero lunga ed ostinata guerra. L'Arcivescovo di Palermo con molti Baroni riconobbero erede del regno Gostanza, la quale era allora in Germania col suo marito: il Cancelliere ed altri Baroni, sapendo l'odio dei Siciliani al governo Tedesco, proclamarono Re Tancredi Conte di Lecce, figlio naturale del Duca Ruggieri, primogenito del Ruggieri, al quale era premorto, e fattolo venire in Palermo fu coronato dal Cancelliere, e riconosciuto quasi generalmente nell'Isola, come pure da Papa Clemente III., che non volea in Italia l' Imperatore con tanto potere (1). Ma Ruggieri Conte di Andria, il quale vivendo l'ultimo Re era stato gran giustiziere e governatore di Puglia, non volle riconoscer Tancredi per suo Sovrano. (*Anno 1190*). Adunata assai gente d'armi per sostenere le parti di Gostanza, Ruggieri scrisse ad Arrigo di lei marito di calare in Italia, da cui poco dopo fu mandato un esercito di Tedeschi, condotto dal suo maliscalco Arrigo Testa. Prima però che l'armata di Arrigo entrasse nel regno, Tancredi per opera di Riccardo Conte della Cerra, la cui sorella teneva in moglie, sottopose la Puglia e Terra di Lavoro, obbligando ancora l'Abbate di Montecasino a prestargli omaggio (2). Intanto il Conte Riccardo, dopo essersi impadronito de' magazzini della Puglia, uniti insieme più armati, cercò di sorprendere la città di Capua e di Aversa; dove ac-

(1) *Anonimo Cassinese* ad an. 1190.
Riccardo da Sangermano ad an. 1189.
Factum est autem, ut cum suis compluribus pars Archiepiscopi praevaleret. Cancellarius obtinuit in hac parte. Et tunc vocatus Panormum Tancredus Comes Licii. Romana in hac Curia dante assensum, est per ipsum Cancellarium coronatus in Regem.

(2) *Riccardo da Sangermano* ad an. 1190. *Anonimo Cassinese* ad an. 1190.

corso l'esercito de' Tedeschi, unito a quello del Conte d'Andria, lo sforzarono a ritirarsi: ma poi i fervidi caldi e la scarsezza delle provvisioni avendo prodotta una gravissima epidemia nell' esercito de' Tedeschi, furon costretti di ritornare nella Germania. Il Conte d'Andria ritiratosi ad Ascoli, e sperando ricevere un nuovo rinforzo da Arrigo, ingannato da Riccardo Conte della Cerra ad uscir fuora della città, dove finse voler venire a parlamento con lui, fu arrestato traditevolmente ed ucciso (1). In quel tempo l' Imperatore Federigo I., che avea condotto nell'Asia una potente armata in ajuto de'cristiani di Terra Santa (*Anno 1191*) dopo di molte sue gloriose imprese, arrivato in Armenia, e per lo caldo assai grande volendo bagnarsi nel fiume Cidno vi perì, la cui morte saputasi nella Germania, suo figlio Arrigo venne subito in Roma con Gostanza sua moglie a prendervi la corona imperiale (2). Tancredi allora, temendo che Arrigo non entrasse nel regno, venuto dalla Sicilia in Puglia, ridusse all' obbedienza sua la provincia di Abruzzo: quindi passato a Brindisi, vi fu celebrato il matrimonio tra Irene figlia dell' Imperatore di Costantinopoli e Ruggieri suo primogenito; e fattolo coronare Re di Sicilia, ritornò in Palermo (3).

L'Imperatore Arrigo viene nel Regno.

L' Imperatore Arrigo, sapendo di esser Tancredi tornato nella Sicilia, entrò nel regno con grande armata; e preso di assalto il forte castello di Arce, sparse il terrore in tutte le vicine città, che a lui si sottoposero infino a Napoli, ove erasi ritirato Riccardo Conte della Cerra. Le alte mura della città, e la libera comunicazione col mare, donde era soccorsa, rendettero vani gli sforzi di Arrigo, il quale preso da morbo epi-

(1) *Riccardo da Sangermano* ad an. 1190. *Anonimo Cassinese* ad an. 1190.
(2) *Muratori Annal.* an. 1190 e 1191.
(3) *Riccardo da Sangermano* ad an. 1191.

demico, come pure una gran parte dell'esercito suo, fu costretto dopo quattro mesi disciorre l'assedio, e ritornare nella Germania lasciando in Salerno sua moglie Gostanza (1). Partito l'Imperatore, il Conte della Cerra nuovamene riprese Capua, Atino, Aversa, Teano e Sangermano, mentre i cittadini di Salerno, credendo rendersi grati a Tancredi, gli mandarono nella Sicilia l'Imperatrice Gostanza; e ricevuta da lui onorevolmente, la fece condurre con magnifici doni in Germania al suo marito (2). (*Anno 1191*). Tancredi non molto dopo morì nella Sicilia per dolore di aver perduto Ruggieri suo primogenito, cui sopravvisse soltanto poche settimane, lasciando il regno a Guglielmo altro suo figlinolo di poca età (3).

Tornato nel regno l'Imperatore Arrigo, passa nella Sicilia.

L' Imperatore Arrigo, intesa la morte di Tancredi e di Ruggieri suo figlio, dalla Germania pervenne a Genova con numerosa armata: entrato nel regno per la Campania fu accolto da molti Baroni, mentre Napoli e Gaeta si rendettero alla flotta de' Pisani e de' Genovesi, venuti in ajuto di Arrigo. Sottopose le città della Puglia, prese Salerno di assalto, che fu saccheggiato, uccisa gran parte de' cittadini, altri mandati in esilio e le mura abbattute, per vendicare l'ingiuria recata all' Imperatrice Gostanza (4). Passò poi nella Sicilia, dove sparse tanto terrore, che senza contesa alcuna, si rendette padrone di tutta l'isola. La Regina Sibilla vedova di Tancredi, essendosi ritirata co' suoi figliuoli in un castello assai forte, fu indotta da Arrigo ad ar-

(1) *Riccardo da Sangermano* ad an. 1191.
(2) *Riccardo da Sangermano* ad an. 1191.
Salernitani ad captandam Tancredi Regis gratiam devinctam Imperatricem ipsi Regi in Siciliam mittunt. Quam Rex ipse debito cum honore recipiens magnis ornata muneribus in Alemanniam ad Imperatorem remittit.
(3) *Riccardo da Sangermano* ad an. 1192.
(4) *Anonimo Cassinese* ad an. 1194.

rendersi, avendole promessa con solenni giuramenti la contea di Lecce per se medesima, e il principato di Taranto per lo suo primogenito: ma dopo pochi giorni, adunata una generale assemblea in Palermo, fece credere di aver egli scoverta una congiura di Sibilla, unita agli amici di Tancredi, per cui la imprigionò co' figliuoli suoi e con molti Prelati e Baroni, alcuni de' quali fece appiccare, altri bruciare e ad altri cavare gli occhi (1). La Regina Sibilla col suo picciolo Guglielmo e le due sue figliuole furono mandate prigioniere nella Germania, con molti nobili del Regno, e privati de' loro beni (2). Spogliato da lui palazzo Reale di tutto il tesoro, e di quanto eravi di ricchezza, tornò nella Germania, lasciando il regno assai misero e conturbato all'amministrazione di Gostanza, la quale passando per la Marca d'Ancona, allor che veniva in Italia, avea partorito un figliuolo, cui erasi dato il nome di Federigo Ruggieri, che fu poi l'Imperatore Federigo II. (3).

Ritorno dell'Imperator Arrigo nel regno: sue crudeltà e sua morte.

Arrivato Arrigo nella Germania, spedì il Vescovo di Vorms suo Luogotenente in Italia, cui ordinò fare abbattere interamente le mura di Napoli e di Capua (4). Fingendo intanto di prender la Croce e passare in ajuto de' cristiani nell'Oriente, adunò un esercito numeroso, di cui una parte fu spedita per Terra Santa, ed

(1) Cronic. Fossanovae ad an. 1194. *Riccardo da Sangermano* ad an. 1194 *Anonimo Cassinese* ad an. 1194.

(2) Cronic. Fossanovae ad an. 1195.
Riccardo da Sangermano ad an. 1195.
Imperator ipse in die Natalis Domini Regens Panormi Curiam generalem praefatam Reginam. et filium ejus. nec non et alios quamplures Praesules, et Comites Regni. quibus ipse proditionis notam imponebat, judicio Petri Celani Comitis, capi fecit, et ex ipsis quosdam orbavit, et quosdam incendio. quosdam suspendio, et quosdam in Alemannia exilio destinavit.

(3) *Riccardo da Sangermano* ad an. 1194.

(4) *Riccardo da Sangermano* ad an. 1195.

egli con sessantamila uomini venuto in Italia, entrò nel regno. Arrivato a Capua fè strascinare per le strade di quella città Riccardo Conte della Cerra e poi appiccar per li piedi; nel qual tormento durato due giorni intieri, fu posto a morte con una pesante pietra appesagli al collo dal buffone di Arrigo (1). Creò Diopoldo di nazione Tedesco, ch'era suo Senescalco, Conte della Cerra, e mandò Ugone suo fratello ad assediare Roccasecca, dove molti Baroni Normanni si erano fortificati: impose una gravissima tassa in tutto il Regno, e passato nella Sicilia vi esercitò le più terribili crudeltà contro de'nobili, molti de'quali furono posti a morte con varj spietati tormenti. Per tali barbare crudeltà di Arrigo, fortemente sdegnata l'Imperatrice Gostanza, unita a molti de'suoi cercò di sorprenderlo, e togliergli ogni potere: quindi mentre che Arrigo era all'assedio di un castello, venuta a Palermo s'impadronì del tesoro, dichiarandosi apertamente contro di lui; dal quale esempio animati i Siciliani sorpresero un gran numero di Tedeschi e li posero a morte. Arrigo fuggì ad un forte castello, dove circondato da' Siciliani, si rendè a'patti di una capitolazione, prescrittagli da Gostanza;nè riebbe la libertà, se non prima partir facesse l'armata sua per Terra Santa (2). (*Anno 1197*). Poco dopo morì, non senza sospetto di essergli con veleno recata la morte.

Governo dell'Imperatrice Gostanza e sua morte.

L'Imperatrice Gostanza, poichè riconoscer fece per successore nel regno il picciol figliuol suo Federigo, ordinò a Marcoaldo ed a tutti i Tedeschi di partire dai suoi dominj, sapendo quanto mai Marcoaldo odiato fosse per la rapacità sua e crudeltà; il quale ritiratosi con le sue genti nella Marca d'Ancona che a lui donata avea l'Imperatore Arrigo, vi commise orribili mali (3).

(1) Chronic. Fossanovae ad an. 1197.
(2) *Riccardo da Sangermano* ad an. 1197.
(3) *Riccardo da Sangermano* ad an. 1197.

Intanto Papa Innocenzo III., asceso alla Sede di Roma nel vigor dell'età, con grande ingegno, e pieno di alti pensieri, volendo ricuperare gli stati, che posseduti prima dalla Chiesa di Roma, gli ultimi Imperatori gli aveano conceduti in feudo a' lor dipendenti, obbligò Marcoaldo ad uscire dalla Marca d'Ancona (1). L'Imperatrice Gostanza fatto venire in Sicilia il suo picciol Federigo, cercò da Innocenzo l'investitura che i Papi pretendevano allora di dare a' Re di Sicilia: ma Innocenzo non volle mai condiscendere alle domande dell'Imperatrice, se non prima avesse annullato, com'ella fu indotta a fare, quanto erasi stabilito col Re Guglielmo I. di non potersi eleggere nel regno alcun Vescovo senza il consenso del Re (2). Poco dopo Gostanza morì, e credendo di assicurare il regno al suo figliuolo col potere del Papa che era assai grande e temuto; (*Anno 1198.*) dichiarò suo tutore Innocenzo, onde i Papi pretesero poi di amministrare il regno nella minore età de' Sovrani di Napoli e di Sicilia, quando pure dal morto Re non vi fosser chiamati (3).

Papa Innocenzo III. balio del picciolo Re Federigo.

Papa Innocenzo accettò lietamente la tutela di Federigo, e spedì subito nella Sicilia un Legato al governo del regno, e ricevere il giuramento di fedeltà da' Prelati e Baroni, come tutore del Re pupillo. Il Cancelliere però con molti Baroni ricusarono prestare al Papa alcun giuramento, onde il Legato ritornò in Roma (4). Marcoardo dopo la morte di Gostanza, venuto co' suoi Tedeschi nel contado di Molise, si oppose a coloro che aderivano a Papa Innocenzo dicen-

(1) Vita Innoc. III. n. 9. apud Murat. R. I. S. tom. 3. pag. 487. Lunig. Codex Italiae Dipl. tom. 2. par. 2. sect. 3. n. XII.
(2) Vita Innoc. III. n. 23.
(3) *Riccardo da Sangermano* ad an. 1198.
Imperatrix ipsa processu temporis obiit, et praedictum filium unicum Fridericum, et Regni Balium Innocentio Papae testamento reliquit.
(4) Vita Innoc. III. n. 24.

do di aver l'Imperatore Arrigo lasciato lui tutore di suo figliuolo, e governatore del regno. A Marcoaldo unitosi Diopoldo ed altri Tedeschi, a' quali l'Imperatore Arrigo avea donato de' feudi nella Puglia, e nella Sicilia, presero Sangermano che fu saccheggiato ed arso, assediando poi Montecasino dove si eran salvati i cittadini più ricchi di Sangermano; dal quale assedio poco dopo l'armata dei Tedeschi si ritirò per la gran quantità di grandine e neve, a cui trovavasi esposta sopra quel monte, ricevendosi dall'Abbate trecento once di oro (1). Temendo poi Marcoaldo il potere del Papa, cercò per opera di Corrado Arcivescovo di Magonza l'amicizia sua: e per ottenerla gli offerì ventimila once di oro, se non si opponesse alla conquista che meditava della Sicilia, e la medesima somma, qualora stabilita si fosse in Palermo: di prestargli il giuramento di fedeltà con doppia somma, di quella che gli pagavano i Re di Sicilia; e dare alla Sede Romana maggior potestà di cui allora godeva nell' isola (2). Il Papa ricusando costantemente tali proposte, Marcoaldo lasciato in Puglia Diopoldo con molti altri Tedeschi per sostenervi le parti sue, passò nella Sicilia con forte armata; e dopo aver prese alcune città, pose l'assedio a Palermo. I tutori del giovane Re scrissero per ajuto al Papa che mandò loro ducento cavalli, comandati da Giacomo suo cugino, i quali sbarcati a Messina ed unitisi alle genti del Re, corsero all'ajuto di Palermo, nelle cui vicinanze venuti a battaglia con Marcoaldo lo disfecero interamente (3).

Il Conte di Brenna viene nel Regno.

Fra questi avvenimenti la Regina Sibilla vedova dell'ultimo Re Tancredi che dopo la morte dell'Imperatore Arrigo per opera di Papa Innocenzo era uscita

(1) *Riccardo da Sangermano* ad an. 1198 e 1199. Chronic. Fossanovae ad an. 1198.
(2) Vita Innocent. III. n. 24.
(3) Vita Innocent. III. n. 25.

dalla prigione, pervenne a Roma con Valtero Conte di Brenna, fratello di Giovanni di Brenna Re di Gerusalemme, al quale Valtero avea Sibilla maritata la sua figliuola Albinia. Poichè il giovane Guglielmo figlio di Tancredi era morto in prigione, il Conte di Brenna domanda al Papa il principato di Taranto e la contea di Lecce, i quali stati diceva doversi alla sua moglie Albina per virtù del trattato, ch'erasi fatto tra Sibilla e l'Imperatore Arrigo. Dopo molti pensieri il Papa credette conveniente di condiscendere alle richieste del Conte, avendolo prima in pubblico concistoro fatto giurare di non offendere mai il Re Federigo, o recargli ingiuria alcuna: ma il Cancelliere di Sicilia ch'era Valtero Vescovo di Troja, adunato il popolo nella città di Messina, fece dichiarare di non essere nel potere del Papa di far tale concessione (1). Intanto il Conte di Brenna con alquanti de' suoi venuto in Roma, entrò nel regno ed unitisi a lui l'Abbate di Montecasino con altra truppa e l'Arcivescovo di Capua, attaccò Diopoldo che interamente disfece: collegatosi poi col Conte di Celano, passò nella Puglia, dove sottopose molte città (2). (*Anno 1202*). Il Cancelliere per arrestare i progressi del Conte, da cui temeva non si volesse occupare il Regno, venne col suo fratello in Puglia, ed insiem con Diopoldo attaccò il Conte nelle vicinanze di Canne, dal quale rimase disfatto (3). Dopo di questa rotta, Diopoldo si chiuse nel forte castello di Sarno, dove fu assediato dal Conte: ma valendosi Diopoldo della sicurezza in cui vivea l'armata nemica, fece sul far del giorno una forte sortita, e l'attaccò con tanto furore, che dopo lunga difesa la sconfisse, facendovi prigionieri l'istesso Conte, il quale fra pochi giorni morì dalle ferite (4).

(1) Vita Innocent. III. n. 26.
(2) *Riccardo da Sangermano* ad an. 1201 e 1202. Chronic. Fossanovae ad an. 1203.
(3) *Riccardo da Sangermano* ad an. 1202. Chronic. Fossanovae ad an. 1202.
(4) *Riccardo da Sangermano* ad an. 1204. Chronic. Fossanovae ad an. 1205.

Sedizioni, e discordie nella Sicilia.

Mentre tali cose avvenivano nella Puglia, era pur la Sicilia conturbata dall' ambizione del Cancelliere. Costui, che governava quel regno con ogni potere, temendo già prima de' felici successi del Conte di Brenna, erasi unito a Marcoaldo; per cui divenne assai potente in tutta quell' isola, fuorchè nella città di Messina: ed avrebbe ancor posto a morte il giovane Re, ed usurpato il regno, se non avesse temuto allora del Conte di Brenna, a cui, come erede apparente della corona, avea fatto magnifiche offerte, purchè egli rinunziasse ad ogni suo dritto ed uscisse dal regno (1). Dopo la morte del Conte di Brenna, poichè Diopoldo era cresciuto nel suo potere, il Papa stesso volle aver pace con lui, facendolo prima giurare di riconoscerlo balio di Federigo e di obbedirlo. Quindi per volontà d' Innocenzo, passato Diopoldo nella Sicilia, si rendette padrone della regia, e della persona del Re: ma stretto di assedio nella stessa regia dal Cancelliere, fu posto in prigione, donde fuggì di notte, e per mare giunse a Salerno.

Federigo dichiarato maggiore: l' Imperatore Ottone VI. invade il regno. (Anno 1208).

Per sedare le fazioni, che aveano prodotti funesti mali, e feroci discordie, Papa Innocenzo e molti più saggi, credettero allora non esservi altro miglior consiglio, che dichiarar maggiore il Re Federigo, e da lui governarsi il regno, benchè fosse di tredici anni. Egli poi per opera ancora del Papa, si prese in moglie Gostanza, figlia di Alfonso II. Re di Aragona nel cui arrivo a Palermo, furon celebrate le nozze con molta pompa (2). Intanto, poichè l' Imperio dopo la morte di Errico VI. fu lungamente conteso tra Filippo di lui

(1) Vita Innocent. III. n. 36.
Riccardo da Sangermano ad an. 1205.
(2) *Riccardo da Sangermano* ad an. 1207.

fratello, ed Ottone Duca di Sassonia; finalmente ucciso Filippo, e da tutti riconosciuto Ottone, venne egli in Roma a prendervi la corona imperiale (1). Papa Innocenzo temendo di potersi da Ottone togliere il regno al giovane Federigo, non volle mai coronarlo, se non prima giurasse di serbare alla sede Romana interi i suoi dritti, e di non offendere il Re Federigo per alcun modo. Ma Ottone nulla curando il suo giuramento, poco dopo stimolato da Diopoldo, e dal Conte di Celano, entrò nel regno; ed essendosi impadronito della Campania, passò nella Puglia, sicuro, che tutte quelle città si sarebbero a lui sottoposte (2). Per arrestare i progressi di Ottone, il Papa pronunziò contro di lui una sentenza di scomunica, che pubblicatasi da' Vescovi nella Germania, molti Signori si ribellarono da Ottone, per cui fu costretto di uscire dal regno (3).

Il Re Federigo eletto Imperatore va in Germania per coronarsi. (Anno 1211).

Prima però di pervenire Ottone nella Germania, il Re di Boemia, i Duchi di Austria e di Baviera, il Langravio di Turingia, e gli Arcivescovi di Magonza e di Treveri aveano eletto Imperatore il giovane Federigo Re di Sicilia (4). Dopo tale elezione Federigo lasciata nella Sicilia la sua moglie Gostanza, che già partorito avea un figliuolo, cui erasi dato il nome di Errico, venne a Gaeta; donde passato a Roma vi fu lietamente accolto dal Papa e dal popolo. Da Roma giunse per mare a Genova, e scortati da' cittadini di Padova, Mantova e Cremona pervenne in Aquisgrana, ove fu coronato Imperatore nell'anno ventesimo dell'età sua. L'elezione di Federigo all'imperio venne confermata nel Concilio Lateranese IV. tenuto in Ro-

(1) *Riccardo da Sangermano* ad an. 1208.
(2) *Riccardo da Sangermano* ad an. 1209.
(3) *Riccardo da Sangermano* ad an. 1210.
(4) Chronicon Fossanovae ad an. 1211 e 1212.

ma da Papa Innocenzo, in cui vi furono condannati gli eretici di Tolosa, e si pubblicarono più canoni intorno alla Ecclesiastica disciplina e molti regolamenti per la conquista di Terra Santa, ch' era l' oggetto allora delle cure de' Papi, e dello spirito guerriero dei Principi di Europa (1). L'anno dopo Innocenzo morì, e fu eletto in suo luogo Onorio III., che nella fanciullezza di Federigo era stato suo aio in Palermo per quattro anni. L'Imperatore Federigo chiamò nella Germania sua moglie Gostanza col piccolo figliuolo Errico, dichiarato da lui Re di Sicilia, sebbene di tenera età: e l' anno dopo venne in Italia, lasciando nella Germania il figliuolo, sotto la cura di Corrado suo coppiere. Arrivato a Mantova, fu incontrato dal Legato del Papa, al quale giurò di serbare i diritti della Chiesa Romana, e di cedere i regni di Sicilia, e di Puglia ad Errico suo figlio; confermando ancora alla Sede Romana la donazione della contea di Fondi, che prima fatta le avea. Quindi venuto a Roma, ricevè insieme con Costanza sua moglie la corona imperiale da Papa Onorio nella Chiesa di S. Pietro, giurando altra volta in mano del Papa difendere i dritti, e lo stato della Chiesa Romana, e passare con un' armata alla conquista di Terra Santa (2).

(1) *Riccardo da Sangermano* ad an. 1211 e 1215.
(2) *Riccardo da Sangermano* ad an. 1218. *Muratori* an. 1220.

LIBRO IX.

REGNO DELL' IMPERATOR FEDERIGO II.

Anno 1220.

L'Imperatore Federigo partito da Roma venne a Sangermano, dove fu ricevuto con grande onore e rispetto dall' Abbate di Montecasino, uno de' più potenti Baroni in quel tempo: e dopo aver tolto al Conte Riccardo nell' Aquila le città di Sessa, Teano e Roccadragone, riunendole al suo demanio, arrivato a Capua, vi tenne la prima sua curia generale (1).

Curia Capuana.

Per le guerre fra Tancredi e l' Imperatore Arrigo, e per gli orribili; mali che Marcoaldo e gli altri stranieri nella lunga minor età di Federigo aveano recati al regno, cercando ancora occuparvi il supremo potere, e per le civili discordie sostenute con tanto furore dalle contrarie fazioni; i potenti Baroni animati sempre dallo spirito d' indipendenza, eran tornati altra volta all' anarchia feudale. Or volendo nel regno suo richiamar Federigo lo stato politico e civile stabilitovi da Ruggieri, ed osservato poi da' due Guglielmi suoi successori; nella curia generale, che tenne a Capua, pubblicò molte leggi per lo governo del regno facendo ancora demolire i castelli e le fortezze, che dopo la morte del Re Ruggieri, si erano da' Baroni edificate ne' feudi (2). E poichè Tancredi ed Ottone

(1) *Riccardo da Sangermano* ad an. 1220. — Et se (*Fridericus*) recto tramite Capuam conferens, et regens ibi curiam generalem pro bono statu regni, suas Ascisias promulgavit, quae sub vigiuti capitulis continentur.

(2) Constit. Contra tit. de novis aedific.

Riccardo da Sangermano ad an. 1221.

Illis diebus Roccajanulae super Sanctum Germanum de novo firmata diruitur, juxta editam Capuae constitutionem de novis aedificiis diruendis.

riguardati da Federigo come invasori, aveano fatte molte concessioni a loro seguaci, furono in quella curia da Federigo abolite, con tutti gli atti di tali invasori: ordinando pure, che ogni concessione di Arrigo e di Gostanza suoi genitori, come ancora de' suoi tutori, o ch'egli stesso avea fatte infino a quel tempo, dovessero prodursi a lui per esser confermate, o pur rivocate (1). Quindi fu tolto al Conte Riccardo fratello di Papa Innocenzo il Contado di Sora, ed a Stefano Cardinale di Santadriano la città di Roccadarce; come pure a Sifrido fratello di Diopoldo, che si trovava prigione, le città di Alife e Cajazzo. Represse la fellonia del Conte di Molise, e di altri Baroni di quella Provincia; donde poi passato nella Calabria, e nella Puglia, ne scacciò molti Baroni e Prelati, che volevano ancora credersi indipendenti.

Saraceni debellati da Federigo nella Sicilia: sue seconde nozze, e suo titolo di Re di Gerusalemme.

Riordinato il regno, andò Federigo nella Sicilia, e tenne nella città di Messina altra curia generale, dove furono promulgate nuove leggi per lo governo di quel regno (2). Raccolto poi molto danaro con una general colletta, alla quale soggettò pure i Prelati e le Chiese, fu mandato da lui in Terra Santa al soccorso di Damiata, ch'era allora stretta di assedio dal Soldano, cui poco dopo per colpa del Cardinal Pelagio si rendè. Alla nuova della perdita di Damiata, Papa Onorio si portò a Veroli, ove andato ancor Federigo dalla Sicilia, promise di passare fra certo tempo al soccorso di Terra Santa, per cui sarebbesi convocata una dieta di tutti i Principi nella città di Verona. Tornato nella Sicilia per combattere i Saraceni, che l'infestavano, morì l'Imperatrice Gostanza sua moglie nella città di Catania: e dopo aver debellati i Sarace-

(1) Constit. Instrumenta tit. de donat. Constit. Cum concessiones.
(2) *Riccardo da Sangermano* ad an. 1221.

ni, nè mandò gran parte ad abitare nella città di Lucera di Puglia, dov'erano spaziosi terreni da coltivare (1). Intanto Papa Onorio, e Giovanni di Brenna Re di Gerusalemme, perchè Federigo prestamente passasse in Terra Santa, gli proposero in moglie Jole, unica figliuola ed erede di esso Giovanni, e d'Isabella sua moglie, e sorella di Balduino, stato Re di Gerusalemme. Accettò Federigo una tale offerta, volendo però, che Giovanni di Brenna risegnasse ogni suo dritto al regno di Gerusalemme, come per dote di Jole: ond'egli poi s'intitolò Re di Gerusalemme, il quale regno promise di riacquistare dal Soldano, da cui era stato occupato, non rimanendovi a'cristiani che poche piazze nelle spiagge marittime.

Accrescimento degli studj nell' accademia di Napoli.

Federigo intanto rivolse le cure sue ad accrescere, e migliorare gli studj nell'accademia di Napoli. In questa città, di origine Greca, si erano avute mai sempre in pregio ed onore non solo le scienze, ma pur le arti belle, che nello stato di coltura di una nazione dimostrano l'altezza della mente umana, di sì belle immagini, e forme produttrice, onde ammiravansi nel suo portico ne' tempi di Filostrofo tante ingegnose ed eccellenti pitture, che da quel greco Filosofo furono descritte quali perfetti e sublimi modelli dell'arte (2). Federigo amava le lettere e gli uomini scienziati, e per opera sua furono tradotti dal greco e dall'arabo nell'idioma latino le opere di Aristotele e di altri antichi Filosofi, avendo egli stesso composto un libro della natura e governo degli uccelli: siccome pure si trova di lui una canzone scritta nel volgare italiano, che era la lingua divenuta comune nel regno ed in tutta l'Italia (3). La ragione di avere

(1) *Riccardo da Sangermano* ad an. 1222.
(2) *Filostrato* Immagines lib. 1. et 2.
(3) *Pietro delle Vigne* lib. 3. Epistola LXVII. *Nicola de Jamsilla* de rebus gestis Friderici II. — Ipse quoque Imperator de ingenii sui perspicacitate, quae praecipue circa

accresciuti gli studj nella città di Napoli, quale opera in tempi ancora più rischiarati formata avrebbe la gloria maggiore di ogni gran Principe, fu spiegata da lui in un lungo editto, col quale provvide al bene maggiore, non pur de' maestri, scelti fra' più riputati in quel tempo, che degli scolari, cui promise ogni favore: quindi vietò a' sudditi suoi di andare ad apprendere le scienze fuori del regno, e volle che quelli, i quali erano allora in paesi stranieri, ritornassero in Napoli, dove trovati avrebbero de' maestri in ogni genere di sapere, e delle persone destinate da lui per provvedere alla commoda loro dimora(1). Fra i maestri chiamati da Federigo ad insegnare in Napoli, vi furono i due famosi Giureconsulti e di gran sapere Roberto di Varano e Pietro d'Ibernia, al quale scrisse, che se la barbarie e la durezza de' trascorsi tempi avea privato della gloria e dell'onore gli uomini illustri nelle lettere e nelle arti rimaste incolte e neglette, sotto gli auspicj suoi sarebbero ritornate nel regno alla prima loro eccellenza, avendo egli chiamati in Napoli antica madre degli studj, gli uomini di maggior fama in iscienza e probità per insegnarle alla gioventù (2). Scrisse pure al giustiziere di Sicilia, di non avere i sudditi suoi bisogno alcuno di cercare stranieri maestri in lontani paesi; ma venissero ad apprendere le scienze in Napoli; nella quale città con maggiore utile e comodo insieme poteano istruirsi in tutte le discipline (3).

scientiam naturalem vigebat, librum composuit de natura, et cura avium.

(1) *Pietro delle Vigne* lib. 3. epistola XI.

Riccardo da Sangermano ad an. 1224.

Mense Julio, pro ordinando studio Neapolitano, Imperator ubique per regnum mittit litteras generales.

(2) *Pietro delle Vigne* lib. 3. epistola X.

(3) *Pietro delle Vigne* lib. 3. epistola XII.

Prime contese di Federigo co' Papi: sue guerre colle città della lega di Lombardia.

L'anno dopo di questi savj provvedimenti cominciarono le prime contese di Federigo co' Papi, che divennero poi tanto funeste alla sua discendenza, ed al regno. Vacate le Chiese di Conza, di Salerno, di Aversa e di Capua, Papa Onorio le conferì a' Vescovi, che Federigo riconoscer non volle, nè permettere loro di entrar nel possesso di tali Chiese, per essersi eletti senza ch'egli vi consentisse: siccome riconoscer non volle, nè ascoltar pure l'Abbate di Aversa, nominato dal Papa a quel Monastero: poichè Federigo intendeva serbare intero il diritto de' Re di Sicilia, come erasi convenuto con Papa Adriano, regnando Guglielmo I., di non eleggersi Vescovo alcuno, o Prelato nel regno, senza il concorso del Re (1). Intanto le città di Lombardia, temendo del soverchio potere di Federigo, rinnovarono contro lui l'antica lega cominciata dal tempo dell' Imperatore Federigo I. suo avo. Dopo la pace di Venezia fra questo Imperatore, il Papa, Guglielmo II. e le città della lega di Lombardia, erasi convenuta una tregua di sei anni fra lo Imperatore e tali città, le quali erano non pertanto rimaste mai sempre armate ed unite, vegliando alla propria difesa. Sul terminare della tregua, Arrigo VI. Re di Germania figliuolo di Federigo II. per essere sicuro di succedere al regno Italico, ed all'imperio, cercò stabilire una ferma e durevole pace con le città collegate. Ed essendosi convocata nella città di Costanza una dieta de' Principi della Germania; l'Imperatore Federigo mandò suoi Ministri a Piacenza, dove unitosi ancora i deputati della lega di Lombardia, si convenne principalmente, che avrebbero quelle città riconosciuto l'alto dominio dell' Imperatore, il quale venendo a prendere in Roma la corona im-

(1) *Riccardo da Sangermano* ad an. 1225.

periale, passar dovesse quietamente per tali città, senza far loro alcun danno; ma che da queste provveduto egli fosse di quanto si conveniva al più comodo suo passaggio: siccome pur si convenne di ritenere le città collegate i loro dritti e le proprie leggi e costumanze, e che potessero rimaner nella stessa lega, in cui erano allora, ed ancor rinnovarla, quando piacesse loro. Questa pace fu giurata in Costanza dall' Imperatore, dal suo figlio Arrigo e da' deputati delle città, le quali, benchè avessero riconosciuta allora la dignità dell' Imperatore, si governarono sempre poi da città libere con proprie leggi e magistrati (1). Ma nel tempo di Federigo II. sospettando che questi non volesse ridurle in servitù, si unirono insieme più strettamente e con forze maggiori, che prima non aveano fatto. Fra le città di Lombardia, di Romagna e della Marca Trivigiana, alcune seguivano l' Imperatore, quali erano Cremona, Bergamo, Parma, Reggio, Modena e Trento; mentre le altre città e castella di quelle provincie si accostavano all' una, o all' altra parte, come meglio credevano convenir loro (2). Le città amiche dell'Imperatore, furono chiamate Ghibelline, e Guelfe quelle ch' erano in lega contro di lui, ed unite a' Papi, i quali si videro allora quasi sempre in contesa con gl'Imperatori, non solo per l' investitura dei Vescovadi e delle altre ecclesiastiche dignità, ma perchè pure volevano dominare non solo in Roma e nelle città donate alla Chiesa Romana da Pipino e da Carlo Magno ben anche, e nelle altre, che la Contessa Metilde donate le avea; le quali città di Metilde dicevano gl' Imperatori di appartenere all' impero. Or Federigo per opporsi alla nuova lega delle città di Lombardia; ordinò, che i Baroni del regno si trovassero tutti nel mese di Marzo nella città di Pescara, per passare con lui in Lombardia, e che Arrigo suo figlio Re di

(1) *Muratori* an. 1225. *Dissert.* Med. Ævi 48. *Denina Rivoluzioni d' Italia* lib. XI. cap. 4.
(2) *Macchiavelli Storie Fiorentine* lib. 1,

Germania, il quale avea preso in moglie la figliuola del Duca d'Austria, calasse in Italia con un armata. Federigo pervenuto a Ravenna, vi celebrò la Pasqua, e passato a Parma, si fermò per attendervi Arrigo; ma questi giunto a Verona, fu impedito di trascorrer più innanzi dall'esercito della lega; per cui, bruciata la città di Trento, ritornò nella Germania, mentrechè Federigo, dopo di aver tenuta una dieta a Cremona con pochi Prelati e Principi della Germania, non avendo assai forza di opporsi a' collegati, ritornò nella Puglia(1). Per opera poi del Papa, che intento sempre alla spedizione di Terra Santa, cercava rimuovere ogni cagione da ritardarla, si convenne una pace, obbligandosi le città della lega di dare all' Imperatore quattrocento uomini di armi per quella spedizione.

Elezione di Gregorio IX., che scomunica Federigo: sua spedizione di Terra Santa e guerra del regno suscitata dal Papa. (Anno 1227).

Morto Papa Onorio, fu eletto Gregorio IX, la cui prima cura fu d'indurre l' Imperatore Federigo a passare prestamente in Terra Santa; tanto più che dalla Germania era arrivato a Brindisi un esercito di crociati, condotti dal Langravio di Turingia. Venuto ancor Federigo in quella città, trovò che molti de' crociati erano morti, altri infermati per l'eccessivo caldo della stagione e per l'aria malsana, e che altri molti erano ritornati ne' loro paesi. Pure insiem con Langravio entrato in mare con tutto l' esercito, arrivò ad Otranto, ove il Langravio morì: e Federigo infermatosi anch'egli, fu impedito di proseguire il viaggio. Il Papa non credendo del tutto vero quando diceva Federigo per non passare in Terra Santa, lo scomunicò: nè volendo ascoltare gli ambasciatori, che mandati gli avea, nè rivocar la censura contro di lui; Federigo scrisse a' Principi di Europa, dolendosi dell'ingiu-

(1) *Riccardo da Sangermano* ad an. 1226. *Muratori* an. 1226.

stizia del Papa; giacchè sarebbe passato in Oriente nel vicino mese di Maggio (1). Ordinò poi a' giustizieri di Puglia e della Sicilia di obbligare i preti, ed i frati a non interrompere il culto della Religione com' era stato infino a quel tempo; adoprandosi con le famiglie de' Francipani e di altri nobili Romani, di unirsi a lui contro del Papa, che fu costretto ad uscir da Roma, ed andare a Rieti. L'Imperatrice Jole poco dopo di aver partorito un figliuolo maschio, nominato Corrado, morì. Per non differire il suo passaggio in Terra Santa, Federigo chiamati i Baroni del regno nella città di Bari, dichiarò suo successore, ed erede Arrigo suo primogenito, al quale, se fosse morto, succedesse Corrado: quindi venuto a Capua, vi tenne un assemblea generale, chiedendo a' Baroni per la sua spedizione otto once di oro per ogni feudo, ed un milite ancora da quelli che ne avessero più: lasciato poi reggente del regno Rinaldo Duca di Spoleto, s' imbarcò ad Otranto e passò coll'esercito in Oriente (2). Come il Duca temeva non volesse il Papa per la lontananza di Federigo invadere il regno, entrò nella Marca d'Ancona, occupandovi tutti i paesi infino a Macerata: onde il Papa, dopo averlo scomunicato, non arrestandosi il Duca dalle sue intraprese, spedì contra lui con numerosa armata Giovanni di Brenna Re di Gerusalemme, che trovavasi in Roma e 'l Cardinal Colonna, i quali, poichè presero molte terre, e castella, pervenuti a Gaeta, che fu costretta ad arrendersi, ed occupate ancora le terre di Montecasino con altre città vicine, assediarono Cajazzo e Sulmona. Mentre nel regno ardea questa guerra, per cui il Papa avea chiesto anche l' aiuto alle città della lega; Federigo arrivato a Cipri, spedì suoi Ambasciatori al Soldano di Egitto, chiedendogli il regno di Gerusalemme, che disse di appartenere al suo figlio Corrado, come erede di Jole sua madre. Il Papa, dopo aver prima

(1) *Riccardo da Sangermano* ad an. 1227.
(2) *Riccardo da Sangermano* ad an. 1228.

scomunicato l'Imperatore, perchè non partiva per Terra Santa; quando poi seppe di esservi giunto, scrisse al Patriarca di Gerusalemme, ed a'maestri de'Templari, ed Ospedalieri di non obbedirlo; i quali perciò non volendo militare con Federigo contro de'Saraceni, si vide costretto d'intraprendere quella guerra a nome di Dio e non suo. Ma quando pervenne a lui la novella di aver l'armata del Papa invaso il regno; per accorrervi alla difesa, conchiuse una tregua di dieci anni col Soldano, che gli cedè Gerusalemme con altre città vicine e castella, le quali da Federigo si potessero ancora fortificare; ma che il Tempio si custodisse dalle sue guardie, con esser libero a' Saraceni, egualmente che a' cristiani di esercitarvi il culto della loro Religione. Federigo avendo preso possesso di Gerusalemme e non trovando nel santo Sepolcro chi volesse coronarlo, l'eseguì da se stesso, ponendosi in testa la corona ch'era sopra l'Altare (1).

Pace di Federigo con Papa Gregorio.

Dopo questa tregua, imbarcatosi con molti de' suoi arrivò a Brindisi, donde spedì Ambasciatori al Papa, cui propose una pace. E poichè questi la ricusò, unita un'armata, nella quale erano molti Tedeschi tornati con lui da Terra Santa, ed un corpo di Saraceni venuti da Nocera, pervenne a Capua e poi a Napoli. Giovanni di Brenna, lasciato l'assedio di Cajazzo e ritiratosi a Teano, ritornarono a Federigo, tutti i paesi e città di Terra di Lavoro, che gli erano state tolte, fuori che Santagata e Gaeta (2). Atterrito il Papa dai felici successi di Federigo, in fine accettò la pace; essendosi convenuto rimettersi ogni offesa e restituirsi i beni a coloro, che aveano seguite le parti del Papa, cui sarebbero ritornati i paesi e le città del patrimonio della Chiesa, con destinarsi due arbitri per convenire a qual modo si dovesse restituir

(1) *Riccardo da Sangermano* ad an. 1229.
(2) *Muratori* ad an. 1230.

Santagata e Gaeta con onore del Papa. Seguita la pace e giurata nella Chiesa di Sangermano, andò Federigo in Anagni, dove ebbe più conferenze col Papa (1). Tornato nel regno, scrisse al suo giustiziere di Terra di Lavoro, perchè facesse prodursi tutte le concessioni fatte da lui fino a quel tempo e quelle ancora, che dopo del suo passaggio in Terra Santa si fossero fatte a nome del Duca di Spoleto, o per suo: le quali non producendosi infino al giorno della Purificazione, si reputassero come non fatte (2). Ordinò pure al Duca di rendere ragione della tenuta amministrazione del regno: e poichè questi non potè dare convenevole sicurtà, fu imprigionato e tolto a lui i suoi beni; onde il Conte Bertoldo suo fratello temendo di una ugual sorte, si ribellò da Federigo, ritirandosi in Introdoco, luogo assai forte in Abruzzo (3).

Codice di leggi pubblicate da Federigo.

Per la pace col Papa, non avendo più Federigo alcun nemico nel regno, tenne un'assemblea generale nella città di Melfi, dove pubblicò il Codice delle sue costituzioni (4). I popoli barbari, che distrutto l'imperio Romano, fondarono i nuovi regni nell'Europa, non intendendo il linguaggio, nè la giustizia e sapienza delle leggi Romane, ond'erano governate le vaste provincie di quell'impero; rimasero tali leggi del tutto ignote, nè mai curate da loro, come opposte ai feroci e rozzi costumi di così barbare Nazioni. (*Anno 1231*). Il governo e le usanze, con le quali viveano i barbari ne' proprj paesi e che serbarono ancora nelle provincie conquistate, erano ritenute a memoria senza scrittura alcuna: ma fermata la loro dimora

(1) *Riccardo da Sangermano* ad an. 1230.
(2) Constit. Cum concessiones, et privilegia.
(3) *Riccardo da Sangermano* ad an. 1231.
(4) *Riccardo da Sangermano* ad an. 1231.
Constitutiones novae, quae Augustales dicuntur, apud Melfiam Augusto mandante, conduntur.
Constitutiones Imperiales Melfiae publicantur.

nelle provincie Romane, cominciando ad esser dimenticate e confuse, furono ridotte in iscritto nell'idioma latino, come linguaggio delle provincie, dove si erano stabiliti, ritenendo tale scrittura l'espressione delle voci barbare con la desinenza latina (1). I loro Re pubblicarono poi nuove ordinanze, convenienti allo stato di potere e di ricchezza, cui erano pervenuti, e nuovi stabilimenti, uniformi però mai sempre agli antichi rozzi costumi loro, come vedesi dagli editti de' Re Ostrogoti e de' primi Re franchi: quali editti riguardavano solo gli uomini della lor nazione, avendo lasciate a' popoli vinti le leggi, e 'l nome Romano (2). Nelle nostre provincie, dopo essersi conquistate da' Goti, il loro Re Teodorico ritenendovi le stesse leggi e gli stessi magistrati Romani, che le aveano governate infino a quel tempo, i soli Goti viveano con gli usi loro: ma le contese fra i Goti stessi ed i Romani erano diffinite con le leggi Romane (3). I Longobardi poi, benchè nel ducato Beneventano si governassero con gli editti de' loro cinque Re, e con quelli di Grimoaldo e di Arrechi; tali editti non furono conosciuti nelle provincie rimaste a' Greci, quali erano la Calabria, e la Puglia, Napoli, Amalfi e Sorrento: anzi nelle stesse provincie, soggette al ducato Beneventano, le leggi de' Longobardi doveano seguirsi solo da quelli della lor nazione, o che stranieri venissero a stabilirsi fra loro: ma molti degli antichi abitanti di tali provincie, gli Ecclesiastici principalmente, vissero sempre colle leggi Romane: maggiormente quando intorno alla fine dell'undecimo Secolo le leggi Romane furono più note ed insegnate pubblicamente nell'Accademia di Bologna (4). A queste leggi Longobarde e Romane,

(1) Pactus legis Salicae in Prologo *presso Cangiano* tom. I.
Leges Longobardicae in Prologo *presso Cangiano* tom I.
(2) Edicta Regum Ostrogothorum. Leges Wesigothorum *presso Cangiano* t. I. e 4.
Leges Wesigothorum *presso Cangiano* tom. 4.
(3) Edictum Theodorici *presso Cangiano* tom. I.
(4) *Leone Ostiense* Chronicon lib. 2. cap. 33.

osservate nel regno, si aggiunsero gli usi e il governo feudale, che vi portarono i Normanni, con le altre leggi pubblicate dopo dal Re Ruggiero, e dal primo e secondo Guglielmo; come pure particolari consuetudini proprie di alcuni paesi. Or tutte queste diverse leggi nel regno, per cui doveano i contendenti dichiarare al Giudice con quali di esse dovessero giudicarsi, rendendo dubbj ed intrigati i giudizj. Federigo pensò con savio accorgimento di unire in un Codice solo quelle de' Re Normanni suoi predecessori, alle sue pubblicate infino a quel tempo, con molte altre nuove che egli vi aggiunse, le quali serbassero interi i dritti eminenti della sovranità, liberi da qualunque dipendenza straniera; sostenessero l'ordine pubblico e la ragione de'deboli contra i più forti, e senza attendersi quelle pratiche barbare di giudicare, durate fino a quel tempo, formassero tali sue leggi un ordine di giudizj, che sicura rendesse ed eguale la giustizia fra tutti: onde abolita da lui qualunque consuetudine, o legge contraria a quelle che pubblicava, come pure il potere giudiziario da' Baroni usurpato, volle che i soli Giudici suoi dovessero rendere a tutti la propria ragione. Il Codice di Federigo, scritto nell' idioma latino e nel greco per la Calabria e per alcune città della Puglia, dove usavasi ancora un tale linguaggio, fu compilato dal famoso giureconsulto Pietro delle Vigne, nato nella città di Capua; e che per l'ingegno e per la dottrina sua, Federigo lo fece suo cancelliere e protonotario dell' impero e de' regni di Puglia e di Sicilia. Questo Codice è il primo e più antico ne' regni di Europa dopo l'imperio Romano: poichè infino a quel tempo non avea Sovrano alcuno pensato mai di formare un Codice di leggi, che regolassero le azioni de' cittadini ne' diversi stati della lor vita, punissero i loro difetti e tenessero insieme accolta la nazione, ch'è l'oggetto di tutte le leggi del governo civile; non essendovi allora negli altri regni che alcune collezioni degli editti de' loro Re, o di particolari

*

consuetudini di alcuni paesi, le quali non formavano una legislazione intera, uniforme e costante.

Leggi intorno alla religione, all'ordine pubblico ed all'amministrazione della giustizia.

In questo suo Codice, cominciando dalla Religione che Federigo disse di sostenere nel regno in tutta la sua pienezza e severità; condannò alla pena del fuoco gli eretici Patareni ch'era una setta di Manichei, i quali sparsi nel regno ed occultati da quelli, già prima sedotti, cercavano d'insegnare segretamente la loro perversa dottrina, siccome condannò pure alla pubblicazione de' beni e perpetuo bando i lor fautori, dichiarandoli infami insieme co' loro figliuoli (1). Sottopose a diverse pene gli apostati, i sacrilegi, gli spergiuri, i bestemmiatori e gli usurai, poichè in quel tempo l'usura si riputava un delitto contro della Religione. Ordinò pure che qualora le Chiese rimanessero prive de' loro prelati, avrebbe egli stesso, come già prima avea prescritto Ruggieri, destinate delle persone per aver cura de' beni, rendendone poi ragione alla curia del Re (2). Non essendo del tutto estinte le guerre private, e credendo i più forti di render ragioni a sè stessi colle armi; condannò Federigo alla morte ognuno, benchè fosse Conte, Barone o Milite, il quale movesse guerra nel regno: e vietò ad ognuno de' sudditi suoi di vendicar da sè stesso le ingiurie, che credea aver ricevute, o con violenza occupare i beni altrui; ma dovesse ciascuno esporre le sue ragioni a' giudici da lui stabiliti nelle provincie per giudicarne. E volendo stabilmente formare la quiete nel regno, prescrisse che, se alcuno assalito fosse nella persona o ne' beni, al solo invocare il nome del Sovrano, l'assalitore rimaner si dovesse da qualunque vio-

(1) Constitut. Inconsutilem. Constitut. Patarenorum.

(2) Constitut. Apostatantes. Constitut. Eos qui scienter. Constit. Blasphemantes. Constit. Usurariorum.
Regestum Friderici II. an. 1259. pag. 244.

lenza, spiegando che s'egli non esser potea presente di propria persona per tutto il regno, vi era colle sue leggi (1). Dichiarò che il diritto di giudicare i sudditi appartenendosi interamente alla sovranità, abolita qualunque illecita usurpazione, ch' altri fatta ne avesse; non mai alcun Conte o Barone ardisse di esercitare ne' feudi l'uffizio di Giustiziere, o commetterne l'esercizio ad altri; ma i soli Giudici suoi, quali erano i Giustizieri, i Camerari ed i Baglivi, dovessero amministrar la giustizia nel regno, e conoscere ancora delle contese de'Cherici intorno a'beni, che non possedevano dalle Chiese, nel modo prescritto da Guglielmo I. (2). Ricordando poi le costituzioni de' Sovrani Normanni suoi predecessori, più chiaramente spiegò la propria giurisdizione di ciascun Magistrato e quali cause dovessero giudicar prima, e quali dopo con provvedere le vedove, i pupilli ed i poveri di un difensore, che sostenesse le loro ragioni (3).

Nuovo ordine de' giudizj stabilito da Federigo.

I Longobardi aveano introdotte nelle provincie Beneventane i duelli, la pruova del fuoco ed altri strani esperimenti, onde essi credevano dimostrar ne'giudizj la verità de'fatti, de'quali si contendeva. Gli usi stessi vi sostennero pure i Normanni, seguendo le costumanze de' Franchi, i cui nobili, animati dallo spirito militare, riponevano ogni gloria nel difendere i dritti loro e decider ogni contesa con le armi: i quali usi aveano sostituita la forza, ed il caso per sola regola de'giudizj. Tali costumi duravano ancora nel tempo di Federigo; il quale ben ricordando che fosse stoltezza di confidare alla pruova del fuoco e delle acque, e che l'esser vinto, o vincitore in duello, non era ar-

(1) Constit. Pacis cultum. Constitut. Comes, Baro. Miles. Constit. Juris gentium. Constit. Fidelium nostrorum.
(2) Constit. Cum satis. Constit. Duram, et diram. Constit. Si quis Clericus.
(3) Coustit. Justitiarii nomen. Constit. Lege praesenti. Constit. Justit. cultores.

gomento sicuro del vero, o della ragione altrui; non potendosi mai combinare due combattenti eguali nella robustezza, nel vigore e nell'ingegno; abolì tali pruove giudiziarie del tutto strane e contrarie alle leggi ed all'equità. Prescrisse dunque, che in tutti i giudizj criminali, o civili, non giovasse altra pruova, se non quella degli stromenti, o pure de' testimonj, della stessa condizione del reo, determinando il numero loro secondo la qualità dei giudizj e de' contendenti: nè permise il duello, col quale il reo potesse purgarsi del delitto, onde era accusato, che in quello solo di maestà, o di occulto omicidio, qualora da' Giudici per opera de' testimonj, o in altro modo, non potesse scoprirsi la verità; condannando pure i campioni, che duellavano per lo reo o per l'accusatore, se per malizia, o frode non avessero adoperata tutta la virtù loro (1). Discendendo poi a' particolari giudizj, per renderli più spediti e sicuri, stabilì l'ordine e 'l modo, onde dovessero definirsi; come pure l'ordine delle appellazioni da' ministri inferiori a' Magistrati supremi: ed intento alla salvezza e quiete de' sudditi suoi, che i buoni non dovessero temere le altrui malvagità; prescrisse ai Giustizieri, ed agli altri Giudici nelle provincie di non ricevere accuse, delazioni, senza esser suscritte da' delatori, i quali non proseguendolo, o scoprendosi false, fosser soggetti alla pena stessa degli accusati, se il delitto si fosse trovato vero (2). Ma perchè i Giudici non abusassero del loro ministero, nè i contendenti ardissero di corromperli; permise ad ognuno di accusare quel Giudice, come reo di pubblico delitto, che si fosse lasciato corrompere da' litiganti e darsi in premio all'accusatore quanto il giudice avea ricevuto, o gli era stato promesso; con decadere ancora dal diritto loro, quantunque giusto, que' litiganti, i

(1) Constit. Leges quae. Constit. Prosequentes benivolum. Constitut. Monomachiam. Constitut. Summo periculo.
(2) Constit. Praesenti lege tit. de Inquisit. faciendis. Constit. Poenam calumniae.

quali avesser tentato di sedurre con danaro, o promesse alcun Giudice (1).

Leggi intorno a'feudi ed alle persone che vi abitavano.

Tra le vicende, e turbolenze del regno, cresciuto altra volta il poter de' Baroni; per togliere ogni disordine, che nella lunga sua minore età nuovamente prodotto avea l'anarchia feudale, rinnovò Federigo la legge del Re Ruggieri, che dichiarava i feudi dipendenti dalla sovranità, con tutte le altre, pubblicate dai due Guglielmi suoi successori, riguardo ai feudi; spiegando pure quali congiunti del morto Barone potessero succeder ne' feudi (2). E poichè i più potenti aveano occupate molte terre, castella e città del regio demanio, dichiarò Federigo che s'egli serbava intera a ciascuno la propria ragione, non poteva obbliare i diritti della sovranità, con rivocarli dalle mani di ognuno, da cui si fossero mai con temerario ardimento usurpati. Quindi prescrisse che tutte le città, terre e castella, o qualunque altra rendita appartenente al demanio, si dovesse restituire da' possessori, che non ne avessero una sua concessione, o del re Ruggieri, de' due Guglielmi, o de' suoi genitori Arrigo e Gostanza, e da lui confermata: altrimenti decadessero i possessori da tali beni e condannati pure ad una gravosa ammenda (3). Nel furore delle armi, che dopo la morte di Guglielmo II. per tanto tempo agitarono il regno; più signori avendo obbligati alcuni Baroni e molti uomini delle città del demanio al giuramento di fedeltà, riguardandoli come loro vassalli; Federigo gli dichiarò sciolti da un tal giuramento, e quali erano tutti i sudditi suoi, dipendenti e soggetti soltanto alla sua sovranità: e che gli uomini del regio demanio, frai

(1) Constitut. Corruptelae crimen. Constit. Litigatorum autem.
(2) Constitut. Ut de successionibus.
(3) Constitut. Dignum.

quali i vassalli stessi, che fosser passati ad abitar nelle terre de' Conti, o di altri signori, ritornassero alla patria loro (1). Come intanto il costume di avere i signori degli uomini affidati, che videsi nell'Europa nel tempo dell'anarchia feudale, era ancor pervenuto in queste provincie, dove regnando i primi Normanni, si videro tali affidati concedersi ancora in feudo; dichiarò Federigo, che bastando egli solo alla difesa di tutti i sudditi suoi, gravemente soffriva di ricorrere alcuno al patrocinio de' più potenti, quasicchè diffidasse di esser protetto da lui, o da' Giudici suoi nei loro giudizj (2). E per abolir pienamente ne' feudi ogni pretesa servitù personale, dichiarò, non doversi riputare uomini proprj, nè ligj di alcun Barone, o soggetti ad opere servili coloro, che ricevute ne avessero delle terre da coltivare, per una prestazione in danaro, o in parte de' frutti: poichè le persone del regno dipendendo solo da lui, non potevano i Baroni, senza l'assenso suo, obbligarle a perpetue opere servili; e che gli uomini de' Conti o Baroni, ancorchè villani, angarj, o di altra condizione, avessero pienamente la libertà di comprare de'beni nelle terre e città del demanio, con disporne a piacere loro; a'quali uomini, morendo senza alcun testamento, succedessero loro i più prossimi eredi, senza avervi il Barone alcun dritto, o pretenderne alcuna successione (3). Come poi nelle terre e città del demanio, e ne' feudi ancora vi erano i possessori di libero allodio, chiamati burgensi; benchè Federigo vietasse ad ognuno, non dell'ordine de' militi di portar le armi, permise a' burgensi di cinger la spada ed a' loro figliuoli ancora, e di poter testificar nelle cause de'Conti e Baroni, contra i quali non erano ammessi per testimoni, nè i rustici, nè i villani od altri di vile condizio-

(1) Constitut. Personas. Constit. Quisquis.
(2) Constitut. Cum universis.
(3) Constitut. Quia frequenter. Constitut. Quando contigerit.

ne (1). Determinò pure i dritti scambievoli fra i Baroni e i vassalli, a'quali, permettendo il Re, concedute aveano delle terre del feudo sotto l'obbligo dell'omaggio e servizio militare: ed a qual modo il signore ed il vassallo fosser tenuti egualmente a soccorrersi, nè recarsi ingiuria od offesa, sciogliendosi allora ogni obbligo e feudal dipendenza fra loro (2).

Leggi riguardanti i delitti, la sicurezza, i costumi e mestieri de' cittadini.

Inteso mai sempre alla salvezza de' sudditi suoi, condannò alla morte gli omicidi, i rapitori delle vergini, delle vedove, o delle altrui spose; soggettando pure ad una pena pecuniaria coloro, che non fossero accorsi all'ajuto di una donna che violentata chiedeva soccorso: ma scoprendosi di esser falsa l'accusa fatta dalla donna, fosse ella soggetta alla pena stessa di morte (3). Riguardando poi la disonestà e la perdita della virtù nelle donne, come uno de' più gravi mali dello stato; rinnovò tutte le leggi del Re Ruggieri contra la loro dissolutezza e contra quelli che cercassero di corromperle, come le altre leggi dello stesso Sovrano intorno alla sicurezza de'matrimonj ed alla educazione de' figliuoli. Ma poichè il pubblico costume ha maggior forza, e giova assai più che le leggi migliori; per correggere ancora i vizj ed i delitti che producevano i giuochi, dichiarò infami, nè ammettersi a render testimonianza in giudizio, o esercitar alcun pubblico ministero coloro, i quali dati si fossero a tal malvagio mestiere; privando del loro uffizio quei giudici, avvocati, o militi, che dimenticati la dignità loro e l'onore, seguissero la perduta e sordida vita de'giuocatori (4). Vietò ad ognuno di esercitare l' uffizio di

(1) Constitut. Intentionis nostrae. Constitut. Prosequentes.
(2) Constitut. Si Dominus. Constitut. Domini a Vassallis. Constit. Si Vassallus.
(3) Constitut. Capitalem poenam. Constit. Si quis Mulierem. Constitut. De poena mulierum.
(4) Constit. Mores dissolute.

avvocato, se prima esaminato non fosse da' giudici della sua Curia, ed approvato da lui; quali Avvocati giurar dovessero di sostenere con fede e verità le parti di quelli che prendevano a difendere, e rinnovare un tal giuramento in ogni anno; come pure di non sostenere alcuna causa ingiusta; soggettando alla pena di perpetua infamia, ead un ammenda pecuniaria coloro, che contro di tali sue ordinanze e loro proprio giuramento in qualunque causa esercitassero l'uffizio di avvocato (1). Nè fu lontana dalle sue cure la sanità dei cittadini, prescrivendo a qual modo dovessero i medici istruirsi prima di esercitare il loro mestiere, e provvide pure alla salubrità dell'aere, vietando qualunque opera che mai potesse renderla infetta (2).

Stabilimenti di Federigo per accrescere il commercio nel regno, e sue Corti generali di giustizia.

Dopo aver Federigo ordinato il regno con tante savie leggi, adatte allo stato ed a' costumi di allora; si adoperò poi a rendervi più spedito ed abbondante il commercio, moderando i dazj gravosi, che si trovavano imposti sopra le merci. Quindi furono stabilite da lui in taluni prescritti giorni di ogni anno delle pubbliche fiere per le provincie, dove potessero convenire i mercatanti a vendere le loro merci (3). Sedate le turbolenze della Sicilia, prodotte dalle frequenti imposizioni, con le quali il giustiziere Riccardo da Montenegro aggravava il popolo; tenne in Messina una assemblea generale, dove egli, perchè più spedita e sicura fosse la giustizia ne' regni di Napoli e di Sicilia, e che i giudici senza abusare del loro potere, rendessero a tutti la propria ragione; istituì le Corti generali di giustizia, da tenersi in ogni anno a suo nome nelle provincie ne' mesi di maggio e di novem-

(1) Constit. Advocatorum officium. Constit. Advocatos.
(2) Constit. Utilitat. Constit. Quia numquam. Constit. Salubritatem.
(3) *Riccardo da Sangermano* ad an. 1234.

bre. (*Anno 1234*). A queste Corti generali vi presedeva un Legato del Re, intervenendovi il Giustiziere della provincia con quattro de' migliori cittadini delle principali città, due Vescovi, i Conti e Baroni de' luoghi; ed in tali Corti gli abitanti delle provincie, o che fossero laici, o pur cherici, potevano esporre liberamente al Legato del Re le loro querele per qualunque gravezza ricevuta da' Giudici, e per ogni danno od ingiuria, che altri avesse recato loro ne'beni o nella persona. Da queste medesime Corti ordinò, che venissero ricercati e puniti gli eretici Patareni, che cercavano spargere segretamente la loro dottrina nelle provincie. E perchè a queste Corti potesse con facilità condursi ognuno a chiedere giustizia, ordinò che per le provincie delle Calabrie si tenessero nella città di Cosenza; per quelle di Puglia, Capitanata e Basilicata nella città di Gravina; per le altre di Principato, Terra di Lavoro e Contado di Molise nella città di Salerno, e per le due provincie degli Abbruzzi nella città di Sulmona (1).

(1) *Riccardo da Sangermano* ad an. 1234.
ANNOTAZ. n. 10.
Costituz. di Federigo per le Curie generali.

LIBRO X.

GUERRE DI FEDERIGO CON LE CITTA' DI LOMBARDIA: SUE CONTESE CON PAPA GREGORIO IX. ED INNOCENZO IV. CONCILIO DI LIONE: MORTE DI FEDERIGO: AVVENIMENTI NEL REGNO INFINO ALLA VENUTA DI CARLO I. DI ANGIÒ.

(*Anno 1231.*)

Le città della lega di Lombardia, temendo sempre dell' Imperator Federigo, per accrescere le proprie forze, e scemar la possanza di lui, cercarono trarre alla stessa lega Arrigo Re di Germania suo primogenito, cui promisero la corona d'Italia. Arrigo che mal soffriva vedere il padre amar più di lui l' altro minor figliuolo Corrado, lasciò sedursi dalle offerte de' collegati, a' quali si unì, avendogli il Podestà di Milano a nome delle città della lega giurata ancor fedeltà. A tale novella l' Imperatore accorse in Germania, ed essendo seguito da molti Principi Tedeschi, credette Arrigo miglior consiglio implorare perdono dal padre, che lo mandò prigione in un forte castello di Puglia, dove morì dopo due anni (1). Papa Gregorio, il quale vedea fortemente adirato l'Imperatore, e che, accendendosi una guerra in Italia, se mai venissero soggiogate le città della lega, non rimaneva a lui nè forza, nè alcun allegato per difendere lo stato della Chiesa dal potere di Federigo; scrisse più lettere a quelle città, perchè mandassero i loro deputati a Perugia, ed altre ne scrisse a' Prelati della Germania di adoperarsi con Federigo a volere accettare la sua mediazione per tali contese. Egli vi consentì: ma siccome prescrisse un tempo assai breve per convenire di una pace, rimase inutile ogni opera del Papa, e cominciò quella guerra

(1) *Riccardo da Sangermano* ad an. 1235. e 1236. *Muratori* ad an. 1234, e 1235.

ostinata e crudele, che all' Italia ed al regno recò tanti mali. Federigo con forte esercito dalla Germania venne in Lombardia; dove fattisi incontro a lui con numerose forze i Milanesi, fu costretto di ritirarsi. Il Duca d'Austria però, ch'erasi ribellato, restò vinto non molto dopo da Federigo, cui essendosi renduta la città di Vienna, vi fece eleggere Re de' Romani Corrado suo figlio; e ritornato con maggiori forze in Lombardia, disfece l'esercito de' collegati a Cortenuovo; dopo la quale vittoria tutte le città della lega si sottoposero a lui, fuorchè Milano, Bologna, Alessandria e Brescia (1). Fra' prigionieri presi in quella battaglia, vi fu il Podestà di Milano Pietro Tiepolo, figliuolo del Doge di Venezia, il quale condotto in Puglia fu poi posto a morte; onde irritati i Veneziani, che infino a quel tempo non aveano presa parte in tali contese, si unirono alle città collegate, come ancor fecero i Genovesi (2).

Enzio figliuolo di Federigo diviene Re di Sardegna. Querele di Papa Onorio IX. contro di Federigo.

Mentre era l'Italia fortemente agitata da questa guerra, Enzio figliuolo naturale dell' Imperator Federigo, andato nella Sardegna sposò Adelasia, signora delle due provincie settentrionali di quell'isola, che teneva in feudo da Papa Gregorio, il quale si credea sovrano della Sardegna, come i suoi predecessori, dicendosi allora, di essersi la Sardegna donata a' Papi dagli antichi Imperatori (*Anno 1238*). Ma siccome sostenea Federigo di appartenere la Sardegna all' imperio; poichè Enzio n' ebbe occupata la maggior parte, ne fu da lui dichiarato Re (3). Per tale intrapresa e per la guerra che faceva alle città di Lombardia, il Papa temendo non volesse l'Imperatore occupare lo stato della

(1) *Murator.* an. 1237.
(2) *Murator.* an. 1237. *Denina Rivoluzioni d' Italia* lib. XI. cap. 9.
(3) *Matteo Paris* Historia major ad an. 1238. pag. 410. *Murator.* an. 1238.

Chiesa, si collegò co' Veneziani e co' Genovesi, da' quali l' Imperatore avea chiesto il giuramento di fedeltà, e che dovessero riconoscere il suo alto dominio sopra loro (1). Scrisse anche il Papa una lunga lettera a' Vescovi di Visburgo, di Vorms, di Vercelli e di Parma, per ammonire l' Imperatore delle querele, che contra lui si facevano, di avere spogliate più Chiese de' proprj beni, nè restituito a' Templari ed Ospedalieri quanto avea tolto loro: di vietare le ordinazioni de' Vescovi nelle Chiese vacanti che soggettava a gravose contribuzioni. Dolevasi pure il Papa in queste sue lettere di avere l' Imperatore mandati in esilio e tolti i beni a coloro, che aveano seguite le parti della Chiesa, contra la quale movesse sedizioni, disprezzando i privilegj, le dignità e gli onori della Sede Romana, con avere arrestato il Vescovo di Preneste suo Legato: e che non volesse por fine a quella ostinata e feroce guerra con le città di Lombardia per non passare in Terra Santa, come promesso avea, benchè i Lombardi non ricusassero dargli convenevole soddisfazione. A queste accuse rispose l' Imperatore, di aver egli da più tempo ordinato restituirsi alle Chiese i beni loro: che ai Templari, ed Ospedalieri si erano tolti i soli feudi ottenuti dagl' invasori; perchè una antica legge del regno, quale era quella del Re Ruggieri, vietava a questi ordini militari e religiosi l' acquisto di nuovi beni senza l' autorità del sovrano. Ch' egli pure non erasi opposto mai alle ordinazioni de' Vescovi; ma che anzi desiderando di essere provvedute le Chiese de' loro Prelati, voleva però serbato intero il suo diritto e la real dignità de' Re di Sicilia e di Puglia suoi predecessori, di non ammettersi alcuna elezione di Prelati nel regno, senza il consenso del Re; del quale diritto goduto avea pure Gostanza sua madre, prima che da Papa Innocenzo III. venisse indotta a rinunziarvi: nè di aver soggettati i beni ed i feudi delle Chiese che agli stessi

(1) *Murator* an. 1238 e 1239.

servizj e prestazioni, cui erano tenuti quelli degli altri sudditi suoi. Negò di aver mossa alcuna sedizione contra la Chiesa; e che se il Vescovo di Preneste Legato del Papa venne arrestato, non seguì per ordine suo, benchè giustamente far lo poteva, avendo quel Vescovo suscitata una gran parte di Lombardia contra lui. Per la guerra poi colle città collegate, ricordava che il Papa stesso fattosi mediatore delle contese fra loro, non aveano i collegati adempiuto alle promesse; nè ch'egli mai creduto avea di sostenere i suoi diritti in Italia per trascurare il passaggio in Terra Santa, come lo dimostravano le lettere scritte da lui in diversi tempi ai Principi di Europa, invitandoli a tale impresa, nelle quali spiegato avea di seguire per quella guerra il consiglio della Chiesa (1).

Papa Gregorio scomunica l'Imperatore: tristi effetti che ne seguirono.

Il Papa nulla curando le discolpe di Federigo, pubblicò contra lui nel dì delle Palme una sentenza di scomunica: assolvè i sudditi dal giuramento, e dichiarandolo decaduto dall' imperio, scrisse a tutti i Principi cristiani, rivolgendosi principalmente a Roberto fratello del santo Re di Francia Luigi IX., al quale Roberto offerì pure l'imperio, che non volle accettare (2). (*Anno 1239*). Federigo altamente irritato, espose in un lungo suo manifesto l' ingiustizia di quella censura e l'offesa a lui fatta, ed agli altri Principi ancora. Per togliere poi al Papa ogni ajuto, bandì dal regno i frati Predicatori ed i frati Minori, che non fossero sudditi suoi, poichè questi animavano i popoli contra di lui: ordinò a que' Baroni, che aveano alcuna volta seguite le parti del Papa, di andare a militare nell'esercito suo di Lombardia, e che tutti gli Ecclesiastici sudditi suoi presso la Curia Romana, sotto

(1) *Matteo Paris* ad an. 1239. pag. 417. e seg.
(2) *Riccardo da Sangermano* ad an. 1239. *Matteo Paris* ad an. 1239. pag. 464.

pena della perdita de' loro beni ritornassero nel regno (1). Intanto le città della lega, dopo la battaglia di Cortenuovo, rifatte le loro forze, sostenevano valorosamente la guerra, risoluti di morir combattendo, anzichè sottoporsi ad un potente ed implacabile loro nemico. Il Papa, che temeva di Federigo, ed avea contra se pure i più potenti in Roma, fece condurre pubblicamente per quella città con divota religione i corpi de' Santi Apostoli Pietro e Paolo, alla cui vista il popolo si riscosse, e difese quella città contra l' Imperatore, che cercava di entrarvi; onde egli rivolto l'esercito verso Faenza, dopo più mesi di assedio, la prese; e quindi a lui si rendè ancora la città di Benevento, alla quale fece abbattere le mura e le torri (2). Volendo poi tenere il Papa un Concilio in Roma, vi chiamò tutt' i Vescovi d'oltremonti; i quali arrivati a Genova, s' imbarcarono sopra le galere di quella repubblica. Federigo, che ben sapeva di essersi quel Concilio convocato contro di lui, fece sorprendere dalla flotta de' Pisani e Siciliani le galere Genovesi: e dopo lungo combattimento, più galere Genovesi furon sommerse, ed altre prese, con rimanervi prigionieri molti Vescovi e due Legati del Papa, mandati poi in diverse castella della Puglia, e strettamente guardati. Un tale avvenimento e l'aver poi saputo che il Cardinal Colonna assai potente in Roma, abbandonando le parti della Chiesa, erasi unito all' Imperatore, addolorarono tanto l'animo del Papa, il quale era in età di presso a cento anni, che poco dopo morì (3).

(1) *Pietro delle Vigne* lib. 1. epist. 20 et 21. *Matteo Paris* ad an. 1239.
Riccardo da Sangermano ad an. 1239.

(2) *Riccardo da Sangermano* ad ann. 1241. *Muratori* an. 1241.

(3) *Muratori* an. 1241. *Denina Rivoluzioni d' Italia* lib. XI. cap. 9.

Elezione d'Innocenzo IV. sua fuga da Roma e concilio di Lione.

Celestino IV. succeduto a Gregorio visse pochi giorni. I Cardinali discordi fra loro, non curando di eleggere il nuovo Papa, furono con più lettere rimproverati da Federigo degli scandali e mali, che tali loro dissenzioni recavano alla Chiesa; e mandò in Roma il Cardinale Ottone, e l'altro in Preneste, tenuti da lui prigionieri, come pure il maestro dell'Ordine Teutonico, per convenire di una pace con la Chiesa (1). Ma poichè i Cardinali differivano sempre l'elezione del Papa, alla cui dignità ciascuno aspirava; accostatosi Federigo con l'esercito a Roma, fece devastare i beni de'Cardinali e de' nobili Romani loro congiunti. A preghiere poi de'Cardinali, che promisero eleggere il nuovo Papa, ritiratosi Federigo nel regno, fu proclamato in Anagni il Cardinal Sinibaldo, amico di Federigo, che prese il nome d'Innocenzo IV. Saputasi da Federigo una tale elezione, disse di aver perduto un Cardinale amico, ed acquistato un Papa nemico: e mandò in Roma dal nuovo Papa l'Arcivescovo di Palermo, Pier delle Vigne, e Taddeo da Sessa con proposte di pace (2). Non essendosi convenuto su tali offerte, rotto ogni accordo, si tornò alle armi: onde il Papa, non credendosi sicuro nè dentro Roma, nè fuora, per essere quasi tutte le città d'intorno occupate da Federigo, fuggì nascostamente a Civitavecchia, dove imbarcatosi sulle galere Genovesi, che l'attendevano, arrivò a Genova; e dopo lungo e disastroso viaggio, pervenne a Lione. Per la fuga del Papa da Roma, molte città amiche dell' Imperatore l'abbandonarono, unendosi alla lega, che sosteneva le parti della Chiesa (3). (*Anno 1245*). Mentre il Papa dimorava in Lione vi intimò un Concilio generale, scrivendo a' Vescovi di

(1) *Muratori* an. 1243.
(2) *Riccardo da Sangermano* ad an. 1252.
(3) *Muratori* an. 1243. e 1244.

tutta la cristianità, da lui chiamati al Concilio ed ai Principi ancora, di voler egli ristabilire nel suo splendore la Chiesa agitata da orribili tempeste; provvedere al pericolo di Terra Santa, reprimere i Tartari, e gli altri infedeli, e terminare le contese fra la Chiesa ed i Sovrani; per cui chiamava al Concilio i Re, i Prelati e gli altri Principi; citandovi ancora l' Imperator Federigo per rispondere alle accuse, che si facevano contro di lui (1). L' Imperatore mandò al Concilio l'Arcivescovo di Palermo, Taddeo de Sessa e Pietro delle Vigne: e nel tempo prescritto si trovarono in quella Città cento quaranta Prelati, fra' quali gli Arcivescovi di Costantinopoli, di Antiochia e di Aquileja, come ancora Baldoino imperatore di Costantinopoli, Raimondo Conte di Tolosa, e gli Ambasciatori del Re di Francia e d' Inghilterra (2).

Prima sessione del Concilio. 28 Giugno 1845.

Il giorno della vigilia di S. Pietro si tenne dal Papa una Congregazione preliminare, nella quale Taddeo Sessa gli offerì a nome dell' Imperatore di voler rimaner all' obbedienza della Chiesa Romana l' imperio di Romania; di opporsi a' Tartari che in quel tempo desolavano l' Ungheria e agli altri nemici della Chiesa; di passare in Terra Santa, per liberarla dal pericolo, ond'era minacciata; rendere alla Chiesa Romana quanto erale stato tolto; come pure di riparare le ingiurie che credevasi averle recate l' Imperatore. A queste offerte rispose il Papa, che somiglianti promesse avea fatte più volte l' Imperatore, senza adempirle giammai; e che allora le rinnovava per evitare il colpo, ond'era minacciato, e burlarsi poi del Concilio. Due giorni dopo fu tenuta solennemente la prima sessione, nella quale con lungo sermone rappresentò il Papa i mali, che l' Imperatore avea cagionati alla Chiesa ed

(1) *Matteo Paris* ad an. 1245. pag. 376. *Fleury Storia Ecclesiastica* lib. 82. num. 10.
(2) *Fleury Storia Ecclesiastica* lib. 82. n. 24. et sequ.

a Papa Gregorio suo predecessore, accusando Federigo di eresia e di sacrilegio, per aver fabbricata una città, popolata da lui di Saraceni, di essersi legato in amicizia col Soldano di Egitto e con altri Principi infedeli, e di avere più volte mancato a' suoi giuramenti. Terminato dal Papa un tal sermone, Taddeo da Sessa levatosi in piedi in mezzo al Concilio, fermamente rispose a tutte le accuse proposte contro l'Imperatore. Disse, che non avendo il Papa adempiuto a quanto scritto gli avea, non era tenuto l'Imperatore alle sue promesse, e perciò non doversi chiamare spergiuro: che ingiustamente ancora l'accusavano di eresia, poichè, sebbene non altri che il solo Imperatore potesse testificare di sua credenza, vi erano pure manifesti argomenti per non riputarlo tale: e, se Federigo erasi collegato col Soldano di Egitto, e permetteva ai Saraceni di abitare nelle sue terre; avveniva per prudenti ragioni della quiete de'regni suoi, e per risparmiare il sangue cristiano nelle guerre che, dovea sostenere, impiegandovi questi infedeli. Finalmente Taddeo pregò il Papa a concedergli alcuna dilazione, perchè potesse l'Imperatore venire egli stesso al Concilio; ma gli fu negata, dicendo il Papa di temere le insidie dell'Imperatore, che infino allora avea dovuto evitare con molta pena (1).

Seconda e terza sessione, in cui Federigo è deposto.

Nella seconda sessione, tenuta dopo otto giorni, Odoardo Vescovo di Calvi in Terra di Lavoro, il quale trovavasi esiliato dal regno, accusò Federigo di voler rimenare i Prelati e tutta la Chiesa alla povertà dei primi Secoli: un Vescovo di Spagna esortò fortemente il Papa a procedere contra l'Imperatore, per le ingiurie fatte alla Chiesa, che disse aver depressa mai sempre; e molti parenti ed amici di que'Vescovi annegati quattro anni innanzi, o imprigionati, allorchè fu distrutta la

(1) *Matteo Paris* an. 1245. pag. 581. et sequ.

flotta de'Genovesi, accusarono l' Imperatore di sì crudele azione. Allora Taddeo da Sessa, volgendosi prima al Vescovo di Calvi, gli disse non doversi dar fede alle sue parole, o ascoltarlo, come fratello di un traditore, convinto nella corte dell'Imperatore, e giustiziato. Soggiunse, che nel conflitto navale tra la flotta de' Genovesi e quella dell' Imperatore, non erasi potuto impedire di essere avvolti nella comune sciagura i Vescovi, i quali vi erano imbarcati. Ed interrompendolo il Papa, perchè i Vescovi salvati da quel conflitto si fossero poi tenuti prigioni; Taddeo rispose, che il Papa Gregorio avea chiamati al Concilio de' Prelati manifesti nemici dell' Imperatore, e de' laici, che vi venivano a mano armata, fra' quali il Conte di Provenza; onde l' Imperatore avea scritte più lettere a molti Prelati di non venire al Concilio, per non esser confusi coi suoi nemici, dichiarando che avrebbe impedito loro il passaggio per gli stati suoi (1). Taddeo terminò, chiedendo rimettersi a più lungo tempo l'altra sessione, avendo delle nuove sicure di essersi l' Imperatore posto in cammino per venire al Concilio; e la stessa dilazione dimandata pure da' Legati del Re di Francia, ed assai più da quelli del Re d' Inghilterra, che prendevano molta parte alla gloria dell' Imperatore cognato del loro Re: fu in fine accordata, ma per dodici giorni solo. Intanto l' Imperatore andato a Verona col suo figlio Corrado ed alcuni Tedeschi, vi tenne una dieta, manifestando di voler passare al Concilio: arrivato a Torino, siccome seppe quanto era seguito in Lione, disse con molto sdegno, di veder chiaramente che il Papa faceva ogni sforzo per disonorarlo, animato dal desiderio della vendetta contro di lui, per aver fatto prendere sopra mare de' pirati Genovesi suoi parenti ed antichi nemici dell' imperio, coi Prelati condotti da loro (2). Venuto il giorno della terza sessione, Taddeo, il quale temeva quanto avvenir potesse, protestò, che

(1) *Matteo Paris* ad an. 1245. pag. 584. et sequ.
(2) *Muratori* an. 1245.

se il Papa volea procedere contra l'Imperatore, ne appellava ad un futuro Papa, e ad un Concilio generale. A tali parole rispose il Papa, che quel Concilio era generale, avendovi chiamati tutti i Principi ecclesiastici e secolari: e dopo aver ricordato quanto era seguito coll' Imperatore dal principio del suo Pontificato infino a quel tempo, pronunziò contra lui una sentenza di scomunica: lo depose dall' imperio con assolvere i sudditi dal giuramento di fedeltà: vietò loro obbedirlo come Imperatore e come Re; e che i Principi, a quali si apparteneva, avessero eletto un nuovo Imperatore, riserbando a sè stesso disporre del regno della Sicilia. Gl'inviati dell' Imperatore gemerono amaramente a tale sentenza; e Taddeo esclamò: è questo un giorno di collera, di calamità e di miseria (1).

Avvenimenti nella Puglia e nella Germania, dopo la deposizione di Federigo.

L' Imperatore che era in Torino, saputo la sua deposizione, mandò prestamente nella Germania il suo figliuolo Corrado, ed egli venne nel regno, donde scrisse una lunga lettera, sparsa di amare invettive contro del Papa e de' Cardinali, a tutti i Principi di Europa, esortandoli a prender cura dall' esempio suo: poichè se il Papa aveva creduto deporlo dal trono imperiale, e da tutti i suoi regni senza averne alcun diritto, che mai non doveano temere gli altri Principi ancora (2). Scrisse altra lettera al Re di Francia, mostrando l' ingiustizia della sua deposizione, ed il torto recato non solo a lui, ma agli altri Re, i quali ancora attender doveano simili procedure dal Papa contro di loro (3). Finalmente ordinò al Giustiziere della Sicilia, che tutti i Cherici, i quali avessero ricusato di celebrare il Sacrifizio dell'Altare e gli altri Divini uffícj, fosser privati

(1) *Matteo Paris* ad an. 1245. pag. 586. ad 589.
(2) *Pietro delle Vigne* lib. 1. epist. 2. *Matteo Paris* ad an. 1245. pag. 596.
(3) *Pietro delle Vigne* lib. 1. epist. 3.

de' loro beni, vietando ad ogni persona religiosa di passare da una in altra città senza il permesso del Giudice del luogo, ove abitava (1). Ma benchè il Papa pubblicato avesse colle sue lettere per tutta l'Europa la deposizione di Federigo; venne però mai sempre riconosciuto Imperatore da' Principi cristiani, ed i soli Arcivescovi di Magonza, di Colonia, e di Treveri, con pochi altri Principi Tedeschi elessero Re di Germania il Langravio di Turingia, che l'anno dopo morì per dolore di essere stato vinto e disfatto in una battaglia dal Re Corrado, figliuolo di Federigo (2). Il Papa mandò pure due Cardinali, come Legati in Puglia, per commuovere il regno contro di Federigo: vinti e dissipati i ribelli, molti che prima erano stati amici ed onorati assai da Federigo, ma poi si erano uniti ai nemici suoi, furono posti a morte co' loro congiunti insieme. Al famoso Pier delle Vigne, venuto in sospetto all' Imperatore, perchè nel Concilio di Lione non avea mai curato, come Taddeo da Sessa, di opporsi alle accuse del Papa, e che poi si credette di essersi unito ai congiurati contra l'Imperatore, furono cavati gli occhi: nel cui misero stato non volendo egli vivere, da se stesso si uccise.

Assedio di Parma ove è disfatto l'esercito di Federigo: suo ritorno in Puglia e sua morte.

Sedato il tumulto di Puglia, andò Federigo a Pisa, e quindi a Torino: e poichè i Guelfi aveano ricuperata la città di Parma, e messavi entro una forte guarnigione, tornò con poderoso esercito ad assediarla. Questo assedio fu lungo e famoso in Italia, essendo accorsi alla difesa di quella città con molte forze i collegati, mentre che Federigo coll' armata cercava forzarla alla resa. Un giorno però, che era andato alla caccia, i collegati assalirono con tanto vigore il suo campo, che venne interamente distrutto, e l'Imperato-

(1) *Pietro delle Vigne* lib. 1, epist. 4.
(2) *Muratori* ad an. 1246.

re si vide costretto di ritornare in Puglia per assoldar nuove truppe. Il suo figliuolo Enzio, lasciato in Lombardia, fu pure sconfitto e fatto prigioniere da' Bolognesi, i quali dopo questa vittoria sottoposero molte città di Romagna e di Lombardia, le quali seguivano le parti dell'Imperatore. Per riparar tali perdite e rinnovare la guerra, Federigo fece grande apparato di gente e di danaro con una gravosa tassa, imposta nel regno: ma caduto infermo nel castello di Ferentino nella Puglia, morì nell'anno cinquantesimosesto di sua età e trentesimo del suo regno, avendosi prima fatto assolvere della censura dall'Arcivescovo di Palermo (1). (*Anno 1250 13 Decembre*). Col suo testamento lasciò erede dell' imperio, de' regni di Puglia e Sicilia, e degli altri stati il suo primogenito Corrado Re di Germania, a cui morendo senza prole succedesse Arrigo altro suo figlio, che gli era nato da Isabella sua sesta moglie, figliuola di Giovanni Re d'Inghilterra. Ma se morisse ancor questi, dichiarò erede Manfredi, figliuol suo naturale, lasciandogli intanto i contadi di Montescaglioso, di Tricarico, di Gravina, di Montesantangelo, ed il principato di Taranto; con dovere però riconoscere tali stati da Corrado, qual Sovrano del regno, che ritrovavasi allora nella Germania; facendo intanto suo balio in Italia, e ne' regni di Puglia e di Sicilia con ogni potere lo stesso Manfredi. All'altro suo figliuolo Arrigo lasciò il regno di Gerusalemme con centomila once di oro, ed altra egual somma in ajuto di Terra Santa, nel modo che disposto avesse Corrado suo figlio ed altri nobili crociati. Ordinò restituirsi i beni tolti a' Templari, a' luoghi religiosi ed alla Chiesa di Roma, la quale avesse dovuto rendere all'imperio quanto gli apparteneva; dichiarò che i sudditi suoi di Puglia e di Sicilia non fosser tenuti ad altre collette, se non a quelle pagate nel tempo del Re Guglielmo II.; e che a' Conti e Baroni fossero serbati

(1) *Diurnali di Matteo Spinello* an. 1249. e 1250.

i diritti e gli onori de' quali godevano nel regno dello stesso Guglielmo. Finalmente ordinò di mettersi in libertà tutti i prigioni, fuori però di quelli che avessero congiurato nell' imperio e ne' regni suoi contro di lui: e che il suo corpo si trasportasse in Sicilia nel Duomo di Palermo, dove erano ancor seppelliti i suoi genitori. Federigo può riguardarsi novello fondatore di questa monarchia, al cui governo ancor giovane pervenuto,e trovandola lacerata e sconvolta da contrarie fazioni ed intestine discordie,ed esposta all'arbitrio de' piu forti, che occupato vi aveano ogni potere; con prudenza e fermezza la ricompose, richiamandovi l'ordine, ed il governo del primo suo fondatore, ch' egli rendette ancora più stabile insieme, e sicuro: nè solo provvide con ottime leggi alla salvezza e quiete dei sudditi suoi; ma seppe accrescer fra loro e render migliori le arti e le scienze nel tempo ch' erano poco note negli altri regni di Europa. Benchè nel furore delle armi rimanesser distrutte alcune città; altre nuove ne edificò, e molte ancora furon da lui di magnifiche ed utili opere adornate: e nel tempo di pace moderò pure molti dazj e tributi, che si trovavano prima stabiliti nel regno. Ma poi le guerre ch'egli sostenne contra le città della lega di Lombardia e per le funeste discordie coi Papi, volendo mantenere numerose armate, chiamò nel regno molte schiere di Saraceni a militare per lui, che vi recarono assai disordini; e gravò con replicate imposte i sudditi suoi, molti de'quali, che avessero mai seguite le parti de' nemici, fece punire insiem co' loro congiunti con soverchia severità (1).

Avvenimenti dopo la morte di Federigo, il Re Corrado viene nel regno.

Per la morte di Federigo, prese Manfredi il governo del regno a nome di suo fratello Corrado ch' era

(1) ANNOTAZIONI n. 11.

in Germania. Alla nuova di questa morte, Papa Innocenzo partitosi da Lione pervenne a Genova, dove scomunicò Corrado e le città Ghibelline, scrivendo a' Napolitani ed a tutti i Baroni del regno di non obbedire ad altri che alla sede Romana; cui dicea di essere devoluto il regno (1). Manfredi fermatosi a Montefuscolo, mandò il Conte di Caserta in Napoli, i cui cittadini gli fecero intendere non voler riconoscere alcun Sovrano senza il consenso del Papa: il quale esempio fu seguito dalle città di Capua, di Barletta, di Andria, di Foggia e da molti Baroni. Quindi dopo di aver Manfredi posto al governo della Calabria e della Sicilia il suo fratello Arrigo, scorse con molti armati per le provincie, ricevendone il giuramento di fedeltà (2). Saputosi intanto che Corrado pervenuto in Lombardia, si era imbarcato sulle galere Veneziane per venire nel regno; andò Manfredi nell'antica Siponto, ove lo ricevè con grande apparato di onore. Benchè Corrado mostrasse prima grata riconoscenza, ed affetto a Manfredi per avergli serbato il regno con prudenza e fortezza; pure non molto dopo, divenuto geloso del suo potere, gli disse, che essendo conveniente di rivocar le concessioni fatte da Federigo nel suo testamento, rilasciasse Manfredi, per essere esempio agli altri, le città di Brindisi e Montesantangelo: nè poi contento, gli tolse ancora Gravina e Tricarico (3). Simulò Manfredi tanta ingiuria di Corrado e lo seguì con gli armati suoi, ajutandolo a sottoporre le città che ricusavan di riconoscerlo. Venuto in terra di Lavoro, si incamminò Corrado contra i Conti di Aquino e di Sora, che aveano innalzate le bandiere del Papa: e dopo aver saccheggiate ed arse le loro terre, pervenne a Capua che a lui si rendè. Condotto l'esercito in Napoli, la strinse di assedio: ma benchè nel primo as-

(1) *Matteo Spinello Diurnali* an. 1251. *Muratori* an. 1251.
(2) *Matteo Spinello* an. 1251. *Nicola de Jamsilla* Historia pag. 497. et sequ.
(3) *Nicola de Jamsilla* pag. 505.

salto che i Tedeschi ed i Saraceni le diedero, fossero respinti con grave perdita loro; venute poi più galere dalla Sicilia, le quali impedivano l'entrata nel porto, la città mancando di viveri, fu costretta a rendersi, promettendo Corrado di non farvi alcun male, benchè poi, contra la data fede, lasciò saccheggiarla da' suoi soldati che vi commisero assai crudeltà ed uccisioni, con farvi ancora abbattere le mura (1).

Morte di Corrado : governo di Manfredi e sue guerre col Papa.

Ritornato in Puglia, tenne Corrado un general parlamento nella città di Melfi, nel quale il Conte di Caserta per liberar le provincie dall'alloggio de' Germani e de' Saraceni dell'armata di Corrado, propose che se gli dessero trentamila once d'oro. Non pertanto in quel tempo stesso furono saccheggiate e distrutte Ascoli, Garegnone, Celenza e Bitonto; e senza l'opera di Manfredi la sorte stessa avrebber sofferte le provincie della Calabria, di Basilicata e di Principato (2). (*Anno 1254*). Corrado mentre era in Puglia, caduto infermo morì dopo cinque giorni nelle vicinanze di Lavello, odiato da tutti per la fierezza sua e crudeltà, lasciando erede Corradino suo figliuolo, fanciullo di soli due anni che era in Germania, e balio di lui il Marchese Bertoldo di Osnabruch. Costui avendo occupato il tesoro del Re e preso il governo del regno, mandò ambasciadori a Papa Innocenzo, pregandolo di ricevere nella sua grazia il piccolo Corradino, e non turbarlo dal possesso del regno: ma il Papa mostrandosi duro a tali proposte, raccolse molte milizie dallo stato della Chiesa e dalle città di Lombardia, di cui diede il comando al Cardinale di S. Eustachio suo nipote, per invadere il regno (3). Or perchè molti Baroni si

(1) *Matteo Spinello* an. 1252. *Cronaca Cavense* ad an. 1252 e 1253.
(2) *Matteo Spinello* an. 1252.
(3) *Matteo Spinello* an. 1252. *Nicola de Jamsilla* pag. 506 e 507.

attenevano al Papa; e per l'odio delle provincie contra i Tedeschi che le aveano oppresse colle rapaci loro e crudeli maniere; diffidando il Marchese Bertoldo difendere il regno in sì dubbio e difficil tempo; ne rimise il governo a Manfedi, pregato ancor da' Baroni che seguivan le parti della casa di Svezia (1). Non avendo Manfredi una armata da opporre a quella del Papa, credette allora miglior consiglio non irritarlo; onde fattosi a lui incontro mentre entrava nel regno, lo ricevette con segni di rispetto e di onore. Arrivato in Napoli, il Papa scrisse a' Baroni ed a' Sindaci delle città di venire a prestargli omaggio, qual loro Sovrano; come ancor fece Manfredi, dichiarando però che non intendea con quell' atto rinunziare a' suoi diritti ed a quello di Corradino sopra del regno, i quali restar doveano interi (2). Dopo di alcui mesi, il Papa infermatosi in Napoli passar volle a Teano, dove andò Manfredi per visitarlo; e nel suo ritorno arrivato ad un luogo assai stretto, lo trovò chiuso e guardato dalla gente di armi di Borrello di Agnone, favorito del Papa, da cui ottenuto avea il contado di Lesina, che a Manfredi si apparteneva. Per aprirsi il passaggio, i seguaci di Manfredi assalirono gli armati di Borrello, il quale fuggendo restò morto di un colpo di lancia. Ritiratosi in Puglia, fu Manfredi inseguito dall' armata del Papa, condotta dal suo Legato che prese Foggia, Troja ed altre terre: ma poco dopo Manfredi uniti i seguaci suoi attaccò e disfece il Legato (3). (*Anno 1251*). Tale novella giunta in Napoli, dove il Papa era morto, i Cardinali atterriti dalla vittoria di Manfredi, volendo fuggire in Roma, furono ritenuti dai Napolitani ed elessero Papa Rinaldo Vescovo di Ostia, col nome di Alessandro IV., il quale andato in Anagni, citò Manfredi intorno alla morte di Borrello, e di aver mos-

(1) *Nicola de Jamsilla* pag. 508.
(2) *Nicola de Jamsilla* pag. 512. e sequ.
(3) *Nicola de Jamsilla* pag. 514.

se le armi contro il suo predecessore, mandando pure nel regno un nuovo esercito, condotto dal suo Legato il Cardinale Ubaldino. Manfredi accresciuta l'armata sua con altra gente, riprese quanto avea occupato in Puglia il Legato che fu costretto di ritirarsi in Foggia, ove trovandosi da Manfredi assediato, propose una pace, per cui rimanesse il regno a Manfredi, o a Corradino, con darsi al Papa la provincia di Terra di Lavoro; la quale restar dovesse a Manfredi ancora, se il Papa ricusava la pace (1). Liberata la Puglia, tenne Manfredi una Curia generale in Barletta, dove furono giudicati rei di fellonia il Conte di Catanzaro, e 'l Marchese Bertoldo co' suoi fratelli, per essersi uniti al Papa, ed aver congiurato contra Manfredi, che in quel tempo stesso investì del principato di Salerno Gualvano Lancia suo zio, del cui consiglio ed opera insieme si era valuto sempre; destinandolo pure Governatore della Sicilia a suo nome. Avendo il Papa ricusata la pace convenuta dal suo Legato, ed offerto il regno al figliuolo del Re d'Inghilterra; Manfredi per Terra di Lavoro arrivato in Napoli, vi fu ricevuto con molta gioja, dove vennero pure i deputati de' Capuani, offerendogli la città loro (2).

Manfredi vien coronato Re di Puglia e di Sicilia e nuove guerre col Papa.

Dopo tali felici successi, Manfredi andato nella Sicilia, e levatasi di ogn'intorno la voce di esser morto nella Germania il picciolo Corradino; i Baroni ed i Prelati del regno, uniti a quelli della Sicilia, persuaser Manfredi a prender la corona di Re. Giovane, valoroso, bello e di real aspetto; e per le semplici sue e cortesi maniere e per la liberalità sua grato al popolo; di prudenza e d'intendimento superiore all'età; ama-

(1) *Nicola de Jamsilla* pag. 576 e 577.
(2) *Nicola de Jamsilla* pag. 578 e 580.

tor grande de' letterati, ed istrutto nelle arti più nobili e nelle scienze; tale era Manfredi, allorchè di concorde consentimento di tutti gli ordini delle persone, fu con solenne pompa coronato in Palermo (1). (*Anno 1258*). Tornato in Puglia e pacificato il regno che tutto a lui si era rivolto, tenne un parlamento in Barletta, over armò cavalieri più gentiluomini e creò molti Conti: convocata poi una Curia generale in Foggia, pubblicò molte savie ordinazioni per la quiete e bene del regno che rallegrò pure con pubbliche feste e tornei (2). Non più temendo delle armi del Papa, a cui tolto anche avea la Contea di Fondi, donata alla Chiesa da Federigo suo padre, volle Manfredi portar la guerra nel paese nemico, e mandò molte truppe nella Marca d'Ancona ed in Lombardia in ajuto de' Ghibellini; de' quali si dichiarò difensore, destinandovi suoi vicarj il Marchese Pallavicino e Percival di Oria. Intanto dalla Germania vennero a Manfredi gli ambasciadori della Regina Margherita madre di Corradino, dichiarando a nome di lei non esser morto, ma vivo il suo figliolo; onde dovesse Manfredi deporre il titolo di Re, con punire coloro che sparsa aveano la voce della morte di Corradino. Gli ambasciatori furono ricevuti in Barletta con molto onore da Manfredi, il quale rispose loro di aver conquistato il regno contra le armi, e 'l potere di due Papi, da' quali si era occupato; e se allora deposto avesse il titolo di Re, renduto avrebbe assai forte il partito del Papa, odiando i Pugliesi il governo Tedesco: che la Regina intanto mandasse il gio-

(1) *Nicola de Jamsilla* pag. 584. Qua petitione unanimiter sibi facta ab omnibus idem princeps (Manfridus) per concordem omnium Comitum, et Magnatum, ac etiam Praelatorum Regni electionem in Regem electus, Coronam Regni Siciliae in Majori Ecclesia Panormitana, juxta consuetudinem, et ritum praedecessorum suorum Regni Siciliae solemniter accepit, Anno Dominicae Incarnationis 1258. die undecima mensis Augusti, primae indictionis.

(2) Anonym. Supplementum ad Historiam Nicolai de Jamsilla ab an. 1258. ad an. 1262. pag. 586.

vane Corradino per essere educato in Italia; a cui, non avendo Manfredi figliuoli maschi, alla sua morte avrebbe lasciato il regno (1). Intanto, poichè il Papa temeva il potere di Manfredi, divenuto assai grande nella Toscana ed in Lombardia, gli offerì la pace che da Manfredi fu ricusata: e poco dopo diede in moglie Gostanza sua primogenita a Pietro, figliuolo di Giacomo Re di Aragona. Morto Papa Alessandro in Viterbo, e trovandosi allora nella corte in Roma Giacomo Patriarca di Gerusalemme, nato in Troja di Francia; non convenendo i Cardinali nella scelta di un Papa fra loro, elessero costui che prese il nome di Urbano IV (2). Il nuovo Papa si rivolse subito minaccioso contro Manfredi, ordinandogli di uscire dal regno, già devoluto, come egli disse, alla Chiesa Romana fin dal tempo di Federigo suo padre. Manfredi rispose al Papa, che sarebbe egli stesso andato da lui per smentir le querele, ond'era accusato, se accolto lo avesse con sicurezza: ma il Papa sdegnando le sue profferte, gli pubblicò contra una sentenza di scomunica; ed intanto offerì il regno ad uno de' figliuoli di Lodovico Re di Francia: ma questi non volendo occupare gli stati altrui, si rivolse il Papa a Carlo, fratello di esso Re, Conte di Angiò e di Provenza, cui propose la conquista del regno, creandolo nel tempo stesso Senatore di Roma. Saputosi da Manfredi quanto il Papa operato avea contra di lui, entrò con forte esercito nel territorio della Chiesa, occupandovi molte terre e castella (3).

Carlo d'Angiò viene nel Regno, e morto Manfredi ne diviene Sovrano.

Morto intanto il Papa Urbano, fu eletto Guido Vescovo di Sabina, nato in Provenza che nominatosi Cle-

(1) *Matteo Spinello* an. 1256.
(2) *Matteo Spinello* an. 1261.
(3) Anonym. Supplement. pag. 593. et sequ.

mente IV. sollecitò Carlo d'Angiò a venire nel regno, di cui lo investì, ma con dure condizioni, offensive della regal potestà. (*Anno 1255*). Carlo partito di Francia portossi a Marsiglia, ove s'imbarcò con mille cavalieri Francesi e Provenzali, mentre che l'altro esercito insieme colla sua moglie veniva per terra in Italia. Benchè Manfredi spedite avesse ottanta galere per combattere la flotta di Carlo; pure spinto da una tempesta, arrivò questa flotta alla spiaggia Romana, senza incontrare l'armata navale di Manfredi. Pervenuto in Roma, Carlo vi si trattenne per molti mesi, attendendo l'arrivo della sua armata. Per opporsi al nemico, chiamò Manfredi le sue truppe da Lombardia, ed assoldati molti Tedeschi ed altra gente di Puglia, convocò tutti i Baroni del regno di Benevento, per animarli alla comune difesa; a'quali espose con lungo sermone, che se Carlo veniva per togliere a lui lo stato, essi ancora perduti avrebbero i beni loro: poichè i seguaci di Carlo non erano stimolati ad invadere il regno che dalla sola cupidità di arricchirsi con le altrui spoglie, e ridurli in servitù (1). E sebbene i Baroni promettessero allora difender Manfredi con ogni potere; pure molti fra loro convennero segretamente col Papa e con Carlo, il quale dopo essersi coronato in Roma, insieme colla sua moglie, s'incamminò con tutta l'armata verso del regno. Il Conte di Caserta, cui Manfredi avea confidata la difesa del ponte di Ceperano, avendo traditevolmente abbandonato quel posto, entrò Carlo nel regno: e pervenuto nella città di Sangermano, la prese di assalto, uccidendovi la guarnigione. Condotto poi l'esercito a Benevento, nelle cui vicinanze Manfredi era accampato, seguì feroce e sanguinosa battaglia, nella quale Manfredi, vedendosi abbadonato da quelli fra' suoi, ne' quali più confidava, spintosi in mezzo a' nemici con pochi che lo

(1) **Anonym. Supplementum pag. 598.**

seguirono, mentre combatteva animosamente, cadde trafitto da molte ferite; e l'armata per la sua morte, perduto ogni coraggio, ritirandosi in gran disordine: restò sconfitta (1). (*Anno 1266*). Dopo tale vittoria Carlo entrò nella città di Benevento, la quale fu per più giorni saccheggiata e ripiena di uccisioni, e di orribili crudeltà. Saputasi la morte di Manfredi che fu poi amaramente compianto, tutte le altre città del regno, atterrito da quanto era avvenuto in Benevento, innalzarono la bandiera del vincitore.

(1) Anonym. Supplementum pag. 601. et sequ. *Saba Malaspina* Histor. lib. 3. et cap. 1. sequ.

ANNOTAZIONI

Testimonianza degli antichi scrittori intorno alle incursioni de' Goti nelle nostre provincie.

N.o 1. Pag. 2. Tutti gli antichi Scrittori de' fatti de' Goti non seppero in altro modo spiegare le loro orribili devastazioni nelle nostre provincie della Campania, della Lucania e de' Bruzj che paragonandoli alle locuste, allorchè rodendo le spighe de' seminati ne distruggono i campi. Le incursioni de' Goti in queste provincie, le loro atrocità, la morte di Alarico, e la scelta, che poi fecero di Ataulfo suo cognato per loro Re, sono descritte da Giornande Arcivescovo di Ravenna, il quale scrisse nel sesto Secolo la storia dei Goti.

Jornandes de Gothorum origine, et rebus gestis: apud Murat. R. I. S. tom. I.

Cap. 30. *Exindeque egressi, per Campaniam, et Lucaniam simili clade peracta, Brutios accesserunt: ubi diu residentes, ad Siciliam, exinde ad Africam transire deliberant. = Ibi ergo veniens Alaricus Rex Vesegothorum opibus totius Italiae, quas in praeda diripuerat, exinde, ut dictum est, per Siciliam in Africam quietam patriam transire disponit. Cujus, quia non est liberum quodcumque homo sine nutu Dei disposuerit, fretum illud horribile aliquantas naves submersit, plurimas conturbavit. Qua adversitate repulsus Alaricus, dum secum quid ageret deliberaret: subito immatura morte praeventus, rebus excessit humanis. Quem nimia dilectione lugentes, Barentinum amnem, juxta Consentinam civitatem, de alveo suo derivant. Nam hic fluvius a pede montis juxta urbem dilapsus fluit unda salutifera. Hujus ergo in medio alveo collecto captivorum agmine sepulturae locum*

effodiunt, in cujus foveae gremio Alaricum cum multis opibus obruunt, rursusque aquas in suum alveum reducens, ne a quoquam quandoque locus cognosceretur, fossores omnes interemerunt.

Cap. 31. *Mortuo Alarico Vesegotho regnum Ataulfo ejus consanguineo, et forma, et mente conspicuo, tradunt. Nam erat quamvis non adeo proceritate staturae formatus, quantum pulchritudine corporis, vultuque decorus. Qui suscepto regno revertens item ad Romam, si quid primum remanserat, more locustarum erasit, nec tantum privatis divitiis Italiam spoliavit, imo et publicis, Imperatore Honorio nihil resistere praevalente, cujus et germanam Placidiam, Theodosii Imperatoris ex altera uxore filiam, urbe captivam adduxit, quam tamen ob generis nobilitatem, formaeque pulchritudinem, et integritatem castitatis attendens, in Forolivii Emiliae civitate suo matrimonio legitime copulavit, ut gentes hac societate comperta, quasi adunata Gothis Republica efficacius terrerentur. Honoriumque Augustum, quamvis opibus exhaustum, tamen quasi cognatum grato animo derelinquens, Gallias tendit.*

Nella storia Miscella compilata nel nono Secolo, come è più verisimile, da Giovanni Diacono, che la ritrasse dagli Scrittori contemporanei, son ricordati gli stessi fatti de' Goti nelle nostre provincie.
Historia Miscella lib. 13. pag. 91. apud Murator. R. I. S. tom. 1.

Potenza, costumi e morte di Attila.

N.º 2. pag. 4. Attila cominciò a regnare sopra degli Unni nell'anno 428. insieme con Bleda suo fratello ch'egli poi fece uccidere per gelosia d'impero. Alcuni Scrittori narrando i fatti di Attila, si sono valuti delle antiche canzoni, che durarono lungo tempo fra gli Unni, in cui venivano celebrate le imprese sue più famose; poichè fu sempre costume de' barbari di ri-

cordare con le canzoni le magnanime azioni de' loro eroi che infiammando la selvaggia lor fantasia, gli spingeva con impeto alle battaglie. Queste stesse canzoni presso tutti i popoli barbari, a'quali fu ignoto l'uso della scrittura, servivano loro di storia per ricordare la propria origine ed i fatti più memorandi avvenuti fra loro. Quindi Tacito descrivendo i costumi degli antichi popoli della Germania, dice, che non avessero altre memorie della propria origine, che quelle ricordate dalle antiche canzoni, nelle quali celebravano Tuistone, qual Dio nato dalla terra ed il suo figliuolo Manno, a cui riportavano l'origine della lor nazione. Che avessero pure altre canzoni in lode di Ercole, celebrato da loro come il più valoroso di tutti gli uomini; quali canzoni cantavano entrando in battaglia, per accendersi alla pugna (1). Una parte però de' fatti di Attila può raccogliersi da Prisco, che fu mandato ambasciatore alla Corte di lui dall'Imperator Teodosio: ed avendo scritta la storia del suo tempo, non è pervenuto a noi che quanto solo riguarda quella sua legazione (2). Prisco adunque descrive l'estensione del regno di Attila dal Danubio infino al ponte Eusino, possedendo ancora sulla sinistra di quel fiume un gran tratto di paese, e ne determina la lunghezza dal fiume Sava fino a Novi della Tracia, dandogli la larghezza di quindici giornate di cammino; e che Naisto nella Servia fosse l'ultimo luogo, dove gli Unni, ed i Romani aveano la libertà di trafficare. Attila dominava sopra diverse nazioni, per cui nella sua corte, oltre la lingua degli Unni, parlavasi la Gotica ed un cor-

(1) *Tacito* De moribus German. cap. 2. Celebrant carminibus antiquis (quod unum apud illos memoriae, et annalium genus est) Tuistonem Deum terra editum, et filium Mannum, originem gentis conditoresque. = Fuisse apud eos et Herculem memorant, primumque omnium virorum fortium, ituri in praelia canunt. Sunt illis haec quoque carmina, quorum relatu, quem Barditum vocant, accendunt animos, futuraeque pugnae fortunam ipso cantu augurantur.
(2) Priscus. Excerpta legat. in Hist. Byzant. tom. 1. pag. 57. 59. 67, et sequ.

rotto latino. Ardarico Re de' Gepidi e Valamiro Re degli Ostrogoti obbedivano ad Attila e lo seguivano nelle sue spedizioni. La regia di Attila era sul Danubio rimpetto a Vidino e servivano a lui di abitazione varie fabbriche di legno accozzate insieme, così ampie e bene ordinate, come ogni altra più magnifica città. Prisco descrive ancora la barbara magnificenza della corte di Attila, ed a qual modo ricevesse gli ambasciatori che venivano a lui. Gli Unni ed altri popoli barbari aveano più mogli il cui numero era maggiore fra quelli che presso loro soprastavano agli altri per grado, o dignità: siccome ancora gli antichi Germani, benchè quasi i soli fra' barbari, come Tacito avverte che di una moglie si contentassero; pure quelli di maggior nobiltà, non per libidine, ma per accrescere le loro parentele ne aveano più (1). Attila adunque seguendo il costume della sua nazione ebbe gran numero di mogli che abitavano in divisi appartamenti, senza però di esser chiuse, o guardate come presso degli Asiatici; poichè ammettevano alla loro presenza ed anche alla loro mensa gli ambasciatori Romani che andavano alla corte di Attila.

Il carattere personale di Attila, i suoi costumi, la sua morte e la funebre pompa, con la quale fu seppellito e descritto da Giornande, seguendo la storia di Prisco che ora più non abbiamo. Giornande adunque rapporta che avendo Attila, oltre a molte altre sue mogli, sposata ancora una bellissima giovanetta chiamata Ildico; dopo di una sontuosa cena, oppresso dal vino e dal sonno andò a dormire; ma venutogli un flusso di sangue al naso che era solito di soffrire e trovandosi a giacere supino, l'avesse soffocato. Il suo corpo fu esposto in mezzo alla campagna sotto un padiglione di seta ed i più valorosi fra gli Unni girandovi in-

(1) *Tacito* de morib. Germanorum cap. 18.
Nam prope soli barbarorum singulis uxoribus contenti sunt, exceptis admodum paucis, qui non libidine, sed ob nobilitatem pluribus nuptiis ambiuntur.

torno con regolate evoluzioni, cantavano un inno funebre, celebrando le imprese sue più famose. Il suo cadavere fu rinchiuso in tre casse, una di oro, l'altra di argento e la terza di ferro, e segretamente seppellito in tempo di notte. Furono gettate nel suo sepolcro le spoglie delle nazioni; e per nascondere il luogo della sepoltura, perchè alcuno non cercasse di sotterrare tante ricchezze, con le quali lo aveano seppellito, uccisero crudelmente le persone adoperate per iscavare il sepolcro.

Jornandes. De Gothorum origine, et rebus gestis cap. XXXV. apud Murat. R. I. S. tom. I.

Erat namque (Attila) superbus incessu, huc, atque illuc circumferens oculos, ut elati potentia ipso quoque motu corporis appareret. Bellorum quam amator, sed ipse manu temperans, consilio validissimus, supplicantibus exhorabilis, propitius in fide semel receptis. Forma brevis, lato pectore, capite grandiori, minutis oculis, rarus barba, canis aspersus, simo naso, teter colore, originis suae signa restituens. Qui quamvis esset hujus naturae, ut semper magna confideret, addebat et tamen confidentiam gladius Martis inventus, sacer apud Scytharum reges semper habitus. Quem Priscus historicus tali refert occasione detectum.

Cap. XLIX. Attila, ut Priscus historicus refert, extinctionis suae tempore puellam, Ildico nomine, decoram valde, sibi in matrimonium post innumerabiles uxores, ut mos erat gentis illius, socians ejusque in nuptiis magna hilaritate resolutus, vino, somnoque gravatus, resupinus jacebat, redundansque sanguis, qui ei solite de naribus effluebat, dum consuetis meatibus impeditur, itinere ferali faucibus illapsus eum extinxit. = In mediis siquidem campis et intra tentoria serica cadavere collocato, spectaculum admirandum, et solemniter exhibetur. Nam de tota gente Humnorum electissimi equites in eo loco, quo

erat positus in modum circensium cursibus ambientes, facta ejus cantu funereo tali ordine referebant = Postquam talibus lamentis est defletus stravam super tumulum ejus, quam appellant ipsi, ingenti commessatione concelebrant, et contraria invicem sibi copulantes, luctum funereum mixto gaudio explicabant, noctuque secreto cadaver est terra reconditum. Cujus fercula primum auro, secundo argento, tertio ferri rigore communiunt, significantes tali argumento potentissimo Regi omnia convenisse: ferrum quo gentes edomuit: aurum, et argentum, quod ornatum Reipublicae utriusque acceperit. Addunt arma hostium caedibus acquisita, phaleras vario gemmarum fulgore praetiosas, et diversi generis insignia. quibus colitur aulicum decus. Et ut tot et tantis humana curiositas arceretur, operi deputatos detestabili mercede trucidarunt, emersitque momentanea mors sepelientibus cum sepulto.

Stato delle provincie Romane nel tempo dell'Imperatore Majorano.

N.° 3. Pag. 5. Gli editti dell' Imperatore Majorano dimostrano lo stato delle provincie in quel tempo, le ingiustizie e la rapacità de' Ministri provinciali, la gravezza de' tributi e la violenta loro esazione. Egli dice che innalzato all' imperio la sua prima cura fu quella di sollevare le ammiserite sostanze de' provinciali, oppresse dal peso delle molte e diverse imposizioni, rimettendo loro que' tributi arretrati che per miseria non aveano soddisfatti infino a quel tempo ed ogni altro debito, che in qualunque diverso modo i Ministri fiscali poteano richieder dal popolo (1). Con altro editto ricorda che gli ordini municipali di ciascuna città, che si chiamavano un tempo i Senatori

(1) Novell. Majorani in fin. Codicis Theodosiani tit 4. De indulgentiis reliquorum. Fessas Provincialium varia atque multiplici tributorum exactione fortunas, et extraordinariis fiscalium solutionum oneribus adtritas.

minori, eran costretti dalle ingiustizie de' magistrati e dall'avarizia de' collettori, di abbandonare la propria patria e la lor dignità, e fuggire in lontani ed oscuri esilj (1). Che i rettori delle provincie per lo delitto di un solo, soggettavano a contribuzioni una intera comunità, obbligandola a gravoso pagamento di strenè, calendatico e polveratico, nomi odiosi che egli aboliva: e poichè gli esattori de' pubblici tributi obbligavano i Decurioni delle città a pagare le intere somme dovute da quelle, ordinò che i Decurioni non fossero più soggetti a tali gravezze, nè molestati per le somme, che non avessero esatte dalle comunità, ma solo prendessero cura che ognuno soddisfacesse il debito suo (2). Provvide pure alle estorsioni de' collettori, che nell' esigere i tributi ricusavano la moneta corrente dell' impero, nè volevan ricevere altra moneta di oro che quella coniata col nome di Faustina, nel tempo degli Antonini; per cui volle che dovessero gli esattori ricever tutte le monete di oro, fuori che il solito Gallico (3). Siccome i Giudici che scorrevano per le provincie, obbligavano le città ai gravi dispendj per lo lusso eccessivo, col quale viver volevano, Majorano prescrisse, che alcuna città non fosse obbligata di alimentar tali Giudici più di tre giorni: e che volendovi dimorare altro tempo, dovessero

(1) Novell. Majorani tit. I. De Curialibus. Curiales servos esse Reipublicae, ac viscera civitatum nullus ignorat, quorum coetum recte appellavit antiquitas minorum Senatum, huc redegit iniquitas judicium, exactorumque plectenda venalitas, ut multi patrias deserentes, natalium splendore neglecto, occultas latebras, et habitationem eligerent juris alieni.

(2) Noxa tantum caput sequatur, ne propter unius fortasse delictum alii adfligantur dispendiis strenarum, kalendatum, ac pulveratici nomine a Curialibus nihil petatur.

(3) Praeterea nullus solidum integri ponderis calumniosae adprobationis obtentu recuset exactor, excepto eo Gallico, cujus aurum minore aestimatione taxatur. Illis quoque fraudibus obviandum est, quas in varietate ponderum exactorum calliditas facere consuevit, qui vetustis caliginibus abutentes, Faustinae, aliorumque nominum nescientibus faciant mentionem.

farlo a proprie spese (1) La lontananza degl' Imperatori dalla città di Roma, le depredazioni ed i saccheggi de' barbari, a' quali era stata esposta e gli altri pubblici mali, vi avevano diminuita la popolazione, ed insieme la cura delle opere pubbliche; nè più si ammirava quella magnifica eleganza di tanti edificj, che ricordavano l'antico potere e la grandezza Romana: e poichè il magistrato in Roma permetteva per danaro disfare gli antichi pubblici monumenti, e valersi delle pietre di essi per costruire privati edificj, Majorano stabilì la pena di cinquanta libbre di oro a ciascun Magistrato, che permettesse la demolizione de' pubblici antichi edificj e monumenti, e ad altre più severe pene sottopose gli esecutori (2).

Divisione delle terre fra' barbari nelle provincie conquistate.

N.o 4. pag. 9. La divisione che fecero i Borgognoni tra loro delle due terze parti delle terre di alcune provincie che occuparono nelle Gallie, come ancor fecero i Visigoti nelle Spagne, vien riguardata nelle antiche leggi di queste barbare nazioni (3). Ma i Franchi che dopo de' Borgognoni sottoposero alla loro dominazio-

(1) Rectori provinciae totius anni tempore non plus, quam triduo una civitas alimoniam subministret. ita ut, si diutius voluerit commorari, de proprio sibi sciat esse vivendum.

(2) Novell. Majorani tit. VI. de aedificiis pubblicis.

Antiquarum aedium dissipatur speciosa constructio, et ut earum aliquid reparetur, magna diruuntur. Hinc jam occasio nascitur, ut etiam unusquisque privatum aedificium construens, per gratiam judicum in urbe positorum, praesumere de publicis locis necessaria, et transferre non dubitet.

(3) Lex Burgundionum tit. 54. n. 1. apud Cangianum. Barbarorum leges antiquae tom. IV.

Licet eodem tempore quo populus noster mancipiorum tertiam, et duas terrarum partes accepit, etc.

Leges Wisigothorum lib. X. n. 8. apud Cangianum tom. IV.

Divisio inter Gothum, et Romanum, facta de portione terrarum, sive sylvarum, nulla ratione turbetur: si tamen probatur celebrata divisio; nec de duabus partibus Gothi aliquid sibi Romanus praesumat, aut vindicet.

ne le altre provincie delle Gallie, vi occuparono solo quella quantità di terre che crederono più adatta al comodo viver loro, lasciando l'altra agli antichi possessori. Tutto ciò chiaramente s'intende dalla legge Salica, con la quale, regnando Clodoveo, furon la prima volta ridotte in iscritto le antiche costumanze dei Franchi (1). In questa legge, parlandosi degli omicidj, è prescritto che se mai si uccidesse un uomo Romano, che possedeva terre proprie nel luogo di sua dimora, l'omicida fosse tenuto alla pena di cento soldi (2). Dunque gli antichi abitatori di quelle provincie, che nella legge Salica son chiamati Romani, dopo della conquista che ne fecero i Franchi, possedevano una parte degli antichi beni loro. Or le terre che nelle Gallie occuparono i Franchi, dividendole fra loro nel modo conveniente al grado, ed alla condizione di ognuno che aveva seguita l'armata, le dissero proprie, o allodio, ed i lor possessori in tutti i pubblici monumenti di quel tempo vengono dinotati col nome di uomini liberi, perchè liberamente le possedevano senza pagarne censo o tributo. Questi uomini liberi eran soggetti soltanto al Re, e doveano armarsi e combattere personalmente nell'esercito suo per la difesa della nazione, se mai venisse assalita da' nemici: ond'è, che regnando il Re Ghilderico nell'anno 562, e poi Childeberto nell'anno 576, si veggono condannati ad una ammenda coloro, che aveano ricusato di seguire l'armata (3). Siccome gli uomini liberi non dipendevano che da' Re; in ogni distretto, in cui si trovavano ad abitare, il Re destinava un uffiziale, chiamato Conte, o pur Duca, che a nome suo vi esercitasse la po-

(1) Cangiani. Monitum. ad legem Salicam tom. 2. p. 1.
(2) Pactus legis Salicae antiquior. tit. XLIV. n. XV. de homicidiis Ingenuor., apud Cangianum tom. 2. Si Romanus homo possessor, idest qui res in pago, ubi remanet, proprias possidet, occisus fuerit, is qui eum occidisse convincitur IIII. M. denarios, qui faciunt sol. C. culpabilis judicetur.
(3) *Ducange* Voc. homines liberi.
Montesq. lib. 30. cap. 17.
Robertson *Introduzione* Not. 8. num. 2.

testà militare e civile insieme: poichè presso i Franchi, tutti quelli, che dipendevano dalla potestà militare di alcuno, erano pure sottoposti alla sua potestà civile: quindi i Duchi ed i Conti, che comandavano le milizie ne' distretti e le conducevano alla guerra, erano i loro Giudici ancor nel tempo di pace (1).

Della Religione de' Goti nel tempo di Teodorico.

N.º 5. pag. 13. Una gran parte de' Goti che alcuni fra gli antichi han compresi talvolta sotto il nome di Sarmati e di Sciti, avea abbracciata fin da' primi tempi la Religione cristiana: e fra' Vescovi intervenuti nel Concilio Niceno si trova Teofilo Vescovo Goto. Mentre poi regnava tra' Goti il loro Re Atalarico, il quale era ancora idolatra, i Goti che seguivano la Religione cristiana ebbero molto a soffrire per la loro Religione, e vi fu pure tra loro un gran nemero di Martiri. Finalmente stanco Atalarico di tante uccisioni che avea fatto de' Goti cristiani, avendoli cacciati dal suo regno; si vennero a stabilire nelle vicine terre de' Romani.

Gli Unni passata la palude Meotide, attaccarono i Goti e gli disfecero: onde una moltitudine di loro, chiamati Tervingi, domandarono all'Imperator Valente il permesso di stabilirsi nella Tracia, a condizione di servire nelle armate Romane. Il capo di questa ambasceria fu il loro Vescovo Ulfila assai rispettato da' Goti, e che avea molto travagliato ad umanizzarli ed istruirli alla Religione cristiana, e molto sofferto da quelli che erano ancora idolatri. Questo Ulfila avea dato a' Goti l'uso delle lettere con de' caratteri formati sopra quelli de' Greci: ed avendo tradotto nella loro lingua la Scrittura Santa, si trovano ancora gli Evangelj tradotti da lui, da' quali si vede qual fosse allora la lingua degli antichi Germani. Questo Vescovo adunque, andato in Costantinopoli, conferì coi capi degli Ariani che vi

(1) *Montesq.* lib. 30. cap. 5. e cap. 12. 17. e 18.
Mablì considerazioni sopra la storia di Francia. lib. 3. cap. 5.

aveano gran potere: ed o che sperasse di riuscir per tal modo nella sua negoziazione, o che si lasciasse persuadere da loro, abbracciò il partito degli Ariani e fu causa che i Goti s'impegnassero nell'Arianismo che portarono poi in tutto l'Occidente: e tale era allora la Religione di Teodorico e de' Goti, che vennero a stabilirsi nell' Italia e nelle nostre provincie (1).

Divisione delle terre d'Italia fra' Longobardi.

N.° 6. pag. 18. I costumi e le usanze de' popoli barbari che fondarono i nuovi regni dell'Europa; trovandosi quasi somiglianti fra loro: i Longobardi ancora, allorchè conquistarono l' Italia, divisero al modo stesso fra quelli, che aveano militato nella conquista, una parte delle terre degl' Italiani. La storia non ricorda la quantità delle terre che tolsero i Longobardi agli antichi possessori, nè la parte che lasciarono loro: ma certa cosa è, che molti anni dopo della prima conquista, gl'Italiani possedevano una parte de' beni loro, de'quali i più ricchi furono spogliati dall'avidità de' Duchi Longobardi. Le terre divise fra' Longobardi furono ad ognuno in pieno dominio senza pagarne censo, o tributo alcuno: ed i lor possessori, che si trovano pur chiamati uomini liberi, eran solo tenuti armarsi e combattere personalmente per la difesa della nazione: e ricusando di servire nell'armata, doveano pagar l'ammenda di venti soldi al Re o al Duca, com'è prescritto nelle leggi di Rotari (2). Siccome l'obbligo degli uomini liberi l'armata era un costume costantemente osservato fra i Longobardi; con leggi di Carlo Magno, pubblicate da lui nel regno Italico che tolse a' Longobardi, si condanna ad un'ammenda pecuniaria qualunque uomo libero che ricusasse di segnire l' armata contra il nemico (3). Così pure; quando do-

(1) *Fleurì Storia Ecclesiastica* lib. 16. n. 42. e lib. 17. n. 57.
(2) Rothar. leges num. 21.
Si quis in exercitu ambulare contemserit, aut in Sculcam, det Regi, et Duci suo solidos XX.
(3) Leges Caroli Magni cap. 35. inter leges Longobardi-

po alcun tempo venne nelle nostre provincie l' Imperator Ludovico per discacciarne i Saraceni; nell'editto da lui pubblicato nel regno Italico per quella sua spedizione, si legge, che ogni uomo libero che ricusava di seguire l'armata, perdesse le sue terre proprie (1). In quel tempo si trovavano i beneficj già stabiliti nel regno Italico, diversi da' beni proprj, o allodiali; e da molti si possedevano beni proprj e beneficj, onde erano tenuti, per tale altra ragione ancora, di servire in guerra il Sovrano. Quindi l' Imperator Ludovico chiamando i possessori de' beneficj del regno suo a seguirlo, col medesimo editto ordinò che i Conti, i Vassi, i Vescovi, gli Abbati e le Badesse, se non mandassero pure all'armata i loro vassalli, i quali aveano conceduti

cas. Quicumque liber homo in hoste bannitus fuerit, et venire contemserit, plenum eribandum componat.

(1) Edictum Ludovici. II. in Histor. Ignoti Cassinen. apud Peregrin. Histor. princip. Longobard. tom. I. pag. 196. Quicumque de mobilibus Widrigind suum habere potest, pergat in hoste, quicumque enim contra hanc institutionem remanere praesumpserit, propriis ejus amissis, praesentialiter ad nostrum opus recipere jussimus, et illum foras ejicere.

Nam si missus aliquis ausus fuerit praetermittere, qui nominibus remanserit, praesentialiter proprium tollant, et eum foris ejiciant; et si inventus fuerit ipse missus, proprium suum perdat; et si Comes aliquem excusatum, aut bassallum suum, praeter quod superius diximus, dimiserit, honorem suum perdat; similiter eorum ministri, si aliquem dimiserint, et proprium, et ministerium perdant. Quod si comes, aut Bassi nostri aliqua infirmitate (detenti) remanserint, aut aliquem excusatum retinuerint, aut Abbates, vel Abbatissae si plenissime homines suos non direxerint, ipsi suos honores perdant, et eorum bassalli et proprium, et beneficium amittant. De Episcopis autem cujuscumque bassallus remanserit, et proprium, et beneficium perdat. Si quoque Episcopus absque manifesta infirmitate remanserit, pro tali negligentia ita emendetur, ut in ipsa Marcha resideat, quousque alia vice exercitus illuc pergat, in quantum Dominus largire dignatus fuerit. Et ut certissime sciatis, quia hanc expeditionem plenissime explere volumus, constituimus, ut Episcopus, Comes, aut Bassus noster, si infirmitate incerta detentus fuerit, Episcopus quippe per suum missum quem meliorem habet, Comes vero et Bassi nostri per se ipsos hoc sub sacramentum affirment, quod pro nulla occasione remansissent, nisi quod pro certissima infirmitate hoc agere non potuissent.

dei beni sotto l'obbligo del servizio militare, perdessero i loro onori che erano i paesi lor conceduti: ed a' loro vassalli fossero tolte le terre proprie ed i beneficj se ricusavano di seguire l'armata.

Varie condizioni delle persone nelle nostre provincie dominate da' Longobardi che non vi riconobbero nè beneficj, nè feudi.

N.º 7. pag. 27. e 54. La diversa condizione delle persone nelle provincie Beneventane di Ottimati, o Proceri, o uomini liberi e servi, si trova in tutte le carte e pubblici monumenti di quell'età. L'anonimo Salernitano scrittore contemporaneo, narrando la divisione che si era proposta del principato di Benevento, dice, che Radelchi chiamato avesse a consiglio i suoi Proceri che poco dopo l'istesso scrittore chiama Ottimati (1). Così pure preso Erchemberto si legge, che morto Arrechi Principe di Benevento, e trovandosi per ostaggio in Francia Grimoaldo suo figlio, i Magnati Beneventani lo chiesero a Carlo Magno (2). Quanto poi agli uomini liberi, ai coloni di non servile condizione ed a'servi nel capitolare di Arrechi Principe di Benevento, si dice, che gli uomini liberi, se non aveano beni proprj, commettendo alcun delitto, cadessero in servitù (3). Col trattato di pace fra Sicardo Principe

(1) Anonim. Salernit. cap. 78. apud Peregr. Hist. Princ. Longob.
Dum talia Princeps Radelchis una cum suis Primatibus audissent, mirati sunt valde.
Cap. 80.
Dum talia patrata fuissent, mox Radelchis Princeps Beneventanus Totonem vocavit, et ei ad obtinendum Castellum cum suis optimatibus, sicuti eum exoraverit, tradidit.
(2) Erchempert. Num. 4. apud Peregr. Hist. Princ. Long.
Defuncto dehinc Arrichi, consilio habito Beneventanorum Magnates, Legatos ad Karolum destinarunt multos eum flagitantes precibus, ut jam factum Grimoaldi, quem a genitore obsidem jam priore susceperat, sibi praeesse concedere dignaretur.
(3) Capitulare Arrichis prin. Beneven. *Num* 6. apud Peregr. Hist. Prin. Long. tom. 3. pag. 185. Si liber homo,

di Benevento dell'anno ottocento trentasei con Giovanni Vescovo di Napoli si convenne che gli uomini liberi, i quali fuggissero nel territorio de' due contraenti portando seco delle robe altrui, queste fossero restituite, restando però gli uomini ad abitare dove loro piacesse; ma che i servi, o le serve fuggitive, dovessero restituirsi a' loro padroni. Fu convenuto pure che i terziatori, quali erano i coloni, che pagavano la terza parte de' frutti a' padroni de' fondi, che li aveano dati loro a coltivare, non si potessero vendere, nè mandarsi oltremare, nè imporsi loro altri nuovi obblighi dallo stato, oltre a quelli, cui erano tenuti per antica consuetudine, come erano il diritto, che essi pagavano per avere delle fornaci da cuocer calce, un annuo donativo, e l'obbligo di provvedere gl'inviati del Principe di carri e cavalli ne' loro viaggi; quale obbligo chiamavasi angaria. E poichè i signori Longobardi, usando del loro potere, volevano soggettare i terziatori a nuove gravezze e prestazioni, si disse, che non fossero costoro obbligati ad altro che a quello solo, che erasi convenuto nelle prime concessioni fatte loro da' padroni de' fondi che si trovavano a coltivare (1).

habens uxorem liberam, nihilq. proprium possidens, talem culpam perpetraverit pro qua damnatus, quaestori secundum legem in manu pro servo tradendus fuerit, ipsa uxor maritum tantum custodiat.

(1) Capitulare Sicardi Principis Beneventi, quo pacem dedit Joanni electo Ecclesiae Neapolitanae anno 836. apud Peregrin. Histor. Prin. Longob. tom. 3. pag. 214.

Num. 3.

Hoc stetit, ut Longobardum nullatenus comparetis nec super mare venundetis.

Num. 4.

Et hoc promittimus de tertiatoribus, ut si a Longobardo venditi fuerint, comparentur, et nullatenus in nave imponantur, aut trans mare venundetur.

Num. 6.

De fugacibus ita stetit: ut si liberi, aut liberae fugient a partibus vestris, et vobis subiacentibus res alienas secum detulerint, res ipsae in integrum restituantur, et illae sint, ubi voluerint. Servi vero, et ancillae si a partibus fugerint, a praesenti pie reddantur dominis suis cum

Nel capitolare poi di Radelchi Principe di Benevento, in cui si contiene la divisione di quel principato tra lui e Siconulfo, si dice, che gli uomini nobili, mediocri e rustici, che andavano scorrendo per le provincie, o fosser fuggiti nel territorio di Salerno, vi rimanessero a piacer loro: quelli pure che abitavano nel territorio di uno de' due Principi, ritenessero interamente il possesso de' beni; ma che i servi e gli aldioni che fuggissero nello stato dell'altro, dovessero restituirsi (1).

Per tutto quel tempo ancora che dominarono i Longobardi nelle provincie Beneventane non vi fu mai, come presso de' Franchi, quel possesso beneficiario che poi si chiamò feudale, per cui ricevendo alcuno, non pur dal Re, ma da qualunque signore, delle terre, o Castella, dovea giurarsi ligio di lui, prestargli omaggio e come uomo suo difenderlo pure con le armi. Fra i Longobardi però, dominando nelle nostre provincie, non si trova memoria alcuna di tali possessi; nè in tutte le leggi de' loro cinque Re, da Rotari infio ad Ai-

rebus suis in integrum, quae secum detulerint.

Num. 14.

De tertiatoribus vero hoc stetit, ut nulla nova eis a parte Reipublicae imponatur, excepta antiqua consuetudine, hoc est responsaticum solum. et angarias, et calcarias; simul et ad dominos suos angarias, et pensiones secundum antiquam consuetudinem, nec non et exenium ad invicem unum semel in anno, quod fuit prisca consuetudo.

(1) Capitulare Radelchis Principis Beneven., quo pactum divisionis principatus Beneventi firmavit cum Siconulfo principe Salerni anni 851. apud Peregrinum Histor. principum Longobardor. tom. 3.

Num. 13.

De waregnangis nobilibus mediocribus. et rusticis hominibus. qui usque nunc in terra vestra fugiti sunt, habeatis eos.

Num. 14.

Omnes homines qui in vestra portione sunt, habeant res suas integras in quocumque loco meae partis pertinent de illorum substantiis cum servis, et ancillis, et aldionibus omnique pertinentia sua.

Num. 15.

Servi quoque, et ancillae, atque aldiones vestrae partis fugaces, et apprehensos ubicumque fuerint inventi in terra nostra, reddemus vobis.

stulfo, si parla mai di beneficj, o pur vi si leggono le voci di omaggio, vassallo, o altre simili per dinotare un possesso beneficiario e dipendente, come esser dovea, se tali possessi fossero pur conosciuti fra' Longobardi, e che si trovano nelle leggi de' Franchi (1). E benchè nell'editto di Rotari s' incontri due volte la voce Barone; questa voce fu adoperata da lui per dinotare qualunque uomo del regno suo, e non mai un diverso ordine di persone (2). Divise poi le provincie Beneventane ne' tre principati di Benevento, di Salerno e di Capua; in tutte le carte e pubblici monumenti del governo e costumi de' Longobardi in quel tempo, non si vede che i Conti, o alcun possessore di castella o città rendesse omaggio per la sua signoria al Principe, nel cui dominio si trovava. Nè perchè nelle leggi di Carlo Magno e di Pipino suo figlio, aggiunte a quelle de' Re Longobardi, si parli di terre proprie e di beneficj, furono questi mai conosciuti nelle provincie Beneventane, dominandovi i Longobardi (3). Le leggi di Carlo Magno e de' Re d'Italia suoi successori riguardarono solo quella parte d' Italia che apparteneva al regno Italico, tolto a' Longobardi da Carlo Magno, e dove egli portò gli usi stessi e le costumanze che presso de' Franchi già si erano stabilite. Ma nelle provincie Beneventane, che non formarono alcuna parte del regno Italico de' Franchi; non si conobbero mai altre leggi che quelle de' cinque Re Longobardi, e poi di Arrechi e di Adelchi Principi di Benevento, fra le quali non ve ne ha alcuna, come in quelle di Carlo Magno che parli di beneficj e di persone, che riconoscer dovessero i loro beni ad altri sotto l'obbligo dell' omaggio, o del servizio militare. Ed è perciò che le stesse donazioni che fecero i Principi Longobardi in queste provincie delle castelle e città, an-

(1) Caroli Magni leges n. 9. Pipini leges n. 16.
(2) Cangiani. Adnotatio in leges Rotharis c. 17. *Ducange* ver. Baro.
(3) Caroli Magni leges cap 119. Leges Pipini Regis cap. 8.

cor dopo di Carlo Magno e de' Re d'Italia suoi successori, furono sempre in pieno dominio, senza obbligo alcuno di omaggio, o di servizio militare; come vedesi, allorchè Pandulfo Testadiferro Principe di Benevento, di Salerno e di Capua, donò la città d'Isernia con tutti i castelli ad un suo fratello, e quando pure Pandulfo IV. Principe di Capua donò il castello di Montemalcone ad un suo congiunto; benchè tale donazione comprendesse non solo le terre di quel tenimento, ma pure i beni di coloro che vi abitavano allorchè morissero senza eredi, o che per delitto venissero confiscati; le multe dovute per li delitti, ed ogni altra rendita e diritto, che appartenevasi allora alla suprema potestà del Principe di Capua.

Praeceptum Pandulfi IV. *Principis Capuae apud Peregrin. Histor. Princ. Longob. tom. 3. pag. 238.*

Sancimus, et perpetualiter habendum nostris, et futuris temporibus, per hoc nostrum roboreum praeceptum concedimus tibi jam nominato Adelmundo dilecto parenti nostro, integram tertiam partem de monte, qui nominatur Malconi; que esse videtur propinqua Ecclesia S. Angeli, que dicitur ad Gutta, in quo monte, olim castello inchoato fuit faciendi. Simulque, et concedimus tibi integram tertiam partem de omnibus territoriis exfundatis, et de omnibus rebus que, et quantum sacri nostri palatii vel parti nostrae publicae pertinentes invenitur infra has fines. —— Sive de illis hominibus, qui sine heredes decesserunt ——, seu de illis, qui talem malum, aut culpam fecerint, unde rebus, aut personibus eorum ad sacrum nostrum palatium, vel parti nostrae publicae evenire debuerint. —— Et etiam concedimus tibi, qui supra Adelmundo, tuisque heredibus, ut si mulieres liberas feminas fornicationes fecerint cum liberis, vel cum servis hominibus quoque tempore, vel viris omnibus culpas, vel malum fecerint, et exinde compositio expectat, quae ad rem publicam pertinet —— tibi Adel-

mundo ipso, quae ut diximus, concessimus per hoc nostrum praeceptum ad possessionem tuam, et de tuis heredibus, abendi, possidendi, ac faciendi inde omnia, quod tibi tuisque heredibus placuerit, absque contrarietate Comitis, Castaldi Judicis, vel Sculdahis, haut de cujuscumque persona hominis contradictionem, vel inquietudinem, nomine vobis exhinde in aliquo molestiam ingerent.

Consuetudini di Normandia che portarono nelle nostre provincie i Normanni.

N.o 8. Pag 86. Le consuetudini di Normandia contengono gli usi e le costumanze di quella nazione, dal tempo che si stabilì in Francia nelle provincie della Neustria e della Brettagna. Questi usi e costumanze si ritennero per lungo tempo a memoria da' Normanni senza alcuna scrittura, e passarono dai padri ai figli, come tutte le leggi de' barbari (1). Ma poichè cominciavano ad esser dimenticate ed incerte, i Normanni le ridussero in iscritto nella medesima loro lingua (2). Nell'anno poi 1250. furono tradotte in latino da un ignoto autore, serbando le espressioni delle voci barbare colla desinenza latina; nel modo stesso che avvenne di tutte le leggi de' popoli barbari stabiliti nell'Europa, allorchè furono trasportate nell' idioma latino. L'antica versione latina delle consuetudini di Normandia fu pubblicata da Gio. Pietro Ludewing nel tomo settimo de' Monumenti e Diplomi inediti de' mezzi tempi. Oltre alla versione latina, ve ne sono alre ancora nell'antica lingua francese, e col titolo *de' Costumi del paese e Ducato di Normandia.*

In queste consuetudini si legge quanto poi riguar-

(1) Consuetudin. Normandiae par. 1. cap. 11. n: 7.
Consuetudines vero sunt mores ab antiquitate habiti a Principibus approbati, et a populo conservati.

(2) Consuet. Normand. cap. I.
Per diversa diversorum linguas vagancia; elapsa pristinorum memoria in iguoranciae ergastulum reclusit oblivio tenebrosum.

do a' feudi fu stabilito nelle nostre provincie. La fedeltà, l'omaggio, il rilievo, il servizio feudale, a cui furon ténuti i possessori de' feudi che da' Normanni s' istituirono nelle nostre provincie, si trovano ordinati nelle Consuetudini di Normandia. I possessori delle Contee e Baronie, come pure di tutti i feudi militari, che si chiamano *De Lorica*, eran tenuti al servizio militare, con prescritto numero di militi conveniente alla rendita del feudo: e siccome anche i feudi militari si potevan dividere fra più; ognuno era tenuto a servire per quella parte del feudo che possedeva (1). Tutte le Contee, le Baronie e gli altri feudi militari erano ereditarj, succedendovi i primogeniti; mancando i quali, il feudo passava agli altri che fosser tali, infino al congiunto in settimo grado all'ultimo possessore, purchè discendesse dal primo che avea ottenuto il feudo (2). Le donne erano escluse dalla successione del feudo qualora vi fossero maschi, ch'eran tenuti di maritarle con persone e con dote conveniente alla loro condizione: e non curando di maritarle, doveasi loro la terza parte de' beni del padre a nome di maritaggio, il quale però apparteneva alle sorelle dal feudo solo de' loro ascendenti; poichè quanto a'feudi pervenuti a'fratelli per linea collaterale, non era su questi dovuto alle donne alcun maritaggio. Mancando gli eredi maschi del possessore del feudo, succedevano le femmine, che doveano dividere l'eredità fra loro egualmente, come la dividevano i maschi (3). Or se a queste consuetudini di Normandia avessero posto mente i nostri Giureconsulti, avrebbero conosciuta la vera origine de' nostri feudi, senza formare imaginarj sistemi de'diritti e consuetudini feudali che poi si vider fra noi.

(1) Consuetud. Norman. tit. de exercitu Principis num. 15. Si quid de feudo Lorice fuerit divisum tenens illud tenetur servitium principi facere, secundum illius feudi possessi quantitatem.

(2) Consuetud Norman. tit. de successionibus. et Escaris, praesertim de successione feudali num. 12., 13., 18., e 20.

(3) Consuetud. Normandiae tit. de portionibus, et quomodo feuda dividuntur num. 18., 19. et sequ.

De' parlamenti generali del regno da' primi Normanni fino agli ultimi Vicerè.

N.º 9. Pag. 122. Tutti gli storici ed i cronisti contemporanei, parlando delle Curie generali, o parlamenti, che si tennero nel regno de' Sovrani Normanni e Svevi, si esprimono, dicendo, di essersi tenuta da que' Sovrani la Curia generale ed altri di essersi convocata la Curia solenne co' Vescovi e Magnati (1): se non che presso Riccardo di S. Germano una sol volta si legge, che l' Imperator Federigo II. nell'anno 1232. venuto nella città di Foggia vi chiamasse due de' migliori cittadini d'ogni città, o castello per l'utilità del regno e bene universale: quali espressioni dinotano di essersi allora tenuta da Federigo in foggia una Curia generale, alla quale chiamate avesse tali persone (2). La forma però e l'ordine serbato allora nelle Curie generali, o parlamenti non può trarsi nè da Scrittori contemporanei da Diplomi, e carte pubbliche di quel tempo che non son pervenute a noi: poichè i Sovrani Angioini avendo disperse tutte le carte pubbliche dell' Imperator Federigo II., non si trova nel nostro Archivio della *Zecca*, che il Registro di soli due anni degli atti del regno di Federigo dal 1239, al 1240.

(1) *Falcone Beneventano* ad an. 1140. Arianum civitatem (*Rex Rogerius*) advenit, ibique de innumeris suis actibus Curia Procerum, et Episcoporum ordinata tractavit.
Riccardo da Sangermano ad an. 1191. Rex Tancredus de Sicilia in Apuliam veniens, solemni Curia apud Thermeales habita, in Aprutium vadit.
Anonimo Cassinese ad ann. 1195. Imperator (*Henricus IV.*) in Apulia redit, et conjunctus cum Imperatrice, curiam solemnem habuit, qua finita in Theutonia redtit.
Riccardo da Sangermano ad an. 1220. Capuam se conferens (*Imperator Federicus II.*) et regens ibi Curiam generalem pro bono statu regni, suas Ascisias promulgavit, quae sub viginti capitulis continentur.

(2) *Riccardo da Sangermano* ad an. 1232. Mense Septembris Imperator a Melfia venit Fogiam, et generales per totum Regnum literas dirigit, ut de qualibet civitate, vel castro duo de melioribus accedant ad ipsum pro utilitate Regni, et commodo generali, ad quem de terra Sancti Germani ivit Roffridus de Monte Miles.

Ma ne'registri de' Re Angioini, che si trovavano interi nell'Archivio della *Zecca* vi si leggono trascritti tutti gli atti del regno di que' Sovrani da Carlo I. infino a Giovanna II.: e siccome i nostri Storici non han curato di esaminare quanto si conveniva tali registri, molti fatti ed avvenimenti si trovano del tutto ignoti, o alterati, e confusi nelle Storie del nostro regno.

In questi registri adunque si leggono gli ordini del Re Carlo I. dell'anno 1284. scritti da Brindisi alla città di Barletta, ne' quali dice, aver egli deliberato di tenere nella città di Foggia un general parlamento nel giorno di S. Martino: e che perciò quella città dovesse inviare tre deputati, da scegliersi fra cittadini più idonei ed abili insieme, per deliberare intorno a quanto esso Re avrebbe in quel parlamento. Gli ordini stessi si veggon diretti alle sue città del regno, tanto demaniali che feudali, quali ordini del Re Carlo I. sono scritti nel seguente modo nel registro di quell'anno.

Regestrum Serenissimi Karoli I. signatum 1284, lit. B. fol. 194.

Ordo missus Universitatibus regni pro generali Parlamento celebrando apud Fogiam, die S. Martini.

Scriptus est universis hominibus Barolj, etc. Et si causarum varietas que processibus nostris hinc inde circumfluunt ac nationum pluralitas que sub nostri dominii felicitate respirant in statu fovendo pacifico causam nobis continuae meditationis adducant, quadam tamen speciali prerogativa deliberationis inducimur qualiter regni nostri fidelis populus cujus subiectio nostris semper beneplacitis est devota et cujus cura nobis est propterea specialiter sic tranquillitatis decore prepolleat sic de suo statu sub predicto nostro dominio sit contentus ut quorumlibet hostium sublata formidine succedant eis ad nostri nominis exaltationem et gloriam pax et quies. Cum igitur per excellentiam nostram nuper deliberato consilio sit provisum ut in festo Beati Martini primo futuri anni presentis

tertie decime Indictionis generale parlamentum apud Fogiam pro bono statu ipsorum nostrorum fidelium dante domino celebremus, fidelitatem vestram requirimus et hortamur vobis sub obtentu gratie nostre districte mandantes quatenus de sufficientioribus et magis idoneis terre vestre Nuncios tres vestrum omni auctoritate per scriptum sollemne suffultos ad audienda deliberanda et terminanda ea que ad honorem nostrum ac predictorum fidelium nostrorum statum pacificum in parlamento ipso ex parte nostri culminis proponentur ad nostram Curiam dirigatis in predicto loco et termino majestatis nostre conspectui presentandos. Datum Brundusii die XII. *Septembris* III. *Indictionis.*

Similes facte sunt.

Universis hominib. Scale
Castrovillari
Florentie
Caserte
Gravine
Castellanete
Johe
Lanzanj
Arianj
Guardie Lombardorum
Neritoni
Civitella de Aprutio
Civitatis S. Angeli
Sulmone
Buclanici
Foggie
Manfridonie
Acherontie
Melfie
Matere
Andrie
Cutroni

Cajacii
Hostunj
Surrentj
Civitat. Pennesis
S. Germani
Montisfuscoli
Brundusii
Trani
Bisiniani
Potencie
Therami
Padule
Campi
S. Flaviani
Tarenti
Vigiliarum
Ortone
Alifie
Giracii
Cusentie
Amalfie
Juvenacii

Civitatis Theatine
Thermularum
Avellini
Melfiete
Monopoli
Troye
S. Agathes
Botonti
Eboli
Ravelli
Bari
Venusii
Aquile
Montisleonis
Ydronti
Lucerie Sarracinor.
Vestarum
Guastaymonis
Piscarie
Marturani

Ne' Registri poi del Re Carlo II. dell'anno 1288. si trovano gli ordini dati da lui per un general parlamento che volle tenere in Napoli, diretti a' Giustizieri delle provincie, prescrivendo che i Prelati, Conti e

Baroni, e tutte le terre e luoghi principali delle provincie, si portassero al Parlamento che avea convocato. E poichè non tutti i cittadini delle Università, come egli disse, si potevano trovare ad un tal Parlamento, ordinava che nelle terre e città più numerose si fossero scelti quattro Deputati di consenso di tutti i cittadini e nelle altre meno numerose due soli che a nome delle Università con ogni pieno, e necessario potere dalle stesse lor confidato, dovessero convenire in quel general parlamento, come si legge nel Registro di quell'anno del Re Carlo II.

Registrum Serenis. Regis Karoli II. signatum 1288. lit. C. fol. 80.

Ordo missus Justitiariis regni pro generali Parlamento Neapolis celebrando.

Scriptum est Justitiario Terre Bari, vel ejus locumtenenti votiva nostrorum fidelium visione gaudentes, et eorum precipue presentia delectantes qui a tempore ribellionis Sicilie ac maxime a tempore captionis nostre nulla personarum vel rerum pericula devitantes, nullisque parcentes laboribus et expensis tamquam pure fidei zelatores, et legalitatis alumpni contra rebelles et hostes nostros strenue dimicando, clara fidelitatis exempla longe lateque diffusa ceteris prebuerunt, et prebere non desinunt incessanter, ex discreta deliberatione providimus in civitate Neapolis tamquam in sollempniori et habiliori loco regni nostri Sicilie tam pro statu regni predicto pacifico quam pro negociorum nostrorum ordinacione felici divina nobis opitulante gratia que rectificat causam nostram quinto futuri mensis Septembris primo futuri tercies Indictionis generale facere Parlamentum in quo licet omnes et singuli regni nostri fideles simul et semel esse non possint in nostre presentia maiestatis, nos tamen rem agredentes possibilem majores ipsorum, utpote prelatos Comites et Barones ac de singulis terris seu locis sollempnibus et famosis quatuor nuncios speciales de minus quo-

que sollemnibus duos per quos generalis omnium aliorum Universitas quasi presencialiter figuretur, ad id decrevimus evocandos, cum de iuris interpretatione benigna ibi Universitas alicuius congregationis esse dicatur ubi maiores Universitatis ejusdem et meliores etiam sunt presentes qui si quidem nuncii de melioribus terrarum seu locorum ipsorum et dignitoribus existentes omni autoritate suffulti totumque posse Universitatum locorum ipsorum habentes eidem Parlamento debeant et studeant interesse. Quare fidelitati tue sub obtentu gratie nostre firmiter expresse praecipimus quatenus receptis presentibus ad cunctorum de iurisdictione tua noticiam ista deducens Prelatis, Comitibus, Baronibus et Universitatibus terrarum seu locorum decrete tibi Provincie per licteras tuas formam presentium continentes ex parte nostre celsitudinis iniungas expresse ut ijdem Prelati, Comites et Barones coram nobis apud Neapolim eodem quinto Septembris primo futuri personaliter se presentent Universitates vero terrarum seu locorum ipsorum juxta quantitatem et modum prescriptum sollempnes nuncios earumque pari voto communiter eligendos cum decreto electionis sindicatus eorum omni posse et auctoritate suffultos mictere non omictant qui pro parte Universitatum eidem Parlamento intersint loco et tempore prenotatis. Et quia in festo nativitatis beate Virginis de predicto mense Septembris primo futuro proponimus auctore domino Karolum primogenitum nostrum carissimum militari cingulo decorare ac velimus eosdem fideles nostros tante sollempnitatis et gaudii participatione letari, Nobilibus de Jurisdictione tua quibuscumque insinues ut si quis ex eis voluerint militare decus assumere se preparent omnibus oportunis, ut una cum eodem primogenito nostro futuro eorum domino possint in predicto festo nove militie titulis insigniri factis de injussione hujusmodi scriptis consimilibus publicis ad cautelam per te processu temporis in tuo ratiocinio producendis preterea cum pro

arduis et expressis curie nostre servicijs que nullam recipiunt tarditatem non modica pecunie quantitas sit nobis ultram quam dici valeat plurimum oportuna tue fidelitati firmiter precipiendo mandamus quatenus sicut excellentie nostre placere desideras et negotia nostra prosperos diligis habere successus omnem pecuniam quam habes et habere poteris tam de residuis quam etiam undecumque sine mora qualibet ad Cameram nostram mictas discreto Viro Magistro adde de dussiaco dilecto Tesaurario consiliario et familiari nostro pro parte nostre Curie assignandam recepturus vel facturus recipi ab eodem sub sigillo nostro de hijs que sibi assignaveris vel assignari feceris ad tui cautelam ydoneam Apodixam. Datum Neap. die VIII. Julii II. Indictionis Regnorum nostrorum anno quinto.

Similes facte sunt Justitiariis aliarum provinciarum.

Da questi autentici monumenti adunque del regno di Carlo I. e II. si vede, che nei Parlamenti generali tenuti da' Sovrani Angioini, oltre a' Prelati e Baroni, v' intervenivano ancora i Deputati di tutte le terre e città del regno, senza alcuna distinzione se fossero demaniali, o pure baronali. Quindi nel Parlamento che nell'anno 1283. si tenne ne' piani di S. Martino nella Calabria citeriore da Carlo II., come vicario del regno donde il padre era lontano per la guerra della Sicilia; nel qual Parlamento furono pubblicate molte leggi per lo governo del regno, ch'era allora turbato e sconvolto, v' intervennero i Prelati, Conti, Baroni, Cittadini ed uomini di probità (1).

L'ordine stesso e la medesima forma de' Parlamenti

(1) *Capitul. Caroli II.* Item statuimus, quod constitutiones. Ut iam novellae constitutiones, quas nuper Regiae benignitatis provisio pro reformatione regni, ac ejus statu pacifico promulgavit, quam praesentes, quas de consilio Praelatorum, Comitum, Baronum, civium, multorumque proborum, Parlamento in Sancti Martini planitie solemniter celebrato, non sine magna provisione nuper edidimus.

fu pure serbata dagli altri Sovrani Angioini infine a Giovanni II. Dopo la morte di questa Regina il regno fu sconvolto ed agitato da quella ostinata guerra, che durò per otto anni fra Renato di Angiò che la Regina avea lasciato erede, ed il Re Alfonso, il quale, dopo aver vinto Renato, divenuto pacifico possessore del regno, convocò nella città di Benevento che era compresa allora nel regno, un general Parlamento. Ma poichè l'inverno assai crudo impediva di portarsi in Benevento coloro che doveano intervenire nel Parlamento; il Re Alfonso lo trasferì a Napoli (1). Questo però, cui diedesi il nome di Parlamento, che fu solo un assemblea di Baroni che Alfonso chiamò per far riconoscere Ferdinando suo figlio successore nel trono: e dagli atti di un tal Parlamento si vede non esservi intervenuti che i soli Baroni per render l'omaggio e 'l giuramento di fedeltà a Ferdinando: senza che vi fossero intervenuti nè i Vescovi, nè i Prelati, siccome pure non v' intervennero i Deputati della città; nel modo osservato infino a quel tempo in tutti i Parlamenti generali che tennero i Re Angioini.

Dopo la morte di Alfonso, avvenuta nell'anno 1458, i più potenti Baroni sdegnando di riconoscere Ferdinando per loro Re, chiamarono alla conquista del regno Giovanni d'Angiò: per cui Ferdinando si vide avvolto in quella pericolosa e dubbia guerra che tolto gli avea quasi l'intero regno. Ma dopo aver vinto e fugato Giovanni d'Angiò, fu nuovamente turbato il regno dalle guerre de' Turchi sbarcati in Otranto, dalla famosa congiura de' Baroni e poi da perpetui timori di nuove guerre. Al Re Ferdinando succeduto Alfonso II. suo figlio, fu tanto atterrito dalla venuta di Carlo VIII. di Francia, stimolato dagli esuli Baroni e da Luigi Sforza a venire nel regno, che credette opportune consiglio rinunciarlo al suo figlio Ferrante, il quale non potendo resistere all'armata di Carlo, im-

(1) *Parlamento del Re Alfonso I. d' Aragona del 1442. Nei Privilegj e Capitoli pubblicati della città di Napoli.*

barcatosi sopra alcune galere con pochi de' suoi, si fermò nell'isola d' Ischia. Carlo entrò in Napoli, ma poi saputa la formidabile lega, che si era conchiusa contro di lui dall'Imperatore Massimiliano, dal Re di Spagna, dal Papa, da' Veneziani e dal Duca di Milano; partì dal regno dopo di pochi mesi che vi era entrato e ritornò in Francia. Quindi il Re Ferrante, con l'ajuto ancora del gran capitano Consalvo di Cordova, che era sbarcato con la truppa Spagnuola nella Calabria ricuperò il regno; ma poco dopo morì compianto da tutti per le virtù ed amabili suoi costumi. Essendogli succeduto Federigo suo zio, regnò quattro anni; poichè il Re Luigi XII. di Francia, e Ferdinando il Cattolico convennero insieme di conquistare il regno che diviser fra loro. Nate poi delle contese intorno a'confini di tali provincie che si avevano divise, si venne ad aperta guerra; ed avendo gli Spagnuoli vinti i Francesi, furon costretti ad abbandonare il regno, del quale divenne solo pacifico possessore Ferdinando il Cattolico. In tutto quel tempo dunque dalla morte di Alfonso I., fino a Ferdinando il Cattolico, per tante guerre ed intestine discordie, onde avvenne che nello spazio di dieci anni dal 1494. infino al 1503. vi fossero sette Re, Ferdinando I., Alfonso II. Ferrante, Carlo VIII., Ferrante altra volta, Luigi XII. e finalmente Ferdinando il Cattolico, non si trova alcun Parlamento, tenuto in quel tempo pieno di turbolenze, e funestissimi avvenimenti.

Ferdinando il Cattolico, venuto in Napoli nell'anno 1507., vi tenne un general Parlamento, nel quale si vedono intervenuti soltanto gli Eletti della città di Napoli, i Baroni ed i Sindaci delle città e terre demaniali (1). Questa fu dunque la prima volta, che ne' Parlamenti generali del regno non intervennero i Vescovi ed i Prelati, siccome neppure v'intervennero i deputati delle terre e città baronali. Noi non abbiamo al-

(1) *Parlamento di Ferdinando il Cattolico del 1507. Nei Privilegj e Capitoli.*

cuna memoria che ricordi per qual ragione i Vescovi ed i Prelati non più fossero, come prima, intervenuti ne' Parlamenti: ma sembra ch'essendo chiamati prima alle Assemblee generali, o Parlamenti, non solo come i più sapienti, ma perchè pure nell'ordine de' Baroni, tenuti al servizio militare per li beni conceduti lor dai Sovrani; avendo i Vescovi ed i Prelati preteso poi di possedere i feudi loro in franco allodio, nè tenuti al servizio militare, non fossero più tali Vescovi e Prelati creduti dell' ordine de' Baroni che doveano intervenire ne' Parlamenti. Ma per quando appartiene alle università baronali, può intendersi facilmente, che dopo avere i Baroni ottenuta dal Re Alfonso di Aragona la giurisdizione ne' feudi; volessero pure i Baroni che le università de' loro feudi non avesser più diritto, siccome prima, di mandare i lor Deputati ai Parlamenti generali; ma che fossero rappresentate dagli stessi loro Baroni. Quest' ordine tenuto nel Parlamento di Ferdinando il Cattolico, si vede ancora osservato in quello dell' Imperator Carlo V., allorchè venne in Napoli nell'anno 1535., ed in tutti gli altri, che si tennero dopo nel governo de' Vicerè; ne' quali si trovano intervenuti il Sindaco della città di Napoli, i Deputati del baronaggio, e non già tutti i Baroni ed i Sindaci e Deputati delle città demaniali (1). Ma questa medesima forma de' Parlamenti fu pure alterata. Dopo del Parlamento dell' anno 1640., in tutti quelli che si tennero poi, non si vedono più intervenuti i Deputati delle città demaniali, nè tutti i Baroni, ma il Sindaco; e gli Eletti di Napoli ed i rappresentanti del baronaggio.

Costituzione di Federigo II. che prescrive le Curie generali nel regno.

N.° 10. Pag. 173. La Costituzione di Federigo, che prescrisse le Corti generali di giustizia, da tenersi

(1) *Parlamento dell' Imperator Carlo V. degli* 8 *gen.* 1536 *Parlamento dell' anno* 1538., 1547., 1586, 1591., 1595. *e* 1620. *Ne' Privilegi e Capitoli.*

due volte l'anno nelle provincie del regno, non si legge nel suo Codice, perchè Pubblicata tre anni dopo; ma rapportasi intera da Riccardo da Sangermano nella sua Cronaca all'anno MCCXXXIV.

Statuit etiam ipse Imperator apud Messanam bis in anno in certis regni provincii generales Curias celebrandas, in quibus licebit quibuslibet contra Magistrum Justitiarium, Justitiarios, et quamcumque aliam personam, suam quaerimoniam instituere, ut omnes suam justitiam assequantur, et ibi erit pro parte Imperatoris Nuncius specialis, qui omnium querelas in scriptis rediget, et eas imperiali Curia praesentabit sub uno, et quatuor bonorum virorum Ecclesiasticorum sigillis signatas. Clamores tamen contra eos factos, qui officiales non sunt, decident Justitiarii regionum: iis Curiis bis in anno, ut dictum est celebrandis intererunt quatuor de qualibet magna civitate, de melioribus terrae, bonae fidei, et bonae opinionis, et qui non sint de parte: de aliis vero non magnis, et de castellis duo intererunt Curiis ipsis. Praelati vero locorum, nisi certam habeant excusationem, quod interesse non possint, similiter intererunt eisdem Curiis, et durabit Curia per octo dies, in quibus nisi expediri negotia ipsa potuerunt, prorogabitur in dies quindecim, qui autem intererunt, loco Praelatorum, qui interesse non poterunt, denunciabunt, si qui sunt in eorum provincia Patereni, vel haeretica pravitate infecti, ut severitate debita puniantur. Loco autem, in quibus Curiae statutae sunt, sunt haec.

In Siciliam apud Platinam. In Calabria, terra Jordani, et Vallis gratae apud Cusentiam. In Apulia, Capitaniata, et Basilicata, apud Gravinam. In Principatu, Terre Laboris, et Comitatu Molisii usque Soram, apud Salernum. In Justitiariatu Aprutii, apud Sulmonam. Tempus autem quando Congregandae sunt Curiae, erit in Kalendis Maii, et Kalend. Novembris, in quibus Magister Justitiarius, Justitiarii Magistri

Camerarii, Camerari, Bajuli, et alii officiales Curiae, Praelati, Comites, Barones, Cives, et aliorum locorum habitatores, quilibet in sua provincia tempore, et locis praefixis in praesentia Legati Imperialis convenire tenentur super universis, et singulis quae constitutio continet, processuri.

Questa stessa Costituzione è rapportata ancora da Matteo di Afflitto nel suo Comento alla Costituzione di Federigo che incomincia *Capitaneorum*, dolendosi di non essersi mai pubblicata in tutte le edizioni dei Codice di Federigo.

Dazj e collette nel regno dell'Imperator Federigo II.

N.o 11. Pag. 186. Il nostro antico Giureconsulto Andrea d'Isernia Fiscale di Carlo II. di Angiò che visse per tutto il tempo di Roberto e Giovanna I, nel suo Comento alla Costituzione che comincia *Quando caeteris*, riprende Federigo di avere introdotti nel regno nuovi e gravosi dazj; e produce una lunga nota di quelli che chiama antichi o degli altri nuovi, che suppone stabiliti contro di ogni giustizia da Federigo. Ma tale accusa è smentita da Riccardo da Sangermano, scrittore contemporaneo, che rapporta le ordinazioni di Federigo; colle quali anzichè introdurre nel regno nuovi dazj, molti ne moderò che si trovavano imposti già prima, riducendo gli altri alla forma antica, che deve intendersi de' tempi del Re Guglielmo II.: ed in queste ordinazioni si trova descritta la quantità del dazio, e sopra de'quali generi erano imposte (1).

Cives in terris eorum pro mercibus suis, quas intromittet, vel extraent, nihil solvent, nisi quod olim solvebant, de pomis, castaneis, nucibus, avellanis, et

(1) *Riccardo da Sangermano all'anno* 1232. Mense Octobris in Sancto Germano hujusmodi sunt Imperiales ascitiae pubblicatae.

aliis fructibus in jure Curiae servabitur forma antiqua, jus coriorum pro canzatura dimittitur in forma antiqua. Factum canapis omnino remittitur: vendentibus vinum sive ad minutum, sive ad grossum, nihil requiritur, sed in eis servabitur forma antiqua. Statera erit in fundicis, et nihil recipietur pro ea, nec amplius pro cantaro, quam gr. 5. Pro herbatico animalium, venditione equorum, et aliorum animalium, similiter servabitur forma antiqua. A piscatoribus nihil requiritur, nihil secundum formam antiquam. Pro jure mensurarum victualii tam in Sauma, quam in Tarninis, servabitur forma antiqua, de jure casatici remissa sunt gr. 3. pro unc. ita quod mercatoribus, qui erunt pro eis, providebitur a custodibus fundaci in lectis, luminaribus, palea, et lignis: de jure Bucieriorum pro bove, vel vacca remittuntur gr. 3., pro porco gr. 3., pro ariete gr. 2., pro agnu gr. 2., de tunninis, et sardellis servabitur forma de jure lini idem, de jure cannarum idem, de lana Syriae idem, de bombace et de arcu cuctonis idem.

Vero è però che le generali imposizioni, chiamate collette, le quali ne' tempi de' Sovrani Normanni si doveano dai possessori allodiali in taluni prescritti tempi; divennero assai frequenti, regnando Federigo, per tante guerre ch' egli sostenne. Nel registro del regno di questo Imperatore dell'anno 1239., che si trova nel nostro archivio della Zecca, si leggono gli ordini ai suoi Giustizieri, perchè adoperassero ogni lor diligenza nell'esiger la nuova colletta nella forma medesima e quantità dell'altra che avea prima imposta; ma che fosse corrispondente a' beni di ognuno, per potersi pagare da tutti comodamente (1). E benchè queste col-

(1) Registrum Friderici II. In Archivio Reg. Sycl. fol. 66. VI. Februarii XIII. Inditionis: De mandato Imperiali facto per Magistrum Petrum de Vinea scripsit. P. de Capua ad Andream de Cicala Capitaneum a Porta Roseti usque ad Trontum.

Olim injunxisse et mandasse recolimus ut presens col-

lette fossero imposte su i beni, pure ne' Diurnali di Matteo Spinello, che visse a' tempi del medesimo Federigo, e che sono la prima Cronaca, che trovasi scritta nel volgare Pugliese, si legge: — *All' entrare in agosto 1250. fu posta per tutto il regno una colletta la più gravosa che sia stata mai posta, che si paghi un tarì per capo;* cosichè regnando Federigo le collette eran talvolta imposte ancora su le persone.

lecta in ea quantitate et forma sicut collecta primo preferita poneretur, quia tamen pro certo comperimus quod in ipsa collecta preterita satis informiter est processum dum nec civitatibus aut locis aliis, nec etiam personis quibuslibet quantitas sit imposita panderetur, volumus et precipimus fidelitati tuae quatenus tam per civitates castra et loca alia quam per personas quaslibet jurisdictionis tue diligentissima consideratione habita collectam poni facias et taxari cum consilio nostrorum fidelium juxta facultates ipsorum expressa quibuslibet a principio quantitate eis imposita qua eis nihil amplius exigetur, ita tamen quod talis quantitas quibuslibet imponatur que imposita commode debeat et possit haberi, et in omnem eventum sic facias et procures quod collecte preterite quantitas habeatur.

Fine del Volume Primo.

INDICE

LIBRO TERZO

LIBRO QUARTO

LIBRO QUINTO

Governo di Roberto Guiscardo nel suo Ducato di Puglia. 73

LIBRO SESTO

Avvenimento nel Ducato di Puglia dalla morte di Roberto Guiscardo infino al Re Ruggieri. 96

LIBRO SETTIMO

LIBRO OTTAVO

LIBRO NONO

LIBRO DECIMO

ANNOTAZIONI

Fine dell' indice del Volume primo.